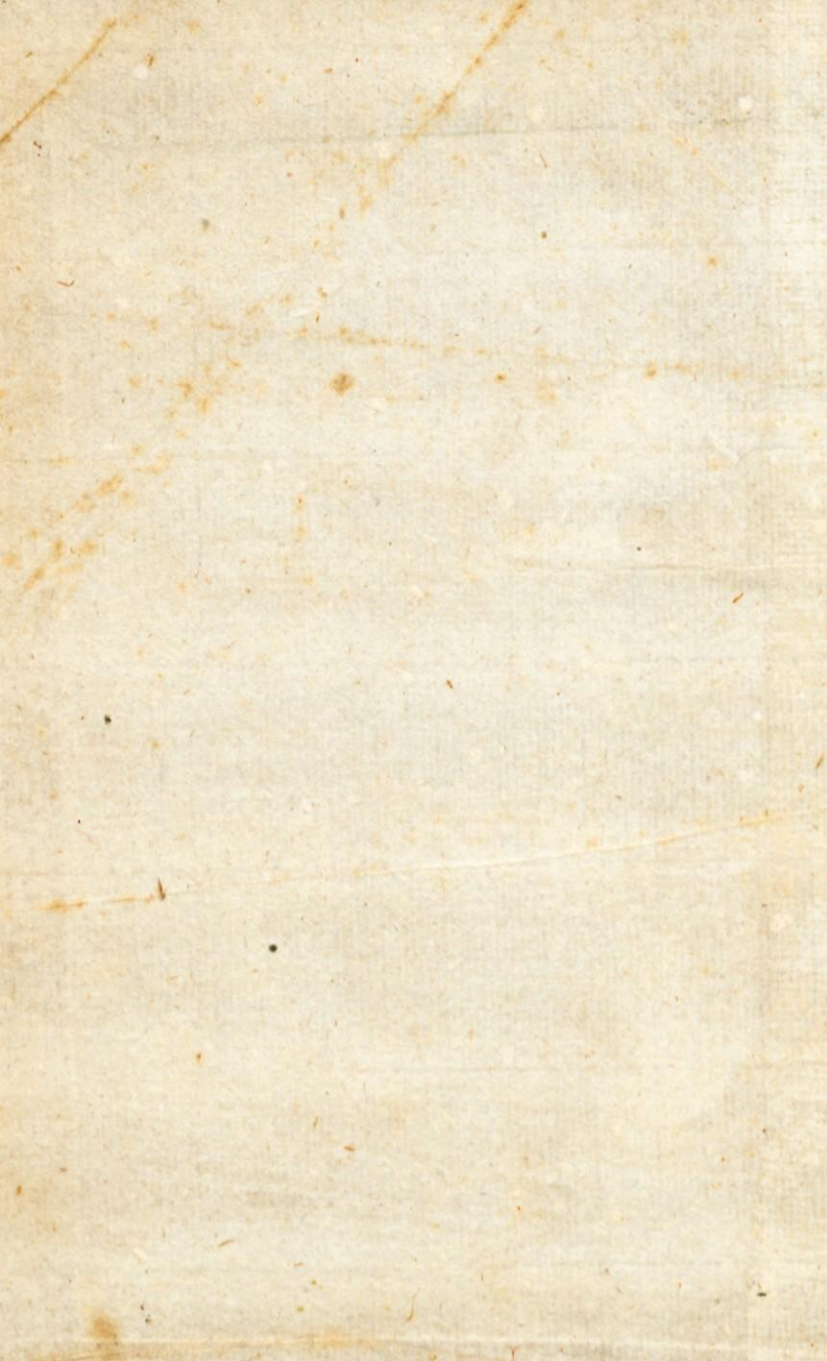


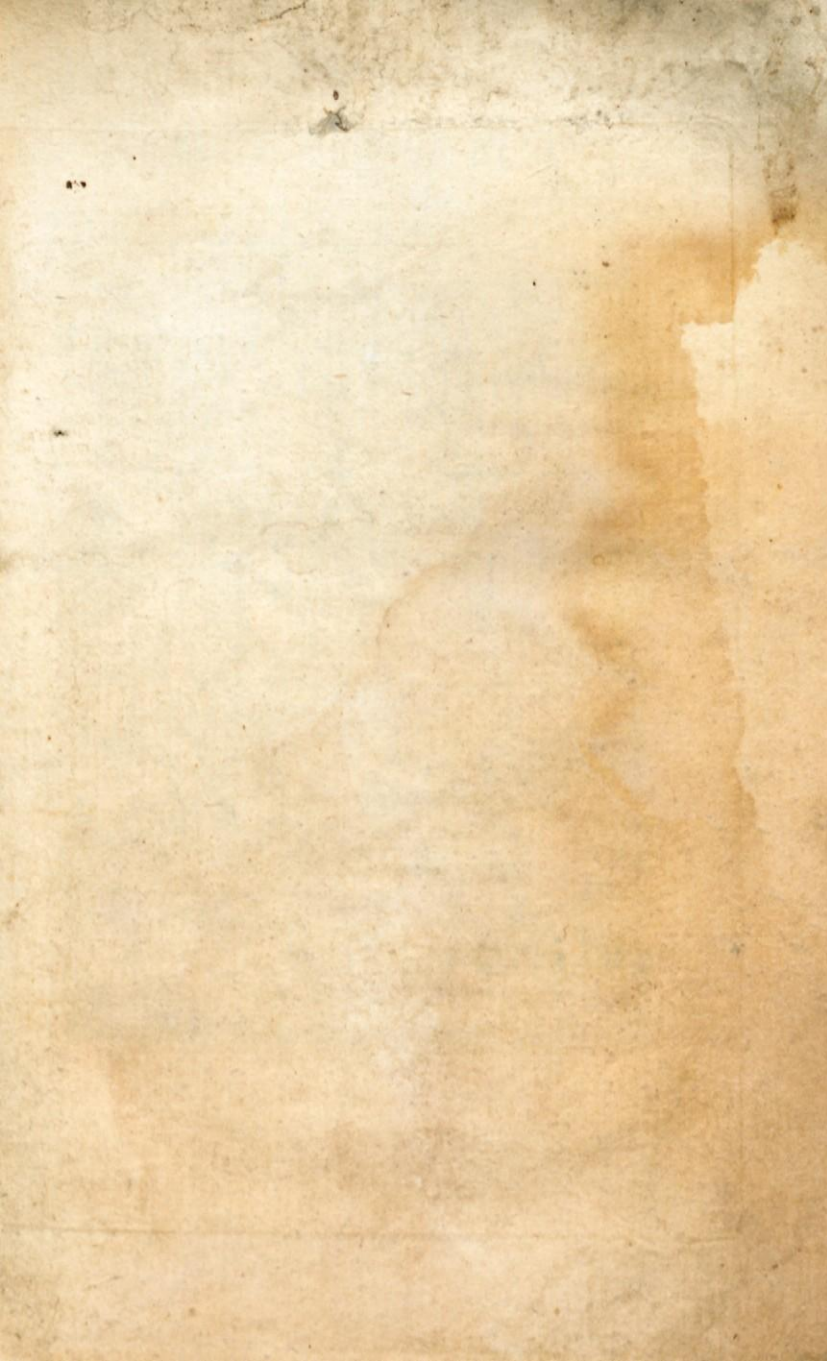
Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

287976











Car. Cassini fecit. Padova

A voi io penso : tutti mi siete cavi, ecc.

Car. di Nov. Pag. 6.

C O S T U M I

D E I

M O R L A C C H I



IN PADOVA 1798

PER IL CONZATTI A S. BARTOLOMMEO

con permissione.

287976

5200

174

MONTICCHI

Mutare mores populi, nec facile, nec tutum est.

Plut. in Parall.



1. VII. 1977

D 401

287976

A CHI LEGGE

Io vi presento, o cortesi Lettori, la relazione d'un Popolo, che considerato in tutti gli aspetti è molto differente dagli altri Popoli della terra. La sua natura, le inclinazioni, i costumi, le occupazioni sono così proprie di lui, che ad altre genti abitatrici di questo Globo tutte insieme non possono convenire. Io parlo de' Morlacchi abitanti le montagne della Dalmazia. Nel tessere la storia delle loro Costumanze non altro ho fatto che fedelmente seguire ciò che avea scritto in Francese la celebre donna Giustiniana Wynne Contessa degli Orfini e Rosembergh; lasciando però alcune cose straniere all' argomento, e corredando il testo di alcune annotazioni, parte tratte dagli Scrittori di quella nazione (a) parte dall' osservazioni da me fatte su la faccia de' luoghi che ho visitato, parte in

fi-

(a) Lucio, Fortis, Lovrich.

fine dalla viva voce de' Morlacchi medesimi, che Soldati nelle Compagnie di Fanteria frequentavano le nostre Città della Terraferma.

Ora per dire alcuna cosa di questo Popolo; Morlacco, significa nero-valacco, e Lucio dice, che siccome una volta questi Popoli abitando le terre de' Romani erano chiamati neri-latini, così cangiando governo abbiano potuto cangiare la denominazione. Il Sig. Abb. Fortis spiega il nome di Morlacco, per potente venuto dal mare: ma il Sig. Lovrich glielo contrasta. I Morlacchi parlano la lingua Illirica, la pronunziano bene, e ne fanno testo. Questi, come un tempo i Romani, non adoprano mai nè l' Ella, nè il Voi, ma sempre il Tu, anche parlando col Sovrano. Hanno origine da un Popolo barbaro, ed altra coltura, altra riflessione non hanno che quella, la quale deriva dalla stessa natura; quindi con Cicerone si può benissimo dire, rispetto al Morlacco, che, seipsum diligit, ac simul ut ortus est, ita agit, se ut conservet. Ogni Italiano può far ammutolire il Morlacco, raccontando gli usi della sua Nazione, e similmente il Morlacco parlando del suo costume all'Italiano.

Il Morlacco sente poco la passione d'amore, è guerriero, è amante della sua Patria, ed avido d'aver tutto quello che lo sorprende. Egli resta ammivato alla vista d'uno specchio, d'un metallo, ec. Roma per distruggere le passioni de' suoi Cittadini non aveva trovato altri mi-
glio-

gliori spedienti che mandarli a conquistare , ed a saccheggiare il mondo. La Svezia un tempo inviava i suoi a fare delle irruzioni . Così farebbero i Morlacchi ; lungi però dalla ragione di distruggere le proprie passioni , ma unicamente per il genio di guerreggiare . Questi sono quei medesimi Popoli che anticamente furono respinti dai Romani sotto varj nomi , chiamati soltanto da molti col nome di Sciti . Tali sarebbero anche al presente , e basterebbe che fossero spediti a saccheggiare , a combattere , porterebbero in ogni luogo la rovina , e la strage . Tuttavia godendo i dolci frutti della pace sotto sì felice Governo , raffrenarono in parte quella loro indole barbara . Non si può applicare ad essi quello che dice Virgilio - - -

„ - - - - - che ferità non regna ,

„ Là ve umana miseria si compagne ,

perchè sono poveri , mendici , ma pieni di orgoglio , e di ardire . Da se soli difenderebbero la Dalmazia da qualunque incursione , operando alla conservazione , e all' onore del loro Sovrano . Non è sì facile trovare un Popolo tanto amoroso , fedele , rispettoso alla dignità , ed al nome del suo Sovrano , a lui attaccato colle sostanze , e colla vita . L' ambizione non si fa tanto sentire nel Morlacco , quella appunto che fece perire tante Repubbliche , o che l' espone a sommi pericoli .

Par-

Parlando poi della traduzione osservo, che, chi tratta una materia è pieno d' idee, sa il modo d' esprimerle, unirle, separarle, aggiugnerne, ed è sempre padrone dell' argomento; ma il traduttore dee seguire l' Autore, che si propone, non indebolire lo spirito dell' Opera, ch' è l' anima, onde i difetti si trovino nella traduzione, e non nell' originale. Allorchè però il traduttore è in possesso della materia, e la trasporta come cosa sua propria, dandole un brio corrispondente alle sue mire, chi lo legge ne trova l' ordine, il carattere, e la bellezza dell' inventore. Alcuni soggetti trasportandoli perdono della loro naturale vivacità; non così si dee dire della storia di questo Popolo che non può patire eccezione per la sensibilità, immaginazione, e modo onde l' autore lo fa conoscere. La lingua italiana non è forse ricca di termini, dolce nelle maniere, brillante, forte nell' espressioni, e facile nelle sue regole di costruzione? Ogni lingua, diceva, il Sig. di Voltaire, ha il suo genio, ed è fecondo quello dell' Italiana (a) Così il Sig. d' Alembert nelle sue osservazioni sull' arte di tradurre. Non dee mancare il traduttore di riportare l' intero carattere dell' originale, ed essere in tutto uniforme alle viste di chi compose una qualche Opera; ma per l' armonia, e modi di dire dee stare attaca-

ca-

(a) Dans la Préface de l' Oedipe.

cato alla lingua in cui scrive. La massima generale sarà dunque quella di far sentire nella propria lingua una naturale dicitura, e coerente all' Opera; la Musica che veramente è buona, quando è suonata da mano maestra, tanto piace su d'uno strumento, che sull'altro. Quando vengono rispettate tai leggi può esser certo l'Autore di dilettare i suoi leggitori. Se io le abbia osservate, sarà giudizio vostro, cortesi lettori, e se vi parrà che io appieno non le abbia adempiute, ciò non dovrete ascrivere a difetto di buon valere, ma alla scarsezza del mio talento.

Del resto oltre il diletto, che vitrarrete, siccome spero, dalla lettura di questa Operetta, non sarà essa senza qualche utilità ancora. Una delle cose utili all'uomo nella Storia è quella di considerare i costumi, i pregiudizj, le follie stesse dei Popoli, traendone da tutto un qualche frutto. E molto bene diceva un Filosofo, che non si dee soltanto accendere la lucerna per visitare la propria Casa, ma eziandio per conoscere, osservare, e verificare le cose altrui onde scegliere l'utile, il buono, e fuggire il dannoso, e cattivo. Dal primiero stato naturale del Morlacco, vedesi in quest' Opera ov' egli è condotto dalla curiosità, dalla brama di vedere, dal desiderio d'introdurre nel suo paese cose nuove, e su di questo si possono formare serie riflessioni. Avrei potuto parlare delle leggi del Morlacco, e del modo con cui si potrebbe migliorare la sua condizione, ragia-

nando nelle mie Annotazioni del commercio, dell'Agraria, della Navigazione pei canali, dell'accomodamento di strade, e di altri provvedimenti, che forse sarebbe molto utili, ma non volli uscire dall'argomento; bastandomi di far conoscere il carattere, e lo stato dei Morlacchi, i di cui movimenti sono curiosi, e possono anche moltissima interessare. Non v'è fatto favoloso, ma nel racconto del matrimonio di Jervaz è descritto il costume, le superstizioni, i beni, ed i mali di quel Popolo. E qui è da notarsi che non tutte le voci Illiriche sparse in quest'Opera meritavano d'essere spiegate, perchè alcune sono di montagne aride, di luoghi deserti, o nomi Slavi non degni di annotazione, poso imporgando il sapere che Pervan, vuol dire Pietro, Jella, Elena, Anka, Anna, ecc.

Altro non mi resta a dire, o benigni lettori, se non che vogliate gradire il mio buon animo; e se con questa operetta potrd trattenervi con qualche diletto, crederò di avere bene impiegata la mia fatica, poichè tanto è il cumulo de' mali, che ne circondano in questa misera vita, che qualunque alleviamento anche piccolo ad essi si porge, si merita, non dico lode, che a tanto io non aspiro, ma il pubblico gradimento.

I MORLACCHI





I MORLACCHI

LIB. I.

ARGOMENTO.

Costumi, ed usi de' Morlacchi: Aiduzci: Storia de' Pecirep: Probatimi, e Posestrime.

DAl piano della Montagna della *Crisiza* fino alle rive della *Cettina* (a) la bella valle di *Dizmo* estende i suoi fertili campi, e pingui pascoli. Tra tutta la Morlacchia è questa la situazione più amena, tanto per la vaga posizione, quanto pei doni della benigna natura. Montagne orribili, dirupati scogli variano colla loro nudità, col loro spaventevole aspetto,

(a) *Cettina*. Ora è un fiume, ed è un termine corrotto di *Zentina*, o *Zentena*, e pretendesi che in tal modo si chiamasse una Città per essere stata la Capitale di cento altre Città, e Castelli.

30, colla bellezza delle campagne coltivate, colla numerosa popolazione, che gode d' un riposo tranquillo, e costante. Armenti erranti, disperse capanne, abitanti che passano dall' una all' altra formano una vista di vario e dilettevol incanto. Ogni villaggio è una sola famiglia: e per quanto sia numerosa e divisa dalla casa paterna non accresce che il numero delle abitazioni situate in quel contorno, non mai però allontanando gl' individui. Conserva lo stesso casato, li stessi forti vincoli di filiale, e fraterno attaccamento; nè la società rompe mai i nodi della natura: il matrimonio li moltiplica, e più strettamente li lega.

Uno dei primi villaggi è quello dei *Narzewicza*. *Pervan* venerabile vecchio è lo *Starescina* (a). La sua capanna è in mezzo al villaggio. Questa è quadrata. Quattro travi negli angoli sostengono l' alto
tet-

(a) *Starescina*. Ogni famiglia ha il suo capo di casa che viene chiamato col nome di *Starescina*, cioè Vecchione. Se poi tale vecchio non è capace di sostenere la dignità di capo di casa, eleggesi un altro, che sappia coprir un tal posto. Si depose il pregiudizio che solamente i vecchi fanno dirigere, e si vide, che non è l'età alle volte che fa l' uomo.

fetto di tavole, che sorpassa tutte l'altre capanne che la circondano. Le muraglie sono di bacchette incrocicchiate, o di sassi rozzamente aggruppati l'uno sopra l'altro. La creta e lo sterco de' bovi fram-mischiato alla cenere forma la calce, di cui essi si servono.

Il nome, ed uffizio di *Starefcina* lo dichiarano padre comune di tutti gli abitanti, frz quali la sua età, la rimembranza del suo valore, la sua giustizia e dolcezza gli procurarono il bene d'esser distinto tra la società de' *Morlacchi*: *Pervan* aveva due figli maritati in casa. Il primo aveva nome *Stiepo*, e non aveva prole: il secondo *Jervax*, ed aveva accresciuta la felice capanna di tre figli. Il primo di questi aveva cinqu'anni, il secondo tre, ed il terzo uno.

Pervan dirigeva tutto con una pace perfetta, e manteneva l'ordine, l'unione, il comodo fra i *Narzewizza*, famiglie la più numerosa tra la popolazione della valle. Seduto alla soglia della sua porta, circondato dai figli, ed altri giovani delle capanne vicine, così parla:

“ Oh miei figli! Il tramontare del Sole v'invita al riposo, la mia età mi vi condanna: non posso che fissare i miei deboli sguardi su di voi, vedervi a lavorare insieme, indicarvi l'uso migliore dei doni del Cielo, e dei frutti delle vostre fatiche, sorgenti comuni della nostra sussistenza, S'avvicina il tempo

della ricolta, il tempo dell' allegria, il compenso del lavoro, il premio delle fatiche, il rinnovamento della vita. Vanno vagando gli animali ne' pascoli, l'abbondante raccolta si ripone ne' nostri magazzini, che raccolgono tutto ciò che occorre per li continui bisogni, e pell' indispensabile commercio co' nostri vicini. Questo terreno ci è necessario come l'aria che respiriamo, come il giorno di cui godiamo la luce, come il calore del benefico Sole che anima la natura. Se dividere si può l'aria, il giorno, il calore tra quelli che ne sono vivificati? Dividere si potrà questo benigno terreno, che ci sostiene, che a larga copia corrisponde alle nostre fatiche, che presenta egualmente il suo frutto al braccio robusto che l'ha fatto produrre, come alle mani deboli e timide del fanciullo, e della sua giovane madre?

A voi io penso: tutti mi siete cari; male inciampa la pecora, che non segue il pastore, e pascola sola in pericolo sull'orlo della fossa; guai alla mandra che non contribuisce la sua porzione ai conviti delle nostre feste, quando io benedico i vostri matrimonj. Quanto è tristo quel *Narzevizca* che cerca sottrarsi dalla servitù che prestar deve alla bianca zazzera del suo *Starefcina*. Ricordatevi che siamo tutti Fratelli, che abbiamo lo stesso casato, lo stesso sangue, - lo stesso padre, il glorioso *Pecirep Narzevizca*

(a). La canzone che serba fra noi la memoria del suo valore sia sempre da voi cantata, e la sua storia impressa ne' vostri cuori. Uditela, giovani, da quello che l'ebbe dal valoroso nostro avo *Korotagne*, che sebbene fanciullo, pure lo conobbe.

Avrete inteso a parlare de' nostri *Aiduzci* (b), ed incontrato talvolta delle truppe salendo l'erte della *Clapavizza*, che ci separano dai nostri fratelli del litorale, e passando la *Cettina* sarete entrati fra i monti *Glavaz* e *Kuruzeb* nelle terre dei perfidi ottomani.

Quelli *Aiduzci* sono *Morlacchi* fieri, che della loro indomabile bravura, e ferocia ne fanno un'uso

noo-

(a) Pericep, feroce Aiduco, compagno di Soçivizca; il primo si compiaceva d'impalar vivi i Turchi, ed arrostarli; il secondo fino l'anno 1774 in varie occasioni ne aveva ammazzati 176. e non aveva che sessanta un'anno.

(b) Aiduco, vuol dire assassino di strada, ed in islavo ladro eroe. Vi sono anche i Lupexi che sono altri Ladri, i quali rubano di nascosto, e l'Aiduco toglie per forza. Regnavi tra i Lupexi, e gli Aiduzci feroce inimicizia. Un certo Bandito Bossich, detto il Rosso capo di venti Aiduzci si faceva pagare sullo stato Ottomano l'Arac, ossia tributo dagli stessi Turchi.

nuocevole, e barbaro. La disobbedienza alle Leggi ne fa fortire molti dalle loro case con un giusto bando; qualche volta un'ingiusta oppressione ne spigne altri a volontariamente esiliarsi; spesso uno fregolato amore d'una malintesa dipendenza fa loro preferire uno stato di guerra continua tanto ingiusta, che pericolosa alle delizie piacevoli d'una vita conforme al genio della natura. L'esercizio delle nostre forze deve essere unicamente diretto a serbare la nostra salute, ed a conservarci in istato di perseguitare, attaccare, abbattere i mostruosi orsi, il lupo divoratore, e spignere l'inimico che ci offende, e cerca toglierci il frutto delle nostre fatiche, ed intorbidare la nostra pace. Miei figli, i loro delitti ci siano d'esempio.

Offervate come que' miseri *Aiduzci* s'arrampicano di sasso in sasso per ritrovarsi un nascondiglio nelle caverne, per tendere imboscate alle caravane turche? Que' barbari non vogliono, nè possono procurarsi esistenza che a prezzo del sangue degli sventurati che privano di vita; intrepidi, e sforzati dalla necessità per nulla contano il numero de' loro nemici, ed i *Turchi* stanchi, lassi, sorpresi girano il dorso, e cadono a centinaja dinanzi a picciolo numero di banditi *Schiavoni*. Sì, miei figli, i barbari *Turchi*, nostri oppressori, quando lo vogliono, sono nostri naturali nemici. Disprezzano, ingiuriano la nostra Religio-

ligione, la nostra nazione, furono in ogni tempo ingiusti aggressori de' nostri villaggi rubandoci mogli, ed armenti. Pure non dobbiamo adoprare la forza, che per respingerla. La vita dell' *Aiduco* è quella dell' assassino. Bella cosa chiamarsi *Aiduco*, mostrando coraggio nel disprezzare i pericoli, ai quali va incontro, e vantare l' illustre origine nostra per essere *Slavi*: ma egli è punito della sua ingiustizia co' rigori d' una vita penosa, e spesse volte con una morte crudele, ed inutile alla sua patria.

Pecirep spinto da giovanile ardore abbracciò tale stato divenendo capo d' una numerosa truppa d' *Aiduzci*. Attraversò la catena delle montagne dalla dritta punta di *Jassicova* sino all' interno dei deserti orribili della *Glabovizza*, mai non risparmiando colpi mortali. Giurò un' odio implacabile agli *Ottomani*, poichè costoro non avevano lasciato di commettere delle barbarie nelle abitazioni dei di lui antecessori. Amava i suoi compatriotti: la sete del bottino non fece mai ch' ei gli attaccasse; voleva solo estinguerla nelle spoglie de' Turchi, sacrificandoli alla sua vendetta, stando sempre, è vero, in mezzo di loro per soddisfare la sua rabbia con minori rimorsi. Ma, oh! cari figli, la falce nel mietitore s' arresta a mezzo il colpo che taglia tutto ciò, che se le presenta? Il Cacciatore di bestie feroci che ci devorano, si

trattiene forse alla vista del timido daino che fugge dinanzi a lui?

Pecirep divenne il terrore de' suoi nemici, senza assicurare i suoi amici; segnalò gran parte della sua lunga vita con azioni piene di coraggio il più intrepido, e fortunato. All'età di cinquant'anni vedendosi padrone di considerabili ricchezze nascoste nelle caverne del monte *Herzovaz*, seguito da un numero di parenti, compagni, domestici, circondato da molti figliuoli avuti dalla figlia del *Vaivoda* (a) di *Tzenzena* rapita nelle sue prime bravure, rientrò nel nostro paese, e venne a stabilirsi nel centro di questa valle, occupando coll'armi alla mano la bella parte che noi abitiamo. Si calmò il suo furore, si raddolcirono i suoi sguardi, s'appoggiò la mano al petto roccandosi il cuore. Diventò capo della popolazione, e seppe esserne il padre. Fabbricò capanne, coltivò i campi, aumentò quà e là gli armenti, fece fiorire in poco tempo questa parte, vivendo trent'anni capo di tutto. Cercò di riparare a ciò che aveva distrutto.

II

(a) *Vaivoda*, ovvero Capitano. Il *Vaivoda* in *Moscovia* teneva una *Cancelleria* nella *Provincia medesima*, cui presedeva, ed in quella decideva di ogni affare tanto civile, quanto criminale, come pure di quelli che concernevano le *Finanze*.

Il popolo, i vicini stessi lo benedivano; dopo aver fatto tremare, come il tuono il viaggiatore smarrito fra le montagne, finì coll' esser amato, come l' arco celeste che ridona la serenità, e compianto come i bei giorni dell' autunno all' avvicinarsi dell' Inverno. Noi discendiamo da lui, e da' suoi figliuoli; abbiamo ereditato i suoi beni, tramandandoci anche la forte e robusta fierezza di sua gioventù. Cantate miei amici, la canzone di *Pecirep*. I nostri campi, sua fatica, la risentano; cantata dal lavoratore, allorchè ritorna alla sua capanna, gli rispondano i suoi figli col lieto eco delle loro giovanili voci. “

Cantarono tutti le strofe del cantico nazionale con voce straordinaria, e gli altri *Morlacchi* dispersi in que' contorni, unindosi a quei della capanna colle loro voci fecero eccheggiare tutto il villaggio colle lodi dell' autore della loro schiatta (a).

Men-

(a) Il canto del Morlacco è preceduto da un lunghissimo Oh! è monotono, e sembra piuttosto un' urlo da Lupo. Ei trilla continuamente, ed il suo canto è flebilissimo. La Gusla è il primo strumento della sua musica, e s' accompagna il canto. Questa è fatta da una sola corda composta di molti crini di cavallo uniti insieme; l' arco ha una corda simile. Guai a chi non loda tale strumento, e tal musica,

Mentre gli uni cantavano, gli altri presi dalla gioia di sì bella memoria, ed invitati da una notte ripiena

plen-

fica, pretendendo di muovere qualunque affetto. Pochi Morlacchi suonano a perfezione tale strumento, e quello che lo suona bene è ascoltato dai Nazionali con somma attenzione. Alcuni ciechi si procurano il vitto suonando la Gusla, ed in tal modo non sono chiamati birboni. Si annojano i Morlacchi della musica loro. I versi hanno gran fuoco d'immaginazione, e le canzoni hanno dell'immagini vivissime, sembrando composizioni del secolo decimo sesto. Per esempio nella Canzone di Pecirep:

Caddero, e pòde Pecirep, estinti

Ognor sotto il tuo braccio i tuoi nemici

Alimentar dell' Amistà ti piacque

Affettuoso i moti, qual la vite,

Su cui fresca dal Ciel piove rugiada

Sfidare, minacciar, rotar la sciabla

Per te fu un punto sol. A' tuoi tesori

L' occulte d' Erzovaz ampie cavernò

Servir di serigno. Sull' adunco artiglio

Tratte dagli Avvoltoj le sparse membra

Dell' Ottoman dal tuo valor disfatto

Furono a lor di dilettevol pasto.

I Mor-

plendente, formarono il gran circolo, e prendendosi per mano uomini e donne si diedero al favorito loro piacere del ballo di *Skoeçigori* (a). Una sola corda che un goffo arco striscia sopra la *Gusta*, è il violone *Morlacco*, che segue la misura del passo, ed accompagna col canto. Dopo la canzone di *Pecirep* ne

can-

I Morlachi cantano se viaggiano, se lavorano, se mangiano, e se di notte diggiono camminare, cantano per non addormentarsi camminando. Cantano alternativamente, e va loro bene quel verso di Virgilio: Et cantare pares, & respondere parati.

(a) *Skoeçi-gori, o Salta su. Le danze dei Morlachi sono particolari. Si prendono per mano uomini, e donne: il primo va girando, e fa varie figure, ed appunto in ciò sta la sua bravura. Ora converte il ballo in elissi, ora in figura di lettera S, ora si divide il circolo in tante copie a due a due; si canta, si salta, si balla, e chi più resiste si pregia di più. Tali balli servono a loro pella strabocchevole ripienezza di stomaco, che in tali occasioni succedono, perchè mangiano e bevono fuor di misura. I Giuochi sono a chi corre con più velocità: chi salta da un luogo all'altro con più destrezza; e la robustezza di chi scaglia più lontano una pietra che con istento si leva da terra.*

cantarono dell'altre composte dal poeta *Morlacco* im-
provvisatore innalzando l'ardire, e la forza de' loro
compatriotti che si distinsero negli esercizi nazionali.
Per esempio quello che saltò più lontano: che col
robusto braccio sollevò e gettò più da lungi una pie-
tra, merita elogi lirici. Con tai racconti la danza
vieppiù s'anima, ed i salti, e le grida diventano
maggiori: finalmente poi la stanchezza separa i dan-
zatori.

Pervan, valoroso *Stareseina* è intenerito di tanta
allegrezza, ed attentissimo previene gl'infelici acci-
denti, che l'emulazione potrebbe far nascere in un
popolo, il quale non conosce al momento altra legge
che quella della natura, ed altri dritti, che quelli
della forza.

Questa volta non sentì alcuna accusa, nè dovette
fare giustizia, o ordinare vendetta. Vide i figli, e le
nuore con un'aria di contento e di felicità dipinta sui
loro volti terminare il ballo, e rientrare nella loro ca-
panna. La dolcezza delle maniere, del carattere delle
due mogli erasi comunicata ai mariti. La famiglia di-
stinguevasi fra tutte le altre della *Morlacchia* per uno
spirito d'eguaglianza tra uomini e donne. Queste, è
vero, s'apprestavano a tutti i servigi di fatica, a'
quali le donne *Morlacche* sono condannate; toccava
alla buona *Dascia* macinare ogni giorno il grano per

fare delle schiacciate (a), e *Stiepo* suo marito la sollevava dall'altre fatiche. *Jella* la più bella, e più giovane, aveva cura de' figli, poliva la capanna, presiedeva a' vestiti della famiglia, e *Jervaz* suo sposo le portava l'acqua, le legna, lavorava i campi, ed attendeva al luogo de' bestiami.

Le due donne tanto amabili, che amate, seppero vincere il giogo orribile del disprezzo, e malvagio trattamento del *Morlacco*, che più cacciatore e guerriero, che pastore, ed agricoltore, opprime miseramente la sua compagna. Direbbesi che non la crede della stessa sua specie, e che preferisce alla moglie il cavallo che siegue la sua preda, o il suo nemico (b).

Sesso

(a) Schiacciate. Queste sono d'ogni sorta di grano, fuorchè di frumento, servendosi essi di quelle di frumento solo nei giorni festivi. Del pane cotto nei forni non vogliono farne uso, e cuociono le stesse schiacciate sulla pietra del focolare. Mangiano anche pochissima polenta.

(b) Anche fra gl' Indiani le donne sono strapazzate. Ciò non dee recare meraviglia, poichè presso le Nazioni selvagge, le quali non conoscono che il diritto del più forte, il sesso debole è sempre strapazzato, ed ha sempre torto. Sarebbe mai così anche fra le nazioni colte?

Sesso amabile incantatore, tu che formi l'allettamento della vita, e ne sei la sorgente, come verso di te sono barbari, e crudeli questi popoli! La fedeltà conjugale della moglie non ha alcun merito, e cessa d'essere una virtù tra di loro; la donna è una proprietà che si guarda come quella del bue, d'un giumento, ed è tanto difficile sedurre una *Schiavona*, quanto rubare un cavallo. La religione, ed il timore superano in esso loro l'amore illegittimo, che potrebbe nascere nel loro cuore; ma l'amore vincerebbe tali ostacoli, come altrove, se si facesse sentire negli uomini il fuoco della passione. Produrrebbe conseguenze funestissime il rubare una donna maritata: essa sempre occupata ne' pesanti lavori non ritrova, nè pensa ai mezzi d'ingannare l'uomo che teme. Il continuo lavoro indurisce gli uomini, lo stesso lavoro appassa le naturali attrattive del sesso, quindi vi soccombe, o se resiste, perde tutti i modi di piacere. Come mai l'idea, le affezioni della semplice natura possono conciliarsi con questa maniera d'obbrobrio con cui si copre l'oggetto il più toccante, il più prezioso alla vista, ed al cuore dell'uomo? Se il selvaggio Errante amerà la sua compagna: ecco l'uomo di natura; il selvaggio guerriero la disprezzerà certamente: egli non conosce che l'armi, e la forza; ogni essere dolce e pacifico è per lui ignominioso: questi non è l'uomo di natura; è il discendente dai popoli bellicosi assuefatti a dimenticare

le mogli che poco vedevano, e che abbandonavano ai più bassi servigi. Tali erano anticamente i *Slavi*; cominciarono a raddolcirsi nei costumi quando ebbero lunga pace, ed influenza d' un moderato governo.

La famiglia di *Pervan Narzevizca* si distingueva coll' esempio e spirito di dolce egualità sociale sopra le altre famiglie. *Jervaz* era stato innamorato molto tempo nella bella *Jella Topofnich*, il di cui padre era *Starescina* in un picciolo borgo due leghe distante da *Dizmo*. La vide la prima volta in Chiesa a *Peruffich*, il giorno in cui *Jervaz*, ed il fratello di *Jella* al piede dell' Altare si giurarono fratellanza indissolubile, e vennero *Probatimi*, nome dato alle religiose cerimonie d' un tal legame; così *Pofestrime* disse all' unione stessa di due donne in faccia alla Divinità, ed al Ministro; sicchè *Jervaz* si fece *Probatime* nello stesso dì, in cui *Jella* si fece *Pofestrime* con una figlia dello stesso cantone (a)

Jol-

(a) *Dell' Amicizia i Morlacchi ne fanno un punto di Religione. Quindi è che si stringe un legame tra due persone dello stesso sesso, come si è detto nella descrizione dei Probatimi e Pofestrime. La cerimonia poi è questa; le due persone stanno con due torcie di cera in mano accese, a proporzione del loro stato, ai piedi dell' Altare: ascoltano una Messa celebrata secondo la loro intenzione, lascian-*

Jella grande e ben fatta superava colla fronte tutte le compagne, che la circondavano ai piedi dell'altare. Gli occhi suoi neri scintillavano, come la fiaccola che teneva in mano; le sue labbra sporse in fuori e rotonde offrivano il vermiglio della ciriegia; la forma del suo viso un poco quadrato le dava un'aria maestosa, fatta ancora più imponente da due folte ciglia, e sebbene il naso fosse un pò schiacciato, pure non dispiaceva. Il bruno colorito dinotava la forza, e l'uso dei lavori della campagna; la berretta rossa, a cui vedesi attaccato il velo virginale, era tanto al di sopra che all'intorno fornita di differenti ornamenti, che pendevano, e discendevano fino sopra la fronte; medaglie d'oro, d'argento, e di metallo frammischiate con picciole croci, perle di vetro, e conchiglie le formavano corone in ogni parte. Al più lieve moto dato astutamente da *Jella*, la sua testa dava uno strepito simile al polledro, che saltellando smarrito si fa sentire al pastore, che lo cerca. La vergine *Morlacca* si compiace di tal suono, e quanto più è forte, altrettanto dinota la quantità degli ornamenti, indizio del suo piacere, e della sua ricchezza. Il ricamo d'oro e di seta abbelliva gli orli della sua camicia all'

intor-

do le torcie al celebrante. I Morlacchi si fanno un dovere di perdere la vita per l'amicizia.

intorno del collo, ed al gomito; una larga fascia era legata di sotto al petto dalla natura preparato al nutrimento d'una numerosa famiglia. Tutto il suo ornamento era magnifico. *Jervaz* non potè vederla senza esaminarla con occhio avido e bramoso di possedere quei vezzi che si mostravano d'una maniera solida, e ricca.

Compita la cerimonia, le due *Semi-Sorelle e Semi-Fratelli* legati per sempre con giuramento, e rito della loro Chiesa, tutti i Parenti, ed amici delle due copie si abbracciarono a vicenda uomini, e donne senza differenza veruna. Una tenera gioja brillava sui loro volti che esprimeva ed assicurava il dedicamento reciproco immutabile in tutti i disastri della vita che offrivasi l'uno pell'altro, giurato avendo di passare uniti in tutti gl'interessi possibili. *Jervaz* s'avvicina alla bella *Jella*, e non potendosi più trattenere strettamente l'abbraccia, e con un bacio le affoga il grido che daro avrebbe. *Jella* non si sgomentò punto (la vergogna è l'effetto dei primi attacchi della malizia,) nè altro fece che rispignere *Jervaz* modestamente, prendendo per mano la sua cara *Pojesstrima* per uscire di Chiesa.

Fine del Libro Primo.

LIBRO II.

A R G O M E N T O.

Amori di Jervaz, e di Marcovich per Jella.

Storia d' Anka.

I Cavalli che avevano condotta la compagnia, empivano confusamente il rustico vestibolo del Tempio di campagna. Il padre di *Jella*, e quello del nuovo *Probatime* s'incamminavano verso la capanna di *Topofnich*. Davasi in sua casa il pranzo d'allegrezza, seguito immancabile d'ogni funzione religiosa. La tumultuante truppa era composta di cinquanta persone, che circondavano la capanna, come un susurrante sciamo d'api inquiete s'aggira intorno all'arnia. I giovani si posero nel luogo destinato al ballo. Alcuni si sfidarono alla corsa, altri a lanciar pietre, ed altri al tiro di pistola. *Topofnich*, *Peruan*, e gli altri vecchi, dopo aver ordinato il pranzo, parlarono fra di loro degli armenti, dei grani, e de' vantaggi ritratti nell'anno precedente.

Fu preparata la tavola dinanzi la capanna; gli uomini vi si posero seduti sui loro talloni, e le donne

cominciarono a servirli (*a*). Portarono in tavola dei montoni arrostiti, degli agnelli, dei cavoli in aceto (*b*), del latte gelato (*c*), del latte agro, delle noci, e del vino. *Jella* dava spesso da bere a *Jervaz*, ma più spesso era anche chiamata dal valoroso *Marco-wich*, nativo d'un villaggio poco distante, ricco di pascoli, ed assai stimato in ogni paese. Fu soldato della squadra Veneta, di temperamento feroce, ardito,

- (*a*) *Le donne mangiano separate dagli uomini, (così scrive Mons. Cook parlando degl' Indiani dell' Isola Ulietea); involuppano il cibo con diligenza dentro certe foglie, e si partono dal luogo ove stanno gli uomini per mangiare in disparte: nè mangiano mai vivande delicate.*
- (*b*) *I Cavoli capucci inaciditi sono il principal campanatico nell' inverno. Se la produzione de' Cavoli riesce poco feconda, ne presagiscono infelici le derrate, sebbene vi sia stata copiosa raccolta.*
- (*c*) *Amano i Morlacchi alla ghiottoneria il latte preparato; lo usano moltissimo all' Estate, e lo fanno inacidire coll' aceto, indi estraendo il burro, il rimanente lo fanno servire di bevanda. Si mangiano de' Capi di latte squisiti, e fatti senza molta fatica, ed arte. Come cibo distinto viene offerto agli ospiti.*

to, che con un'aria di bravura voleva a tutti imporre. Ritornato al suo cantone all'età di quarant'anni pensava di maritarsi, ed a *Jella* tendevano le sue mire. Aveva fatti alla giovane alcuni doni di coralli, piume di pavone, ricambiati per altro dalla stessa con una fascia (*a*), e marama (*b*), ricamati da *Jella*. Egli con questo credito fatta la dichiarazione, e ricevuto l'assenso, mai non pensando al rifiuto, anzi attendeva il tempo della raccolta (*c*) per dimandarla al padre. Tale tempo gli avrebbe somministrato i mezzi di fare la festa sì distinta, quanto credeva d'effere lui stesso.

Già i cervelli cominciavano a riscaldarsi, e mandavano grida d'allegrezza che sembravano urli. Già la canzone di *Marco Kralovich* (*d*) udivasi da ogni parte; quando *Jervaz* sdegnossi vedendo l'indiscreto

Mar.

- (*a*) La Fascia comunemente non è di seta, bensì di lana colorata a capriccio, fatta di tante cordicelle unite, lavorate a treccia.
- (*b*) Marama. È una specie d'asciuttamano, curiosamente ricamato all'estremità.
- (*c*) Si fa per lo più il matrimonio al tempo della raccolta per consumarla tutta nelle feste.
- (*d*) Eroe della Nazione, del quale cantano azioni eroiche, ma straordinarie, ed incredibili.

Marcovich non lasciare quieta un momento la povera *Jella*, facendosi ad ogni tratto dar da bere: impedendole in tal modo di andare a desinare colle sue compagne. „ Dimmi *Marcovich*, gli disse *Jervaz*, hai tu comperata *Jella* in qualche carovana della Bosnia, o forse è ella tua moglie che ti fai servire come da una schiava? Che pretendi dirmi, temetario figlio di *Per-Van*, gli rispose *Marcovich*, tirandosi il mustacchio, e guardandolo con occhio torvo. L'ospite che c'è invita non risparmia nè donne, nè animali per farsi onore; lo *Starefcina* fa ciò che ci deve. Che vuoi tu giovane uomo? deggio forse render conto a te delle mie azioni? è rivolto a *Jella* con uno sforzato sorriso, *Jella*, le disse, dammi da bere alla salute di *Teposnich*? „ A tale insulto *Jervaz* s'alza furiosamente dalla tavola. „ Ardito guerriero, gli disse, tu te ne ridi della mia giovane età. Il mio braccio, sebbene non ancora avvezzo a maneggiare la sciabla contro i nemici del suo sovrano, è forte per tingerla nel sangue di colui che avesse coraggio d'insultarmi. La sciabla di mio avo spezzerà quella degli antichi *Marcovich*; vieni, vedremo quale delle due getterà più scintille, o la mia che tu credi arrugginita, o la tua poco sa agguerrita. „ *Jervaz* vuol partire: il suo nuovo *Probatime* s'unisce a lui, e già la terra è vicina ad essere bagnata di sangue. *Marcovich* irritato aveva sguainata la sciabla, ed avevasi fatto largo allontanandosi dalla tavola. Le

donne spaventate diedero luogo agli uomini che confusamente si levarono, quando i due vecchj *Pervan*, e *Topofnich* si posero framezzo ai rivali. „ Fermate, grida *Pervan*, e tu mio figlio, ove imparasti ad offendere un maggiore d'età, e di merito? che importa a te che *Jella* serva più o meno nel dare da bere agli ospiti di suo padre? tocca a lui lagnarsene se si abusa dell'obbligo a cui è destinata. Il rimprovero che desti a *Marcovich* deve offendere più che non pensi il nostro amico *Topofnich*. Vorrebbe egli mai che si credesse che risparmiare volesse il vino a' suoi ospiti, e che la fatica della figlia ne fosse il pretesto (a)? Guarda le braccia di *Jella*, possono temere il peso del *Bukkàra* (b) pieno, che se le chiederà cento volte? osserva le grosse gambe, si stancheranno mai di girare d'intorno alla tavola? La tua collera è ingiusta, o *Jervaz*, tuo padre ponderò le tue ragioni, cedi a *Marcovich*, io te lo comando. E tu valoroso nostro amico accetta le scuse di mio figlio, ancora giovane nelle feste, e non disprezzare le prove d'un coraggio che potrà un giorno

(a) Il padrone di casa vuole ubbriacare, e gli dispiace se l'ospite parte di casa senza essersi ubbriacato.

(b) *Bukkàra*. Specie di bicchiere di legno, col quale le donne porgono da bere.

no renderlo formidabile contro i *Turchi* nostri nemici. *Marcovitch* s'acqueta. Il discorso d'un'uomo come *Pervan* calma il suo orgoglio. *Jervaz* obbedisce, ed impallidendo s'inchina: tutti s'abbracciano, cominciano le canzoni, i nomi di *Pervan*, di *Topofnich*, e *Marcovitch* risuonano per ogni intorno, e sono soggetto di alcune composizioni fatte all'improvviso. La *Gusla* invita al ballo: le mani s'uniscono: *Jervaz* prende *Jella*, e dà il moto al gran circolo. I battimenti di misura sono più spessi, si salta a tutta forza, si perde il fiato, e la memoria d'ogni disgusto. *Marcovitch* che non balla, ritorna a tavola, e tanto affoga la sua collera nel vino, che sono costretti i di lui amici parlo a cavallo. Si principia allegramente a congedarsi: chi parte a piedi, e chi a cavallo secondo la distanza del luogo ove abita. Il rimbombo delle schioppettate all'aria, sono ripetute dagli Eco delle montagne, e si fa da lontano sentire. *Jella* stando sulla porta della sua capanna distingue le armi dell'amoroso *Jervaz*, perchè più forti, e risonanti.

Giunto a casa il vecchio *Pervan* ordina a sua Nuova d'accendere il sapino (*), che deve illuminare la

ca-

(a) La scheggia di sapino arde come la nostra pece. Hanno benissimo anche i Morlacchi delle Lucerne, nelle quali vi pongono invece d'olio del burro,

capanna, e porre in tavola quel mezzo agnello arrostito il giorno innanzi, alcuni spicchi d'aglio, condimento favorito di ogni cibo *Morlacco*, ed una grande scodella di legno piena di latte agro. Non dimandò vino, troppo ne aveva bevuto alla festa di *Topofnich*. Finchè cenò, così parlò a suo figlio. " *Jervaz*, la tua condotta in casa dello *Starefcina* è stata troppo ardita. All' uomo giovane non è permesso biasimare le azioni dei più avanzati in età. *Marcovich* ha ricevuto le mie scuse, ma s' egli fosse stato violento quanto tu stesso, dei ruscelli di sangue avrebbero inondato il luogo destinato al ballo, ed ai giuochi. Il coraggio non si deve mostrarlo cogli amici, o mio figlio, dovendosi specialmente rispettare tutti quelli, che hanno respinti i nemici della Patria, come *Marcovich*. Quando la tua età meriterà rispetto, allora non soffrirai quanto lui l' insolenza da un giovane uomo " *Jervaz* senza replicar parola, appoggia la sua fronte fra le mani, e sospira. Il padre l' osserva un poco, indi s' alza dalla tavola. Un letto di paglia coperto di alcune pelli di montone riceve l' affaticato buon vecchio (a); e la
 stessa

ma sono riserbate agli ospiti, o agli animalati, perciò s' adopra sempre il sapino.

(a) L' appartamento del *Morlacco* è un solo, ed a pian terreno: sicchè Cucina, Camera da letto, e da vi-

stessa *Kabaniza* (*b*) che lo preserva al giorno dall' in-

cevere sono una cosa stessa. Vi sono delle capanne che servono tanto pegli animali, quanto pegli uomini, essendovi frammezzo per divisione delle bacchette intrecciate. Il focolare è nel mezzo. Cenano presso allo stesso, e dormono sdrajandosi nel luogo medesimo ove cenarono, chi in un cantone, e chi nell' altro, molto più quando vi sono varj matrimonj in una casa. In alcune capanne fanno un camerino a parte pegli sposi. I loro letti sono due schiavine provenienti dalla Turchia, una servendo di materasso, l' altra di coperta. Un poco di paglia suol' essere ancora il loro materasso, e più pelli di castrato per coperta tutte unite insieme, e niente si guardano da dormire anche sul suolo comprendosi colla propria *kabanizca* s'è Verno, ed alla State all' aria senza verun riparo. Si levano le sole calzette dai piedi, fatte come il coturno, e queste per asciugarle. Spogliansi talvolta della giubba, e cintolo, a cui sta attaccato il coltello, e li fan servire di guanciale, sotto cui ripongono, se ne hanno, le pistole. Quasi tutte le case sono chiuse dalla parte del vento, con forti stuoje, o con rami di palme intrecciati insieme, i quali arrivano fino al tetto, fanno le veci del muro. Una grossa

fa

intemperie dell'aria, gli serve di coperta alla notte; *Ssiipo* in altra parte accomoda il suo letto, al piè del quale *Dascia* sua moglie riposa in una viuzza più a basso di lui. *Jervaz*, ed i servi dormono su delle panche all'intorno del focolare. Egli piega la sua *Jacerma* (c), o veste in forma di cuscino, caccia nel mezzo il pugnale, e sopra vi si riposa. Involto nella sua *Kabaniza* s'addormenta, e sogna di vedere la bella *Jella* al suo fianco, come la conduceffe al ballo.

Pervan per tre giorni interi occupa suo figlio conducendolo alla visita de' bestiami (d), a quella de' campi,

sa stuoja larga tre piedi, disposta a semicircolo in uno de' lati della casa, vi forma come una picciola arcova, in cui dorme il Padre di Famiglia colla Moglie, e questa vi passa ancora la maggior parte della giornata. Tutti gli altri dormono sul resto del pavimento, dove più loro aggrada. Questa è anche la forma della casa dell'Indiano.

(b) *Kabanizca*. È la Giubba.

(c) *Jacerma*. Ferrajuolo, cui sta aggiunto un lungo bavero, che si pone sopra il capo per riparar la pioggia.

(d) Hanno una cura incredibile pegli animali, e ne fanno vera pompa.

pi, de' granaj (a), alla caccia, alla pesca. *Jervaz* lo segue, i suoi passi l'accompagnano, le sue braccia l'obbediscono, ma il cuore, ed i suoi pensieri sono in altra parte. Non si cura di mangiare, tristo, e senza voce non canta più in lode di *Pecirep*, di *Marcokralovich*. *Pervan* l'osserva, ed alla mattina del quarto giorno lo conduce a pescare sulle rive della *Cettina*. *Jervaz* era muto come i pesci, „ Mio figlio, gli disse *Pervan*, sono contento di te, ed ho sperimentato per quattro giorni il tuo temperamento. Tu ami *Jella Toposnich*, e malgrado il tuo desiderio di rivederla non ti sei allontanato da tuo padre, durante il tempo ch'ei feco ti volle. Sta tranquillo, ed allegro: tu avrai *Jella*, se pure non le dispiaci. L'ho veduta, le parlai, è forte, resiste alle fatiche, sa perfettamente tutti i doveri domestici; ella impasta le schiacciate, condisce le vivande, lavora, e ricama la tela. Sua madre era

era

(a) I Granaj de' benefanti sogliono alle volte fabbricarsi all'aperto, come una picciola capanna senza fondamenti, sicchè si possono trasportare da un luogo all'altro. Questi Granaj sono fatti di tegole. I Granaj de' poveri sono alla parte opposta de' focolari, o sopra i focolari stessi in una soffitta, fatta da taluni non solo a queste fine, ma per servirsi di *Guardaroba*.

era obbediente e dolce: la fecondità la benedì nella sua prole numerosa, ha nutrito dieci figli con il suo latte (a). Sua madre sapeva tutte le nostre più belle

(a) Appena nato il fanciullo si lava nell'acqua fredda, ed assicurano le Morlacche che in tal modo si corrobora la fibra, e che molto è salutare tale bagno, come usano gli Scozzesi, Irlandesi, ed altre Nazioni, che non hanno il barbaro costume nemmeno d'infasciare i bambini. Quelli tosto nati vengono involti in cruda rascia, e dopo alcuni giorni vien posto loro indosso un camiccetto, che sembrerebbe dovesse scorticare quella tenera cute, ma non è vero. Tale riparo li preserva dall'intemperie dell'aria, e per cinque mesi stanno involti così. Si lasciano gridare a piacere, e solo di rado si usa la culla. Ma se la madre s'accorge che il gridare possa essere nocivo al figlio vi porge rimedio. Non gli manca mai il latte, e solo la necessità può costringere la Morlacca a non allattare il proprio figlio. Falsa è quella opinione che le Morlacche arrivino a lattare i figli per di dietro alle spalle, o per di sotto alle braccia. Vi sono è vero delle mammelle di smisurata grandezza, ma questo si vede in ogni Nazione Europea. Sono solite ad allattare i figli dall'una all'altra gra-
vi-

le canzoni; ne componeva ella stessa alle nostre feste quando suo marito ritornava dalla montagna strascinando l'orso da lui ammazzato. La figlia deve assomigliare alla madre, un bravo giumento non allieva una rozza. Va alla capanna di *Toposnich*, parla a *Jella*, e s'ella accontente d'esser tua, noi l'avremo, te lo prometto. " *Jervaz* allegrissimo salta al collo del padre, e comincia a correre, nè il lungo cammino lo sgomenta. " Aspetta, gli disse *Pervan*, prendi il mio pro-

vidanza, mentre è un delitto alla natura per fine alla figliuolanza, perciò se dopo i tre anni non sono nuovamente gravide distaccano i figli dal seno.

Dopo sei mesi all'incirca vengono vestiti con un giubberello di raschia, ed in piedi un paio di calze di lana lasciandoli serpeggiare a piacere nella capanna. In tal modo imparano coll'andare del tempo e col mezzo della natura a camminare ritti. Non vestono le brache che ai tredici anni, o quattordici: e vanno fino a tal'età con una camicia che non oltrepassa le ginocchia. Espongono il loro petto così all'eccessivo bollore della State, come al più insoffribile e rigido Inverno acquistando forza e robustezza pregiabile.

migliore cavallo, poniti l'abito più agio (a), che ti serbo per il giorno delle nozze, quello, ch'io porto nelle gran feste, uno di quelli del ricco *Pecirep*. Sarebbe cosa indegna che la figlia di *Topofnich* vedesse il suo pretendente col vile arnese del lavoro. Da te attendo questa sera la risposta. Vado ad invitare per domani i *Profzi*, che ne deggiono fare la dimanda (b).

Jervaz è lungi. Vestito in abito co' bottoni d'argen-

(a) *Gli abiti da pompa di alcuni Morlacebi sogliono essere di sommo valore, fatti di buon panno, adornati d'argento ad uso della patria. Sono però di somma economia, perchè passano dai Padri ai figli, e si recano a gloria i Nipoti portare gli abiti dei loro Avi. Se la pioggia poi sorprendesse un Morlacco che avesse il berretto nuovo, si leva il berretto, e riceve la pioggia piuttosto che guastarlo, o volta il rovescio all'insuori, e riceve il diritto tutto l'untume del capo.*

(b) *Profzi, e Ricercatori: così vengono chiamati i parenti, e gli amici dello sposo futuro. Questi non dicono la ragione, perchè sieno andati dalla futura sposa se non dopo cena, dovendosi fare il contratto matrimoniale dopo l'ispirazione di Bacco, ad usanza dei Romani che nei banchetti trattavano delle cose Divine.*

gento, e stivaletti adorni dello stesso metallo; esce dalla larga cintura il suo coltello, ed il manico incastrato con false pietre risplende, non che il pantale del fodero d'ottone dorato. La sciabla, e le pistole abbagliano al sole; le punte de' mustacchj hanno un'istruordinaria maniera; in mezzo alla sua testa, nuovamente rasa, picciola treccia di capelli neri e lucenti gli discende sulla nuca. Ogni ornamento abbellisce la bella forma, e mostra la sua fiera e costante sembianza. Cavalca il superbo destriere bajo di suo padre, ed a briglia sciolta corre, anzi vola alla casa di *Topofnich*. Trenta passi lontano dalla capanna incontra una donna che porta in testa picciolo barile d'acqua (a) tolta da un ruscello vicino. Precipita da cavallo, gridando, Ecco, ecco la bella *Jella*, Riconosce ella benissimo, *Jervaz*, pone a terra il barile, e piena di gioja a lui s'avvicina. Egli l'abbraccia con più trasporto della prima volta, perchè più commosso il suo cuore, e prendendola per mano la conduce da un canto, ove così le parla:

„ *Jella*, io t'amo: e ti scelgo [per essere madre
de'

(a) V'è nella capanna una specie di Bariletto, il quale se lo legano le Morlacche con una corda dietro le spalle, o lo pongono sopra il capo, e vanno a prender acqua ne' luoghi vicini.

de' miei figli. Mio padre è ricco : siamo due soli fratelli . Le cose di casa nostra sono molte da farsi, ma vi sono de' servitori uomini e donne, che ti solleviranno dalle fatiche, alle quali sarai destinata . La nostra terra somministra abbondante nutrimento a chi la coltiva ; ed il nostro bestiame non si può numerare, ma la quantità non isconcerta l'ordine . Il cacciatore, che discende dall'erta della *Crisiza*, si riposa sui campi dei *Narzevizca* ; ei si diffeta al ruscello di *Rastoch* colle nostre pecore, alla vista di *Dizmo*, ove mio padre è *Staroscina*, dove la nostra capanna s'alza al di sopra dell'altre tutte . Mia Cognata fino al presente sterile, ed oppressa dalla sua sfortuna vorrà mostrarsi con te la prima delle tue serve, allorchè grideranno i nostri fanciulli pella capanna . Mio padre t'amerà come una figlia, e porrà da una parte le migliori porzioni de' cibi che gli appresterai, acciò tu le mangi dopo di noi . Egli serba unicamente per mia moglie la più bella camicia che *Anka* mia madre abbia ricamata, la metà de' suoi abiti, e gioielli sono per te mia *Jella* ; io t'adoro, vorrei possederti, rispondi, sarai mia moglie? - - - *Jella* tosto tosto, senza vergogna, *Jervaz* gli disse, non sei il primo uomo, che m'abbia parlato in tal guisa, e ti confesso che niuno mi piace quanto tu stesso . Sì, sono contenta a diventare madre de' tuoi figli, e figlia di tuo padre . Non so se mio padre m'abbia promesso ad alcuno . *Marcovich*

sembrava volermi, ma non temere, *Jervaz*, riceverò il bicchiere di vino, ed il pomo (a), che mi verranno presentati, rimetterò tutto questo a mio padre, ed al caso ch'egli lo ricusi, *Jervaz*, tu radunerai i Diveri (b) tuoi fratelli, li *Svatti* (c) e *Profzi*, rubando-

mi

- (a) Dopo cenato ognuno beve tre volte per rito antico, indi dal capo dei *Profzi* si presenta alla fanciulla un bicchiere di vino, cui se riceve, è segno, che i suoi parenti sono già disposti di cederla; ed allora il *Profzi* le dà un pomo, piantandovi in esso un zecchino in oro. La fanciulla consegna il pomo al padre, o al fratello, che per la cessione della figlia, o sorella cominciano ad apprezzarla co' *Profzi*. La dote all'incirca consiste in dieci, o dodici zecchini, più o meno a tenore della ricchezza dello sposo. Tale soldo va in regalo ai *Svatti* alla fine delle nozze.
- (b) *Diveri*, o *Campioni*: Uno, o due *Diveri* sono i Fratelli dello sposo, ed in mancanza di questi, i più propinqui di sangue si scielgono per *Diveri*, che servono la giovane.
- (c) *Svatti*, si chiamano quegli amici, e parenti che sono invitati dallo sposo. Molti di questi *Svatti* hanno nomi particolari in tale occasione: per esempio lo *Star-Svat*, ed il *Kum* sono i *Compatri*:

mi allorchè passerò alla Chiesa ; mi condurrà alla tua capanna , ed io vivrò a te obbediente . Non è cattiva cosa cambiar padrone , quando uno sposo succede ad un padre . “ *Jervaz* , pieno di gioja , salta , balla , abbraccia *Jella* , e grida *Ob ! Ob !* con tutta la voce possibile , indi preso da un estasi poetica paragona la sua bella alla *Fata Benefattrice* (a) *Pofestrima* del Re *Radoslavo* , che lo avvisava di tutte le sciagure che gli erano per accadere . Egli cava fuori dalla sua faccoccia un cortello incurvato , il di cui manico , di legno di gelsomino , era stato intagliato da lui colla punta del suo pugnale , Eravi rappresentato un melo carico di frutta , e di foglie , il tutto con molto ingegno , arricchito d'una picciola catena d'argento . Nello stesso momento trae fuori dal seno due penne di pavone di tutta lunghezza ; doni tutti offerti , ed accolti dalla sua cara *Jella* colla più dolce maniera . “ Il sole , disse *Jervaz* , non illumina un Morlacco più felice di me . *Jella* , guarda il coltello , e lo pone nella sua fascia ; avrebbe posto le due penne sulla sua berretta , ma non ebbe coraggio di levarfela dinanzi a lui : le treccie sarebbero state vedute prima del suo matrimonio , e la

figlia

(a) E' una Canzone Illirica , in cui il Poeta *Rados Illirico* signe che una *Fata Pofestrima* del Re *Radoslavo* lo chiamò dall' alto dell' *Alpi Bebie* .

figlia da maritare non dà tale libertà, che perdendo la sua propria (a). *Jella* era ben educata per non re-
sta-

(a) *La Berretta rossa è l'unico segnale di verginità. Sarebbe un tedio il descrivere ogni forma con cui viene adornata la suddetta berretta. Quelle del Contado di Zara la portano con pallottoline di vetro, formando due, o tre archi sulla fronte, ed in mezzo una mezza luna di stagno, o d'argento. Piantano delle penne di pavone, de' pennachj tremolanti, e de' fiori finti sulla berretta a guisa di due corna, attaccandovi all'estremità minutissime pallottoline di vetro, ed altro secondo l'estro bizzarro. In molti luoghi della Morlacchia pongono un fazzoletto sopra la berretta, che ne copre la metà, e se lo legano sotto la mascella inferiore. Oltre l'ornamento della berretta ch'è per lo più d'argento, attaccati all'estremità della berretta vè sono due uncinetti, da' quali pendono sparse una quantità di lunette, catene d'argento, che arrivano sino alle manimelle. Fanno un rumore al più leggiero movimento. Succedeva una volta, ma ora non più, che se una giovane si avesse compiaciuto di qualche illecito piacere, e che pur fosse divenuto noto, in caso, che non avesse deposto da per se le insegne verginali, come, per esempio, la ber-*

38
fiare più a lungo col suo amante ; quindi si levò dal collo un pezzo di pannolino lungo , alle di cui estremità v'erano delle frangie di bombagia , seta , ed oro , ricamate dalle sue mani , e gettandolo al collo di *Jervaz* , gli disse . “ Tieni , caro uomo , questa bella *marama* , da me fatta pei giorni festivi , nè più ti stringa , che quanto io lo farò qualora sarò fra le tue braccia “ . *Jervaz* , ebbrio d'amore , l'abbraccia , resta immobile un'istante tra il dispiacere di lasciarla , e l'impazienza di correre a compiere la sua felicità . Batte le mani guardando con occhio ardentissimo la sua innamorata , cerca il cavallo che gli è dinanzi , vi salta sopra , dà due schioppettate all'aria , e come fulmine sparisce verso la capanna . *Pervan* l'attendeva sulla porta . “ Ebbene , *Jervaz* , la sorte favorì le tue brame ? — Mio padre , chiamate tutti i *Profzi* , che siano qui dimattina a buon'ora . Caricateli di provvigioni , che vadano a preparare una festa in casa di

To-

retta rossa , si univano più fanciulle , e gli la strapavano a viva forza dal capo . Ora se una giovane commette qualche fallo amoroso , depona la berretta da per se , senza che per altro ella procuri di cangiar paese , anzi si emenda santamente , e si raccomanda alla pietà del Parroco , che cerca darle marito :

Topofnich degna di quello che colà li manda. *Jella* acconsente d'essere vostra figlia. — La fortuna, o mio figlio, continui a proteggere la tua intrapresa! Tutto è ordinato. Li *Proszci* saranno qui allo spuntar del giorno. Guarda la quantità d'agnelli e montoni che si vanno apparecchiando. Tua cognata, e le serve preparano tutto abbondantemente. Il vino non mancherà; è il vino che presiede alla conclusione degli affari.

L'alba ed i *Proszci* compariscono in un punto solo alla capanna di *Pervan*. Tutta la famiglia è in piedi; gli ospiti sono ricevuti a braccia aperte, ed incominciasi la festa. Il primo tra quelli, il fiero *Morvizza* così parla. “ Dimmi, caro nostro buon padre e *Starescina* per qual motivo ci chiamasti oggi in tua casa? hai veduti gli *Aiduci* in queste vicinanze? non dare a coloro nemmeno la più trista delle tue pecore; siamo pronti ad andarli incontrare, ed abbattere. Forse il tuo nome ha ricevuto qualche affronto in te, o ne' tuoi figli? Le nostre armi sono pronte, e vendicare ti vogliamo; palesaci i tuoi nemici, e dimani più non esisteranno; oppure dobbiamo essere spediti a chiedere una sposa per il tuo amato figlio *Jervaz*, la quale dia alla luce de' buoni *Starescina* come tu, per governare i nostri figli? Parla: i nostri cavalli sono alla tua porta, ogni strada è aperta dinanzi a noi: affidati alle nostre premure, e ti giuriamo che il valoroso *Jervaz*

avrà la sua bella „ *Pervan* ringrazia i *Profzi* del loro zelo , e palesa l' oggetto della sua ricerca . “ Verso sera vi porrete in cammino , ed andrete alla casa di *Toposnich* , e gli chiederete *Jella* per mio figlio “ . A tale nome , mille grida d' applauso eccheggiano nell' aria : il soggetto , e la scelta mettono vera allegrezza : gli uni e gli altri cominciano ad abbracciarsi , si beve a vicenda , si passa quasi tutta la giornata in grande gozzoviglia a tavola , al ballo , ai giuochi fino a tanto che l' impaziente *Jervaz* avvisa suo Padre che il Sole s' abbassa al di là della montagna , e che si poteva partire . *Pervan* distribuisce ai *Profzi* le penne di pavone , che in simile occasione ognuno dee porre sulla sua berretta : i vini , e le provvigioni che si deggiono portare alla casa di *Toposnich* per la cena . Ognuno prende allegramente il suo peso , e la truppa , mandando alte grida , e schioppettate all' aria , si pone in cammino .

Pervan intanto per calmare l' agitazione del caro figlio , siede fuori della capanna tra lui e *Stiepo* raccontando i suoi amori con *Anka* loro madre . Il buon vecchio anima ogni volta il suo racconto con un sentimento , che trasporta fuori di se , e vi frammischia sempre della poesia , e del canto .

STORIA D' ANKA.

ANKA era bella. Molti *Starefcina* abitanti alle rive della *Cettina* la volevano per figlia, ma suo padre l'avea promessa a *Sidranich* ricco d'animali, e molto più d'oro. *Spalato* (a) riceveva spesso in por-
to

(a) *Spalato*, Città poco grande. È situata sulla spiaggia del mare in una specie di semicircolo. Il Porto è largo, profondo, ma non interamente sicuro dai venti. Le mura sono belle, ed anche le fortificazioni tanto dalla parte di terra, che di mare. Conta 12000 abitanti; è assai mercantile essendo una scala delle carovane Turche. Il Palazzo dell'Imperatore *Diocleziano*, ov'è l'antica Città, era di quadrata figura. Nei quattro lati eravi una Torre ottangolare. V'erano tre porte, così dette l'*Aurea*, la *Ferrea*, l'*Aenea*. La porta *Aurea* era a *Tramontana*, ed ora è sepolta sino alla cornice. Questa dirittamente conduceva al *Vestibolo*, o *Sacrario di Marte*, e di là internamente nel Palazzo di *Diocleziano*. Sopra tal porta v'erano delle colonne, delle statue (tutte rubate), vedendosi solo i piedistalli, i capitelli, le nicchie. Prima d'arrivare al *Vestibolo* v'è una picciola piazza con i
due

to i vascelli di *Sidranich*. A *Venegia* ei portava le nostre ricchezze, e ce ne trasportava dell'altre. I nostri

due Tempj di Giove, che guarda a Ponente, d' Esculapio, che guarda ad Oriente. Nel primo v' è al presente la Cattedrale: nell'altro il Battisterio. Per ascendere al Tempio di Giove vi sono vent' un gradino, e sopra un gran volto che sostiene la Torre delle Campane fabbricata di marmi preziosi presi dalle rovine di Salona, lontana di là sei miglia. Otto colonne di granito sostenevano l' atrio del Tempio, e solo due al presente ve ne sono. Venti quattro colonne d' arabo circondavano il Tempio, e chiamavasi il Peristilio, con cornici, stauce, delle quali neppure una rimane a vedersi. Nell' atrio v' è un Sarcofago. Il Tempio è d'ottangolare figura al di fuori, e rotondo al di dentro. Otto colonne d'ordine Corintio di porfido, e granito sostengono la galleria che gira al di dentro. Per una scala interna si ascende alla detta galleria, ch'è fregiata all'intorno di varj adornamenti, mascheroni, fogliami, teste ecc. Altre otto colonne più picciole, quattro di serpentino, e quattro di porfido sostengono un' altro circondario, a cui s'ascende per interni gradini, e vedesi la Cupola, o archivolto di mattoni e calce

into-

stri abiti, i gioielli delle nostre donne formavano i tesori di *Sidranich*. Egli aveva avuto parola dal Padre
d'

intonacati con disegno. Non resta alcun indizio d' un' altra porta che v' era nel Tempio, ov' è al presente il Coro. In questa Chiesa v' è il Corpo di S. Doimo, o Domnio primo Vescovo di Salona. Dirimpetto a questo Tempio v' è quello d' Esculapio, ora S. Giovanni Battista, o Battistero. Al lato sinistro v' è un Sarcofago con basso-rilievo. La picciola Cappella è quadrata, con soffitto a volto di basso-rilievo, e molto ben conservato. Il Vestibolo è fra mezzo i due Tempj. Nell' atrio a sinistra v' è una Sfinge di granito, che guarda il Tempio di Giove. L' Arco del Vestibolo è grande, magnifico, e sostenuto da quattro colonne di granito, con due porte laterali. Dentro l' arco del Vestibolo evvi una rotonda con varie nicchie pegl' Idoli, ove appendevansi le armi, i trofei ecc. Vi sono de' luoghi sotterranei, ed una porta con freggi dietro al Vestibolo otturata. La parte che guarda il mare, detta il Molo, ha un portico tutto chiuso con molte finestre, dalle quali dominavasi la superba veduta del mare. Vi sono varj intercolumnj, freggi d' ordine Dorico, ed alcune porte otturate che guardano il mare. La porta Ferrea era vicini

d' *Anka* per averla in isposa, ed anche la promessa di cento zecchini per la dote. Due giorni mancavano alle nozze, quando incontrai *Anka*. Ella piagneva, io l'amava, e le sue lagrime piombarono sul mio cuore. *Anka*, le dissi, tu non ami *Sidranich*? i suoi doni, le sue ricchezze non ti raffrenano il pianto? O *Narzewicza*, mi rispose, amo te solo. A che servono a me le ricchezze che tue non sono? tanto sono per me, come se tu le avessi, e non fossi mio. Vuoi tu, bella *Anka* esser mia? — Hai, tu coraggio, *Pervan*, d'esser mio? — Sì, ecco il mio cuore, la forza del mio braccio, e quella de' miei amici. — Ci lasciamo; raduno gli amici. — *Anka* vuol esser mia. Temete voi i miei valorosi compagni, dissi loro, i servi di *Sidranich*? mi risposero che sono tutti pronti a rubar *Anka*, e che basta solo io li guidi. Le armi che noi ab-

bia-

na ad una Loggia, della quale veggonsi ancora quattro colonne, che sono in mezzo ad una fabbrica moderna. Tale porta conduceva alla Corte di Giustizia, ove facevasi morire. Della porta Aeneas niente resta vedere. Questi sono i pregiabili avanzi del così detto Palazzo di Diocleziano, senza alcuna notizia e documento dell'Architetto. La Città Nuova, ed i Borghi non mancano di belle Chiese, Fabbriche, Lazzaretto, e Quartieri.

biamo sono doni di tuo padre; egli ha diviso quelle che aveva ereditate dal gran *Pecirep* fra noi, i suoi fratelli, e nipoti. Potremmo meglio adoprarle che contro l'inimico d'un nostro parente? — Io li pongo in agguato nel bosco ch'è tra *Glinbuski* e *Vergoraz*. Noi aspettavamo chetamente sulle rive del *Trevisat* l'arrivo de' nemici. Posi sotto gli occhi de' miei valorosi compatriotti i begli esempj che dovevano seguire: Sopra questa pietra, guardate dissi, fu rapita la bella *Klia* figlia del bandito da *Trebigne* (a). Eccola sopra la groppa del cavallo di *Branovich*, che la tiene col suo forte e robusto braccio. Egli lasciò morto all'istante il fiero *Dobroslave* suo rivale, e volle che il sepolcro del suo nemico fosse un monumento della sua vittoria. Ma battonsi i tamburri, le *Gusle* suonano, i *Profzi*, i *Svatti* cantano, le schioppettate rimbombano. La truppa viene. Lascio passare i primi; al pun-

(a) Anticamente succedevano benissimo tali imboscate, ma fatte dagli *Aiduczi*, o *Assassini*, e v'è ancora qualche antica memoria. I ratti poi si fanno coll' accordo d' ambedue le parti, ma l'uomo non fa il ratto senza l' accordo de' suoi parenti. La fanciulla rapita per lo più non ritorna a casa, e sta col rapitore a costo di sacrificare la propria tranquillità.

punto in cui veggio comparire *Anka* e *Sidranich*, saltò fuori co' miei compagni colla sciabla alla mano. Ella cavalcava una giumenta bianca come la neve: *Sidranich* teneva con fatica la briglia fatta di pelo assai raro, dono del *Bafsà della Bosnia*. Li assalimmo, gridando, fermate, e tu usurpatore d' *Anka* cedila a me; ella è mia, la sua volontà è la mia propria. I miei amici avevano già allontanata la maggior parte del seguito, ma i parenti d' *Anka* volevano opporsi alla mia intrapresa. O valorosi *Slavi*, dico loro, risparmiate il vostro sangue: tale quistione si dee decidere tra *Sidranich*, e me; la sua vita, o la mia deve finire in questo punto. Sì, disse *Sidranich*, insolente *Narzevizca*, io solo voglio reprimere la tua temerità. Un momento, miei amici, ed io mi tolgo l' importuno: seguiremo poscia il nostro cammino bevendo un bicchiere di più alla salute del temerario.

Scende da cavallo, mentre io era a terra. La sciabla dell' invincibile *Pecirep* scintillava nella mia mano. *Sidranich* era valoroso, forte, ed arrabbiato. La sua sciabla era diretta alla mia testa, e la mia girava come una ruota di molino. Un gran colpo dell' avversario arresta la mia manovra: io lo respingo; l' armi s' incrocchiano, noi ci urtiamo e saltiamo a dietro insieme per raggiugnerci. I miei occhi in un lampo s' aggirano verso *Anka* spettatrice, e cagione del combattimento: Veggio che pone colla mano tremante l' estre-

estremità della sua *marama* agli occhi. Ella piagne al certo per me, io dissi, ed il suo dolore mi rendette furioso. Già il nemico è per iscagliarmi un colpo mortale, ed uccidermi; abbasso in un punto il capo, lo spingo nel suo stomaco, e lo rovescio a terra colla sciabla distesa al fianco. Credo terminato il combattimento, e mi rivolgo altrove; quando fortunatamente m'avveggo ch'ei salta in piedi, e con il pugnale alla mano corre da traditore a ferirmi. Ebbi tempo di prevenirlo, e cacciargli il mio pugnale nel seno. I miei amici mi circondarono, e le loro grida per la vittoria spaventarono gli amici del mio rivale. Pensavano di riunirsi, ma più presto che un lampo balzai sul fuocoso cavallo di *Sidranich*. Presi la briglia di quello d'*Anka*, e ponendomi al suo fianco girai verso quelli, gridando: *Svatti, Profzi*; e voi, valorosi amici d'*Anka*, e *Sidranich* non afflannai il vostro parente, l'attaccai e ferii da valoroso *Slavo*. V'offro il prezzo del suo sangue. Venite tutti alla mia casa, ove conduco *Anka*; là v'aspetto alla festa delle mie nozze. Per otto giorni la celebriamo con pranzi continui, balli, e giuochi. I miei numerosi armenti saranno sufficienti a nutrirvi per un'anno intero. Il vino d'Istria non mancherà per voi. Venite a godere. Cinquanta zecchini prometto distribuire ai più propinqui di *Sidranich* per prezzo del sangue da

me versato (a). Un'abito fornito con bottoni d'argento a chi getterà più lungi una gran pietra stando sulla

(a) Per acquetare il parentado d'un Morlacco ucciso usavasi anticamente stabilire una somma a proporzione dello stato dell'omicida, e darla ai di lui parenti. Indi si destinava il giorno in cui si dovevano trovare i parentadi nemici. Vedevasi l'omicida colle mani giunte accompagnato da' suoi venire in mezzo alla truppa con una scimitarra rivolta colla punta in giù. Si presentava al fratello, o al più propinquo dell'ucciso, e s'inginocchiava a' suoi piedi, al qual punto gli veniva tolta dallo stesso la scimitarra, e gridava al proprio parentado, dicendo, "Ecco l'omicida del nostro sangue volete che lo amazziamo, o gli perdoniamo?" tutti gli rispondevano, perdonagli per amor di Dio. Dopo la sentenza il reo baciava i piedi, indi le ginocchia, poscia le mani a colui cui era innanzi, ed alzatosi in piedi lo abbracciava, e baciava. Era per altro tosto il reo dai parenti dell'ucciso spogliato di tutti i suoi vestiti, che dovevano essere di valore, e si vestiva con altri già seco portati. Dopo si passava tutto il giorno in continuo tripudio a spese del reo; quindi ne succedeva che riscaldati dal vino facevano nascere spes-

sulla foglia della mia capanna. Due buoi giovani a chi arriverà il primo fino alla meta da noi stabilita. Una sciabla damaschinata a chi tirerà la palla della sua pistola in mezzo alla tavola rotonda attaccata nel prato al sapino. Venite, prodi amici di *Sidranich* e *Narzewizza* ne prende il suo posto, v'offre la sua amicizia, ed i suoi doni. S'arresta tutta la compagnia, e risolve di seguirlo. Il defunto aveva pochi parenti (le genti ricche ne hanno pochi, perchè affettano di non conoscerli): e l'eredità toccava a loro. Per non incontrare nuovi ostacoli, e non volendomi più a lungo trattenere colà, pensai un tale acuto ripiego. Furono accettate le mie offerte, e c'incamminammo tutti alla mia casa. Ero il primo avendo meco il bottino, il più grande e caro a' miei occhi. *Anka* premiò i miei pericoli con un dolce sorriso.

spesse volte de' nuovi omicidj. Tali modi per altro al presente sono quasi del tutto aboliti, o pochi Villaggi nella Morlacchia li usano. Si combinano zuttora le paci con qualche spesa, ma non tanto come una volta. Dall'una all'altra Villa v'è qualche differenza, ma molto picciola. Tra gl' Indiani un'omicidio accende una guerra civile fra le parti, e viduce la famiglia vinta all'esterminio. Cook viaggiò nell' America.

nifo . Contento di possederla , mantenni le mie promesse . Si fecero con onore le ceremonie della pace tra i parenti del defunto , e me . Cinquanta zecchini sotterrarono la sua memoria , come il sepolcro , ove scolpimmo il caso , ri chiuse il suo corpo . O *Anka* , *Anka* , tanto fummo allora felici , quanto son' io al presente sventurato nell' averti perduto ! O detestabile *Vieschiza* (a) , odiosa , e trista compagna , tu mel' hai rapita : tu mi mangiasti il suo cuore ! O mia Spofa , i nostri figli piagneranno la mia morte dopo la tua , e tu non canterai alle nozze di *Jervaz* .

Tacque *Pervan* nascondendo il suo volto bagnato di lagrime . *Jervaz* ascoltandolo aveva richiamato tutto il suo spirito . La sua *Jella* non potevagli fuggire ; l' esempio di suo padre gli somministrava il mezzo d' appropriarfela al caso d' un rifiuto .

Poco dopo il racconto del padre , compite le confide-

(a) *Vieschiza* , o *Strega* . Sono conosciute le *Streghe* sotto il nome di *Vieschize* , e sono quelle che vanno stridendo , e volando di notte . Fanno le loro *stregherie* nell' ossa de' morti , coll' erbe , coi capelli , nè è lecito fra i *Morlacchi* dubitare mai di simili *corbellerie* . Se una volta il *Morlacco* scopriva uno *Stregone* , o *Strega* voleva ad ogni costo abbruciarla .

siderazioni del giovane amoroso, e le riflessioni di Stiepo per la sua buona *Dascia*, arrivarono a notte avanzata i *Profzi*, e dissero che *Topofnich* li aveva ben accolti: che dopo la gran cena avevano esposto il soggetto della loro missione: che *Topofnich* contento della proposizione aveva loro detto di ritornare, secondo l'uso, passati alcuni giorni per ricevere la risposta. Dopo queste *Pervan* unito a *Jervoz* li ringraziò congedandoli, stabilendo con esso loro il giorno per andare a sentire la risposta.

Fine del Secondo Libro:

LIBRO III.

A R G O M E N T O .

*Apparecchio per le Nozze — Conversazione dei
due Vecchj su Marcovich .*

L'uomo barbaro assolutamente selvaggio non fa scelta d'una compagna, nè cura il più dolce legame che la natura c' insegna a stringere, nè vi dà alcun merito, ed alcuna formalità. L'uomo del tutto sociale non fa per lo più del matrimonio, che un' affare di convenienza, e d'interesse: e quando il cuore decide della scelta non è per l'ordinario il più grande affare della sua vita.

Ma i popoli egualmente lontani da questi due stati, o un poco più vicini a quello della semplice natura, guardano il Matrimonio, come l'epoca più interessante, più notabile fra tutti gli eventi della vita. E' in occasione di Matrimonio che la loro immaginazione si spiega in allegorie ingegnose, in cerimonie di somma espressione, e celebrano con profusione pomposa feste particolari, riconoscono, implorano la Divinità, dando sotto i suoi auspicj una sanzione religiosa a tale reciproco impegno.

Si bel momento avvicinavasi per la famiglia del *Narzewicz*, ed il buon vecchio era bramossimo di diventare Avo. I suoi voti dimandavano indarno al Cielo dei figli al suo primogenito. La sterilità di tale matrimonio rendeva ancora più grande l'infelicità di *Pervan*, di quello sia degli sposi. Questi si consolavano in parte cogli allettamenti del loro vicendevole amore. La mancanza di posterità tiene in afflizione tutta una famiglia *Morlacca*, ed una discendenza numerosa ne forma la forza, e l'orgoglio. *Pervan* pose tutta la sua speranza nel matrimonio di *Jervan* sollecitandone gli apparecchj.

Comanda a *Dascia* sua Nuora, ed alle serve di ben lavare, e polire la capanna, non che gli utensili di famiglia intagliati. Fa distendere le più belle pelli, e grandi coperte sopra i letti. La conduce poscia in una specie d'aja sotto il tetto della capanna, o sia soffitta. Colà in varie casse eravi serbato l'antico e ricco guardaroba della famiglia, solito a non toccarsi che nelle più grandi occasioni. Gli abiti, eredità degli avi, le belle camicie, e le *marama* ricamate d'oro, e di seta, i *Kalpaki*, o berrette di uomini, e donne, cinture, e giojeilli che formano una proprietà comune, e preziosa, il di cui uso più o meno frequente secondo la qualità della roba era permesso ne soli giorni di festa. La moglie di *Stiepo* colle sue serve mette in ordine su delle casse, e so-

pra delle tavole tutte le ricchezze della casa, come ella stessa aveva veduto a fare quando venne la prima volta a veder la capanna del Suocero. Al punto stesso *Pervan*, ed i figli strominano con olio e rascia le scimitarre, le pistole, i fucili, i pugnali disponendoli con simmetria sopra le pareti della capanna (a). Gli antichi *Chioulmi*, o sia martelli, gli archi, e le frecce, armi antiche della Nazione, ch'erano conservate con venerazione fra i *Narzewizza*, tutte poste al momento in vista, ed ordine. " Che *Jella* e sua Madre, disse *Pervan*, ammirino i begli abiti, e gli ornamenti copiosi di nostra famiglia: ma che *Topofnich*, vedendo le nostre armi, sappiano che i *Narzewizza* ne conoscono l'uso da molto tempo, e che il valore è tanto ereditario in noi, come le stesse armi. Questa sciabla pesante, e larga di lama è quella del valoroso *Pecirep*. Oh! miei figli come la maneggiavi in mia gioventù, oggi appena la posso alzare. Queste pistole, e questo fucile sono stati presi al Balsà di Scutari da mio Avo, quando gli tagliò la testa in u-

na

(a) I Morlacchi sono tutti pieni d'armi, ed in casa, e fuori di casa. Le capanne de' più miseri si vedranno spoglie di tutto, fuorchè d'armi. Conservansi ancora dell'armi antiche; come martelli co' lunghi manichi, ed altre armi in uso prima dello scchioppo.

na fortita fatta sotto le mura di Corone (a). O
 figli, ricordatevi, ciò che vi dico“.

Turco era disposto in Casa di *Perwan*, ed al terzo giorno vedesi venire picciola truppa ben ordinata. Ecco *Jella*, eccola con sua Madre, le Sorelle, la sua diletta *Posestrima*, le sue amiche, ed una comitiva di parenti, che vengono vedere l'abitazione, e le ricchezze dei *Narzewizza*. Il buon vecchio apre loro la porta, e le sue braccia; li conduce dappertutto, e restano sorpresi vedendo la quantità di mobili e la loro disposizione, *Jella*, e sua Madre restano abbagliate di tutto ciò che la premura domestica di *Dascia* offre alla loro vista di abiti, gioielli, ecc. *Jervaz* Guarda *Jella*, e gode della sua sorpresa. L'armi eccitano l'ammirazione de' valorosi; molti vogliono maneggiare la sciabla di *Pecirep*: altri la sostengono, niuno

(a) Corone, antica e forte città della Grecia nella Morea, sul Golfo dello stesso nome, nella provincia di Belvedere. Leon Veterano, Corsaro Genovese, la sorprese nell'anno 1204. e nello stesso anno si diede ai Veneziani. Bajazet II. la riprese nell'anno 1498. e Doria la prese nuovamente nel 1533. ritornata ai Turchi, Francesco Morosini la riprese nel 1685, indi cadette ancora in mano di essi.

riuno può farla girare intorno alla testa. *Pervan* sospira; egli se ne serviva nella sua gioventù, e nessuno de' suoi figli ha la sua forza. Indi conduce il padre e figlio *Topòsnich* cinquanta passi in distanza dalla sua casa per mostrar loro lo spazio del *Cimbla*, ossia *Granaajo* per uso della famiglia, e dei domestici; di là li guida a vedere i buoi, e le pecore che fanno biancheggiare la pianura. "Questi non sono, disse *Pervan*, i soli beni dei *Narzevizca*. Dalle ridenti rive della *Cettina* sino al rozzo piano della *Clapavizza* tutto è nostro. Ogni famiglia ha per se, ed io provvedo a tutti. Questi luoghi sono serbati per la sola mia famiglia, e per i poveri. Ove *Pervan* è *Starefcina* niente deve loro mancare, siamo tutti fratelli, quindi per obbligo li dobbiamo assistere".

Universale diviene la gioja accresciuta dai piaceri della tavola, e le due famiglie diventano una sola. Gli abbracciamenti, le canzoni, le grida, i salti formano un dilettevole spettacolo. Finalmente conviene congedarsi augurando un' esito felice all' avanzato affare. *Jervaz* accompagna *Jella*, ma non gli è permesso avanzarsi più della metà della strada. Egli ritorna alla sua capanna col chiaro della Luna, mesto, afflitto per la separazione, ma fortunato per la buona speranza d' un' ottimo successo. A quest' ultimo sentimento ei s' abbandona, e cerca isfogarlo con delle amorose canzoni facendo eccheggiare le che-

te rive della *Cossina*. Dall'altra parte il passaggiero che ritorna a casa, ripiglia l'ultimo verso della strofa finita da *Jervaz*, e ne aggiugne di sua invenzione. *Jervaz* l'interrompe, e l'anima ispirata e calda d'amore inventa nuove strofe all'improvviso. Il passaggiero egualmente improvvisando risponde, e la lotta poetica dura tra di loro fino a tanto che i raggiri del fiume, ove il sentiere che abbrevia l'una delle due vie, separa i viaggiatori. Questa è la maniera con cui spesso il *Morlacco*, figlio della natura, lontano dalla noja occupa la sensibilità dell'anima sua, e non la tormenta punto estendendo al di là le sue brame. La sua imaginazione, l'estro poetico gli fanno gustare innocenti e lieti piaceri, che l'ambizione ed invidia d'alta fama si propongono invano. Il *Morlacco* nato poeta e cantore alla sua foggia, fa, e canta i suoi versi amorosi in forza della dolce ispirazione che gl'incita l'amore stesso. *Jervaz* cammina, e più non sente il suo competitore. Egli s'avvicina al dirupato sasso d'*Ervazza*, e sente che si ripete l'ultima parola del suo verso, e talvolta il verso intero. S'arresta, e replica ancora allungando il canto, e talvolta abbreviandolo. Sorpreso, e quasi irritato crede che alcuno si rida di lui, quindi ad alta voce lo sfida a farsi vedere; la risposta è più chiara delle precedenti. Allora apertamente capisce che quello ch'ei sente
altro

altro non è che lo spirito *Vada* (a), che sta nascosto negli scogli, e tra le caverne, il quale si gode a paventare i passaggieri senza far loro alcun male. *Jervaz* conosceva l'*Eco* in questa maniera, gridandogli in tal modo ad alta voce: "Tu non mi paventi, *spirito solitario* — *spirito solitario* gli rispose". *Jervaz* lo fece ripetere varie volte fino a tanto che avanzatosi vieppiù nel piano, e non udendo più *Vada*, credette averlo stancato, ed obbligato a rientrare nella sua grotta a riposare.

L'impaziente giovane tormenta suo padre onde s' affretti a spedire alla casa di *Toposnich* i *Profzi*. *Pervan*, gli risponde, di aspettare ancora qualche giorno. "Compatisco il tuo ardore: ma non è duopo mostrare tanta premura per acquistare una donna. Tal ansietà degrada il valoroso *Morlacco*, e lo fa passare per debole. Che faresti di più se si trattasse di far acquisto d'un bel giumento, che potesse migliorare la nostra razza dandoci de' cavalli degni di portare i nostri

(a) *Vada*; l'*Eco* viene preso dai *Morlacchi* per uno spirito, e lo chiamano *Vada*. Che ignoranza! Il sentire a ripetere più volte le loro voci, parlare, cantare, ed a tutto rispondere senza vedere alcuno; dunque è uno spirito, dicono, che si fa beffe di noi, perciò ne hanno timore.

nostri intrepidi guerrieri? Sii tranquillo: tu farai festivo da *Jella*: ella ti laverà i piedi, comporrà i tuoi capelli, t'asciugherà quando ritornerai dai campi. *Jella* porterà al tempo della raccolta il latte agro per dissetarci in mezzo ai lavori, e ne' nostri balli ella presenterà ai tuoi amici del vino nel bicchiere intagliato. Ma lo *Slavo* deve sdegnare di dar a credere ch'ei preferisca i piaceri della famiglia agli esercizi della forza". *Jervac* ascolta, ma egli ama; all'eccesso è sensibile il *Morlacco* innamorato, e scorge una felicità assai più delicata; vede quello che la natura semplice ed innocente mostra nell'unione di due cuori che van concordi; quello, che la natura barbara, e bestiale cerca indarno di rovesciare; quello che la natura corrotta realmente degrada per una via falsa, ed irregolare.

Finalmente tutto è pronto, ed è giunto il giorno in cui i *Profzi* sono in casa di *Topofnich* colle provvigioni da loro portate. Mangiano insieme tutti, e *Jella* fa loro chiaro da un lato della tavola col sapino in mano. Ognuno beve in giro per tre volte: la prima alla salute di *Topofnich*, la seconda a quella di *Pervan*, e la terza alla prosperità dell'affare. Allora il più vecchio, ed il più degno tra i *Profzi*, il maestoso *Lourich* porge un bicchiere pieno di vino alla bella *Jella*, ella lo beve, e fa conoscere con ciò che i suoi parenti aggradiscono l'alleanza. *Lourich* fran-

chic.

chissuno nell' importante uffizio cava un bel pomo dal
 suo seno, ed una medaglia d' oro dalla sua cintura, e
 ponendola nel pomo l' offre a *Jella*, dicendole „ Tieni
Jella, osserva in quest' oro l' opulenza che ti è pro-
 messa nella casa dei *Narzevizca*: simile, a quel po-
 mo tu devi portare la sua dolcezza, come tu ne porti
 il colorito sopra il tuo viso. “ Ella prende il pomo,
 e lo presenta a suo padre. *Topofnicb* allora volgendo-
 si verso *Lourib*, ed agli altri tutti, così parla.,
 La dimanda che voi mi fate, mi è assai cara. Ma
 dandovi *Jella* io perdo la proprietà della sua persona,
 e l' utilità che ne ritraggo nella mia famiglia. Vedete
 le sue rotonde braccia, e nerborute; ella pianta i chio-
 di, lava li miei pannolini, e pascola le mie vacche, e
 le mie pecore preparando il latte in diverse maniere.
 Le sue gambe forti e diritte, come un giovane sapi-
 no, sostengono il suo corpo senza che vacilli, allor-
 chè ritorna dalla fontana col barile pieno d' acqua po-
 sto sulla sua testa. Vedete il suo petto che nutrirà i
 figli, e li conserverà sani, e robusti? Sommesa all'
 uomo di cui sarà, giuro, che l' obbedirà colla stessa
 prontezza quando le ordinerà di cuocere le carni per
 regalare ai suoi ospiti, come quando le dirà di balla-
 re in giro con essi. Che prezzo m' offrite per la mia
Jella? — Tu che conosci le sue belle qualità, ris-
 pose *Lourib*, tu stesso qual prezzo le daresti? — Non
 so il mercante co' miei amici, risponde *Topofnicb*; of-
 fri

ffr tu, e se la somma non m' appagherà saprai allora
 le mie pretese. — Ebbene, disse *Lourich*, tu sai che
 di rado si va al di là dei dieci zecchini per una don-
 na. *Jella* non ha prezzo, e ti porto per essa a parte
 dei ricchi *Narzevizza* cinquanta zecchini d'oro tutti
 numerati in questa borsa. „ *Lourich* allora la tira fuori
 dalla sua cintura, e la fa suonare con un aria vitto-
 riosa all'intorno della tavola. Tutti i convitati bat-
 tono le mani ad una tal vista, e con lieti evviva esul-
 ta tutta la capanna. *Topofnich* intima silenzio, e pren-
 dendo la borsa in mano stende l'altra a *Lourich*: „
 Stringi la mia mano, e la mia promessa tu la porte-
 rai inviolabile al tuo parente. *Jella* è sua; mia Fi-
 glia, *Jervaz Narzevizza* farà tuo sposo, preparati a
 cangiar padrone. Che tutta la mia famiglia, ed ami-
 ci si rallegrino, fra otto giorni v' invito tutti a cele-
 brare le nozze. “ Le grida di gioja comminciano;
 confusamente s'alzano dalla tavola, si canta, si bal-
 la, e si prende congedo. *Lourich* capo della sua truppa
 porta la risposta alla capanna di *Pervan*, e la conten-
 tezza di tutti i *Narzevizza* per l'ottimo successo di-
 vulgandosi per ogni dove dà avviso che di là ad otto
 giorni si farà il bel matrimonio con feste, giuochi,
 balli, e piaceri.

Jervaz contento di sua felicità corre a parteciparla
 ai parenti, ed amici. Tutta la popolazione, e tutti
 i *Narzevizza* sono in confusione. Quelli che deggiono
 più

più comparire, e che si sono distinti per valorose azioni, ed acquistata hanno la stima, sono invitati a parte per figurare alla festa. Fortunati i popoli ove la virtù ha una riputazione, ed ove la riputazione ha luogo! *Jervaz* ebbe l'istruzioni da suo padre, ed esattamente le eseguì con universale sorpresa. Sono distribuiti diversi uffizj pei cerimoniali. Ad ognuno dà quello che se gli conviene per parentela più vicina agli sposi, o per la stima cui gode. Tutti sono contenti, e pronti. *Jervaz* divide il suo tempo tra il disporre tali cose, ed a visitare *Jella*. La vede nella sua famiglia, le parla, l'abbraccia, è divenuto figlio di casa, e come tale è accolto. S'avvicina il gran giorno. Le donne, le figlie ricamano nuove camicie, e nuovi stivaletti, cambiano le funicelle che li tengono ferrati, inventano nuove mode per le berrette, e trecchie. Le giovani persone vanno alla caccia, alla pesca; i padri scelgono tra gli armenti i montoni più grassi; i polli, ed i galli d'india sono nutriti con grano turco cotto nel latte. Porta ognuno de' doni alla casa di *Pervan*, acciò la festa sia splendida, e per dimostrare quanto il buon *Starefcina* è amato da tutti i *Narzevizca*. *Pervan* in un lato della capanna forma un turato di tavole destinato a ferrare il letto degli sposi. Vi pone una cassa pegli abiti ordinarj; quelli poi di parata sono posti nel guardaroba della famiglia. Con due pezzi di tavola, cadauno su tre piedi, fornisce la piccio-

la

la camera di due sedie. Dà alla nuora per il partonuziale molte pelli bianchissime, e coperte di lana, lavoro Turco.

In mezzo però a tante occupazioni *Pervan* è tormentato dalla rimembranza del dispiacere successo tra suo figlio e *Marcovich*, sembrandogli che questi fosse amante di *Jella*. Che fa egli mai? ov'è quell'ardente rivale? E' duopo che m'informi per prevenire qualunque funesto accidente, nel giorno delle nozze, e per opporre, al caso d'una sorpresa, il valore dei *Narzevizca* all'infidie di *Marcovich*. Senza parlare ai figli pone la sella al suo cavallo, e s'incammina verso la capanna di *Topofnich*. Egli lo trova in mezzo a' suoi figli ordinando la festa che deve cominciare nella casa del padre della sposa, e terminare in quella dello sposo. V'era colà un venerabile *Calogero*: (a) *Pervan* gli bacia rispettosamente la mano., E' questi gli disse *Topofnich* uno de' miei antichi amici; stava una volta in *Ulaeca* vicino all'imboccatura di *Narenta* (b). Viaggiò per molto tempo, e ritornando

(a) Sacerdote del Rito Greco.

(b) Narenta. Le acque del fiume Narenta sono salmastre intorno a quest'isola. Gli abitanti bevono in-

do al presente a casa sua ha scelta questa strada per rivedermi, e benedire la mia capanna, la mia famiglia, ed i miei amici. " I vecchj s' abbracciano: il pranzo è offerto, ed accettato. Finchè si prepara, *Peruan* propone al suo amico un passeggio avendo qualche cosa d' importante a comunicargli. " *Calogero*, egli dice al Prete, i padri di famiglia hanno duopo delle tue orazioni: vado parlare al tuo e mio amico, prega intanto il Signore per tutti due. — Andate, miei fratelli, disse loro il *Calogero*: versate i vostri segreti in seno l' uno dell' altro, e che il curioso mai li penetri. Quel liquore che non è ben chiuso nel vaso esala le parti spiritose, perde la sua forza, diventa insipido, e non è di ajuto all' uomo indebolito che n' ha duopo. " Escono insieme i due amici, e tacitamente s' allontanano. Venti passi di là della capanna *Peruan* s' arresta, prende per mano *Topofnich*, e gli dice:

„ *Topofnich*, certe cose passate mi funestano, ed il mio animo è intimorito. Si, ho del coraggio, mi sento ancora forte, ma tu sai che quel coraggio che non è intrepido, è, come un torrente che si precipita dai monti, copre le nostre praterie colle rapide acque,

de-

indifferentemente quest' acqua, dal che forse devono ripetersi come da principalissima cagione i mali, a' quali vanno soggetti.

desola le nostre campagne, e si perde, s'annichilisce, e non lascia sulle sue tracce che la rovina, e la distruzione; quando il coraggio è unito alla prudenza rassomiglia all'onda della *Cettina*, che chiusa ne' suoi argini è la sorgente di mille beni in queste parti, malgrado la rapidità con cui attraversa i nostri campi. Le sue acque sono buone a bere, ma è duopo anche nutrirsi: e come potremmo se i nostri pascoli fossero allagati, se la *Cettina* non ci somministrasse i pesci per i giorni di digiuno? Dimmi il vero, o antico amico dei *Narzewizza*, illumina la mia prudenza; *Marcovich* ti ricercò mai *Jella* in isposa? ti sei pentito d'avergliela promessa, o eri libero di accordarla a mio figlio? Poss'io essere sicuro che *Marcovich* non ci tenda una qualche imboscata? Hai veduto sulle strade di *Lovrech*, di *Cisla*, di *Mramor* le grandi pietre scolpite? sai che descrivono i ratti delle mogli dei nostri antichi? ti sovverrai che dovetti io stesso seguire il loro esempio? Si potrebbe mai dubitare che *Marcovich* volesse intorbidare le nozze di mio figlio? — Lodo, o *Pervan*, la tua saggia previdenza, la prudenza del tuo animo: è come il bastone della tua vecchiaja; ma sappi che questa volta puoi andare senza timore. So benissimo delle pietre sopra la strada d'*Imofchi*, mi fermai più volte a *Dervenich*, a *Zakuzaz*, per osservare i sepolcri di quelli che perirono nel ratto della bella *Jukoffava*. Per il nostro

stro matrimonio non v'è a prevedere, non v'è a temere. *Marcovich* abbandonò la sua casa, ed il paese. Lo vidi è vero, fissare i suoi sguardi sopra mia figlia, egli affogò i suoi desiderj partendo, nè mi fece mai parola. Pochi giorni dopo ch' eravamo stati insieme, e che alla vivacità di tuo figlio non mancò di rendere sanguinosa la festa, *Marcovich* è venuto alla mia capanna. " Addio, *Toposnich*, mi disse, addio a tutti i tuoi di casa. Dio conservi te, la tua famiglia, e *Jella*. Io parto, e ritorno all' armata a servire il mio Principe ". Così mi lasciò: partì all' istante: nè più seppi di lui. Non ti prenda alcun' agitazione, o *Pervan*, va alla tua capanna, e disponi tutto per le nozze. I vecchj s' abbracciarono, e *Pervan* congedandosi stabilì con *Toposnich* il dì delle nozze. L' ultima raccolta era stata sì buona, che era in istato di dar le solite feste ogni qual volta il voleva. Fu obbligato il *Calogero* da *Toposnich* a fermarsi in sua casa per assistere al matrimonio, e fare la cerimonia cogli altri *Calogeri* della Parrocchia, i quali farebbero stati avvertiti. Si cominciò mandare dei doni alla Chiesa di S. Niccolò, uno dei protettori dei Cristiani del rito greco. Voleva conciliarsi il patrocinio anche d' un santo Latino, facendo dei presenti ad una Cappellina ove erano alcune immagini de' Santi.

Giunto a casa *Pervan*, la Nuova l' assiste a discendere

dere da Cavallo, ed osserva in lui un' istraordinaria allegrezza. Egli l'abbracciò con tanto piacere, ed in un modo insolito per esso lei. Si cominciò a ricevere i doni, ed a fare la scelta delle provvigioni che dovevanfi consumare in tutte le feste. Sei giorni debbono durare, e niente comparisce troppo abbondante alla vista dei *Narzevizca* per la magnificenza del matrimonio. Se la raccolta non fosse stata copiosa si avrebbe atteso un' altro anno, mentre si dee consumarla tutta nelle feste. La previdenza s' estende sull' avvenire a spese del presente, e l' uomo della natura, semplice, ed energico quanto la stessa, non pensa a riserbare, ma gode, e conta sull' inesauista sua riproduzione.

Fine del Libro Terzo.

LIBRO IV.

A R G O M E N T O.

Matrimonio di *Jervaz*.

L'Aurora del bel dì destinato a celebrare il Matrimonio, ancora non illuminava il piano di *Dizmo*, quando gl' invitati, e quelli che avevano un qualche uffizio erano d' intorno alla capanna di *Pervan*. Non vi fu d'uopo di risvegliare *Jervaz*, mentre riceveva in quel momento dalle mani di suo padre l'abito nuziale, cioè, il più bello, il più antico monumento della ricchezza della famiglia. Questo era un poco troppo grande per la di lui statura, la veste assai larga, e di taglio lunga, ma alcuno non avrebbe osato toccarla. I bottoni erano d'argento massiccio, e la cintura d'un bel lavoro turco posto su quella di pelle tutta intersecata d'argento. *Daschia* pettò primieramente *Jervaz* con un pettine di legno sì ben conservato, perchè quasi mai non adoprato come l'abito, e dispose i capelli secondo l'uso della funzione del giorno. Essa glieli annodò vicino alla nuca, e li lasciò cadere sciolti sulle spalle. L'acconciatura doveva distinguergli tra tutta la compagnia, non che la magni-

ficenza del suo abito. L'eminenza del capo non aveva come gli altri, che un picciolo turpè all'ufanza de' Tartari anticamente padri di tutti i popoli dell' *Asia*, e dell' *Europa*. Il buon Vecchio, e *Stiepo* si posero a vestirsi distintamente. *Dascia* ebbe in dono dal Suocero delle picciole catene d'argento con alcune medaglie, che pendevano dalle sue trecchie. Erano tutti abbelliti straordinariamente, e più riserbati del maestro *Jervaz*. Ecco aperta la capanna.

In mezzo alla numerosa truppa, la maggior parte a cavallo, il *Bariaçar* (a) salito sul suo destriere dinorava il suo brillante ministero, facendo ondeggiare all'aria l'antica insegna dei *Narzevizca* alla fine d'una picca sulla di cui punta eravi un bellissimo pomo fresco. I *Svatti* si presentarono, ed il loro capo *Janco*, il più grave, e rispettoso personaggio del cantone dopo lo *Starescina*, coprendo il posto di *Stari-svat* mostrò a *Pervan* l'impiego, ed uffizio di cadauno.

» Ec- »

(a) *Bariaçar*. E' uno solo, e qualche volta due, uno per altro dalla parte della fanciulla; questi tiene sopra una lancia una bandiera di seta, che va sventolando. Cessa la sua carica appena che gli *Sposi* vanno a congiungersi ai piedi dell' *Altare*.

„ Ecco il *Kuum* (a), ei disse, che come compare diventa tuo parente, e darà il primo bacio alla sposa. *Jervaz* non ha che un fratello; in luogo d' un secondo fratello che ci mancherebbe a *Stiepo*, vi porremo il giovane *Calomir*, che tutti due accompagneranno, e serviranno come *Diveri* la nuova figlia. Ecco il *Buklia* (b) colla sua provvigione di vino per dissetarvi per istrada. Va innanzi tu, o *Zaus* (c) della compagnia, incaricato di regolare le ceremonie, ed insegnare i doveri; alza la tua mazza, mostra la tua dignità, separa dalla truppa il *Parvinaz* (d) che deve precederla cantando. Eccoci tutti pronti ad incomminarci. Vieni in mezzo di noi, degno *Starescina*, voi di lui figli, e tu buona *Dascia*. „

Montano tutti a cavallo, dopo avervi fatto salire le donne, che presero in mezzo la sposa di *Stiepo*. Le grida, i tiri di pistola, ed i cavalli partono insieme.

E 2

me.

(a) E' il Compare, e testimonia.

(b) *Buklia*. E' quello che porta la buracchia, o otto pieno di vino alla compagnia per viaggio, ed anche a tavola.

(c) *Zaus*. Questo è il loro maestro di ceremonie, e porta la mazza in mano per ordinare la marcia stabilita.

(d) *Parvinaz*. Capo che precede la compagnia.

no. Appena è sufficiente il piano al disordine della tumultuante ed allegra truppa, che avanzando va crescendo nel numero. Tra le acclamazioni e i voti pei nuovi sposi, i fanciulli della villa corrono all'intorno facendo altamente risuonare il nome di chi è l'oggetto del culto universale presso la maggior parte dei popoli antichi, barbari, o civili, e ciò che lo è ancora tra alcuni popoli dell'*Indostan* (a). La semplice invocazione che si sente, è tutto ciò che resta d'un tal culto, che avrà probabilmente avuto luogo tra li *Morlacchi*, o presso i loro antichi, quando per una fede tutta differente drizzavansi dei voti, praticavansi degli atti di religione verso i principj della vita i più sensibili, e più conosciuti.

Un distaccamento precede la folla della truppa, ed arriva al villaggio, ed alla capanna di *Topofnich* per
an-

(a) *Indostan, o Imperio del Gran Mogol*. Egli occupa la parte più Settentrionale, e la maggior parte dell'India. L'aria è sana, il paese popolato, e per lo più il terreno fertile. Ha molti animali, Elefanti, Rinoceronti, Cameli, Dromedarj, Leoni, Tigri, Leopardi, Pantere, e gran copia di Scimie. Si divide in XIX. governi principali, che prendono il nome dalla Capitale, almeno per l'ordinario.

annunziargli chi viene. Il venerabile vecchio sulla soglia della porta riceve gli Svatti, e ponendosi con esse loro a parlare chiede al più distinto d'essere informato sulla distribuzione dei diversi uffizj, affine d'agire dovutamente secondo gli obblighi della politezza *Morlacca* in tale occasione. Il *Dolibassa* (a) maestro di ceremonie s'avanza, e primo di tutti offre in seguito dalla parte di *Toposnich* di cominciare il favorito esercizio del giorno, bevendo tutti alla prosperità della Fede, all'onore de' loro Santi Protettori, ed alla salute de' loro amici presenti, e lontani. Allora uno della famiglia di *Toposnich*: „ O vecchio fratello, o caro fratello, egli disse al *Dolibassa*, chi sono i *Parvinszi* (b), che giungono i primi, ed i *Zacioniszi* (c) che chiudono la compagnia? Di a noi i loro nomi, le loro qualità: mentre andiamo a rendere ad ognuno gli onori dovuti. „

Come venivano nominati, i *Toposnich* li felicitavano bevendo un bicchiere pieno, e nello stesso modo s'erano ringraziati. L'infinita tavola è già coperta di

car-

(a) *Dolibassa*. Quello che informa delle dignità d'ognuno. E' uno de' più distinti Bevoni, dovendo far brindisi a tutti, e bere.

(b) *Parvinszi*. Quelli che precedono la compagnia.

(c) *Zacioniszi*. Quelli che chiudono la compagnia.

garni, e circondata dagli uomini. Le donne stanno in piedi servendoli, e *Jella* nel suo vero punto maestosamente cammina, e modestamente mostra la sua lieta confusione. Spesso i circostanti l'ammirano, e sovra di lei cadono i dolci morti, e le improvvisate.

Terminato il pranzo del primo giorno si mettono in cammino, e li *Svassi* prendono tra loro la bella promessa in matrimonio, e suo padre. Appena fatto un quarto di miglio, *Jervaz* esce dalla folla, gira il suo cavallo, e corre a briglia sciolta alla casa di *Topofnich* donde era partito. La madre di *Jella*, esatta ad osservare l'usanze, l'attendeva sulla porta. Ella l'abbraccia, e gettagli al collo una ricca *marama*, *Jervaz* le dona una medaglia d'oro di quattro zecchini, dicendole che non si rammarichi per la perdita di *Jella*. Egli entra nella capanna, e trova una delle sorelle della sua sposa seduta su d'una cassa che racchiude gli abiti, i gioielli, e tutti gli ornamenti della futura sposa. Col mezzo d'un dono che le fa, ella s'alza, e lascia agli amici di *Jervaz* la cassa, che portano via sul momento stesso. Tutta la famiglia lo circonda, ricevendo tratti della sua generosità, ed invito di venire alla Chiesa, *Jervaz* capo di tutta la famiglia dei *Topofnich* raggiunge la truppa. Poi si arresta la brigata in un picciolo piano all'ombra, si piantano le tavole, e si allestisce un secondo pranzo. La gioia s'accresce, manca la ragione, ma è rimpiazzata dall'

dall'allegria, e dai soli motti della natura. *Jervax* beve poco e quasi niente mangia; egli divora coi suoi occhi la sua bella, e l'immaginazione ricusando tutti gli oggetti presenti altro non vede che lei, e d'altro non s'occupa che della felicità che lo attende. *Jella* stanca e tormentata dalla libertà dei discorsi si contiene più che può; gusta gli applausi senza lasciar di vista un puro istante il suo bene. Sebbene l'educazione della modestia non le abbia insegnato a nascondere i suoi sentimenti, pure ha il felice talento del sesso. Giammai la passione nella donna per un uomo le fa dimenticare gli avvantaggi del suo amor proprio in faccia a tutti gli altri; più che ella si vede applaudita dalla moltitudine, più gode d'una vera soddisfazione di piacere a quello che preferì sovra gli altri.

Il pranzo per viaggio è finito. Tutti traballando riascendono a cavallo; le grida sono ancora più forti, e la confusione è al suo compimento. Giunti alla Chiesa, discende la Sposa alla porta, e v'entra accompagnata dai *Diveri*, e preceduta dagli *Svatti* che presentano al *Calogero* un montone arrostito, bottiglie di vino, e pane, mettendo tutto su d'una tavola posta in mezzo: *Jella* perfeziona il dono con una bellissima *marama* che copre tutto. Il Prete unisce gli Sposi, dicendo, che dovessero tenersi per il picciolo dito, facendoli girare intorno alla tavola seguito dal *Kuum*, dando

a cadauno una corona (a) d'olmo , o di vite . *Jervan* pone la sua sulla testa di *Jella* , e questa la sua su quella dello sposo . Così incoronati girano tre volte intorno la tavola seguiti dal *Calogero* , tenendosi sempre per il dito fino a tanto che canta ad alta voce , *la Fede di Cristo è più forte che una foresta d'olmi* . Presso i *Morlacchi* tale sentenza allegorica è la sola formula del matrimonio . Con tutta fretta si abbandona la Chiesa , e ritornano a porsi in cammino . Alla metà della strada alcuni giovani *Morlacchi* si sfidano a chi arriva il primo alla capanna di *Pervan* a dargli la nuova . Il vecchio è sulla porta tenendo in mano un dono . *Eccoli , eccoli* , gridano tutti insieme , ma il primo che porge la mano allo *Starefcina* ne riceve il dono . La sposa si ferma dinanzi alla capanna , ed il Suocero prende in braccio un fanciullo di tre anni , e lo dà a *Dascia* , e questa a *Jella* , che l'abbraccia , e l'accarezza prima di discendere da cavallo . Dalla sua tenera mano , e da quella della Suocera piglia una cestella di mandorle , di pomi , o di nocciuole , gettando tali frutti dietro alle spalle per dinotare che ogni giuoco fanciullesco è finito per lei . I *Diveri*
l'affi-

(a) I superstiziosi , ed ignoranti Calogeri per mezzo delle corone danno ad intendere , che Dio palesa la sua volontà .

l' assistono a discendere da cavallo, ma la giovane sposa prima d'entrare nella capanna s'inginocchia, e bacia la foglia della porta. Tutto è dilettevole confusione, tutto è mormorio. Si pone all'ordine il terzo pranzo più magnifico degli altri. Una tavola occupa l'interno della capanna: un'altra è posta al di fuori. *Jella* siede a parte con i due *Diversi*, che non la deggiono mai perdere di vista un momento, ed ha l'onore in tal giorno di pranzare cogli uomini. *Jervaz* sta in altra parte cogli *Svatti*: egli non dee, nè ardisce tagliare cosa alcuna, e nemmeno servire; il *Kuum* gli prepara perfino il pane in pezzi. *Pervan*, giudizioso *Starescina*, in mezzo alla sua gioja attendeva a tutto. Un bue intero arrostito, quantità d'agnelli, e montoni componevano il pranzo con ogni specie di pollame, e tra questi i polli fritti (a) conditi coll'oglio, e piccole torte di latte. Due cento

era-

(a) I Morlacchi preparano i polli fritti in questa maniera. Dopo essere semi-cotti nell'acqua bollente, li tagliano in pezzi, e li fan friggere nel burro. Dopo di ciò si mette sopra essi la concia di aglio pesto, e latte inacidito, ed in mancanza di questo dell'aceto. Ricordar si deve il proverbio, che de' gusti non convien disputare.

erano i convitati, ed il bisogno vi sarebbe stato per quattrocento. Non v'era vitello; il *Morlacco* non ne ammazza. Crede di non dovervi privare per ingordigia d'un animale che diviene sì grande, ed utile. I barili di vino si vuotano come bottiglie.

Il canto, gli epitalamj, e le canzoni vanno a vicenda. Dopo terminata la cena degli uomini, e quella delle donne, che li hanno serviti, i *Diversi* prendono *Jella* in mezzo, e la conducono nella camera nuziale. *Jervaz* si mette alle ginocchia del padre, e gli dice: „ Divento uomo: io ti chieggo, o mio padre, la benedizione per la mia posterità, e prega il Cielo ond'ella ti rassomigli. „ *Peruan* lo benedice, e l'abbraccia; allora il *Kuum* lo prende per la mano, e lo conduce nella picciola camera ove *Jella* l'attende. „ Mici figli, loro dice, levatevi le corone, e ponetele sul vostro letto annodandole insieme, ed attaccandole al solajo. Queste corone rappresenteranno il legame del vostro matrimonio; giammai non s'abbiano a separare, e disunirsi per vostra felicità, mentre se si rompessero, o cadessero sareste sul punto stesso liberi, ed il vostro matrimonio svanirebbe come la polvere delle foglie secche, che cadrà sul vostro letto. „ *Jervaz* fra se dice che le corone giammai non si sleggeranno. *Jella* piena di timore monta su d'una cassa per arrivare al solajo. Vi attacca le corone bene intrecciate, ed annodate insieme, gettando sott'occhio al suo

suo sposo un tenero, e mesto sguardo, pregandolo di toglierle lo spavento impedendo sì tremenda caduta. *Jervax* lo corre vicino, ed inchioda ben bene le corone al soffitto. Il *Kuum* allora manda via i *Diversi*, ed ordina agli Sposi di levarsi reciprocamente la fascia, che lega i loro abiti. *Jervax* in un momento scioglie quella della sposa, e *Jella* non osa di farlo mostrandosi confusa; il *Kuum* la burla, ed essa abbassando gli occhi, ed arrossendo più per istinto naturale, che per malizia adagio gliela slega. Il *Kuum* ha finito, e ritirandosi unisce i compagni. Si circonda il focolare, e tra le canzoni, ed urli si condannano i *Diversi* a picciole pene pecuniarie per aver abbandonata la sposa. Le prime ore della notte sono impiegate ad uno strepito continuo, gridando, battendo le molle, e le caldaje, sempre bevendo dell'acqua-vite per dar forza, e prolungare quanto sia possibile l'allegro rumore. *Pervan* s'era ritirato; *Sniepo* aveva incombenza di tutto, e vegliava onde mai non succedesse alcun dispiacere fra tanti ubbriachi, il che pur troppo è facile ad accadere. Quel *Morlacco* che intorbidasse una festa nuziale, sarebbe disonorato. *Dascia* aveva atteso alle donne, conducendole in una cameretta acciocchè prendessero un poco di riposo. Allo spuntar del giorno dovevano tutte affaricarsi seguitando la festa.

Già cominciava a comparir la vermiglia aurora, ed

3 *Diveri* portarono la collezione agli Sposi. „ *Moglie*
 di *Jervaz*, dissero a *Jella*, ecco la collezione, servi
 il tuo sposo. E tu *Jervaz* dividi colla tua sposa ciò
 che ti portiamo. „ La collezione non è niente meno
 che un grosso pollo arrostito, pane, e vino. *Jervaz*
 s'alza dal letto, e va a riunire gli altri; le donne
 entrano in folla, ed assistono *Jella* a vestirsi. *Dascia*
 intreccia i capelli, e li lascia giù pendenti. *Jella* non
 osa porfi più la berretta verginale. Ella è vestita, e
 posta all'ordine. Corre a baciare *Pervan*, che la ba-
 cia sulle labbra. Abbraccia e bacia poscia il *Knum*,
 ed i *Diveri*, e per ordine ognuno della compagnia.
Dascia dà un pettine a *Jella*, la quale comincia a po-
 lire i capelli dei più giovani *Svatti*. Ella destramen-
 te intreccia ne' capelli di ciascheduno un cordone di
 seta chermisina: ad altri qualche ornamento di coral-
 lo: ed ai più distinti picciole medaglie d'oro. I *To-
 posnich*, ed i *Narzovizza* avevano tutto apparecchia-
 to onde le nozze fossero grandiose. Ma l'occasione si
 presenta d'esperimentare la generosità, e riconoscen-
 za degli altri. Ognuno si dee lavare le mani nel cati-
 no che gli presenta *Jella*, e coll'acqua che vi versa;
 e nello stesso tempo vi dee gettare qualche moneta,
 che resta alla sposa. Ella può burlarli anche in altra
 maniera, levando loro, finchè si lavano, la berretta,
 la pipa, la borsa, e pagarne il riscatto. Più ch'ella
 carpisce di tali mobili, più guadagna, e si loda la
 sua

sua destrezza. I convitati poi alla sera possono fare altrettanto a lei, quando discalzandoli resta incaricata di guardare le *Opanke*, ovvero scarpe (a). Se arrivano a rubargliele viene accusata d' imbecilità; ed è castigata. *Jella* non lo meritò, e ricevette da tutti sommi applausi. Unì molti doni, si fece pagare quantità di mandorle pegli scherzi, e le furberie che seppe fare. *Jella* ha spirito, *Jella* è una donna di merito, diceva ogni accorto *Morlacco*.

Per tutto il pranzo del secondo dì, entrata la Sposa nel numero dell' altre donne sta in piedi, e ringrazia con un' inchino tutti quelli che bevono alla sua salute. Sarebbe questa l' occasione d' iscoprire la corruzione del *Morlacco*, giacchè fa de' versi osceni all' improvviso; ma per lo più egli è sommesso alle leggi del decoro; e non fa questa buona gente che quello ch'è onesto a fare, si deve anche talvolta tacere.

Da

(a) *Opancke*. Sono scarpe di cuojo crudo di buca; all' estremità della suola vengono annesse tante cordicelle di cuojo crudo di Montone, e altro formando la parte superiore della scarpa. Le calcagna poco vi entrano; una lunga cordicella attorno i piedi, che si gira per di sotto i malleoli, fa la vece di fibbia.

Dascia guardava i convitati, che doveva servire, e dolcemente parlava con esso loro di sua Sorella, e del novello suo Sposo. Dimandò modestamente al Suocero la permissione di bere per ordine alla salute de' nuovi sposi, e cantare sulla *Gusta* il loro contento, e la loro felicità. Terminato il canto, stese ognuno il suo braccio, e presentò il suo bicchiere verso gli sposi, cercandoli cogli occhi. ma non v'erano più. Bevono tutti, gridando, "alla salute della buon'uva, che produrrà la vite abbracciando l'olmo, per le feste de' *Morlacchi*."

Jervaz non dimentica, nè tralascia alcun uso nazionale. Si fa capo dei giovani, e va correndo per le capanne dei più vicini parenti, ed amici. Egli vi porta tutto ciò che può rubare. Dà del vino, e dei pomi alle loro mogli.

Cinque giorni furono passati negli stessi divertimenti. I pranzi si succedettero senza interruzione veruna, fuorchè il ballo, il ginoco, ed un poco dormire. L'ultimo giorno si pensò di rappresentare una picciola scena *Morlacca*, ponendo in ridicolo i costumi dei *Turchi* loro nemici.

Fu eletto un *Cadi*, o *Padrone*, che fece condurre dinanzi a lui tutte le persone della festa. Fatto il processo a ciascheduno, condanna a suo bell'agio i più strepitosi, i meno ubbriachi ad alcune bastonate sulle calcagna. Ognuno col mezzo d'una moneta schi-

schiva la sentenza data, ma allo sposo non giova un tal mezzo. Egli è condannato, e correndo fortemente si salva; se gli corre a dietro, si scaricano su di lui delle schiopettate di fucile, e di pistola a polvere, egli cade e signe d'esser morto. *Jella*, informata della parte che dee fare, tutta piagnente si prostra ai piedi del *Cadè* con un pollo in mano, pregandolo restituire lo sposo. Il *Cadè* resta commosso, e miracolosamente lo fa risuscitare. Segue la catastrofe; gli *Svatzi* pongono il *Cadè* sopra un carro, e lo conducono in trionfo; ma in mezzo alla sua pompa è circondato il carro di paglia, e dandogli fuoco se gli farebbe la bella grazia di abbruciarlo, se con un salto non si salvasse, insultato con mille grida dal popolo ch'è incantato a sì superbo spettacolo.

L'ultima cerimonia che corona i sei giorni, consiste nella distribuzione di piccoli doni che il *Kuum*, ed i *Diveri* fanno alla compagnia a nome della Sposa. Offrono ad ognuno il dono sulla lama della scimitarra con una mano, ed un bicchiere di vino coll'altra, dicendo, *è giunta la sposa, ed ha lasciato il dono, prendilo per amor suo*. I convitati ricevendolo bevono il vino, e gettano nel bicchiere un picciolo anello, o una moneta.

Finalmente la folla si disperde, e l'assemblea si separa. *Jella* col Marito, e Suocero accompagnano a cavallo il *Kuum* per mezza lega. Lasciandolo lo

bacia, e ne riceve l'ultimo dono. E' questo un bel velo ricamato, che porta sulla testa tutto il primo anno del suo matrimonio. Dopo i quindici giorni si fanno delle feste per tre giorni, indi ognuno passa a casa sua, ed ai proprj doveri.

Pervan era uomo comodo; e si compiaceva dei beni di sua famiglia, con che faceva godere di sua prosperità tutto il cantone. Nato attivo, la naturale accidia di sua nazione non l'aveva sedotto come gli altri. Ebbe il buon senso di capire, che l'agricoltura (a) è la sorgente d'ogni ricchezza, ed erasi im-

pie-

(a) *L'agricoltura è trascuratissima. Seminate le biade non pongono più piedi sui campi, che al tempo della raccolta. La terra per lo più è fertile, ma non vogliono fare quello che non hanno fatto i loro maggiori. Hanno un'odio giurato cogli alberi; uno li pianta, e l'altro li sradica. Credono essi, senza aver mai provato, che le loro terre non potrebbero produrre ogni sorte di frutto, così sono ancora più negletti. Alcuni luoghi però sono molto ben coltivati, e questi per la cura, e vigilanza, non che fatica grande del proprietario, ch'è ben educato, e capisce il bene, ed avvantaggio dell'agricoltura.*

piegato in questa più d'ogni altro *Morlacco*. Il suo terreno era coperto di viti, di legumi, di biada: faceva vedere col suo esempio che non dipendeva dalla qualità del terreno, che i suoi compatriotti non avessero abbondantemente tutto ciò che potesse servire alle bisogna della vita, e molto di più per cambiarlo in ciò che a loro facesse d'uopo. Aveva piantato un picciolo campo d'aglio, ed un altro di cipolle (a). Tali legumi, delizie de' *Morlacchi*, costano dei cambj non poco disavvantaggiosi in grani, ed in bestie, condannandosi per ignoranza, ed infingardia a procurarseli da quelli, che vanno a prenderli sulle spiagge opposte, portandoli poscia nell'interno de' villaggi, quando con facilità coltivandoli potrebbero averne essi più del bisogno. *Perwan* dà l'esempio, ma per quanto possa esser utile una novità, difficilmente ha buon' effetto nella moltitudine, perchè il popolo sente, e non ragiona.

E

(a) I loro orti sono abbondanti d'erbaggi particolarmente nell'inverno, mangiandone in quantità. Porri, scalogne, aglio, cipolle non ne vogliono mai piantare per vera pigrizia, e deggiono pigliarne dagli altri, mentre ne fanno straordinario consumo. Non hanno giardini.

F

E' vero che *Perwan* nella sua gioventù era ricco. Quando morì suo padre si trovò padrone di qualche mille zecchini in oro, molte arme, e vestiri, avanzi delle rapine di *Pecivop*. La brama di conservare è spesso sì attiva, quanto quella d'acquistare, e forse anche di più; imperciocchè non è assolutamente vero che i beni generino l'inguardia. E il ricco che diventa o avaro, o prodigo, o pigro. L'industria che se ne dica, è, di rado l'effetto della miseria. Il selvaggio, o l'indigente che dee combattere contro tanti ostacoli in una volta per riparare alle proprie necessità, ne restringe il numero più che può, ed è la disperazione che lo rende inguardo; l'ammasso delle sue privazioni lo spaventa, ed ama meglio condannarsi a soffrirle tutte, che vincerle, e distruggerle ad una ad una. L'uomo, dall'altra parte, potendo tutto avere si lascia strascinare dalla folla de' suoi desiderj, che rinascono a larga copia, come vengono appagati, ed annichila ben presto la sua fortuna. Talvolta incerto a quale de' suoi desiderj darà la preferenza, rende infelice il suo spirito col dubbio stesso, e finisce col rinferrare il suo danaro fino a tanto che ne abbia fatto la scelta. Il numero, e la realtà delle sue privazioni lo mettono al pari coll' indigente. L'uomo comodo, a quel ch'io credo, è quello che somministra alla società più esempj d'attività continua, e profittevole. Egli fa valere il suo bene, chia-

man-

mandone le arti in soccorso della sua industria, e provvedendo alle bisogna altrui. Chiamo uomo comodo quello, che nel suo stato; ossia per bene stabile, o per ricavato dal suo lavoro, può essere sufficiente al mantenimento di sua persona, della sua famiglia, secondo la condizione in cui egli è, senza avere il crudele pensiero di dire cosa farà dimani. Voglio dunque che l'uomo da me definito non abbia la certezza che del giorno a dietro, ed ecco lo stato comodo; la certezza del dopo dimani stabilisce la ricchezza, ed il neghittoso abbandono se ne fugge.

Peruan, ricco di prodotti terreni, ed effetti, può non solo soddisfare a tutte le sue necessità, ed a quelle della sua famiglia, ma inoltre soccorrere i suoi vicini, quando la tempesta devastasse la raccolta, o il fuoco abbruciasse la capanna (a), o che un maligno spirito attaccasse ne' bestiami una malattia epi-

(a) Se mai per accidente abbruciasi una qualche capanna, ogni nazionale concorre al risarcimento, e queste non solo nella stessa villa, ma di Territorio in Territorio. Avviene talvolta che assai più è il guadagno della perdita, ed in tal modo si opera se accade mortalità ne' bovi. Il Morlacco quasi mai non si abusa di simile sistema sociale.

epidemiche (a). Tali atti di vera beneficenza erano eccitati, e diretti dall' ottimo *Starescina*, e comunemente venivano osservati. Appena sentiva accaduta, una disgrazia nel suo cantone, o nei vicini, univa i capi di famiglia dipendenti da lui, ed a se stesso addossava la quota più grave, dandola agli altri a proporzione della facoltà, e ricchezza loro. Se la malattia regnava nell'armento, o i campi erano distrutti dalla tempesta, o dall'innondazione: si stabiliva nelle famiglie la rispettiva contribuzione di un bue, d'una vacca, d'un montone, d'alcune pecore, e di

(a) *Di State si generano certi vermi nel capo, e nella coda degli animali, che spesso li fanno morire. Nell'interiora d'alcuni animali pecorini si osservarono al tempo di State certi forellini, specialmente nel fegato, e questi formati da tali vermi, i quali potrebbero essere prodotti da qualche erba velenosa mangiata dall'animale. I Morlacchi vogliono che sieno le Streghe, che con delle frecce li fassino. Ogni famiglia Morlacca benestante ha la sua mandra di duecento, trecento, ed anche sei cento animali; e la povera ne ha quaranta, o cinquanta tra pecorini, ed altri; nè potrebbe averne meno se il suo nutrimento più comune è il latte.*

di molte misure di grano. S'abbruciava la capanna? s'affaticava ognuno sollecitamente, ad esempio di *Péruan*, di tagliare arbori, trasportarli al luogo stabilito, accumulando il legname, la felce, e la terra per fabbricare una nuova capanna; somministrando vestimenta, utensili, e spesso l'aiuto era tale che sorpassava il danno avuto. *Péruan* il più liberale, e premuroso ne presedeva, ed era contento di simili generosità. "Doniamo, miei fratelli, diceva, soccorriamo il nostro infelice fratello: Le sue lagrime passeranno in consolazione; quello che abbiamo di più, non è che un deposito nelle nostre mani; ed è dovuto a chi ne ha d'uopo; le loro bisogna, le loro disavventure non fanno patire i nostri cuori? Non saremo felici vedendo terminate le loro indigenze, ed essere noi stessi sollevati dal peso doloroso della compassione? Quando abbiamo ben mangiato ne' nostri pranzi, potremmo di nuovo cominciare a mangiare quello che ci resta? Gli abiti che sono nelle nostre casse farebbero di troppo peso al nostro corpo; se di questi non ci servivsi no per coprire la nudità del povero esposto al freddo?"

La mendicizia era incognita nel cantone del *Narzewizza*. Tal buona gente aveva il suo bisogno, e non aveva alcun vizio. Lontana dalle magnifiche Città, ignorava l'arte di formarli delle necessità faticose, nè aveva mali esempi: *Péruan Narzewizza* era

70
ra, è vero, il più comodo del villaggio, ma era
nello stesso tempo e padre, e benefattore di tutti;
aveva de' gioielli, degli abiti, ma erano stati da lui
ereditati, ed avuti sino dalla nascita, i quali conta-
vano almeno tre generazioni. L'uso aveva reso in
questa famiglia tal moda di naturale magnificenza.
Il *Merlacco* la rispetta tanto, come gli arredi sacri,
ed antichi della sua Chiesa. La novità rende il lusso
oltraggioso, e *Pervan* aveva tutta la premura di non
introdurne nella sua famiglia. Quel danaro che ave-
va trovato alla morte di suo padre, fino allora gli
era stato inutile. Lo teneva nelle borse vecchie di
pelle sul fondo d'una cassa, e non lo toccava che
nelle nozze de' suoi figli, per comperare le loro mo-
gli, e distribuire, secondo il solito, i doni.

Tutti gli anni un mercante di *Spalato*, chiamato
Draganich, amico antico di *Pervan* veniva a *Dizmo*
verso la fine dell'autunno, ed esponeva in faccia al-
la capanna dello *Starefcina* tutte le merci che potes-
sero convenire alle bisogna degli uomini, ed al lusso
limitato delle donne. *Pervan* ne faceva il cambio.
Dava dei buoi, del grano, del mele, del formaggio,
per grosse lenzuola, per della faggia, tela, strumen-
ti rurali, e di famiglia. Non si sa però sino a qual
punto regnasse la buona fede nel mercante, il di cui
guadagno era considerabilissimo. Quanto poi al buon
Narzevizca, egli nemmeno sognava che vi potesse
esse-

essere il più leggiero inganno nei cambi, Come poteva temerlo? Egli non cambiava valore per valore, non conoscendo i rapporti tra i prezzi delle cose che a lui somministrava, ed il danaro, ovvero roba del paese, ove il mercante la trasportava; dava del superfluo per cosa necessaria, ed utile: ricevendo in pace la legge dal suo corrispondente. Appresso a poco anche gli altri facevano lo stesso, e tale commercio non era che vantaggioso per il mercante. Quello che andava ancora più a suo profitto era il concorso delle donne, e la loro naturale avidità per tutto ciò che riguardava l'abbellimento, ed ornamento. Per quanto sia avvilito il sesso tra i Morlacchi, e nella maggior parte delle Nazioni barbare, esso giammai non lascia l'istinto che lo trasporta a far valere la persona, e cercare di piacere per opporre l'amore alla forza. Oltre le cose particolari di famiglia, come filo, seta, cordone, aghi, e tutto ciò ch'è d'uopo per il ricamo, e biancheria, *Draganich* aveva somma attenzione di portare, e di porre sotto i loro occhi una quantità di bagatelle che abbagliassero la vista, comperandole quella povera gente a caro prezzo. Quelle cambiavano i frutti de' loro faticosi lavori, i formaggi, le carni salate, per catene d'ortone, grani di vetro, coralli, medaglie, ed ogni sorta di cencio, che a prima vista avesse loro da-

to

to nell'occhio. Così l'arrivo di *Draganich* era una vera fiera, ed una vera festa per il popolaccio. Il suo carro carico di balle, e casse entrava al piano di *Dizmo*, come il carro d'un trionfatore, circondato dalla gioventù, incontrato dalle donne, ed accolto tra le grida di tutto il borgo. *Draganich* lo precedeva a cavallo; teneva sotto al braccio la nota dei capi più preziosi, e delicati, eccitando in tal modo l'impazienza della curiosità. Era assistito a scaricare le mercanzie, parte sull'erba, parte su delle tavole, e per tre giorni interi una folla continua di comperatori, o almeno di persone giravano all'intorno, ed esaminavano tutto con vero stupore. *Perwan* aveva stabilito un uso comodissimo per il venditore, e per i comperatori, che abbreviava molto le operazioni, ed il soggiorno troppo pericoloso per *Draganich*. Dopo aver interrogato i capi di famiglia, e dappertutto il villaggio pubblicato che si avesse ad indicare ciò che faceva d'uopo per l'anno venturo a tale tempo, *Perwan* gli dava la nota di quello che veniva ordinato. Le commissioni erano eseguite, e si caricava il carro, e le sue persone delle spezie ricevute in cambio. Tale disposizione facile per i *Morlacchi* era in ogni parte assai vantaggiosa al commerciante, e le buone genti vivevano senza alcuno sospetto della sua fede.

Per molti giorni era una grande occupazione, un piacere sensibilissimo mostrarsi reciprocamente i begli acquisti fatti. Tali piccioli avvenimenti spargevano nel loro spirito dilettevoli varietà essendo in tante cose assai uniforme.

Fine del Libro Quarto

LIBRO V.

ARGOMENTO

*Parto di Jella. — Arrivo del mercante
Draganich.*

UN giorno la famiglia di *Pervan* radunata intorno a lui occupavasi ne' soliti lavori. Erano passati alcuni mesi dopo il matrimonio di *Jervaz*, ed il disordine delle feste aveva rovesciata la vita quieta del *Morlacco* agricoltore.

„ Miei cari figli, disse loro, la nostra famiglia è in ottimo stato, ed altro fare non dobbiamo che porgere preci al Cielo; da molto tempo a lui mi sono rivolto co' miei voti, ma indarno, pure non cesserò di farne ancora, onde vedere la prole. Qualche perversa *Vieschiza* diede cattiva sorte, ed invincibile alla mia buona *Dascia*. No, ella non mi darà de' Nipoti. Dieci anni di sterile matrimonio mi fanno perdere la speranza di vedere quest' albero che piantai, dare nuovi rami. *Stiepo*, caro albero non vedrà germogliare intorno a lui le radici; la sua inutile ombra è caduta su d' arso, ed infruttuoso terreno; ma non è d' uopo rammaricarsi, e biasimare *Dascia*; la sua

disavventura, e tristezza è da compiagnere. Mi resta un figlio, ed una figlia. Da questi ne vedrò *zinascere*; *Jervaz*, questa mattina mi diede la felice nuova, che, tu o *Jella*, farai madre. Non t'insuperbire, mia figlia, d'un tanto bene, ama *Dascia* come tua compagna; ella dirige, e provvede diligentemente la casa con attenzione particolare. Il pane che tu alle volte mangi è maneggiato dalle sue mani; ella guida le nostre vacche, e col loro latte vi apparecchia de' cibi squisiti; i polli, e galli d'India si moltiplicano per la sua premura, ed attenzione. Il suo lavoro conserva il buon'ordine, e proprietà nella capanna; tu ne godi come gli altri, ed hai come impiegare il tempo negli ornamenti dovuti alla tua età. Vedi che quanto ella è utile, altrettanto è buona, e molto t'ama. Tu sei giovane, *Jella*; tua Sorella potrà istruirti come amica dei doveri in ogni stato della famiglia, non lasciar d'ascoltarla, mia figlia, e corrispondi a quella tenera amicizia che ha per te. Troppa ricercate premure verso i tuoi figli non ti facciano perdere il tempo dovuto all'attenzioni che devi all'uomo che t'ha scelta, ed a chi può comandarti. Il figlio del *Morlaccu* deve esser forte, e ciò da te si ricerca. Immergilo nell'acqua fresca appena uscite dal tuo ventre, e bagnalo spesso al ruscello vicino. L'acqua fredda corroborerà le sue membra: sprezzerà l'intemperie delle stagioni. Nutrilo coll'abbon-
 dan-

dante tuo latte, non curar le sue brame, non ti lasciar commuovere da' suoi pianti, nè lo accarezzar mai finchè piagne. Negando la sua volontà, egli sarà più docile, e tu più tranquilla. E' d'uopo reprimere nel fanciullo la volontà, fino a tanto che gli è permesso ad averne qualcheduna; tuo figlio deve dipendere da me, e da suo padre fin che siamo vivi. Quando passerai alla fontana per polire la biancheria, o condurre le vacche al pascolo, prendi teco tuo figlio, lascialo solo sull'erba: egli comincerà a rotolare, indi si strascinerà: si alzerà per osservare il Cielo, le Stelle. Se il desiderio lo invita ad entrare nella *Cettina*, lascialo fare; la natura nel pericolo gli infegnerà a nuotare, come l'ammaestrò a non cadere. Ogni animale per necessità nuota, ed anche l'uomo prima del tempo della riflessione. Ch'egli s'arrampichi sopra gli scogli: che arda di brama per raggiungere ciò che gli fugge: che si sforzi a pigliare il capriuolo, o il camoscio alla corsa: diverrà in tal modo più leggero e destro. Che il suo petto, ed il suo capo siano sempre scoperti alla neve, ed al sole; che la sua anima, ed imaginazione sieno sempre intrepide all'impressioni del timore. Finalmente, sappi o *Jella*, ch'è d'uopo allevare un'uomo, ed uomo *Slavo*. *Jervaz* poscia s'appresterà a mostragli come si salta a cavallo: come si corrè senza briglia: come si maneggiano l'armi de' nostri maggiori. Dio sapoia, o *Jella*
che

che tale fanciullo sia nuovamente da altri fratelli , e sorelle seguito , come i grani di questa spica ch'io tengo in mano. “ Egli diede la spica a *Jella* che contò avidamente i grani , e li trovò quattordici. *Jella* guardò suo marito , e sorrise. Tutti batterono le mani , e bevvero al felice augurio fatto dal loro padre.

Nika era una serva di casa , o piuttosto amica favorita di *Jella*. Nata in una famiglia numerosa del villaggio , *Pervan* , secondo il costume , l'aveva allevata con se prendendola in casa con quello spirito di felice egualità , che non attacca alcuna idea di schiavitù , o di vile servitù sul fare de' domestici. *Nika* , eguale alle sue compagne , s'apprestava ai lavori di casa , e di campagna . Non v'era alcuna differenza nel trattare le donne di casa , e quelle figlie , o donne straniere che ne sono a parte , e che ricevono il vitto e vestito al pari degli altri tutti. *Nika* aveva una Sorella , che entrata in una casa come serva , era stata sposata dal figlio del padrone ; ed un fratello che nello stesso modo aveva sposata una figlia del padrone , ma in altra famiglia. L'esser a genio l'uno dell'altro , l'età , l'inclinazione formano fra esso loro le convenienze del matrimonio . Quando tali matrimoni arrivano ad empier la capanna del capo di casa , se ne fanno dell'altre in un'angolo , e tale miscuglio conserva l'egualità obbedendo ognuno alla natura.

Nika

Nika attaccatissima a *Jella* vedendola avanzare nella gravidanza, ed avvicinarsi alla fine, la seguiva dappertutto nei campi, nascondendo la sua affettuosa inquietudine. Lo stato suo non le impediva d'attendere a' suoi lavori, anche i più faticosi. Andava a prender l'acqua, preparava il pranzo, serviva gli uomini, e non era niente meno robusta e forte ne' pesi. Verso il termine della gravidanza *Nika* la preveniva con tutta attenzione a fare legna. Si trovavano un dì tutte due ad un ruscello, quando ad un colpo le doglie la presero, e senza paventarsi, o sconcertarsi punto "*Nika*, le disse, prendendola strettamente per le mani, tu non ignori che una donna del nostro villaggio non dee partorire che alla sola presenza d'una vecchia del rito latino (a), e che da quella ella impara i doveri, e le cerimonie dovute all'istante; corri tosto, mia cara, alla capanna, va a cercarla."

Ni-

(a) *Le Morlacche non si curano di sapere il mese in cui debbano partorire, e succede più volte che partoriscono per istrada, ed involto il fanciullo nella cintola se lo portano con somma indifferenza a casa. Le Morlacche del rito Greco, come *Jella*, sono facili; o difficili i parti, non hanno alcuno che le assista, fossero anche al caso di morire, fuorchè una Morlacca Latina.*

Nika pendè dovendola abbandonare; come il vento ne andò in pochi momenti, e ritornò colla vecchia latina. *Jella* felicemente diede alla luce un bambino, che tosto fu lavato nell' acqua del ruscello. La vecchia le insegnò le cerimonie a farsi, tra le altre quella di seppellire sotto terra la secondina colle sue proprie mani (a). Poscia la madre r avvolse il figlio nella rascia, e senza verun parimento, o aver d'uopo di soccorso s' incamminò verso la sua capanna, che alquanto distante n' era; la sua gioja assisteva la forza naturale. *Jervaz* in quel momento conduceva nel loro recinto i bovi. Al primo grido sbigottito ei vola a rincontrar *Jella* lontana trenta passi all' incirca dalla capanna, le salta al collo, e la bagna di lagrime. *Jella* apre la rascia, gli dà il bambino nelle sue braccia, e mille e mille volte ei lo ribaccia. Questa adagio lo segue, ed ei già come un lampo sparisce correndo fra le braccia del padre, che gli veniva incontro. *Jervaz* alza la sua mano quanto da lungi lo può vedere, mostrandogli il figlio. " Mio figlio... tuo figlio.... il nostro sangue". Queste sono le sole

(a) Regna un' altra superstizione ridicola fra le Morlacche Greche, ed anche in qualche Morlacca Latina, che le sole madri debbano seppellire le secondine.

le parole, che può appena il padre profferire preso dalla più viva gioja. *Jervaz* più non parla, ed abbraccia piangendo ora il padre, ed ora il figlio. In tal maniera diventa ancora il più favorito del padre. *Pervan* aveva desiderato ardentemente vedere a perpetuarsi il suo Sangue, e così la sua gioja era inespugnabile. Giugne *Stiepo*, e sospirando abbraccia il fanciullo, ed il Fratello; ma si amareggia fra se per esser privo della felicità d'esser padre. *Dascia* è presente, la vede, l'ama, e teme di mortificarla. Questa e tutte le donne circondano il fanciullo, ed il padre; arriva *Jella*, ed ognuno strettamente l'abbraccia. Tale fortunata famiglia dimostra il suo contento in varj modi, e la sensibilità esprime e compone assai meglio, che l'arte. Venite, deboli imitatori della natura: venite nella capanna dei *Narzevizca*, ed imparerete a descrivere le differenti mozioni dell'anima, secondo il grado, e la qualità della passione che commuove gli affetti.

“ Sii uomo onesto, grida *Pervan*; assomiglia a mio Padre, soggiugne *Jervaz*; sii valoroso, come i tuoi Avi, siegue *Stiepo*; ama tua Madre, come ella t'ama, con voce debole gli dice, la tenera *Jella*; siami amico, balbettando prosegue. “ Uomini, e donne implorano sopra di lui le benedizioni del Cielo, augurandogli odio verso i nemici, la forza per rispettarli, ed il piacere di vendicarsene. Se gli pone da
una

una parte *Maria Vergine*, e dall'altra *S. Niccolò*, e si predice che sarà il più bello, ed il più destro del villaggio. *Jella* è a letto, stando a' suoi piedi il figlio. Ella sente, e vede le feste, e lo strepito della famiglia per tutta la notte, nè punto se ne risente. La soddisfazione, ed il contento interno danno il riposo il più efficace all'anima, ed al corpo. Due soli giorni sono sufficienti a *Jella* per ristabilirsi, ed al terzo giorno ella è in piedi, ed al quarto riprende le sue incombenze nella famiglia. Il fanciullo è portato alla Chiesa, e riceve dalla bocca del *Calogero* il nome di *Demetrio Jervavich*. Vennero in quel dì alla capanna i parenti, e gli amici di *Pervan*. La madre è favorita di quantità di regali; indi si passa alle solite allegrie, che consistono sempre in pranzi, ed in ballo.

Jella l'uso ti fa uscire dal letto del tuo sposo, e riposare a' suoi piedi, perchè divenuta madre, ma tale costume non t'affligga (a). *Jervaz* t'ama, nè sarà annojato dell'attenzioni dovute al tuo figlio: ti chiamerà a lui vicina, e non vorrà che tu lo prieghi, onde

(a) Il *Calogero* superstizioso proibisce a tutti di toccar la puerpera avanti il termine dei quaranta giorni, di mangiare nello stesso piatto, ed altre cose ad uso dell'Ebraismo.

onde permettere di passare nel suo letto , come la maggior parte de' tuoi compatriotti esigono dalle loro mogli .

La felicità di tale famiglia accrescevasi di giorno in giorno . L'amore , ed il rispetto per il capo , univa tutti gl' individui tra di loro , e faceva regnare la pace , e la prosperità nel governo di casa . “ Amatevi , miei figli , loro diceva ; amandovi contribuirete tutti al bene della famiglia , ed ognuno n'avrà la sua parte . Le acque raccolte in un fiume portano delle grosse barche cariche d'immenso peso ; i piccioli canali che escono correndo da una parte attraverso i campi non conducono che sterile sabbia , ed appena sostengono il battello del pescatore . Verrà il tempo , felice tempo ! ove la riviera potrà somministrare acqua sufficiente al canale che si separerà , ond'egli possa offrire le comodità del trasporto , ed i beni della pesca . L'uomo è fatto per vivere coll' uomo , e stando insieme , e conservandosi uniti fanno reciprocamente del bene , fabbricano delle capanne , si riparano dall' intemperie , provvedono alle bisogna , godono della loro esistenza , e di quella de' loro simili a' quali la danno . L'unione opera prodigiosamente , e l'uomo isolato sarebbe come l'orso errante , e feroce , e pauroso , che corre per le foreste “ .

Tale spirito di vera unione solida sta molto più volentieri nelle capanne , che ne' palazzi , ove il freddo egois-

egoismo cerca inutilmente di nascondersi sotto gli aspetti i più fallaci. Fino le persone straniere, che sono nella famiglia di *Pervan*, e che prestano in sua casa servizio, sono a parte di tale spirito. E' vero che si considerano, come affare della stessa famiglia, ed averne d'uopo di esso loro, si considera come diritto alla beneficenza, ed amore dei padroni: il servizio, le assistenze che se ne esigono come un debito, a cui si contraccambia con mille buoni e dolci trattamenti.

Stiepo serio, pensieroso osserva tutto, le poche cognizioni ch'egli aveva, lo rendevano curioso, ed avido di acquistarne di maggiori. Desiderava far dell'esperienze tanto nell'agricoltura, quanto negli armentia. Aveva avuto una volta in dono da un Raguseo ospite in sua casa un Becco d'*Angora*, col quale aveva formata una bella razza, ed aveva recato a suo padre un gran contento nei primi frutti. Il suo pelo era lunghissimo, fino, ed a detta d'ognuno bellissimo; egli avrebbe dato due de' suoi Tori per avere alcune Capre della stessa specie. Il modo di coltivar l'erbe, la premura del bestiame, ed i cambj delle grosse derrate coi vicini, era ispezione di *Stiepo*. Volendo egli sempre occuparsi, poco parlava, non aveva distrazione veruna, soprintendeva anche all'arare, al seminare, al raccogliere, quantunque tali incombenze fossero dovute a *Jervaz*. Questi più giovane, e di temperamento più distratto, preferiva la caccia, e la

pesca ad ogni altro impiego. Il tempo che aveva di ozio lo occupava cantando, ed incidendo colla punta del coltello dei vasi di legno, sopra i quali alla sua foggia rappresentava degli animali, e degli alberi. Gli altri doveri erano un poco trascurati, e l'ottimo *Stiepo* castigava la sua pigrizia, facendo egli stesso di nascosto, quello, che avrebbe dovuto fare *Jervaz*, allorchè ritornava da una lunga caccia, che gli aveva fatto dimenticare il suo lavoro. Egli abbracciava, e ringraziava il fratello con una certa ingenuità, e pentimento di cuore; ma che? si corteggiava per un mese, o due al più, ne' quali era assiduo al lavoro. *Dascia* seriva quanto il marito, e niente meno attiva aveva tutte le cure della famiglia, ed a lei erano affidate. Ella era sola, ed aveva resa la capanna propria, polita, malgrado l'uso contrario della nazione (a). Il buon senso di *Pervan* aveva scoperto la salubrità, ed i beni della proprietà, " Il fucidume, diceva a' suoi figli, è la cagione della putrefazione: e la putrefazione produce quella quantità d'insetti, che devorano le nostre provigioni, e rodonno noi stessi. " *Dascia* aveva attenzione a tutto. La sua premura era di accudire a ciò che aveva, e

dove.

(a) *Le donne Morlacche sono sudicie al par degli uomini per antica abitudine. Il burro che adoprano per ungerfi i capelli invacidisce facilmente, e di lontano offende le narici.*

doveva aggiugnere di nuovo . Cercava di compensare in mille modi la sua sterilità con tanti altri prodotti della sua industria . Tutto il mondo portava il lavoro delle sue mani sia di lino , sia di abiti , sia in ricamo , e tutto di sommo prezzo .

Si amava *Dascia* , e si accarezzava *Jella* . Questa accresceva il suo merito per le sue buone maniere interessanti , e sensibili al cuore de' di lei parenti , dato avendo già alla famiglia anche un secondo figlio . Era poco assidua al lavoro , ma si occupava all' indispensabili premure de' suoi figli , avendo poca volontà di lavorare : tutte le attenzioni poi pei figli erano talvolta interrotte trattandosi di ballare , di cantare al suono della *Tambura* (a) , ch' ella pizzicava tanto bene quanto qual si sia altra giovane della villa . Appena sentiva il verso della bella *Canzone* , *vieni al circolo anima mia* , ella metteva il suo figlio per terza , e cominciava a sgambettare , *Dascia* la chiamava alla cura de' figli , e gridava fortemente : ma si ricordava allora che il Suocero detto le aveva di non accostumare i figli ad accontentarli quando gridassero . Lasciava è vero all'istante il ballo , per ripigliarlo subito

(a) *Specie di mandorlino con due corde metalliche il più nobile di tutti i stromenti Morlacchi , al di cui suono si canta .*

biro che avesse potuto, seguita dal piccolo *Jervanich* che la teneva per le giubbe, e saltellava d'intorno a lei. Il suo lavoro prescelto era il ricamo. Non v'era fiore di prato, che coll'ago non fosse da lei imitato, ricamandolo sulle maniche delle camicie (a), o nel da collo, o sulle *mayama*. Ella sapeva la maggior parte delle canzoni amorose, ed eroiche della nazione, lavorava e cantava. In varj uffizj famigliari cercava di assistere *Dascia*, ma freddamente. Pronta, destra, e rispettosa col vecchio Suocero, preso aveva con esso lui un certo tuono familiare non mai possibile d'essere imitato da *Dascia*. Amava più essere servito da *Jella*, che dall'altra; ella era più graziosa, più attenta ad intrecciare i capelli degli uomini, e lavar i loro piedi. Se *Dascia* era occupata, la pregava di questo anche con *Stiepo*. All'arrivo d'un'ospite era attenta verso di lui, onde esercitare la più affettuosa ospitalità in ogni dovere (b), e quando era

a ta-

(a) Le camicie delle donne sono quasi tutte ricamate di bambagia, di seta, e d'oro. Ricamano pascolando, camminando, sedendo; sono aperte lungo al petto, come quelle de' maschi, e vengono serrate attorno il collo con due fermagli.

(b) Sono fuor di modo ospitali i Morlacchi, ed accolgono un forastiere non più veduto nelle loro campagne

a tavola cogli uomini, ella teneva in mano il sapino, stava in piedi, e con allegri discorsi faceva brillare la conversazione. Polita, ed attenta a tutto, il ballo, ed il canto la ricompensavano delle sue pene; era adorata dal marito, ed amata da tutta la famiglia. Il buon *Starefcina* non poteva allontanarsi da lei, e nascondeva quanto gli era possibile la sua tenerezza per non dar dolore a *Dascia*; sebbene ammirando le sue buone qualità, la sua giovialità, le dolci maniere, era ben naturale che distinguesse nel suo cuore la bella *Jella*, che lo faceva ravvivare nei nipoti. Questa è la ragione per cui celebrava con pompa solenne di quando in quando la ricordanza di un qualche *Santo* per dare una festa, e divertirla. Veniva tutta la gioventù del cantone. Un gran pranzo sempre precedeva il divertimento (a); e quantunque non si risparmiasse

panne in una guisa particolare. Il capo di famiglia mangia col forastiero, ed apparecchierà dieci volte più del bisogno pregando spessissimo di mangiare. Se l'ospite è di riguardo, la fanciulla maggiore della famiglia, o la Nuora gli dà l'acqua alle mani, e lo serve a tavola.

- (a) Tutti i disordini consistono nelle loro feste, e dissipamenti, che cominciano al tempo della raccolta de' grani, e terminano in Carnovale.

miasse il vino, pure non succedeva sconcerto veruno. Se si tirava a segno, o si correva: il vinto non ardiva in modo alcuno offenderli del suo vittorioso compagno; e se avesse ardito dimostrarli avvilito, una sola parola di *Pervan* lo metteva a dovere. “ Mio figlio, diceva al vinto, con voce penetrante, e sentenziosa, di che ti lagni? vorresti irritarti contro la tua forte, la quale malgrado la tua agilità, e destrezza ha deciso di farti perdere? sappi, che appunto questa ti farà vincere un’altra volta. “ Ognuno s’acquetava, e si dava principio a’ giuochi. Il rispetto allo *Starescina* s’unisce all’amore, e lo rende pacificatore d’ogni disputa, ed arbitro delle opinioni. Dava la sua decisione sui dubbj, e la sua sentenza era ricevuta, come l’oracolo del destino. Tale principio di necessità per quanto difficile egli sia a riconciliarsi cogli altri, è il più sensibile, il più imponente sul popolo, anche il più illuminato; è però ciecamente abbracciato dagli uomini che sono più attaccati alla semplice natura, come i *Morlacchi*. Basta dire destino, ed il *Morlacco* tutto gli attribuisce, e felicemente vi si abbandona con tutta la sua vita.

Il saggio *Topofnieh* sempre si trovava a tali feste, ed egli stesso qualche volta faceva altrettanto per avere il contento di rivedere la sua *Jella*, e godere tutta la picciola famiglia. Finchè la gioventù dell’uno e l’altro sesso ballava dinanzi alla capanna, e si tra-

flul-

stullava , i due vecchj seduti sull'erba facevano delle digressioni , questionavano , si raccontavano i loro affari , si lamentavano , riflettevano con serietà senza sapere su di che , e venivano fuori con dell' esclamazioni separate da lunghi intervalli . Mentre i due vecchj passavano in tal guisa il tempo , venne il sospirato momento dell' arrivo del mercante *Draganich* . Tutto il popolo della villa cominciò a portarsi alla sua casa per avere i soliti cambj . La sua venuta suscitò del tumulto . Eccolo , eccolo , dinanzi alla capanna dei *Narzewizza* , sul suo cavallo , seguito dal suo carriaggio , circondato dai fanciulli , e dal popolo . Le donne gli danno mano a discendere da cavallo , e *Pervan* l'abbraccia . Si scaricano le merci , e sono disposte sotto il tetto dello *Starefcina* , alloggiando i di lui servi nelle capanne le più vicine . Tre archibugiate date all' aria in un solo punto per ordine di *Stiepo* , e ripetute dall'una all'altra abitazione annunziano l'arrivo del provveditore generale , e fanno correre da tutte le parti della valle quelli che hanno interesse , o che sono curiosi . Si trasporta colà tutto ciò che dee servire al pagamento , ed ai cambj .

Mentre si dispongono d'intorno alla casa le ricchezze della nazione , *Draganich* riceve dalla famiglia di *Pervan* tutte le attenzioni della più cortese ospitalità . Le donne lo scalzano , lo lavano , lo pettinano . Gli uomini trasportano , e pongono in ischiera le
balle

balle di mercanzia , ed il vecchio non lascia di dimandargli di sua salute , di quella de' suoi figli , de' suoi affari coi modi i più pressanti , ed amichevoli .

“ L' albero è vecchio , rispose *Draganich* , si curva , e s' avvicina alla sera ; la terra che abbraccia , e stringe le sue radici , che germogliò altre volte il suo tronco , e lo sostiene ancora debolmente , a momenti sta per ricevere la sua spoglia . Non sono però stato inutile su questa terra ; lascio dopo di me delle piante giovani , che potranno formare una gran foresta . — *Jervaz* ha avuto per anche figli ? eccone tre ch' io abbraccio . Il Cielo ti felicitò ottimo *Starefcina* , le tue brame sono compite . — E tu , o *Stiepo* , sei ricco di vitelli ? si moltiplicano le tue pecore ? T' ama il tuo Marito , o fortunata *Jella* ? io l' amo niente meno di te . — *Dascia* , tu sei la più saggia tra le donne ch' io conosca . Perchè non ne ho una simile a te , che diriga la mia casa ! — Un bicchiere di vino , mio amico , gli disse *Pervan* , che rimetta le tue forze . — Due , e tre , ei rispose , alla prosperità di tutti i *Narzevizca* , che fecero la mia fortuna . Sì , mio amico , non lascio di dirlo , il commercio con il tuo villaggio , o *Starefcina* , mi arricchì , e resta a' miei figli una sussistenza che non potrà a loro costare le incomprendibili fatiche , i viaggi , e rischi da me incontrati . Che vagliono per me le mie ricchezze ? m' affaticai , patii non poco a farle , e mi compiaceva
della

della sola speranza ; al presente che le ho ammassate
 mi mancano le facoltà , ed il tempo a goderle . Il
 freddo della vecchiaja agghiacciò i miei sensi , e le
 mie brame ; sono circondato di beni al punto in cui
 mi si rendono inutili . I miei figli solcano i mari ,
 onde acquistarne di maggiori . Quando sento a soffiare
 il fiero Aquilone , tremo ch'egli squarci le vele , ed
 il vascello che porta i miei figli vada a naufragare su
 gli scanni , o rompersi negli scogli . Sembrami vederli
 a sommergersi , e perire fra le angosce di morte . Le
 mie figlie , alle quali diedi ricca dote , sono collocate
 in paesi stranieri , sì lontane da' miei occhi , come
 sono , oh Dio ! i loro cuori dal mio . Uno de' miei
 figli sposò una donna d' una grande Città lontana .
 Ella non si degna venire alla casa del suo sposo , ed
 abitare l' isola paterna . Non conosco i miei nipoti ,
 non vedranno il loro Avo , e giammai sapranno pro-
 nunziare un tal nome . Quanto invidio la tua sorte ,
 o felice *Starescina* ! I tuoi figli scaveranno la tua
 fossa , ed il tuo *Jervax* scolpirà sulla pietra uomini
 che piangono . Io solo non avrò alcuno d' intorno al
 mio letto , che chiuda per sempre i miei occhi smar-
 riti , e moribondi , i quali cereheranno invano negli
 altri gli sguardi , e le lagrime della natura . Nè le
 mie figlie , nè le mogli de' miei figli canteranno sopra
 il mio corpo la canzone della mia morte , o quella
 delle mie fatiche . “

Il buon *Perwan* piagnova, e la commovente desolazione del vecchio *Draganich* strappava le lagrime a tutta la famiglia de' suoi amici.

“Ma perchè, gli disse lo *Starescina*, non lasci il commercio, ed obblighi i tuoi figli a vivere colle loro mogli nella tua isola? — E' troppo tardi, caro amico, e non v'è più questo diritto nel nostro paese. L'obbedienza filiale, quel tributo della natura, il primo de' nostri doveri, cede nei paesi politi a mille altri doveri inventati dalla società per rendere l'uomo schiavo. V'ha niente di più naturale, che dipendere da colui che ci diè la vita? Può questi voler altra cosa che l'amore dell'oggetto della sua tenerezza? Sì, l'uomo libero sente, ed apprezza questa dolce obbedienza. Essa non lo molesta punto: nè affatto se gli oppone allo sviluppo di tutta la sua energia, di tutta la sua forza. Ma l'uomo di Città circondato, oppresso da varie cose necessarie al suo stato è obbligato a vivere con mille dipendenze. S'avvede benissimo che gli è d'uopo dell'appoggio d'un padre, ma esamina altri legami, e rapporti, che quei della semplice natura. Gli onori, le ricchezze sembrano pure necessità ai di lui occhi. Per conseguirle a quanta schiavitù non è mestieri di sottomettersi! Per guadagnare ei dee vivere tra le fatiche, ed i timori; si deve occultare dall'inganno, cercando d'ingannare con ottimo effetto. Se vuole particolarizzarsi, e domina-

minate in Città, dee acquistare dei protettori usando la più vile servitù, e per ricompensa è ridotto a trovare del piacere nel sacrificio di se stesso, negl' imbarazzi in cui è condotto dai suoi stessi clienti. Le frodi degl' invidiosi, l'incostanza della grazia avvelenano il buon' esito. Se brama una gloria militare, egli spesso cerca d'internarsi in litigj, pei quali nè la sua patria, nè egli fanno prendere alcun' interesse: ed il suo valore mal impiegato consiste nell' esporre la sua vita alla volontà di mille superiori che trattengono i suoi passi, o arrestano le sue prodezze senza poter dimostrare, come vorrebbe, il suo valore. Fra tanti rovesci di cose, l'amor della famiglia svanisce, i teneri e saggi legami della natura non hanno forza: l'obbedienza filiale, ed anche l'amore paterno sono i primi distrutti. I miei figli abbandonati troppo presto in mezzo d'un tal mondo forse m'amano ancora, ma fanno vivere senza di me, e de' miei consigli. Fino al presente potei anch'io stesso far di meno di esso loro, ma, oh Dio! la vecchiaja rassomiglia all'infanzia: la prima ha bisogno d'un' appoggio come la seconda. “

Penetrato l'amico *Pervan* dello stato di *Draganich*, sebbene poco fosse intesa da lui la maggior parte de' suoi discorsi. “ Lascia dunque il tuo commercio, ed i tuoi faticosi viaggi, o *Draganich*: vieni a vivere in mia casa. Sarai un mio fratello, ed i miei figli t'a-

me-

meranno quanto io stesso, avranno il nome de' tuoi.^{te}

Draganich a tale offerta fissa lo sguardo sullo *Stane* *scina*, ed a tutti d'intorno. I figli, e le loro mogli esprimevano cogli occhi la viva gioja che può dipingere il sentimento leale del desiderio, e della speranza. Tutti amavano il vecchio mercante, e le di lui lagrime li avevano inteneriti, ed era loro stata di sommo aggradimento l'esibizione del padre.

Resta con noi, gli disse *Stiepo*. Ti additerò i più dilettevoli passeggi; mi seguirai appoggiato ad un bastone, sul quale scolpii io stesso due serpenti (a), che intrecciano le loro teste, e ne formano il pomo del bastone, lo serberò per te. Ti darò braccio, ti preparerò vicino al ruscello un sedile d'erba per riposarti.

“*Resta con noi*: seguì *Jella*, canterò quando tu vorrai la canzone della bella *Stane*, quando scapperò da *Osmano*, fiero *Turco*; che la rubò alla sua famiglia.”

“*Resta con noi*, soggiunse la buona *Dascia*: t'impafterò il pane con il latte, acciò sia più tenero. Avrò

(a) I Serpenti stanno alla guardia de' tesori. Quando se ne incontrano molti, è segno di fortuna, secondo i *Morlacchi*.

vrò cura de' tuoi abiti più belli de' nostri, e cercherò fartene d' eguali .“

“ *Resta con noi* , grida abbracciandolo il fuocoso *Jervaz* . Tu assisterai con piacere alla mia pesca : porrò a' tuoi piedi l' incarico della cordicciola .“

Penetrato fino nel più interno dell' anima “ Sì , siete miei figli , gridò *Draganich* , . . . Ed i miei ? . . . — Verranno a trovarti quì , con somma gioja li vedremo , proveranno essi pure che non possono esser felici che con te , e fra noi . — E l' assuefazione ? Vi parlo io stesso , commosso dalle vostre offerte , incantato dal vostro lieto aspetto , io stesso non ho più forza a decidermi . Forse l' anno venturo farò più felice per compiacervi .“

Pervan niente soggiunse di più ; solo disse all' amico , che aveva destinato di far tofare il più picciolo *Demetrio* , arrivato all' età dei quattr' anni , e che l' aveva scelto per essere il padrino (a) , desiderando con
que-

(a) *Ufano* radere i capelli , lasciando un picciolo codino . In alcuni villaggi corre ancora un costume ed è , che si chiama un' amico , il quale tosi un poco il ragazzo . Per tale cerimonia diventa *Comparsa Spirituale* .

questo aggiugnere al legame della loro antica amicizia, quello d'una parentela spirituale tanto per esso lui, come per tutta la famiglia. *Draganich* lo ringraziò, ed accettò l'offerta; fece cenno di non voler più bere; *Pervan* gli fece dare il suo letto non senza essere stato prima dalle donne scalzato, lavati i piedi, e le mani.

Fine del Quinto Libro.

LIBRO VI.

A R G O M E N T O.

Mercato — Partenza di Draganich.

Tutta la famiglia di *Peruan* erasi alzata di buon mattino, ed anche l'ospite. Uomini, donne, ragazzi correvano in folla, i primi conducendo dei carri carichi di pelli tirati dai buoi, portando dei vasi di miele, di cera, di burro; le donne con dei montoni, e formaggi, i ragazzi con delle ceste, e dei sacchi pieni di frutta secca. La gran piazza era dinanzi alla principale abitazione del *Narzewizza* piena di popolo, e di viveri, presentando il confuso disordine, ma allegro, d'un mercato di villa.

Jella, *Jervanz*, e *Stiepo* uscirono dalla capanna, circondando il loro amico, seguiti da casse, e balle che racchiudevano gli oggetti di tante brame. Incontrarono *Peruan*, e *Dascia*, che furono amichevolmente rimproverati per averli prevenuti.

In mezzo della piazza si piantò una gran tavola ponendovi all'intorno i cofani del mercante *Draganich*, dopo aver fatto aprire le sue valigie tirando fuori ciò che voleva mostrare agli occhi de' *Morlacchi* maravigliati, e ciò che doveva distribuire secondo le commissioni avute l'anno precedente, vi falli sopra. Si pose a sedere con tutta gravità su d'un picciolo sgabello da tre piedi (a), stando dinanzi a lui i *Narzewizza*, come malleadori de' contratti, e presidenti alla loro esecuzione. Cavò fuori dalla cintura la lunga nota delle commissioni, e delle persone che le avevano date. Di mano in mano che si nominava alcuno egli s'avvicinava alla tavola, e riceveva dalle mani di *Draganich* ciò che egli aveva ordinato, ed anticipatamente pagato. Vedevasi dividere, ed allungare sulla piazza pezzi di tela, di drappo, di pelli lavorate, strumenti rurali, mobili di cucina (b), e varie altre

co-

(a) I *Morlacchi* siedono per lo più per terra, o sopra sedili composti di tavolette in forma di treppiedi, poco alti da terra.

(b) I vasi per la cucina sono pentole di terra per mangiare, e per bere sono di tavola. Gli utensili, fra gl' *Indiani*, sono uno, o due bacili, pochi

sga-

cose, delle quali hanno d'uopo i *Morlacchi*, e ne restano sempre privi per la loro ignoranza, ed inerzia. Ognuno ritornava con gridi di gioja alla sua carretta, ovvero al suo animale per porvi sopra la nuova mercanzia: *Draganich* per conciliarfi l'animo di sì buona gente amorosa, e per conseguenza di buona fede, aveva l'astuzia; e forse anche la bontà di regalare ad ognuno, dopo avergli data la roba di commissione, qualche bagattella, per esempio, un poco di tabacco, dell'acqua vite, una pipa, qualche ritaglio di drappo rosso per fare dei *Kalpaki* (a), dal che sorpreso lo *Slavo* era al colmo della sua gioja.

S' approssimarono poscia le donne, seguendo il lusso, nelle loro convenienti ordinazioni. Si osservò lo stesso ordine per esse loro, come avevasi fatto pe' gli uomini. Fazzoletti, collane, frangie di lana, ed alcuni

sgabelli, che servono di origliere, ed uno sgabello più grande, dove siede il padrone della Capanna.

Terzo viaggio di Cook nell'America.

(a) *Kalpaki. Turbante cilindrico ad uso tartaro, che viene scolpito talvolta sulla pietra del sepolcro per dinotare che là v'è sepolto un Capitano del Villaggio.*

euni fiocchi : prescindendo dalle forbici , aghi , balle di filo , di seta , oro filato , e varj altri famigliari oggetti .

Draganich generoso , e galante aggiugnea ad ognuna il piccolo dono . Alla vecchia donava un' imagine in quadro ; alla giovane maritata uno specchio grande come la mano , ed alla donna nubile un fiore artificiale , ovvero una penna di pavone .

Dopo aver ricevuti gli applausi , e i ringraziamenti eh' echeggiavano d' intorno a lui , *Draganich* , uomò regolato , e che prevedeva , richiamava ancora di nuovo gli uomini , che gli avevano portato della mercanzia per pagamento anticipato delle commissioni , che gli davano per l' anno venturo . Col suo calamajo , e colla penna in mano scriveva il nome di cadauno , gli effetti che lasciava , e ciò che gli commetteva . Dopo questo i suoi servi ricevevano gli animali , ed i viveri , che davano anticipatamente , ponendoli nelle capanne formate a bella posta alla fine della piazza . La stima , il rapporto del prezzo non erano calcolati : il *Morlacco* non pensa che a cambiare oggetto per oggetto , il che per verità non dava pensiero al destro commerciante , sapendo egli dare al contratto tutta la dovuta solennità , onde esser salvo dal rimprovero , o dal pentimento . Dopo eseguita la nota , rileggeva ad ognuno l' articolo della sua ordinazione , e dell' oggetto destinato al cambio , dimandando ad alta voce che si di .

si dicesse se tutti erano contenti. In tal modo non si udiva mai dalla bocca del *Morlacco* querela veruna, anzi tutti restavano contenti dei loro nuovi acquisti mostrandoceli reciprocamente con estremo piacere.

Il desiderio delle cose superflue rende gli uomini accorti; quando le ignorano, e che hanno tutto ciò ch'è d'uopo per supplire abbondantemente alle prime necessità, non si calcola il superfluo, nè si fa dargli un giusto valore. La picciola varietà nello stesso superfluo dispensa anche i *Morlacchi* dall'industria di valutare il loro proprio superfluo in modo di procurarsi un vantaggio maggiore di quantità e diversità negli articoli del superfluo straniero. Questo poco di varietà impedisce, che mai non nascano fra di loro soggetti di gelosia, e d'invidia difficili ad appagare. *Dragonich* aveva talento, e vedeva che avrebbe arrischiato nel portare novità sorprendenti, e che molto meglio era per la tranquillità, e sicurezza del suo ricco commercio tenere i suoi avventori nei limiti delle loro solite idee.

Finita la fiera, e terminate le operazioni del commercio, si cominciò il divertimento favorito della nazione, e della natura, cioè, il pranzo. Ogni capo di famiglia raduna i suoi commensali d'intorno ad un monticello di terra, o d'una panca, sopra le radici che escono fuori dal tronco dell'albero, ponendovi le

sue provvigioni. Ognuno mangia, beve, e grida. Le donne servono in giro passando da una tavola all'altra fino a tanto ch'è a loro permesso di rannicchiarsi in varie patti, e mangiare a piacere. Gli elogi, e brindisi a *Draganich* vanno al Cielo fra gli urli, e nuvoloni di fumo di tabacco.

Draganich commosso da quello che vedeva a farsi per lui, si confermava vieppiù nell'opinione di venir a passare il resto de' suoi dì con tali amici. Nei due giorni seguenti vi fu ancora concorso in casa di *Pervan* per tenere compagnia al vecchio mercante ch'era vicino a partire. Il quarto giorno ei preparò i suoi carri, e tutto il villaggio gli felicitò il buon viaggio, *Pervan*, e *Draganich* s'abbracciarono dirottamente piangendo, promettendo di rivedersi nell'anno venturo allo stesso tempo: "Sì, disse il forastiere, o caro parente, entro ad un'anno o farò in tua casa, o nel sepolcro: poss'io ritrovarlo quì, ed esservi posto dalle tue mani, accompagnato dalla tua numerosa posterità! Possa la mia famiglia unirsi, e non formare che un solo popolo con i tuoi!" O *Draganich*, tu t'inganni, ed abbracci per l'ultima volta il tuo amico! Verrà uno de' tuoi figli in tua vece: la sfortuna, ed il dolore seguono i tuoi passi; ma non anticipiamo gli avvenimenti. *Jella* l'abbraccia, ed i suoi grand'occhi si gonfiano di lagrime: serba il pianto per le tue disavventure: il sangue di *Draganich*

dee fartene spargere di più amare. I figli di *Pervan* ed altri parenti accompagnano il vecchio fino al confine del villaggio. Egli se ne va con il suo bottino, e considerandolo calcola già l'avvantaggio che dee ritrarne, nè più pensa al bene di terminare tranquillamente la sua vita nel lieto soggiorno dell'innocenza. Tutti gli augurano buon viaggio, ed un felice ritorno. Lascia i suoi amici: il suo cuore resterà ben presto in silenzio, e la sua mente s'occuperà ne' suoi computi, e nel suo commercio.

Già il capo dei *Narzevizca* passava i suoi giorni nella dolce serenità alla maniera degli antichi patriarchi. *Jella* aveva data alla luce una figlia, ed in tal modo accresciuta la famiglia, mentre era il quarto parto in sei anni di matrimonio con *Jervaz*. Alla vigilia della seconda generazione, forte, e robusta, il cuore dell'avolo provava il contento il più puro, ed unico che ferba la natura per la felicità della vecchiaja.

Quanto più il *Morlacco*, capo d'una famiglia, la vede aumentarfi nel numero, tanto più è lieto col sentimento, e col fatto. A misura ch'egli avanza coll'età, i figli, ed i nipoti raddoppiano le premure, ed il rispetto per esso lui. Riveriscono, ed accarezzano in un modo come sagra il principio sensibile, e vivente, da cui ebbero origine; e tali sentimenti sonno

in proporzione del grado di distanza di parentela, mentre una quarta generazione riguarderebbe il suo trisavolo, se vivesse, come un Dio.

“ Noi discendiamo da nostro padre, dicono, e di padre in padre si va fino al primo che viene da Dio. Il primo uomo che ardì disobbedire Dio suo padre, tirò sopra di se la sua maledizione. Obbediamo quello che ci diede la vita, perchè non si vendichi di noi, e ci maledica, come Dio ha maledetto il primo uomo. “ Così l'obbedienza filiale e la vendetta presso i *Morlacchi*, sono, per così dire, egualmente d'istituzione divina.

Tutta la famiglia dei *Narzevizca* aveva per il suo capo un' amorosa venerazione; i piccoli fanciulli l'accarezzavano, perchè era verso di loro a vicenda amabile, e buono; *Demetrio* non mancava ogni giorno dopo pranzo di correre a cercare la pipa dell'avo, e portargli la brace per accenderla. Il buon vecchio l'idolatrava, e non poteva stare senza di lui. La testa, ed il petto esposti a tutto: una picciola camicciola di rascia senza maniche sulla vita; il fanciullo correva pei campi seguendo l'avo nel passeggio. Se si doveva passare un ruscello, *Pervan* ancora robusto, appoggiato sul bastone, lo attraversava, e gridava al fanciullo che lo imitasse: questi senza considerare il salto si slanciava, e non potendo giugnere alla riva oppo-

opposta cadeva nell'acqua. Il vecchio rideva, ed il fanciullo tutto bagnato usciva dall'acqua ridendo ancora più, e si godeva dello strepito che faceva camminando coll' *opanke* piene di quell'umore. Giammai l'avo, nè alcuno della famiglia avrebbe pensato di asciugarlo, o di cambiargli le vesti, fosse stato anche nel più rigido inverno. Era d'uopo talvolta ascendere la collina per vedere se l'uva era matura. *Demetrio* gli era accanto; se la salita era aspra, ed il cammino pieno di sassi, piuttosto che lasciarlo si strascinava a lui vicino, e lo seguiva arrampicandosi. Egli conosceva i montoni i più grassi, e li dinotava come i più buoni ad essere mangiati. Se incontrava al pascolo un picciolo cavallo, e poteva pigliargli i crini in un lampo vi saltava sopra facendo tutti gli sforzi possibili per tenervisi, e spesso vi riusciva, malgrado i salti del cavallo per liberarsene; talvolta cadeva, e la caduta l'affliggeva più del dolore, perchè non era nè compianto, nè accarezzato. "Tu non sei destro, gli diceva *Pervan*: ma un'altra volta meglio vi starai. Salta ancora in mia presenza su quel cavallo; stringiti ben bene al suo collo ravvogliendoti intorno alla mano i crini. Nell'ore di riposo lo prendeva sulle ginocchia, e gl'insegnava le canzoni d'*Anka*, e di *Marcò Kralovieb*. Quando lo vedeva a tormentare i suoi fratelli nella capanna, alternativamente lo tormentava

esso pure, dicendogli. " Tu fai del male a' tuoi fratelli , perchè sei più forte di esso loro, ed io che lo sono più di te , voglio fartene altrettanto : sei tu contento? ti sembra cosa giusta? "

La picciola famiglia accresceva , e se ne aveva tutto l'antivedimento . *Pervan* con ragione si compiaceva delle sue premure economiche (a) , e delle sue fatiche , le quali apparecchiavano una comoda sussistenza a' suoi discendenti , fra i quali , dopo la sua morte , doveva succedere una divisione .

Più che l'uomo s'avvicina al suo fine , più si gode contemplando quel bene che lascia sulla terra , come frutto di sue fatiche . I figli , i nipoti sono parti di noi stessi , che sopravvivendoci continuano per così dire la nostra esistenza , ed a motivo di questi non pe-

(a) *Pervan era un Morlacco in certe cose differente dagli altri Morlacchi , mentre per lo più fra i Morlacchi è bandita l'economia ; e se vi fosse un uomo economo diverrebbe ridicolo , e disprezzato da tutta la Nazione . Le stesse famiglie dei Possessori , per quanto abbondante sia la derrata , di rado in capo all' anno non s'aggravano di debiti .*

gifce interamente la nostra memoria. Nella società della pura e semplice natura, l'uomo dice, m' affatico pei miei figli: ed il selvaggio, non m' affatico che per me solo. Quando l' animale selvaggio similmente che lui, è cresciuto abbastanza, il padre l' abbandona, e lo lascia provvedere da se solo alle sue necessità. Così l' uomo assolutamente selvaggio che si procura la sussistenza coi soli mezzi penosi della caccia, e della pesca, abbandona il suo figlio qualora è in istato di fare altrettanto; errante per le foreste, e sulle spiagge del mare, egli l' incontra, e non lo cura. Al contrario la società moltiplicandone le idee, le sensazioni, e per conseguenza le bisogna, ha inventato, o trovato i mezzi di appagarle. Questo cambio reciproco di premura, questo vicendevole soccorso, questa comunità di compiacenze è stato il primo legame della società, ed è ancora la base presso gli uomini di campagna. Ma nella città lo spirito, e per così dire l' abuso della sociabilità ha depravato gli uomini; portando all' eccesso il numero dei bisogni fittizi, non ha lasciato che le apparenze d' una mutua strettissima unione, quando realmente li ha ricondotti allo stato d' indifferenza, e d' egoismo del selvaggio. L' uomo pastore, o agricoltore ha d' uopo de' suoi figli pei lavori della campagna, ed aggiugne all' attaccamento che la natura gl' inspira per esso loro, quello della familiarità

è che diventa ancora più forte. Deriva da questo stesso attaccamento che il padre si fa un dovere, una compiacenza di preparare delle ricchezze a' suoi figli. L' uomo di città al contrario affediato da un numero troppo grande di personali necessità non ha nè il tempo, nè le forze, nè la brama di occuparsi nei bisogni futuri de' suoi parenti. Quindi l' egoismo indolente, e l' abbandono delle cure paterne, purchè la vanità non tenga luogo di quell' amore ch' eccita queste stesse premure. Di là la divisione d' interesse, e l' indipendenza, e tutti i mali che conducono anche alla distruzione dell' amore della patria, e rendono l' uomo in mezzo alla società sì indifferente pegli altri, e tanto isolato come il selvaggio.

“ Affaticiamoci per noi, e pei nostri figli, diceva il nostro felice *Morlacco*: s' affaticheranno essi pure per loro: essi li benediranno, come mi benedite voi. Le nostre viti ci presentano un' abbondante vendemmia: prepariamo i tini, e le botti che sono vuote da molti mesi. Perchè non potremmo con un lavoro più assiduo, e più studiato procurarci una quantità di vino a noi sufficiente per tutto l' anno? Difatto la coltivazione della vite non è presso i *Morlacchi* ciò che avrebbe potuto essere. Scorrendo il vasto terreno dopo il piano di *Dizmo* fino alle rive della *Cettina*, ed alle falde della *Clapavizza*, *Pervan* lo riconosceva

atto ad ogni sorta di coltivazione: E' vero che non avrebbe roccato che a lui a dissodare delle terre incolte, che avrebbero renduto il centuplo di ciò che si avesse seminato; ma non avendo alcuna idea del commercio attivo che arricchisce, e procura il comodo, ed il superfluo, mentre avendo osservato per lunga esperienza che la parte del paese coltivata somministrava al di là dei bisogni della sua popolazione, le sue brame erano soddisfatte, nè sarebbe stato atto a formarne di più. Prevedeva facilmente che aumentando la sua posterità aveva sotto la mano di che accrescere anche i modi della sussistenza; il terreno era da per tutto fertile, e sembrava adattato a varj prodotti. Capo d'un popolo principalmente pastore, e pochissimo coltivatore, non conosceva che alla sua foglia gl'interessi, ed i gusti. L'amore per il riposo, l'odio per il lavoro, in una parola l'inclinazione all'inerzia ch'è sì naturale all'uomo. S'egli non fa che obbedire alle leggi della natura, s'egli non ha alterato le inclinazioni, di tutti i mezzi di sussistere egli s'appiglierà al più comodo, al meno faticoso, e là si arresterà. Il pastore conduce una vita assai più tranquilla che l'agricoltore. Si ha sempre posto l'immagini della felicità sui quadri, ove le persone che vi figurano, sono pastori, pastorelle, armenti che pascolano nel prato, e sulla riva del ruscello, finchè il felice pastore canta d'amore, e dei deliziosi piaceri. 11

Moriacco pensa prima di tutto ai suoi pascoli , va vagando col suo bestiame , e dei prodotti dello stesso forma le sue grandi ricchezze , e s'affatica meno che può nel lavoro . Ha grande avversione agli alberi , che fradica , quando gli incontra sul terreno che gli sembra atto a nutrire soltanto i suoi armenti .

Fine del Sesto Libro

L I B R O VII.

A R G O M E N T O

*Arrivo del figlio di Draganich . Storia del naufragio
e morte di suo Padre .*

ERA vicino il tempo in cui il vecchio *Draganich* veniva tutti gli anni a portare alla popolazione dei *Narzewizza* le mercanzie ordinate , avendone avuto nell'anno precedente l'anticipato valore . Era terminato il mese di Novembre , nè si era per anche veduto . Vary capi di famiglia venivano a chiederne nuova alla *Cassa dello Starescina* . Le loro camicie erano consumate , le *Opanke* avevano duopo di nuova pelle ; i giubberelli (a) di rascia erano logorati , e le donne oziose . Giammai il *Morlacco* ebbe la precauzione di fare tal sorta di provvigione da un'anno all'altro , quindi terminato l'anno era finito tutto . Erano inquieti , e non sapevano qual partito prendere . Un viaggio a

Scign

(a) I Giubberelli non oltrepassano le anche , cui cingono con una fascia .

Scign (a), a *Spalato*, ovvero ad altra Città sulle coste del mare sarebbe stata cosa sì nuova , che non si avrebbe saputo come effettuarlo . *Peruan* era talmente imbarazzato , quanto gli altri tutti , ed ogni giorno , egli , ed alcun' altro de' suoi figli montavano a cavallo , e facevano alcune miglia per quella strada donde doveva venire *Draganich* . Venne il mese di Dicembre , e l' inverno cominciava a spargere le sue gelate brine con rigore . *Jervaz* un dì stava in osservazione a quella parte , quando discerne di lontano un carro che veniva verso di lui . Salta a cavallo , lo sprona su quella via , e riconosce più da vicino il
con-

(a) *Scign* Fortezza tutta diroccata , nè altro vi si vede che le antiche vestigia d' una moderata architettura . La Campagna di *Scign* è bella , ed in alcuni luoghi non ha invidia delle campagne Italiane . Poco distante vi sono delle miniere di *Gesso* , è circondata da Colline , e la pianura è per molti mesi inondata dalla *Cettina* , che rende in certi luoghi l' aria insalubre . Quel è il primo luogo della *Bazzana Turca* , ovvero Quadrato recinto , ove i Turchi che vengono dalla *Bosnia* vi entrano colle mercanzie per timore della peste . Vera un Nobile Veneto col titolo di *Provveditore* , ed alcuni *Quartieri* per la *Milizia* .

convoglio composto d'una carretta, e quattro uomini a cavallo fra' quali distingue il più familiare dei servi del vecchio *Draganich*: *Jervaz* cominciò a gridare " Ov'è il nostro amico? ov'è il tuo padrone? " Il servitore non rispose che piangendo: *Jervaz* capisce essere accaduta qualche disgrazia; ed aspetta con impazienza che il servitore possa parlare. " Ah! fors'egli restato in casa vostra? il mio caro padrone sarebbe ancora vivo. Ecco il suo figlio: ecco il bravo *Erze Dragananich*, che viene a soddisfare gli obblighi di suo padre, e chiedere l'amicizia dei *Narzevizca*. " *Jervaz* si gira, e vede vicino a lui su d'un bel cavallo un giovane d'amabilissimo aspetto.

Posero il piede a terra, e *Jervaz* prendendo l'altro per la mano, scuotendolo " Figlio di *Draganich*, gli disse, tu vedi in me il figlio dell'antico *Narzevizca*, il migliore amico di tuo padre, tu l'hai perduto; ed io t'offro il mio in sua vece: Vieni in tua casa; vieni a riposarti; vi troverai anche i fratelli; che t'ameranno come i tuoi proptj. Sieguimi: andiamo insieme a piagnere l'onesto *Draganich* nella tua casa; la casa dei *Narzevizca* è la tua. *Erze* penetrato dalla buon' accoglienza, amorosa, e cordiale di *Jervaz*; e quantunque nato, ed allevato in campagna seppe rispondere " Fratello, dagli amici che mio padre si aveva acquistato, sento tanto più la di lui perdita. T'accetto per mio fratello: bramo il momento di giugnete

re in casa dei *Narzewicz*. Sono certo che tutti r'as-
 somiglieranno: andiamo a stringere la nostra amicizia,
 andiamo a piagnere mio padre coi suoi amici. “
 Gli amorosi elogi che i due giovani danno ai loro pa-
 dri d'accordo, sono un mezzo dei più forti per conso-
 lidare tra esso loro le fondamenta d'una virtuosa ami-
 cizia. S'incamminarono verso il villaggio seguiti dal
 carro, e dai domestici. *Jervaz* per distogliere il suo
 amico dalle triste idee, nelle quali la rimembranza, ed
 il dolore di suo padre l'avevano immerso, gli anda-
 va indicando tutto ciò che di particolare se gli offri-
 va sulla via, ammaestrandolo dei nomi dei differenti
 luoghi che di quando in quando si presentavano, o di
 lontano si scorgevano. “ A diritta tu puoi vedere le
 rive della *Cettina*, fiume che bagna le nostre campa-
 gne, e disseta i nostri animali. Le chiare sue sorgenti
 sono ai piedi delle colline, che uniscono le mon-
 tagne di *Kozjac*, *Dinara*, ed *Herzovaz*. Caverne im-
 mense, profondi sotterranei, grotte tenebrose, ispide
 di punte, situate nei lati della montagna, sono l'abi-
 tazione delle Fate che fanno guardia alle tre sorgenti
 principali *Glavaseb*, *Jarebizca*, e *Costussa*. El-
 leno si uniscono e formano la *Cettina*, che in una
 picciola estensione ricevendo le acque del *Dabar*, e
 della *Perucchia* corre orgogliosamente sulle nostre pia-
 nure prendendo poscia un corso più lento e maestoso.
 Guarda a sinistra quel gran bosco: egli ascende sino
 all'

all'erta di *Gradac*, e lo copre colla sua ombra. Là il timido daino, ed il veloce capriuolo si nascondono da chi li siegue; là parimenti il gallo di montagna preso d'amore sente il grido della sua compagna che l'invita, nè s'avvede del cacciatore che se gli avvicina, e non gli lascia più tempo d'evitare il colpo mortale. Fuori del tempo de' suoi amori, per quanto goffo ei sia, fugge sempre da chi lo cerca. Anche l'orso terribile fa la sua dimora su quell'alte montagne che puoi vedere al di sotto del Sole, le quali ce lo fanno ben presto nascondere. L'animale feroce spinto dalla fame discende talvolta nell'inverno in mezzo alle nostre pianure: ma il valoroso *Morlacco* non è contento di difendere i suoi armenti, che anzi va a sfidarlo, attaccarlo, abatterlo nel bosco, misurando le sue proprie forze con quelle del formidabile suo nemico. — Veggo delle capanne, un villaggio, gridò *Draganacich*: — Sì, è *Dizmo*, rispose *Jervax*, il soggiorno è quello de' tuoi amici, e fratelli. La neve caduta da pochi giorni ha coperto i nostri tetti, ma presto disparirà. Vedi come il Sole s'attuffa pieno di raggi, e come di viola, e di porpora colora le nuvole che lo circondano, e sembrano opporsi al suo passaggio. Ritorrerà dimani sì bello che distruggerà la neve, e potrà farti percorrere i nostri prati, i campi, e quelli de' nostri vicini. Vedi tu dinanzi a noi quegli olmi, indicati dal mio dito?

Figliu sono alti, ed ombrosi, lontani però dall' affomigliare a quelle vecchie quercie, che non sono tanto lontane, e che formano la foresta di *Branzitat*. Guarda a sinistra quelle gran pietre, dalle quali sembrano uscire tanti alberi; quelli sono i sepolcri dei *Narzevizca*, le loro ceneri sono insieme colle radici degli alberi che le coprono. Un padre, un figlio, un caro *Probatime* scolpi su cadauna di quelle pietre gli indizj del suo dolore, ed ha piantato l'albero che l'adombra ad onore del sepolto (a). Tu non vedrai le prodezze dei valorosi. Il nostro Sovrano che vive in pace, ci toglie il modo di mostrare la nostra forza, e non abbiamo a vincere alcun nemico; una volta i nostri maggiori seppero distinguersi. La tomba che vedrai alzarfi sovra le altre, racchiude gli avanzi del Capitano *Pecirep*, il più valoroso de' nostri antichi. Tu sentirai le molte sue imprese dalla stessa voce di mio padre, che solo è degno di cantarle: nè è lecito ad un giovane uomo palesare allo straniero la glo-

(a) *Quasi tutti i Cimiterj sono pieni d'alberi, acciò l'anime de' Morti (dicono i Morlacehi) possano girare all'ombra. Pochi Morlacchi di notte tempo farebbero capaci di passare pei Cimiterj. Gli Indiani in tempo di notte non passano mai, senza una positiva necessità, presso i cimiterj.*

gloria del nostro capo. “ Così discorrendo *Jervaz* si trovò al luogo di dare a suo padre il segno concertato dei due colpi di pistola. *Pervan* con tutta la famiglia esce dalla capanna al momento in cui i viaggiatori arrivano alla porta. *Jervaz* ordina alle donne di assistere *Draganich* a discendere da cavallo, indi prendendolo per la mano lo presenta a suo padre. “ Ecco, gli disse, il figlio di *Draganich*: ei viene a soddisfare gli obblighi di suo padre, e porfi in suo luogo ne' nostri cuori. “ Tal voce bastò per far capire al vecchio, che il suo antico amico era morto. Egli abbraccia il giovane ospite, appoggia il suo capo sulla di lui spalla, e non sa proferire parola. *Erze* penetrato per l'estremo dolore del vecchio *Starescina*, e la tristezza che vide dipinta sul volto di tutta la famiglia che lo circondava, non potè trattenere le lagrime. Al più minimo moto di pianto che cadette sulla guancia di *Pervan*, alzò egli il capo “ Figlio di *Draganich*, gli disse, tu piagni la morte di tuo padre, tu l'ami anche nel sepolcro, tu sei dunque degno dell'amicizia dei *Narzevizca*, che vogliono bene ai loro padri, e ne venerano in ogni tempo la loro memoria. Temeva che il soggiorno delle Città avesse indurito il tuo cuore, come mi fu fatto credere che ciò accada. Vieni, mio figlio, abbraccia i tuoi nuovi fratelli, sorelle, ed i loro figli “ . Ognuno l'abbraccia, ed è condotto nella capanna. Se gli dà da lava-

te, ed è posto alla diritta dello *Staroscina*. Le donne apparecchiaron un'agnello arrostito, circondato da altri cibi, ed è mangiato con tutta quiete. *Pervan*, disse al forastiere " ; Mio figlio bramerei sentire il successo della morte di tuo padre. Per quanto penoso fosse per essere a te un tal racconto, lo ricerco dalla tua amicizia, e dall'amor tuo filiale che avesti per esso lui. Siccome egli era comune amico di tutta la nostra popolazione, così è di ragione che sia questa radunata per udirlo dalla tua voce, ed essere in tal modo a parte delle nostre e tue amarezze. La di lui memoria è cara a noi tutti, perchè egli ebbe a cuore le cose nostre necessarie. Riposati questa notte, e non temere punto la tristezza che ti si apparecchia per dimani. Il nostro dolore, le nostre lagrime serviranno di sollievo alla tua anima afflitta. — *Pervan*, mio secondo padre, gli rispose *Erze*, vorrei appagare voi ed i vostri: ma non essendo stato presente alla sua morte, il mio racconto potrebbe diminuire le circostanze della sua disavventura, e togliere in parte alla di lui memoria il dolore che i suoi amici potrebbero avere. Permettete che il buon *Filippovich* suo servo, fedele compagno delle sue disgrazie, che voi tutti conoscete, ve ne faccia la descrizione. Egli s'affaticava, oimè! per arricchirmi, e però certamente per aver voluto rendere i suoi figli felici. Tale pensiero che mi fa conoscere quasi cagione della sua morte, mi colma
d'a-

d' amarezza, e mi rende a noja la vita. — Accetto la tua offerta, seguì *Pervan*: *Filippovich* ci farà in tua vece il racconto. Calmari dall' inquietudine, o scaccia l' ingiusto pensiero che t' affanna. Tuo padre faceva il suo dovere se s' affaticava per lo stato comodo de' suoi figli; sarà ricompensato dal Cielo, e tu non devi render conto degli eccessi di quell' amore paterno, che forse furono cagione della sua fatale sciagura. Siane pur grato, ed imita il suo esempio verso i figli che avrai, scegliendo per altro i mezzi meno pericolosi per non privare troppo presto gli stessi figli della loro più grande ricchezza, cioè, dell' amore, dell' assistenza, e dei consigli d' un padre. “ *Pervan* non disse al giovane *Draganich* che il vecchio suo padre aveva risolto di lasciare il commercio per vivere in pace, ed in quiete il resto de' suoi giorni. Tale circostanza avrebbe aumentato il dolore del figlio; suo padre avrebbe sfuggita la morte se non avesse fatto quest' ultimo viaggio. *Pervan* aveva potuto sufficientemente comprendere che la morte del suo amico era stata improvvisa; diè mano al suo ospite, e lo condusse a dormire con esso lui nel posto di suo padre. I servi avevano di già scaricati, e riposti gli effetti nella capanna, che a tal uso ogni anno serviva a guisa di magazzino. *Filippovich* dopo aver cenato con i padroni, passò a dormire; così pure gli altri servitori; tutti su delle panche all' intorno del focolare, dopo
averli

averfi levate le *Opanke*, ed esserfi ravvolti nelle loro *Kabanize*.

La nuova dell'arrivo del figlio di *Draganich*, invece del padre, erasi ovunque sparfa. All'apparire del giorno tutti i *Narzevizca* uomini, e donne corsero in folla alla capanna dello *Starefcina* portando, secondo l'uso, di che festeggiare il forastiere. Ognuno desiderava vedere il giovane uomo: ed il vecchio, come capo, lo presentò, dicendo: "Miei figli, miei amici, ecco il figlio di *Draganich* nostro antico amico, che più non vive, e che occupa il suo luogo. Egli viene a farsi conoscere, e chiedere la vostra amicizia, la vostra confidenza, come l'avete accordata a suo padre. Questi s'impegna di provvedere a' vostri bisogni, come faceva lo stesso. Tal giovane è *Slavo* come noi, ed è nostro fratello. Voi lo vedete immerso nel più giusto dolore; rispettiamo l'uomo afflitto che viene a noi, nè ci vegga punto insensibili alla perdita d'un padre ch'era nostro amico; non si parli al presente dei *Cambj*, tratteremo i nostri affari con esso lui ne' giorni seguenti. Doniamo questo dì al pianto per *Draganich*, a cantare in sua lode, ed aver compassione del figlio. E perchè i nostri lamenti sieno più commoventi, e le nostre lodi più sincere, sentiamo il racconto di sua morte dal suo fedele servo *Filippovich*, che dopo cena al pallido splendore dell'acceso sapino posto in un'angolo della capanna ce lo farà

rà

rà, Il tetro lume vi farà vieppiù vedere gli oggetti funesti che ci saranno rappresentati, e se l'ombra di *Draganich* ama ancora quel Cielo che le fu altre volte sì caro, e questa capanna che al suo partire era bagnata di lagrime, potrà ella entrarvi più facilmente, e vagare con libertà. L'ombre si compiacciono alla notte del muto ed immobile silenzio di quelli che ascoltano i racconti de' morti (*). “ Così parlò il saggio *Pervan*, ed ognuno applaudì al suo favellare. Mentre raccoglievanfi le provvigioni portate per ogni famiglia, e che alcune donne dirette da *Dascia* apparecchiavano il pranzo, fu circondato da ogni parte il giovane *Erze*. Gli uni esaminavano le sue fattezze, e trovavano che gli occhi grandi e neri assomigliavano a suo padre, con quelle sopracciglia quasi unite. Gli altri misuravano la sua vita, e la paragonavano a quella dei più grandi fra esso loro. I giovani uomini aprivano le maniche del suo *Jacerna*, osservando il nerboruto braccio, paragonandone un'altro a quello. I vecchi solamente trovavano che dire, perchè non aveva rasati i capelli come gli altri della nazione, e

che

(*) È opinione tra i Morlacchi che l'Anime de' Morti si divertano, e s'aggirino d'intorno alle capanne ascoltando i racconti che di esse vengono fatti dai Morlacchi.

che invece di avere un gruppo di capelli in mezzo al capo, una folta e lunga capigliatura ondeggiava intorno al suo collo e discendeva sulle spalle. " Perchè, gli disse uno di que' vecchi, perchè figlio di *Draganich* sdegnasti di assomigliare in tutto ai tuoi antecessori? Tuo padre era come noi, e molto l'amavamo. — Mio padre, rispose *Erze*, autorizzato dalla sua età aveva accostumato gl' *Italiani*, coi quali commerciava, a vederlo interamente posto all' usanza del nostro paese. Io sto nell' Isola di *Pago* (a), e tutti i miei compatrioti, i quali vanno la maggior parte spesso a Venezia, hanno adottato l'uso di lasciar crescere i capelli per comparire meno straordinari presso lo straniero. — Se ciò è vero, replicò il vecchio, tu non hai torto di averti adattato all' uso comune. Ma io veggio che tu hai lasciato anche le *Opanke* per porzare un calzamento che non può andare senza calza: le tue gambe sono preparate come quelle delle nostre
 don-

(a) *Pago*, isola dell' *Istria*, una lega distante dalla *Croazia*, fu soggetta ai *Veneziani*. Ha 23. leghe di giro, ed è difesa da un *Castello*. L'aria è freddissima: pure è molto popolata. La terra è sterile. Vi sono delle saline. Era governata da due *Nobili Veneti*: uno per il politico, e criminale, l'altro per le riscossioni.

donne . O giovane uomo , giovane uomo , ricordati che la *Dalmazia* è il soggiorno dei falconi , tutti si rassomigliano ovunque volano , nè saprebbero far prova delle loro penne , delle loro ali senza sfigurarsi . “ *Erze* fu sensibilissimo a tale rimprovero : ma seppe dissimulare , e tacere . Si trattava d’acquistare la benevolenza d’una popolazione , dalla quale potevasi ritrarne i più grandi vantaggi ; egli era ben lontano dal conoscere e professare la sincerità d’uno *Slavo* della *Morlacchia* . Le donne a vicenda l’interrogavano moltissimo sulle mode delle donne della sua *Isola* . *Erze* volle allettarle tutte , divertendo anche se stesso , cercando nello stesso tempo tenerle lontane dai loro interessi . Raccontò che nel momento in cui i padri accordano le figlie in matrimonio , non mancano di dire allo sposo tutto il male possibile della sua futura sposa , prevenendolo essere ella capricciosa , ostinata , e cattiva : a cui rispondeva lo sposo che avrebbe cercato di correggerla di tali difetti nel modo seguente , dandole tosto uno schiaffo , ovvero un pugno . L’uso era realmente tale fra il popolo della sua isola , ma *Draganovich* aveva il suo fine nel raccontare tali singolarità . Guardava di cattivarsi gli animi , e l’amicizia dei mariti , che capirono in quest’uso il loro proprio carattere nazionale sostenuto , e deciso nel disprezzo delle donne , e ridettero moltissimo . Le nostre donne stesse prefero la cosa in buona parte , e si con-

fola-

folarono della loro migliore forte , mentre quelle cominciavano ad essere percosse , prima della cerimonia , o prima di dare ai mariti il possesso ; il diritto , il dispiacere di maltrattarle : Di più v'è , ei disse ; un' altr' uso assai stravagante nell' isola di *Zlarina* (a) vicino a *Sebenico* (b) : il giorno del matrimonio al punto

(a) *Zlarina*. Picciola isola , e povera nel Contado di *Sebenico* .

(b) *Sebenico* è Città poco grande , ma forte . È fabbricata sul pendio d' un monte ; ed è guarnita di antiche fortificazioni . Il porto è difeso da un Forte , detto *S. Niccolò* . Ve ne sono due altri , uno detto di *S. Giovanni* , e l' altro del *Barone* : tutti due in eminenza , che dominano la Città . È teatralmente situata : *Giovan Battista Giustiniani* la vuole fabbricata da quei della *Croazia* , e ne scrive così : — Fu fabbricata questa Città , da *Malandrini* , o *Euscocchi* , i quali avanti l' edificazione di essa solevano abitare sopra uno scoglio alto , dove ora è fabbricato il *Castello* , dal quale come vedevano un qualche navilio , discendevano dal monte , e colle barche andavano depredare detti navilij — . Dopo tale libertà passò sotto i Re d' *Ungheria* ; indi alla *Signoria Veneta* nell' anno 1412 fatto il *Doge Michele Steno* . Dopo *Zara* ella è la meglio

punto in cui gli sposi si separano dalla compagnia, lo *Starisvat* deve tagliare con un colpo di sciabla la corona che è sul capo della sposa ; non so se per mostrare la sua destrezza , o per pruovare l'intrepidezza della moglie , e la sua rassegnazione per i capriccj ai quali si va ad esporre : ovvero per dimostrare con allegoria un poco troppo strana a' quali pericoli s'espone cangiando stato . Molti giovani mariti pretendevano farne tosto la prova , e si sfidarono : ma il saggio *Starescina* prevedendo le conseguenze funeste che succedere potevano , si frappose , e proibì tale novità .
 Il *Morlacco* , egli disse , deve cercare d'essere valoroso colla forza , e non colla destrezza . Imparate a domare un cavallo ; a gettare una pesante pietra in aria , a battere fortemente ; questa dee essere la nostra somma destrezza . Colla forza la sciabla passerà fin nelle viscere dell'inimico , e vi farà profonda piaga ; la destrezza di leggiermente adoprarla è giuoco da fanciullor , ed indegno di noi . Niuno ardì proferire parola , e le donne ch'erano paventate prefero fiato . Si prepa-

meglio fabbricata , popolata di Nobili Famiglie , amanti del forestiere , ed ha assai polite case . E' degna di osservazione la Cattedrale fabbrica di somma magnificenza , e col resto composto di tavole di marmo connesse insieme .

pararono le tavole rotonde l'una vicine all'altre; si posero a tavola, e vi stettero fino a sera. Fu acceso il sapino, e *Filippovich* seduto su d'uno scanno più alto degli altri, cominciò il suo racconto funebre per la morte di *Draganich* in tal modo.

“ O terra, madre comune de' mortali: Tu che dai a tutti le loro bisogna per poco che ti muovano; tu che fecondi i semi che sparsi sopra ti vengono, e dai gli alimenti pella sussistenza di tutti gli esseri erranti sulla tua superficie; tu che sostieni, e nutriti gl'immensi armenti che ci coprono colle loro lane, e ci differano col loro latte; tu le di cui riviere, come vene del tuo gran corpo, uniscono la fertilità, e distribuiscono i benefici umori; tu che moltiplichi i pesci colle tue acque, e le foreste cogli animali atti a nutrirci, a soccorrerci, perchè, o terra, permettesti che si lacerassero le tue viscere per levarvi quel funesto metallo che rese l'uomo schiavo di lui stesso? Perchè non ingojasti quell'empio che il primo discese ne' tuoi profondi abissi? Perchè permetti che si taglino le tue superbe foreste per solcare i mari, e portare dall'una all'altra estremità quel metallo, desolazione, e morte, anzichè ricchezza, e gioja? Tu presenti all'uomo i tuoi alti alberi per fabbricare la sua capanna, per iscacciare il freddo nelle rigide e lunghe sere d'inverno, per costruire la barchetta onde pescare, e lasci che ti si disfiguri, strappando, la tua bella capigliatura;

ra ; rovesciando i tuoi eterni lavori ? Ma tu castighi l' uomo de' suoi vani attentati coi mali che da se stesso si procura correndo dietro ai falsi beni . Fu la sete dell' oro , quella sete crudele , che quanto più s' accontenta , tanto meno s' estingue , che diè morte al mio padrone , perchè ricco , e voleva esserlo ancora di più . L' aspetto della vostra felicità , o *Narzevizca* , gli aveva ispirato il desiderio di rinunziare al suo commercio , e sottrarsi dai di lui pericoli . Sono felici , ei dicevami talvolta , non possedendo oro , ma non conoscono le *Venete* voluttà , le bellezze di *Napoli* , e gli allettamenti di tante gran Città , ove l' oro è necessario per vivere . — Sì , mio caro Padrone : ma perciò son' eglino meno felici di voi ? Credate che i pochi momenti in cui vi date talvolta ai piaceri , all' ozio nelle Capitali vi compensino delle fatiche , e dei pericoli ai quali vi esponete in tre parti dell' anno ? Egli sospirava , e se avesse vissuto non sarebbe stato sì lungi il suo disinganno , e s' avrebbe posto fra le vostre braccia .

Pieni di dolore abbiamo lasciato il fortunato soggiorno dei *Narzevizca* , ed il mio Padrone affittissimo si girò più e più volte col capo a dietro per rivederlo . Giammai non mi scorderò che arrivati al confine non potendo più vedere il tetto delle vostre capanne , *Draganich* discese da cavallo , e salendo su d'una picciola collina volle vederle un' altra volta , e contem-

plandole per qualche poco , colle lagrime agli occhi così esclamò , “ Dio ti benedica , soggiorno dell’innocenza , Dio ti benedica soggiorno di virtuosi , e bravi *Morlacchi* . “ Non poteva più distaccarsi di là , come che il suo cuore predetto gli avesse , che per l’ultima volta godeva di quell’amenissima vista.

Il nostro viaggio fu felice . Ci fermammo a Traù ,
 (a) *Sebenico* , e *Zara* (b) , ove abbiamo venduto ,
 e cam-

(a) *Traù* . *Dai Slavi detto Troghir , considerabile per il suo distretto , e per il numero degli abitanti . Questa Città giace sopra un’ isoletta artificiale congiunta al Continente mediante un Ponte di legno . Ebbe origine da una Colonia di Siracusani . V’è la Nobile Famiglia di Giovanni Lucio , celebre Scrittore , che diffusamente scrisse di tale Città , ed ancora esistono MS. dello stesso nell’ Archivio della Famiglia . Plinio la chiama Tragurium oppidum Romanorum marmore notum . Nella Cattedrale v’è una quantità di verde antico .*

(b) *Zara* . *La Città di Zara fu anticamente chiamata col nome di Jadera , o Diadora . Fu capitale della Liburnia , fra i due fiumi Tedano , e Tizio , ora Zermagna , e Kerka . Tale Città fu riguardata con singolare affezione da varj Imperatori Romani , e particolarmente da Augusto , e da Trajano . Quest’
 ul.*

è cambiato le derrate prese da voi. Di là siamo passati alla nostra isola di *Pago* con dell'argento; un carico di sevo, di mele, e di cera. Dopo aver riveduto, e rimesso in ordine gli affari della casa, *Draganich* pensò ad imbarcarsi, come era solito, per il viaggio di *Venezia* ove andava tutti gli anni a vendere le sue mercanzie. Fece dunque preparare il suo battimento, destinò i marinaj, prese un'altro servitore, e me per seguirlo. Dopo la cena di congedo che diede a' suoi amici passammo nel vascello cantando. Il mio buon padrone si pose sulla coperta (a) involuppato nel suo mantello; perchè in mare

alla

ultimo fece fabbricare, o restaurare un acquidotto che dal fiume *Kerka* conduceva l'acque nella Città, e veggonsi ancora le vestigia a' *Ss. Filippo e Giacomo* fuori della Città. E' assai popolata, colta, nè ha invidia di qualche ragguardevole Città. E' difesa da sette grandi baluardi; ha il Forte, molte artiglierie, camere d'armamento, ed è molto presidata. Le fabbriche maggiori sono la *Porta di Terra Ferma*, la *Loggia*, e dirimpetto il *Quartiere della Gran-Guardia*, e quello di *S. Michele*. V'è un'ottimo Spedale per le melizie.

(a) E' il tavolato del vascello, sul quale si manovra, e si cammina.

alla notte è sempre freddo. C'innoltriamo nel golfo del *Quarnaro* (a) con un tempo favorevole: quando tutto ad un tratto il vento si cangiò, il Cielo si coprì di nuvole, la Luna si oscurò, ed il muggir dell'onde, che in quel luogo rinferrato per le spiagge ravvicinate rimbomba con più forte strepito, cominciò a spaventarci. Il vento ci spingeva con impeto verso terra, e la spiaggia ripiena di scogli ci minacciava l'ultima disavventura. Qui non istò il tutto; dicefi che in quelle montagne, alle di cui falde vi sono tali scogli, vi si nascondano paventosi serpenti, che hanuo teste di becco armate di corna, ed attendono i vascelli costretti a passare per di là onde divorarne gli uomini, se mai sono obbligati a prender terra. Già si sentivano in mezzo alla tempesta le feroci strida di que' mostri frammischiarsi col rimbombo del tuono, col fischio de' venti, e collo strepito dell'onda negli scogli; altro non attendevamo che qualche terribile disgrazia. *Draganich* intrepido, ed attivo fa mainar le vele, e cerca allontanarsi dalla spiaggia, ma non fu possibile resistere al vento che ci spingeva a terra. Rotto il vascello cominciava ad empierfi d'acqua; la nostra morte era vicina, perchè principiava ad affondarsi. I nostri

(a) *Quarnaro*, tratto di mare, che dai nostri naviganti e Geografi viene conosciuto sotto tal nome.

siri voti, le nostre preghiere non erano ascoltate. Il Cielo troppo coperto di nuvole, gli urli dell'onda troppo forti, perchè le debili grida di noi poveri mortali potessero arrivarvi. Altro non ci restava che discendere nel palischermo, ed alla fortuna abbandonare la nostra vita. Difatto lo gettammo tosto in mare, ed ognuno prese in fretta i suoi migliori effetti, discendendovi al numero di dieci persone: *Draganich* volle esser l'ultimo preferendo la nostra salvezza alla sua propria, volendoci vedere fuggiti tutti dal pericolo della morte. Fino a tal punto la sua direzione fu da grand'uomo, coraggioso, come l'abbiamo sempre sperimentato. Egli teneva in mano la corda, ed era per discendere dal battimento nel palischermo, quando il demone, quello certamente che rende intaziabile l'uomo per la sete delle ricchezze, gli suggerì di ritornare a cercare una cassetta di danaro, che aveva a poppa del vascello. Gridommi di tenere la corda ancora un momento, la quale teneva il palischermo attaccato al vascello. Disperatamente gli gridai, e dissi che le scosse del vento erano terribili, che ci allontanavano, e che poco gli restava di tempo per salvarsi. Oh Dio! le mie parole, le mie grida trasportate dal vento alla parte opposta non furono da lui sentite. Rientrò nel vascello al punto, in cui un'onda orribile spingendo il palischermo ruppe la corda, e ci scacciò lontani. Tutti ci siamo dati ai remi per tenerci più

vicini che fosse possibile, e gridare tutti d'accordo *aspettate, aspettate*. Uno strepito simile a quello di chi cade e s'agita in mezzo all'acque mi predisse l'accaduta disgrazia. Furono inutili i nostri sforzi: il mare infuriato vieppiù ci allontanava dal vascello, come lo splendore dei lampi ci abbagliava, e faceva travedere. All'istante nulla più sentii; preso dal più disperato dolore, perdetti la memoria, i sensi, nè seppi più di me. Restai tutta la notte quasi nello stato stesso in cui vedete al presente il mio giovane padrone (difatto il giovane *Draganich*, teneva il capo appoggiato fra le due mani, e dirottamente piagneva). Appena fatto giorno ci trovammo in un picciolo seno circondato di scogli sicuri dal mare, la di cui burrasca cominciava a calmarfi. Malgrado il pericolo de' serpenti abbiamo cominciato a correre lungo la spiaggia ne' luoghi più eminenti, e vicini alla riva, gridando sulla timida speranza che il nostro padrone ci fosse salvato a nuoto, o che il vascello non si fosse interamente sommerso. "*Draganich*, ove sei tu? rispondi, noi t'abbiam cercato; i cattivi sono salvi (e tali eravamo in confronto del migliore degli uomini); il buono sarà anche salvato." Cominciammo saltare di scoglio in iscoglio, come il capriuolo seguito dal cacciatore. Ritornato in calma il mare, quantunque le nostre spoglie fossero bagnate, e noi quasi privi di forze non abbiamo lasciato di continuare le nostre in-
 que

tili ricerche . Afcesi sulla più alta sommità , e girando quà e là gli occhi vagabondi sulla spiaggia del mare vidi de' timoni , e delle panche disperse , che l'onda portava sulla sabbia . Non dubitai più del naufragio del bastimento . Diedi animo a' miei compagni, rimettendo in mare il palischermo , onde cercare almeno il corpo , e le spoglie del mio buon padrone . Costeggiando appena avevamo fatto due miglia , ch'io vidi ondeggiare qualche cosa , che credetti essere la *Kabaniza* di *Draganich* . L'abbiamo presa , e tirandola seoprimmo il cadavere nella quale era ancora ravvolto . Riconobbimo la cintura di cuojo distaccata dalla cassetta dell' oro , affaffino del nostro sventurato padrone , che circondava ancora il suo braccio . Da ciò abbiamo potuto chiaramente capire che ritornato con il suo prezioso deposito sull' orlo del bastimento , offuscato dalle più dense tenebre , stordito dallo strepito della tempesta aveva presa la corda , ed era disceso credendo di ritrovare alla fine il palischermo , e che le nostre braccia fossero stese per riceverlo . Oimè ! Egli trovò una morte inevitabile ! Il perfido mare dopo essere stato per esso lui tanto tempo favorevole procurandogli le ricchezze , che aveva radunate , volle togliergli tutto privandolo di vita . Quando il nostro dolore ce lo permise pigliammo i remi , e remigando verso l' isola di *Pago* colla trista e cara spoglia bagnata dalle nostre lagrime , consegnammo al disperato fi-

glio per renderle gli ultimi doveri , e perchè esso , e tutti gli abitanti potessero almeno onorare coi loro lamenti la memoria del nostro degno compatriotta , e piagnere sugl' inanimati di lui avanzi . E' stato inciso sulla pietra che li copre un' ancora spezzata , ed una cassetta mezz' aperta , donde esce dell' oro , scrivendovi sopra queste parole : *Qui riposa Draganich il più onesto , il più benefico tra gli Slavi . Avrei voluto aggiugnervi : egli accumulava l'oro per beneficar la sua famiglia , e l'oro lo fe perire .*

Il giovane *Draganich* estremamente penetrato di dolore a tale racconto era fuori di se stesso ; gridava , e si strappava i capelli . Commosso a pietà il buon vecchio lo prese stretto fra le sue braccia , e ponendo il suo viso vicino a quello di *Draganich* confuse le sue lagrime ed i suoi sospiri con quelle di esso lui . Le donne diedero i più vivi ed aperti segni del loro dolore gridando . “ Il nostro amico non vive più : quello che ci provvedeva alle nostre bisogna sparì dalla nostra vista . Il vento della montagna l'ha stradicato , come stradica il nostro nocciuolo . La tua raccolta non riempie più i nostri grembiali , e più non regaliamo i nostri mariti dopo cena . *Draganich* non ci porterà più le *Maramie* , gli aghi , e le lane per ricamarle . “ Gli uomini s' avvicinarono a *Draganich* , e gli dissero : “ Tuo padre non vive più : sia tu figlio di *Perwan Narzevizca* ; *Perwan* è sì buono , e sì tenero di

cuore quanto tuo padre . Tu non avrai duopo a temere ch' egli perisca in mare , che non vedrà al ceto , seguendo l'avidità di quell' oro che disprezza , di quell' oro che diede morte a tuo padre . Noi saremo tutti fratelli , resta fra noi ; trasporta qui il sepolcro del nostro antico amico , intieme lo visiteremo ogni anno , piagneremo la tua perdita , componeremo la canzone di sua morte , le nostre donne la catteranno , e la insegneranno a' nostri figli . La rimembranza di *Draganich* , e della sua disavventura passerà a' posteri unita a quella di *Pesirep* , e di *Perwan Narzevizca* .

Erze penetrato dai sentimenti ed offerte di tali buone persone s'alza , le abbraccia , le ringrazia , e promette d' essere tale verso di essi come lo era suo padre . L'uso poi d'una vita sì opposta a quella che se gli offriva , e la lusinga delle ricchezze prevedute dal suo commercio l'imbarazzarono a sinceramente rispondere con cuore grato alla generosa proposizione , e di nulla s'impegnò . Disse che veniva a soddisfare i doveri di suo padre , e che essendosi fortunatamente trovata al defunto la nota in sua casa dopo la sua morte , gli aveva data occasione di venire a pagare le obbligazioni incontrate , e che perciò se domani volessero trovarsi tutti allo stesso sito , distribuirebbe gli effetti ordinati a suo padre l'anno precedente . Di più accetterebbe le nuove commissioni , e giurerebbe di ritornare tutti gli anni a ritrovare i suoi amici , fratel-
li ,

li, e provvedere alle loro bisogna. Tale offerta tranquillizzò al momento i *Narzevizca*; e richiamò la solita allegria, che il racconto di *Filippovich* aveva dissipato. Il solo *Pervan* restò pensieroso, e propose di ritenere lo Straniere più a lungo che gli fosse possibile, lusingandosi di fargli abbandonare quella vita che tanto infelice e penosa egli riputava. La gente si separò, e ritornò alla mattina di buon'ora per ricevere i cambi. Ogni cosa andò felicemente come al tempo di *Draganich*; se non che il figlio di lui per farsi ancora più amorevoli gli animi de' nuovi corrispondenti aveva accresciuto il solito dono, e ne aveva portata una più generosa provvigione. Oltre ai fiori artefatti, i coralli, i pennacchi di vetro per le donne, fece anche un dono al vecchio *Starefcina* di alcune candele di cera. Egli aveva dei progetti che tutti avendo per iscopo i suoi propri vantaggi, ne avrebbe procurato de' nuovi ai *Mortacchi*. Questi sino ad ora sono stati sì felici, come può renderli la semplice natura: lo saranno poi quando l'arte scoprirà a loro nuovi oggetti di compiacenza, e ricercherà per conseguenza nuovi bisogni? *Erze* li abbagliò un giorno col dono d'alcune braccia di scarlato date allo *Starefcina*. Assuefatti al più grosso drappo blu o nero, non cessavano di esaminare la finezza, ed il colore. Ei presentò a *Dascia* un'anello d'oro, su cui era incisa la facciata d'uno dei Tempj, che si veggono

no a Venezia. A Jella regalò due fibbie d'argento di lavoro di filo in grana opera finissima, ma] che dovette comparire meravigliosa. Si colmò il giovane *Draganovich* di mille abbracciamenti e carezze. *Pervan* stesso n'era sorpreso alla vista di sì belle cose, dandogli una grande idea dei paesi donde veniva il suo corrispondente. Egli non ardiva più di dirgli che gli abbandonasse, e fargli preferire un luogo ove appena si conoscevano l'arti necessarie alle prime sussistenze della vita. Ma mio padre, ed io, diceva *Pervan*, siamo stati felici, quantunque lontani dai paesi ove si fanno sì belle opre, e sebbene separati da quelli che possiedono tesori. Perchè non lo saranno anche i miei figli, vivendo come noi sino al presente? Il giovane ricco *Draganovich* piagne la morte di suo padre accaduta per l'avidità, e per la brama di avere ciò di che si può far a meno, e che per conseguenza è felice quello che la ignora. Quando sarò costretto di abbandonare i miei figli, morendo, circondaeranno essi il mio letto piagnendo, avranno vissuto con me, e la mia memoria, resterà scolpita ne' loro cuori. Morirò benedicendoli colla loro posterità; non avranno a rimproverarmi d'aver tolto loro un solo momento della mia vita. Diranno, che siccome la scheggia del sapino si consuma facendoci chiaro, e lascia un soave odore nella capanna, nostro padre adoprò a nostro favore tutto il tempo che la natura gli

gli avea prescritto di preservare i suoi dì , ed il nostro dolore è raddolcito dalla calma d'una giusta rassegnazione .

Ecco come il saggio e virtuoso *Narzewicz* s'affodò contro la seduzione . Ma i suoi figli , troppo spesso i suoi figli ascoltano avidamente le parole di *Dragan-
nich* .

Fine del Settimo Libro .

LIBRO VIII.

A R G O M E N T O

Conversazione con Marcovich. — Istruzione ai due ospiti Stiepo, ed Erze per il giro in Dalmazia.

LA gioventù del villaggio si compiaceva moltissimo della conversazione dello straniero. Questi sapeva trattenerla, e se l'affezionava sempre più con mille racconti ora dilettevoli, ed ora meravigliosi. Egli riscaldava la sua imaginazione, le ispirava destramente del contraggenio alla semplicità del suo stato, eccitava negli animi dell'idee confuse, dell'inquietudine, e mala contentezza. Ciò forse non era in esso lui che il piacere naturale di farle sentire la superiorità della sua condizione, e delle sue nozioni. Egli la vedeva a seguire avidamente i suoi passi, ascoltarlo, ammirarlo, e non sospettava punto d'intorbidare la sua felicità. Sempre con esso lui que' giovani gli fecero percorrere le vaste campagne del distretto, e vedere i popoli vicini. Dappertutto l'ospitalità veniva ad incontrarli: le verità de' cuori, e le maniere sincere interessavano il giovane *Draganovich*. Se gli fece conoscere *Topofnich* il padre di *Jella*, e tutta la sua fami-

famiglia . Andarono anche alla casa di *Marcovich* : *Erze* , e *Stiepo* quel giorno erano soli : *Stiepo* per fare cosa grata al suo amico , credette non poter fare di più che condurlo a casa d'un'uomo , che aveva viaggiato , col quale avrebbe potuto trattenerli insieme con molto più di genio . *Marcovich* difatto era ritornato a casa da poco tempo . Nella prima campagna coi *Ruffi* contro i *Turchi* era stato fatto per sua disavventura prigioniere in una discesa che i *Ruffi* fecero in un' isola dell'*Arcipelago* . Questi essendo stati costretti a rimbarcarsi , *Marcovich* non potè risolversi a fuggire ; fu incatenato restando prigioniere in mano de' nemici . Essendo poi seguita la pace , ritornò a casa sua , ed i suoi primi passi lo portarono alla capanna di *Topofnich* non avendosi mai dimenticata la bella *Jella* . Fu estremo il suo dolore , quando intese che nella sua lontananza erasi maritata con *Jervaz* , quel felice rivale che mortalmente odiava . Egli ne fece degli acerbi rimproveri a *Topofnich* , ma questi si scusò col dire che non gli aveva mai ricercata la sua parola , e che fra di loro non v'era stato verun'impegno . Furioso di aver perduta la sola persona ch'egli aveva amata , arrabbiato per aver avuta contraria la fortuna in guerra , non trovando più bene nè in sua casa , nè altrove aveva aggiunto alla ferocia del suo carattere un'umore altero , e violento . Stava di tado co' suoi compatriotti , quasi mai non si trovava

alle

alle loro feste , e lungi se ne stava dagli odiati *Narzevizca* . Faceva di quando in quando qualche viaggio , o per trafficare , o per iscacciare quel mal umore , che le avversità gli avevano procurato .

Al vedere il fratello dello sposo di *Jella* impallidì , sentì risvegliarsi l'odio , e la rabbia che covava il suo cuore . Ma il modo libero e sincero di *Stiepo* , le leggi dell'ospitalità sì sacra fra i *Morlacchi* dissiparono tosto i tristi pensieri ; che se gli erano suscitati nel seno . Si scosse , ed affogò entro di se i primi moti impetuosi della sua collera . “ Io ti conduco , gli disse *Stiepo* , il figlio di *Draganich* , l'antico amico , e benefattore dei *Narzevizca* . Egli ha preso l'incarico di suo padre , è nostro amico , e fratello ; ci ama , e cerca conoscerci , non che vedere le nostre abitazioni . Potrei dimenticare il valoroso *Marcovich* , che portò le sue armi contro i nostri nemici , quello le di cui ferite , e i ceppi hanno a quelli costato sì caro prezzo ? ci vuoi ricevere in tua casa questa sera ? siamo troppo lontani dal nostro villaggio per giugnervi prima della notte ? Se *Marcovich* non vuole accendere il fapino , ed ammazzare l'agnello per nostra cena , passeremo ad alloggiare in altro luogo . — Come puoi tu sospettare , *Narzevizca* , a lui rispose fieramente *Marcovich* , ch'io ferri la porta allo straniero ? La mia schiavitù non portò seco la rovina ne' miei armenti , che hanno anzi sempre più moltiplicato durante la mia assen-

za . Le mie disgrazie non ti aggravino punto , sebbene la felicità altrui mi rende avvilito , Avrete tutti due dell' ottime pelli per riposare questa notte . L' agnello sarà arrostito , v'aggiugnerò de' polli fritti conditi con latte , ed aglio . Voi non solo berete del latte agro , ma avrete del vino di *Montemoro* (a) che comperai dai fratelli *Albanesi* . Non ci mancheranno pomi , e noci , raccolte dalle mie serre , che faranno d'ottimo gusto . Non ho sposa per lavare i vostri piedi , e pettinare dimani i vostri capelli , sebbene vi sia stato lo *Starefcina* , che negommi di dare sua figlia . . . (dicendo questo increpò le ciglia con tutta ferezza) . Dammi la mano , *Draganovich* ; ho conosciuto tuo padre alla festa che davagli il padre del tuo amico ogni anno . Sediamo intorno al camino , le vostre *Kabanize* sono bagnate . Che si accenda il fapino , e si prepari la cena . Avrete d'uopo di riposo , da quì all'abitazione dei *Narzewicza* vi sono quindici miglia , ed i vostri cavalli mi denotano più di voi la fatica che avete fatto .

Prese per mano i suoi ospiti , li fece sedere a' suoi lati , e si calmò . Egli onorava l'ospitalità , ed i doveri che questa prescrive . Fu apparecchiata la cena ,

e men-

(a) *Vino eccellente dell' Istria , il quale è stimato moltissimo nella Russia .*

e mentre si mangiava, *Stiepo* cominciò in tal guisa a parlare : “ *Marcovich* , gli disse , tu vedi questo giovane uomo ; noi vogliamo fargli de’ favori , e far conoscere le cose più rare , e meritevoli ad osservarsi nell’ antico e nobile paese dei *Morlacchi* . Tu viaggiando hai potuto conoscere quel ch’è degno d’esser veduto , e mostrato a lui che visse in superbe Città . Deggio confestare con mio rossore , che una parte del paese ov’ abito , m’è tanto ignota , quanto al forastiere ch’ io fossi per condurvi . “ Non potevi dirizzarti meglio che a me , rispose *Marcovich* , avendo più volte girata la nostra Dalmazia tanto per affari di commercio , che per radunare la valorosa gioventù che dovea seguirmi in guerra , ed anche per soddisfare al mio temperamento inquieto , e curioso .

Condurrà , o *Stiepo* , il tuo amico alle falde dei monti *Herzovaz* , e *Jerebiza* . Alle due estremità della catena che formano insieme , escono i due nostri bellissimi fiumi *Kerka* (a) e *Cettina* . Un torrente impetuoso , e pieno di schiuma mostra l’ uscita della *Kerka* . Questa esce dal di sopra della caverna , e cade

con

(a) *Kerka* ; fiume che esce da una caverna , il quale una volta divideva la Liburnia dalla Dalmazia , ed è il *Tizio* degli Antichi .

con uno strepito sì forte in seno del fiume , che rende la sua sorgente orgogliosa , e potente . Se avete coraggio prendete un battello da pescatore , scavato in un tronco d'albero (a) , ed entrate arditamente per quest'apertura nelle viscere della montagna . Opponete la forza delle vostre braccia alla furia della corrente , e cercate d'innoltrarvi in quell'acque sotterranee quanto potete . Io vi entrai con tre miei compagni , ognuno con un sapino acceso nella mano destra , ed alla sinistra un bastone ferrato per tirarci innanzi . Al chiaro del sapino abbiamo scoperto cose meravigliose ; le pareti erano del più bel marmo in cui eranvi sparsi de' pezzi di cristallo , pietre lucenti , e colorite in modo che davano vario splendore tra le più dense tenebre . La sorpresa ci ammutolì , fissando immobilmente il guardo , e senza la necessità di dover resistere al torrente che ci avrebbe fatto rinculare , saremmo rimasti vere statue dallo stupore . Era nostra brama di andare avanti : alle volte ci trovavamo in uno spazio ristrettissimo tra l'acqua e la volta , potendo appena tenerci , sebbene curvati , nel battello : tal

fiata

(a) E' una specie di zoccolo , o per meglio dire , è un' albero grande fatto sulla stessa forma della navicella per tessere , ed un Morlacco seduto all' estremità con due pale una per mano lo guida .

fiata la volta si alzava sì maestosamente a segno tale che le tenebre ci toglievano onde poter vedere al di sopra de' nostri capi. Ma la fatica di andar sempre contro la corrente più forte, e più ristretta, non che il freddo, e più di tutto il pericolo di restare all'oscuro, se i nostri sapini si fossero ammorzati dalle gocce d'acqua che cadevano dalla volta, ci determinò a ritornare in dietro. Allora ci volle non poco a difenderci dal pericolo d'essere spezzati dalle punte di magigno poste in fuori, di cui sono piene le pareti. Mi lagnai fra me stesso moltissimo per non aver potuto giugnere sino all'abitazione dello spirito cattivo, che mi assicurò un *Calogero* esservi colà. Non avrei paventato di battere alla sua porta; *Marcovich* giammai non temè la vista degli spiriti, nè quella dei *Vampiri* (a) che s'incontrano erranti per le nostre campagne.

(b) *Vampiri*. Sono spiriti erranti di notte, come tutti gli altri, e vengono formati dalla sola pelle d'un uomo, inaffiata dal demonio, e ripiena di sangue. Soggetti a questa sventura si dicono tutti quelli, sotto ai quali dal tempo che sono morti infino a quel che si sotterrano, passa qualche animaluccio, come il cane, gatto, topo ecc. Tale superstizione è simile a quella degli Ebrei che portando un morto per istrada, se uno gli passa sotto, ritornano a ca-

pagne , allorchè gli orologi delle nostre Chiese han battuta la mezza notte ,

Uscito dalla caverna , o *Stiepo* , va lungo al fiume , e quando sei a portata di vederlo , mostra al tuo compagno il Castello di *Knin* (a) , e digli che anche le donne *Morlacche* sono state sempre valorose , perchè assediato in *Knin* dai *Romani* , piuttosto che divenire schiave , vollero gettarsi coi loro figli nel fuoco , e nel fiume .

Guarda poscia più a basso a diritta , ed osserva i gran massi di pietra mezzi sepolti , e quasi coperti di cipugli . Il nostro paese piacque altre volte agli avi di conquistatori , i quali dalle spiagge opposte dell' *Italia* vennero a fabbricarvi delle Città , e stabilire la loro sede . Erano i padroni dell' universo , e vollero scegliere i nostri distretti per godere le delizie d' un grato soggiorno . A qual pro gli archi immensi che
do-

fa , e si vattengono da di là portarlo alla sepoltura . Tali spiriti sforzano le donne d' altri , ma si può pensare che Vampiro egli è , nè si vergognano le donne di raccontarlo . Il Vampiro in Inghilterra è una Nottolta , e tale è anche presso gl' Indiani .

(a) *Knin . Fortezza , sotto le mura della quale corre la Kerka . Si vuole che questa Fortezza sia stata difesa dalle donne contro i Romani .*

dovettero a loro costare tanta fatica? Le nostre capanne sono per noi sufficienti, e resistono per tutta la vita di quelli che l'abitano. Le più sode mura fabbricate cogli avanzi delle montagne, i tetti più elevati, ed abbelliti prolungherebbero mai sulla terra il tempo a chi vi abita? Sono frustranei gli sforzi degli uomini contro il tempo, che tutto distrugge; egli seco strascina i superbi lavori, come le acque della *Kerka* che si precipitano a *Roncislap* (a), ed a *Scardona* (b) distaccano i macigni, e rotolano i massi enormi

(a) *Roncislap*. Da lungo e basso piano corre un torrente, che si perde di vista a motivo dei folti alberi, il quale va passando di sotto ad un Ponte di lavoro rozzo, assai lungo, di suda fabbrica turchesca, e va a cadere in due, o tre luoghi nella *Kerka*. La lunghezza della caduta dalla spiaggia sarà di tre piedi all'incirca, e la spiaggia sarà lunga quindici piedi; non ha l'acqua alcun raggiro, ma va con furorè a precipitarsi nel fiume, con uno strepito spaventevole. Dicesi che il vero punto di vista sia all'Estate.

(b) La Cascata di *Scardona* è veramente superba. Corre dall'alto d'una Collina un fiume d'acqua, e di quando in quando dilatandosi per lunghi e torzi raggiri, formando quantità di rivoli, va a ca-

mi fino dal fondo della voragine alla valle. Gli sguardi del *Morlacco* s'arrestano più sulla caduta di *Ronci-slap*, che sopra gli archi della *Suppliacerqua* (a). La natura innalza ed abbassa de' massi assai più grandi, che gli sforzi più sorprendenti dell' arte. Vedrete per tutto il lungo tratto di cammino i suoi orribili rovesciamenti. Senza dubbio la terra ha scossa talvolta la sua antica superficie, cambiando aspetto agli occhi spaventati del cacciatore; la guerra che infallibilmen-

dere in seno al canale largo cinquanta piedi all'incirca. Dalla sorgente della Cascata fino al livello del Canale, in mezzo la corrente dell'acqua è sempre spaziosa. Al lato destro sbucca fuori da una orribile caverna un torrente d'acqua che fa orrore, essendo coperta l'uscita da folti alberi, ed alte siepi. L'arte vi fa andare alcuni Mulini, che servono a tutto il Contao di Zara. Le falde delle Colline sono le rive del Canale.

(a) *Suppliacerqua*, ossia Chiesa traforata. I^o erano cinque Archi di buon'Architettura, ora ve ne sono rimasti tre, perchè due furono disfatti da un *Morlacco* per fabbricare, le quali cose si veggono molto spesso in *Dalmazia*. Tali Archi sembrano stati eretti per qualche trionfo.

te ci fanno di continuo gli spiriti che abitano nelle viscere delle montagne, è cagione dei fuochi sotterranei che ne hanno distrutti i lati. La vista orribile di questo paese, ch' ispira terrore, basterebbe per allontanarne gli abitanti, quando non avessero punto a temere i falconi, ed avoltoj divoratori, i quali piombano sopra i fanciulli, e sopra gli agnelli, trasportandoli ne' loro nidi.

Voi vi avvicinarete a *Scardona* (a), Città che già fiorì per il numero de' suoi abitanti, e cara ai nostri antichi tiranni per l'oro, che ne' suoi contorni rinserava sotto terra, e che il picciolo *Jadro* (b) lascia vedere in picciote pagliuzze sparse di rado nella sabbia ch'egli porta, discendendo dalla montagna di *Promina*, ove trovansi miniere di tal funesto metallo. Non vi consiglio di rimontare questo fiume per percorrere *Srebrniza*, ed i suoi barbari contorni. Il

Tur-

(a) *La Città di Scardona non è punto fortificata, nè dell' antica Scardona niente vi rimane a vedere. Ha un bellissimo borgo tutto felicciato di nuovo. Vedesi politamente la Città alla parte del fiume per andare alla Cascata. Scardona è un'ottima scala per il commercio de' Turchi. Il pesce è abbondante in que' canali.*

(b) *Jadro, ora fiume Kerka.*

Turco avido e fiero per le ricchezze che ne trae , è malfidente , e tiranno . Seguendo il vostro viaggio vi avvicinerete al mare , e troverete sulla spiaggia *Sebenico* , *Zara* , *Traù* , ed i loro porti . Ma *Draganovich* li conosce , ed il suo commercio spesso ve lo conduce . Per te , o *Stiepo* , è inutile il conoscerli . Vedrai degli usi , e dei costumi che non rassomiglieranno punto alla tua maniera di vivere . Che importa a te sapere che , gli abitanti di *Sebenico* ricercano avidamente la Trota pasciuta d'oro nell'acque della *Kerka* , ed i pesci che fuggono dal mare nell'imboccatura de' fiumi ? A te non cale il sapere che il mare vi forma i coralli coi quali s'adornano il collo le nostre donne . Su questa stessa riva trovasi la razza rinomata di que' cani feroci , che fanno assaltare con tanta ferezza il *Turco* infedele , ed il *Morlacco* indegno , e sciagurato , che vive sotto di lui , risparmiando la vita ai *Morlacchi* sudditi ai *Cristiani* . Tu non hai d'uopo di que' cani per guardare i tuoi armenti . Il *Turco* è da te lontano , ed il fratello non ruba all'altro fratello . Tutti i *Narzevizca* sono fratelli , è tuo padre il loro *Stavecina* , governandoli tutti da vero padre . Non vi avvicinate a *Narenta* , nè alle sue campagne avvelenate . Potreste avere con voi altri tutte le acque salutari del fiume *Traunich* (a) che non sapreste di-

(a) *Traunich* . *Acqua ottima a bere* .

difendervi dalla febbre contagiosa , che fa diventat
 gialla la pelle , e rossicchia la carne ; l'aria vi è infet-
 ta , e putrida . E come questo non potrebbe darsi ? il
 monte *Rabba* , e gli altri di questo misero circuito so-
 no pieni di caverne ch' esalano continuamente vapori
 infiammati , e mortali . Le più cattive *Vieschize* vi
 fanno la loro dimora . Con tali vapori compongono
 il filtro , o bevanda , col mezzo della quale sforzano
 il cuore de' fanciulli ad alzarli fino alla loro boc-
 ca , allorchè dormono , per prenderglielo , tagliarglie-
 lo , e farli morire in tenera età . Elle si com-
 piacciono di vedere a piagnere i di loro infelici
 parenti ; la canzone che richiama a memoria le bell'
 azioni dell'uomo che più non esiste , non può dilettere
 il loro orecchio , e mitigare il loro dolore . Si veg-
 gono tali infami *Vieschize* andar vagando alla notte
 per le diserte campagne , co' capelli sparsi mandando
 urli spaventevoli . Infelice chi le incontra ! Perde le for-
 ze , cade a terra , ed è strascinato da una mano invi-
 sibile a seguire il mostro fino nel capo della sua ca-
 verna . Quando sarete a *Triboubug* (a) , potrete piut-
 tosto

(b) *Triboubug* , o *Trebocconi* , villaggio povero , brut-
 to , ed isolato , circondato di pietra , e congiunto
 al Continente per un ponte cattivo di pietra . Vi
 è nato un certo villano *Papizza* improvvisatore ,
 ebe

costo incontrare l'ombra innocente del buon *Papizza*, che sulla *Gusla* vi canterà ancora la morte della bella sposa d'*Afan-Aga*, ovvero gli amori d'*Hali-Begh*. Egli risponderà alle vostre ricerche con delle canzoni fatte all'improvviso, come faceva al tempo che cantando percorreva l'isole di *Sebenico*, e le spiagge del Lago d'*Urana* (a). Vedrete il bel litorale di *Tran*, e gli avanzi dei magnifici palagi che gli antichi *Potenti* vi fabbricarono. Se mai accadesse che in quelle rovine aveste un qualche morso d'insetto venefico che vive del sangue degli uomini; allora assiso su d'una corda per aria attaccata alle due estremità, e pendolone, dondolatevi per più ore; in tal modo si dissiperà il veneno insinuato nel sangue.

Uscite al più presto di là, e ritornando sul vostro cammino verso le montagne del *Prologh* (b) attraversate la Collina di *Mojanka*, nome caro d'una diletta che uno sfortunato amante perdette in que' contorni,

e che

che cantava colla Gusla, e particolare si vendette per le sue canzoni.

- (a) Il Lago d'Urna è considerabile per la sua estensione di dodici miglia, e per la sua abbondanza di pesce.
- (b) Prologh è una montagna, che divide lo Stato Veneto dall'Ottomano.

e che i suoi dolorosi accenti non poterono più trovare. Se a lei parlate, vi risponderà, è questa l'ombra della giovane *Anka* smarrita nella foresta che va errando intorno alla sua spoglia divorata dall'orso affamato, ovvero immolata alla cocente rabbia, e gelosia della *Vieschiza* del luogo. Prima di arrivare alla *Cettina* volgete il guardo alla parte di *Scign*. Sopra i suoi deboli baluardi alcune centinaia de' nostri antichi sostennero, e rendettero inutili i tentativi di trenta mila *Turchi* assalitori, la maggior parte de' quali cadde al piè della collina feminando qua e colà i loro impuri cadaveri.

La gran popolazione di *Pogliza* abita sopra questa catena di monti che coronano la valle dopo *Clapavizza* fino alle spiagge della *Cettina*. Sentono i *Morlacchi* tutta la nobiltà della nostra origine, e la sostengono. Protetti dai nostri padroni, e dai loro inviati, si governano, e si difendono da se soli. Il loro capo è quello che si distingue col valore, e che la sorte favorisce, ed indica loro, allorchè resiste, e fugge felicemente dalle persecuzioni de' suoi compatriotti che l'esperimentano. Osservate il loro portamento, ammirate la loro forza, onorate i più valorosi de' nostri fratelli, e non intorbidate punto con una temeraria imprudenza i loro costumi differenti dai nostri.

Le dirupate montagne di *Pogliza* potrebbero spoffarvi di forze. Non v'andate a riposare all'entrata delle

caverne, le quali racchiudono ghiacci, che i secoli vi hanno ammonticchiati. Un' attentato imprudente potrebbe aprire l'uscio ai venti che l'Eterno vi tiene ferrati. Sortendo vi trasporterebbero altrove, devasterebbero gli alberi, e le raccolte della valle. Le caverne sono sagre. E' pericoloso violarne l'asilo, e le leggi. Perirebbe quel temerario che gettasse una pietra contro l'imboccatura della gran grotta sopra la sommità del *Prologb*. Il vento impetuoso, che guarda l'entrata col suo perpetuo soffio, la respignerebbe con più gran forza a dietro, e punirebbe il sacrilegio accoppiando il colpevole. Vicino alle sorgenti della *Cettina* l'onda limpida del picciolo torrente di *Perrucchia* (a) è atto a dissetarvi. Quando il giovane *Morlacco* ha bevuto della sua acqua gusta con più sapore il cibo che mangia sdraiato sull'erba della spiaggia, e con più rassegnazione soffre la lontananza della sua moglie.

Sopra tutto non dimenticarti, o *Sticpo*, di far vedere al tuo compagno nelle differenti gite quella quantità d'antichi sepolcri che spesso incontrerai, alcuni de' quali ti sono noti. Ve ne sono che rinchiudono forse le obbliate ceneri degli antichi conquistatori; ma il più gran numero chiude gli avanzi preziosi de' no-

stivi

(a) Perrucchia, fiume che passa nella Cettina.

stri avi. Fagli vedere le armi, e le figure che sopra vi sono scolpite, come simboli del loro valore; ivi osserva le nostre spoglie, ed il tuo sangue bolla nelle tue vene ad una tal vista, rammentando da quai valorosi uomini ne trae l'origine.

Ecco la strada che tu dei tenere, e ciò che la curiosità del vero *Morlacco* dee cercare di conoscere. Il mare immenso, e burrascoso non è per te, tranquillo abitante del paese che n'è lontano. E' questo il campo aperto all'industrioso commerciante, come *Draganich*, al pescatore nato sulle spiagge, all'uomo disperato come io sono. Voglio ancora abbandonarmi alle sue onde, se già è per me lo stesso che la fortuna nemica attacchi al vascello ove io farò la tenace *Paklara* (a), pesce di cattivo augurio, co' di cui denti feroci ferma il timone del vascello, e fa disperare il pilota.

Marcovich finì di parlare, ed i suoi ospiti lo ringra-

(a) *Paklara*, o presso i Naturalisti *Remora*, i pescatori timonieri dicono che s'attacca al timone, e ritarda il corso della barca. Questo pesce si trova spesso nell'acque di *Lissa*, è lungo un piede e mezzo, e rassomiglia a *Congro*.

graziarono dell'istruzione. *Stiepo* lo compianse nel suo interno, e gli augurò più propizia fortuna per l'avvenire con vera amicizia. S'abbracciarono tutti tre, e li due amici se ne ritornarono carichi di alcune bottiglie di *Montemoro*, ed altre provvigioni date a loro da *Marcovich*. Questi restò nella sua solitudine, occupandosi nel preparare le cose necessarie alla sua imminente partenza, non lasciando di pensare, e con vera rabbia di aver data ospitalità al fratello del suo rivale. La sua ferocia naturale lo portava a tanto eccesso d'odio che invece di accoglierlo avrebbe voluto sfidarlo a combattere. Indi si calmava, ed era contento d'averlo diportato con generosità fino a riceverlo con tutte le accoglienze dovute alla buon'amicizia.

“ Ah ! se invece di *Stiepo* la sorte mi avesse presentato l'odiato fratello, non avrei potuto affogare nel mio seno il livore che m'avrebbe suscitato. Gli avrei detto, giovane uomo, non entrare nella mia capanna, l'ospitalità ti porrebbe a coperto da' miei colpi, ed il mio braccio vuol farti provare la forza del peso doloroso che cacciasti nel mio cuore. Sì, le lagrime di *Jella* pagherebbero le pene che il suo inconstante pensare mi fece soffrire. Non farei più padrone di risparmiarmi tutte le colpe che la brama della vendetta avrebbe potuto suggerirmi alla sua vista. Questa sciabla, questo pugnale, queste pistole avreb-
bero

bero data la morte al mio guerriero nemico , degno di me . La nespola che si raccoglie in autunno ancora verde , quando si lascia con pazienza maturare viene saporita pei pranzi d'inverno . L'odio che conservai per tanto tempo sazierà tanto più l'animo mio bramoso del sangue del mio nemico .

Fine del Ottavo Libro .

LIBRO IX.

ARGOMENTO

*Conversazione sulle donne. — Incontro del
; Vampiro. — Caccia dell'Orso,*

I Due giovani si avanzavano al piano per il cammino, che conduce alla capanna di *Pervan*. *Erze* aveva osservato una qualche alterazione in *Marcovitch*, al momento in cui gli comparirono dinanzi. Di ciò ne dimandò la ragione a *Stiepo*, e questi gli fece il racconto degli amori, del matrimonio di suo fratello; motivo, forse, per cui *Marcovitch* odiava tutta la famiglia dei *Narzevizca*. “Le donne, diceva ad *Erze*, furono cagione di tanti mali ne’ nostri antecessori, quando non erano che guerrieri, Varie canzoni ce lo ricordano. Di rado celebravansi le nozze senza spargimento di sangue, e la più bella era per lo più il premio del più valoroso, e più fortunato. Sfidava i suoi rivali, si combatteva, ed avrebbe avuto rossore presentarsi ai parenti della giovane che desiderava in isposa, se non fosse stato carico di spoglie di quelli che gliela avevano contrastata. La nostra nazione non avendo più sì grandi occasioni di far la guerra, per-
de

de' nell'ozio quel sentimento elevato che la condurrebbe a misurare il suo coraggio e la sua forza coll' inimico per non aver a cedere la vittoria che alla sua propria superiorità . Fin da quel tempo, da quanto ci racconta mio Padre , dediti unicamente al riposo della vita pastorale , alle cure piacevoli dell'agricoltura , c'insegnarono a fare più stima d'un giumento, d'una vacca , che d'una sposa . Se talvolta uno de' nostri Morlacchi ha la preferenza sopra i suoi compagni si cerca di levargliela , di prendergliela coll'astuzia , o con un vile affannamento : ed ecco come fra noi la ferocia ebbe luogo invece del valore . *Draganovich* lodò la vera cognizione del suo amico , e convenne con esso lui , che la differenza dei tempi aveva fatto torto alla grandezza d'animo de' suoi compatriotti . Il disprezzo per le' donne gli fece somma impressione . “ L'idea che si concepisce del merito d'una nazione non sarebbe forse male calcolata sulla maniera del rispetto che si ha per un tal sesso . Alcuni popoli hanno pensato che le donne avessero qualche cosa di divino nella loro essenza . La vista meravigliosa che presagisce l'avvenire , il sapere allettare in modo di non potere resistere , il dono di far cose che incantano , che le rendono sì potenti , sembrano appartenere piuttosto alle donne che agli uomini . (*Draganovich* aveva qualche cognizione , e voleva farne il confronto .)

Sono stato a *Maina* (a), e davvicino vidi que' valorosi Greci, avvanzi d'un'antica repubblica, quegli Spartiati indomabili che niente potè distruggerli, o sloggiarli, Rinchiusi nelle loro montagne, che li assicurano come un balnardo, non temono i Turchi, che abborrono, e quantunque non siano che un pugno d'uomini, nondimeno fecero sempre fronte a coloro. Inondarono i barbari spesso il paese, e le spiagge che li circondano, ma non han potuto mai penetrare nel loro nascondigli. Dovettero contentarsi d'un picciolo tributo arbitrario, che i fieri montanaj gettano dall'alto dei loro scogli, o glielo portano sulla spiaggia del mare. Si governano sempre colle leggi de' loro

an-

(a) *Maina*, provincia della Morea tra due catene di montagne, che vanno sopra il mare. Fu parte dell'antica Laconia. Ha 40000 mila abitanti chiamati Mainotti, o Magnotti, che vengono dai Lacedemoni, e formano una spezie di Repubblica indipendente, ed assai nemica dei Turchi, che non poterono mai sottometterli a motivo della loro bravura, e delle loro montagne. Il più gran traffico consiste negli schiavi che fanno indifferentemente sopra i Turchi, e sopra i Cristiani. Hanno un porto, ed un borgo chiamato Maina. Parlano assai male il Greco,

antecessori legislatori, e queste ordinano che si debba-
 no onorare le donne. Così le *Mainette* sono degne
 dell'onore che hanno. Sono piene d'ardire, ed accom-
 pagnano i loro mariti nelle scorrerie, e maneggiano
 le armi quanto essi. Si dividono le fatiche cogli uo-
 mini, e ne sono la dolce ricompensa. V'è niente di
 più grato, di più caro all'uomo che si è distinto con
 onorevoli uffizj, con azioni utili a' suoi compatriotti,
 quanto vedersi ricercato, e prescelto dall'oggetto che
 ricerca egli stesso ardentemente, e che preferisce a tut-
 to? Non ha egli ragione di accarezzare ciò ch'è più
 amabile, ed in natura più commovente? Ogni qual
 volta, dopo un lungo viaggio, ritorno a casa mia, e
 veggio la mia *Orva* correre fino alla spiaggia del ma-
 re, con uno de' miei due figli in braccio, e l'altro a
 mano, bagnata di sudore la fronte, affannata ed an-
 fante dal frettoloso correre, fisso i miei sguardi sulla
 vermiglia guancia tanto animata, sulla dolce tenerezza
 dipinta ne' suoi occhi pregui di lagrime, gettarmi
 col braccio libero al collo, avvicinare coll'altro al
 mio viso il caro figlio, singhiozzare, mandare de' pro-
 fondi sospiri, proferire mezze voci impedita dalla gio-
 ia nel punto in cui palpita il suo cuore appoggiato
 al mio petto, sì, mio amico, sembrami allora dove-
 re essere superbo delle mie fatiche, perchè raddoppio
 il sentimento interno della mia felice esistenza; non
 v'è pericolo, non vi farebbe valorosa impresa, che

non fosse da me abbracciata per acquistare nuovamente una tale sposa. “ *Stiepo* da tale animata pittura ardeva d’amore . Egli adorava la sua *Dascia* ; la privazione d’una fortunata paternità , ch’è il più bel dono della natura , il legame più dolce e più forte per mezzo dell’unione sociale s’accresceva nella forte emozione dolorosa dell’amante sposo . *Stiepo* sospirò , e *Draganich* seguì a dire . “ Nelle gran Città , mio amico , ove i bisogni sono moltiplicati all’infinito , e la voce cara e sacra della natura è affogata dalle grida delle numerose passioni , il rispetto che si rende alle donne è divenuto sì falso , quanto quegli stessi bisogni . Godono in apparenza divini onori : per esse tutto si fa , ma tutto ciò che si fa non è che bassezza , ed inganno . L’approvata corrispondenza ed apparente dei due sessi non è fondata che sopra convenienze straniere ai principj della natura . Tale corrispondenza diretta a soddisfare mille altri bisogni fattizj , mille ideali favori , ed imperfetti nasconde per ordinario la corrispondenza ricercata dalla natura . Ella è il più delle volte in contraddizione coi raffinamenti della società . Io credo pertanto questo] disordine meno grave che non è quello di disprezzare le donne , e gettarle quasi nella classe dei bruti , come fanno i nostri *Morlacchi* . — Quantunque le nostre Chiese sieno piene d’immagini , e di divozioni talvolta vane , che male spiegando la nostra credenza disonorano la religio-

gione , pure la nostra grossolana pietà vale assai più dell'empietà di chi non riconosce ed onora in qualche modo l'Essere supremo . Quando gli uomini corrotti dalla mollezza non han potuto avere in loro potere tutto ciò che i loro replicati desiderj richiedevano all'istante , e che la quantità delle cose immaginare ha sorpassato quella delle cose necessarie , i cambj non furono sufficienti a procurarsi le une col superfluo dell'altre : di più la distanza dei luoghi , la difficoltà dei trasporti hanno reso tali cambj impraticabili . Sarebbe stato necessario dare un prezzo immaginario a qualche materia , che avesse potuto convenire a tutto , siccome i caratteri della scrittura sono stati inventati per essere i mezzi del pensiero . L'oro e l'argento furono levati dalle viscere della terra per essere l'equivalente d'ogni oggetto che si cercasse . — Le donne stesse non hanno più quell'intrinfeco valore , ed individuale che avevano al tempo de' nostri maggiori . E' vero che godono più segni esterni di considerazione , ma non eccitano più quel nobile ardore di cui gli uomini erano; infiammati altre volte pei loro interessi . Hanno cessato , per così dire , d'aver più quel pregio che meritavano , ed altro non sono che la mostra di ciò che valevano un giorno , in quella stessa guisa cui l'oro è il segno dei bisogni della vita . “

Erze ragionava , paragonava , e si spiegava da negoziante , e da *Morlacco* ; il quale non essendo privo

di spirito s'impiegava volentieri nell'idee astratte riputandosi filosofo. *Stiepo*, per esempio, l'interrogava per qual motivo in Europa le donne essendo quasi libere e sovrane, erano schiave in *Turchia*, e in altri immensi paesi, se dovesse prestar fede a quanto aveva sentito a dire. " Questa schiavitù, gli rispose, è parimenti un'effetto della corruzione degli uomini; proviene da un'altro principio, sebbene parte da quello stesso spirito di dedicamento al piacere. L'*Asiatico* portato a godere col mezzo della bellezza del sole, e dolce ardore del clima, con ogni sorta di produzioni naturali e delicati eccitamenti per infiammare ed allettare i sensi, cerca darsi tanto più facilmente al piacere che ha minori ostacoli e pene per ottenerlo a motivo della gran facilità colla quale egli soddisfa ai primi bisogni dell'esistenza. Libero da ogni cura penosa, da ogni faticoso esercizio, immerso nella pigrizia, tutte le sue brame hanno per primo scopo il più vivo dei piaceri; tutti gli altri ch'egli imagina, che cerca per variare, e prolungare, non sono che conseguenze, e vi hanno dei costanti rapporti. Quindi ne nasce la falsità del suo gusto, e lo sregolamento della sua imaginazione nella quantità di donne ch'ei crede necessarie per la quantità de' piaceri che brama, e crede trovare. Infingardo ed ignorante spiegano la stessa cosa. L'ignoranza strascina con se il timore, il sospetto, la diffidenza; si può sperare che una donna

vi ami, ed è difficile, che si possa ispirar dell' amore allo stesso punto a più donne: ma quanto più grande è il numero, si prefiggono tanto più di godere. Come avere questo numero, come guardare, e tenere in ordine simile greggia? Si tiene chiuso quello che si ha di più prezioso, ovvero quello che si teme di perdere, ed ecco le donne rinfertate da uomini avari, insaziabili, e violenti nelle loro passioni. Se gli *Astutici* amassero le loro donne un poco meno, farebbero più libere. Vedi tu i nostri *Calogeri*? Non ti sembra che i loro fondatori abbiano considerato che quanto più fossero rinchiusi, più s'occuperebbero al bene della loro felicità, e si renderebbero più cari alla divinità col continuo esercizio nei loro doveri? Forse, lo interruppe *Siepo*, questi popoli hanno creduto che a guisa del bestiame che si conduce al pascolo, un solo montone avesse a soddisfare varie pecore, e che fosse duopo tenerle chiuse in una stalla per il buon ordine della loro economia? " Ad un tal paragone *Erze* si pose a ridere, ed abbassando il capo l'approvò. *Siepo* ascoltava il suo amico, e sebbene accadeva spesso ch'egli non comprendesse l'idea dello stesso, pare se ne compiaceva moltissimo, e lo computava uomo ammirabile. Ad ogni istante sentiva entro di se fino a qual punto sarebbe stato felice scorrendo con lui le Città e i paesi che ancora non conosceva. Dimandava a *Droganich* degli usi stranieri: le descrizioni

che ne sentiva a fare, lo rapivano fuor di se. Il suo amico scorgeva l'effetto de' suoi discorsi, e di buona fede se ne compiaceva. Credeva rendere gran vantaggio a questa popolazione, dando dell'istruzioni a chi forse un giorno ne diverrebbe capo. Terminò era il pranzo sul monticello di terra al piede del' albero di castagno. *Stiepo* non aveva voluto che fosse toccato il vino di *Marcovitch*, " Portiamolo a mio Padre, diceva, egli è vecchio, e necessario se gli rende per sostenersi in forza. " Il vino non era a tutti comune fra i *Morlacchi*, ed il buono era rarissimo. S'avvicinava la notte, e la loro conversazione aveva fatto rallentare il passo ai cavalli. *Stiepo* se ne accorse, e sapendo che non poca strada a loro restava ancora a fare prima d'arrivare a *Dizmo*, pregò il suo amico di affrettare il passo. Già appena distinguevanli gli oggetti sulla terra, ed alcune nubi affollate sul loro capo li minacciavano di vicina pioggia. Quanto più cresceva l'oscurità, tanto più inquieto *Stiepo* diveniva, e s'angustiava degli scherzi del suo amico; quando tutto ad un tratto lo sente a gridare " Dio ci ajuti, siamo perduti, ecco un *Vampiro* — Un *Vampiro*? — Sì, eccolo là: fuggiamo, mio amico, egli viene, salviamoci: si getterà sovra di noi, e succhierà il nostro sangue. Non vedi come diviene grande il suo capo s'alzerà ed apparirà sopra all'albero, dietro al quale vuole nascondersi. Non gli passiamo in-

nanzi : affrettiamoci a far orazioni . “ *Stiepo* girava il suo cavallo , quando *Erze* arrestandolo per la briglia “ *Ferma* , gridò , non ti arrossisci d’aver paura , d’ un solo uomo ch’è a piedi ? Vediamo che cosa è . — Un’ uomo ? a tal ora ? a questo tempo ? io aver timore d’ un’ uomo : se fossero quattro che mi contendessero il cammino avrebbero a fare con *Stiepo Narzevizca* . Ma quello non è un’ uomo , è un *Vampiro* ; ben lo ravviso al suo nero aspetto , alla debolezza , all’ intormentimento che lentamente penetra nelle mie braccia , e nelle mie gambe . Senza dubbio egli viene a violentare qualcheduna delle nostre donne , e vuole al presente dissetarsi nel nostro sangue . “ Difatto , allorchè l’ uomo più non sentì il calpestio de’ cavalli , e la voce delle persone , erasi nascosto tacitamente dietro ad un albero . *Draganovich* che non temeva punto i *Vampiri* , disse al suo amico . “ Tieni il mio cavallo , voglio avvicinarmi a quell’ uomo , e parlargli . — Che fai ? tu vai a perderti : fermati . “ L’ altro già era a terra , e vicino all’ albero . “ Chi sei tu ? che pretendi ? — Fratello , rispose l’ uomo dietro all’ albero , io sono un povero *Morlacco* , che smarrì la strada ; il mio nome è *Jerra* : la mia capanna è vicina a quella dello *Starefcina* di *Dizmo* , e pascolo ogni giorno gli armenti dei *Narzevizca* . Contando le mie pecore ne trovai una di meno , e ritornai sul cammino che feci in questo dì , onde cercarla ; mi sovrag-

giunse la notte in questi luoghi, e mi perdetti. A te voleva tosto indirizzarmi per chiederti la via, ma il rumore mi prese, e cercai di nascondermi. Ah! mio fratello, additami la strada: a momenti cade la pioggia, tremo di riscontrare qualche *Vampiro* irritato, o qualche cattiva *Vieschiza*. "Lo spavento di quest' uomo simile a quello del suo amico fece molto ridere il tranquillo *Draganich*. "Vieni con me, gli disse, noi andiamo alla casa dello *Staroscina Narzevizca*, ed ecco qui il suo figlio primogenito. "Il *Morlacco* fece un salto fino al cavallo di *Stiepo*, gridando: "Mio fratello *Stiepo*, ecco *Jerra*, che s'era smarrito. " *Stiepo* lo riconobbe alla voce, e tutti due presero fiato. *Erzo* montò a cavallo, e continuarono insieme il viaggio. Questi voleva far vergognare il suo amico del timore che aveva mostrato: ma *Stiepo* non sapeva arrossire d'una cosa tanto terribile, come i *Vampiri*. Per tutto il cammino sostenne con ostinazione la esistenza di questi, e se non avesse avuto tanto timore avrebbe desiderata la comparsa d'alcuno di questi mostri, onde persuadere l'incredolo. *Jerra* dal canto suo tutto affermava con delle ridicole storielle. Sua moglie stessa n'era stata violentata all'imbrunir della notte andando a prendere acqua vicino alla sua capanna. Ritornato egli a casa in quel punto, vide qualche cosa di nero che teneva involuppata sua moglie. Era questa un'orrida ombra in figura d'uomo, che
 spa-

sparendo l'aveva gettato a terra, e camminatogli sul dorso, percuotendolo con un gran colpo, malgrado le preghiere di sua moglie, acciòchè tralasciasse di maltrattarlo. Erze non volle dire ciò che sentiva, ma pativa sentendo Ssiepe, uomo di buon senso, prestare fede a simili fanfaluche. Gli spiriti folletti, gli spiriti che girano furono poscia il soggetto della loro conversazione. Parlarono anche con grand' entusiasmo dello spirito *Mazich*, (a) che prende talvolta alcuno

(a) *Mazich*, fra i Morlacchi è un Vampiro giovane, vago, bello; nè è possibile scacciarlo da se. S'accontenta di far il servitore, dorme sotto il letto del padrone per essere pronto ad ogni suo comando. Chi lo prende per angelo, e chi per diavolo: e se un Morlacco per economia ben intesa è più ricco di quello che dovrebbe essere, si dice che ha in casa il *Mazich*, o lo Spirito Folletto. *Manf. Cook* nel suo secondo viaggio nell'America così parla a proposito de' Vampiri. Un' albero d'una altezza, e grossezza smisurata sovrastava a tutti gli altri, ed i suoi rami erano carichi di *Nortole*, di una grossezza enorme, e che noi chiamiamo Vampiri. Esse stavano attaccate colle zampe uncinate ai rami dell'albero, e quasi tutte colla testa all'ingiù. Il guasto che fa quest'animale negli

no in amicizia a tal segno che lo serve in figura di fervitore con somma attenzione, ed attrae su di lui e fu di ciò che gli appartiene tutte le felicità possibili a desiderarsi. Così il fortunato protetto vedeva in modo tale prosperare i suoi affari che in breve tempo diventava il più ricco in armenti, ed in pascoli. Si conosceva con facilità questo *Mazich* dalla sua bellezza, e continua gioventù. Ognuno augurò a se stesso, ed agli altri la benevolenza di *Mazich*; e la conversazione andò alla lunga sulle differenti grazie che ciascheduno chiesto n' avrebbe. Finalmente arrivarono al villaggio, e furono accolti colle dimostrazioni della più viva tenerezza.

Srispo ripeté a suo padre, ed a *Jervanz* le belle descrizioni fatte a loro da *Marcovitch*, e *Pervan* che in parte le aveva vedute, le confermò. I due fratelli lusingavano se stessi, ed il loro amico d'un dolce piacere, cioè, volevano sicuramente sorprenderlo, e fargli abbandonare la Città, e le sue bellezze.

Erze molto sensibile si mostrava alla loro promessa,

ma

gli orti è immenso, perchè non vive che di frutta; e per questa ragione gl' Isolani hanno inventato per attrapparle una gabbia di vinco, fatta a seggia di nassa, in cui la Nottola quando è entrata, non può più sortire.

ma non gli sembrava che fossero spinti da quell'impaziente desiderio di curiosità che doveva animarli, e scuoterli. Ad ogni istante egli ripigliava il suo favorito soggetto, ed insensibilmente abbagliando la loro imaginazione faceva che preferissero le sue seducenti pitture ai quadri più imponenti della natura.

Una sera dispose nella capanna cinquanta candele di cera con simmetria, parte sulle tavole, parte alle pareti, e le fece accendere tutte ad un punto nel momento in cui la famiglia di *Pervan* v'entrava. L'extraordinario splendore di tale illuminazione sì superiore a quella del sapino li fece mirabilmente arrestare, ed ispirò ne' loro cuori la più viva allegria. Si danzò, e fu la danza meno selvaggia dell'altre volte. I fratelli *Norzevizca* erano incantati. *Erzo* con aria tranquilla, e quasi ridendo, così parlò: "Miei fratelli, ed amici, quello che vedete è un nulla. Ardono talvolta a migliaja le candele ne' nostri Tempj, e ne' Palazzi de' Grandi. Al punto stesso voci angeliche fecondate da quantità di stromenti cantano bellissime canzoni. Vengono presentate delle bibite assai gustose e rinfrescanti a tutti gli astanti, ed in larga copia. Fiori e profumi imbalsamano l'aria. Gli occhi ammirano delle donne sì belle, quanto le *Circassiane* rinchiuso nel ferraglio del Gran Signore."

Il colpo è fatto. I giovani sono risoluti di andar vedere tali meraviglie. Si riposò alla meglio che si po-

potè; ma i due fratelli non dormirono. Si cercarono, e si comunicarono le idee piacevoli che li tormentavano. Ma come parlarne al loro padre? come ottenerne la permissione? cosa diventerebbero *Dascia* e *Jella*? *Dascia* avrebbe potuto restare col padre: ma *Jella*? *Jervaz* non poteva resistere al pensiero di separarsi da lei. Pensò parlarne alla stessa . . . ma opponendosi? . . . la lontananza sarebbe stata per poco . . . o forse avrebbe avuto il coraggio di seguirlo. Conchiusero di attendere il tempo in cui dovevano fare il giro del paese con *Draganovich*. Questa breve separazione avrebbe data a loro occasione di parlare su tale progetto allo *Scuroscina*; il più difficile era d'averne la licenza. *Jervaz* si lusingava che il buon padre avrebbe contentato i suoi figli, e forse s'avrebbe persuaso di venirvi lui stesso. I due fratelli abbracciandosi si divisero.

Il giorno seguente era stabilito per fare la caccia dell'orso sulla montagna. Venti cinque dei più bravi cacciatori dovevano venir a prendere i *Narzevizza* allo spuntar del giorno, e fare indi vedere a *Draganovich* la forza, il coraggio, e la destrezza dei *Morlacchi*.

L'Allodola incitante l'umana cetera al lucido apparir del dì faceva sentire il suo canto, ed il melanconico Gufo avea ripreso il cammino allo scoglio dove s'annida. I primi raggi cominciavano a lasciare di-
fin.

stringere gli oggetti. La terra coperta di rugiada appariva adorna d'un velo trasparente. I rami degli alberi lasciavano gocciolare quelle preziose lagrime che direbbesi l'assenza del Sole averle fatte spargere durante la notte, e che andasse ad asciugarle col dolce calore de' suoi raggi. Ad un tratto si sentì d'intorno alla capanna la voce delle giovani persone ch'erano venute a prendere i due fratelli, e lo straniero. "In piedi, in piedi, gridarono. Chi ama a stare sulle pelli de' montoni non ne avrà ad offrire ai suoi amici. Chi dormirà alla mattina sulla pelle dell'orso, se ne servirà ben tosto, e non potrà cambiarla. Il lungo sonno è necessario ai vecchi per rimettersi in forze; il lungo sonno soffoca la gioventù: in piedi, andiamo a sfilare il feroce abitante della montagna." Subito i tre amici s'unirono ai loro compagni, che trovarono armati di grossi bastoni. *Jervax* ne avea fatto prendere uno anche a *Dragananieb*. Oltre al bastone avevano attaccato alla fascia il coltello; a questa caccia non sono lecite l'armi da fuoco; non si farebbe onore quel *Morlacco* che attaccasse l'orso con simile grande vantaggio. Avevano a fare due miglia per arrivare alle falde della montagna della *Crisiza*, ove dovevano fare la caccia. Egliino conoscevano tutti i più orridi nascondigli, e malgrado i pericoli a' quali si esponevano, erano allegrissimi, e cantavano insieme all'usanza del loro paese.

La storia che dà il *Morlacco* circa l'origine dell'orso, è singularissima, ed ha di quella superstizione che caratterizza tutta la di lui credenza. Egli dice che allora quando *Lucifero* fu gettato giù dal Cielo, e condannato da Dio Padre all'inferno; un picciolo Angelo che non aveva avuto parte alla sua ribellione non potè trattenerfi dal ridere vedendo il capitombolo che fu obbligato a fare *Lucifero* colla testa innanzi, ed i piedi in alto. Dio se ne accorse, e si mostrò irratissimo di tale malizia, e del mancamento di carità verso quel giovane temerario. Per punirlo lo spedì sulla terra, e lo condannò ad andare vagando pei boschi, e pegli scogli sotto la spaventevole figura d'orso, e questo sino alla fine de' secoli dopo i quali sarà rimesso per grazia nella primiera forma. Egli è destinato per maggiore castigo a servire di trastullo agli uomini colle sue morfie, e goffo ballo, s'è preso vivo, per insegnargli che non si dee far beffe di quelli che sono castigati. Difatto vedesi, dicono i *Morlacchi*, l'orso trascinato di villa in villa, sforzato dalle bastonate, e dalla fame, ballare, fare degl'industriosi giri, rendendolo, l'uomo che gl'insegna, oggetto di riso del popolo, malgrado la pietà che dovrebbe muovere il suo stato.

Aggiugnetè, seguono a dire, ch'egli ha la disavventura d'essere dotato di molto intendere, e conserva sempre qualche cosa della sua sovrannaturale intel-

gelligenza . Egli teme l'uomo , e se ne difende con tutta la sua forza amando piuttosto di morire , che sottomettersi alla vergognosa sfortuna ch' egli prevede . Gli orsi vecchj non si lasciano addimesticare : difficilmente si prendono vivi ; la forza unita all' astuzia fa cadere più facilmente i piccioli , che si trovano nei loro nascondigli . L'impresa più difficile è quella di togliere i piccioli orsi alla loro madre ; fra tutti gli animali essa li difende con estrema ferocia .

Già i nostri giovani sono giunti alla montagna pien d'ardire , ed impazienti d'incontrare l'orso . Si separano a due a due , e si disperdono fra i boschi , ed i scogli . Gli uni si postano su i sentieri ove scorgono le tracce , gli altri s'arrampicano sui precipizj , e l'aspettano alla sorgente d'un ruscello , ove credono che possa andarli a dissetare . I due più coraggiosi *Jervaz*, e *Draganich* , penetrano nella foresta , e s'internano nel più folto e cupo sperando di poter trovare il nascondiglio d'un'orsa . Battono fortemente sugli alberi coi loro bastoni : mandando insieme grida spaventevoli per isbigottire la bestia , e farla sortir dalla caverna . Quantità d'altri piccioli animali spaventati fuggono dalle loro tane ; ne vengono alcuni accoppiati coi bastoni ; la maggior parte però si salva per mancanza d'armi da fuoco , onde giugnerli di lontano : e l'orso non si scopre . Potrebbe darsi che non

vi fosse , o che la paura non lo facesse fortire . I giovani alla loro foggia lo sfidano . “ Vieni , se hai cuore : guardami , t'aspetto senza schioppo , non ho che il bastone : corri a strapparmelo , ed a profondere le tue adunche unghie nel mio seno . Vuoi che ci sfidiamo alla lotta ? abbracciamoci : che il più forte atterri l'altro ; ma sei un vile , ed hai timore . “ L'orso non risponde , nè comparisce , ed i cacciatori impazienti s'irritano . *Jervaz* e *Draganich* più arditi arrivano all'imboccatura d'una caverna . Eccone l'orame , là v'è l'orso . *Jervaz* con acutissime e forti grida incita l'animale a fortire : ma invano l'attende . “ Corro a cercarlo là dentro , dice all'amico . No , per pietà , risponde *Erze* : potrebbe darsi che fosse un nascondiglio d'un'orsa , che scorrendo intorno alla foresta va a trovare onde nutrire i suoi parti . Aspettiamola qui al suo ritorno la combatteremo . Avrà ella inteso le nostre strida dopo la sua partenza , e non tarderà a venire . Promettiamoci solo (tal è la generosa intrepidezza del *Mortacco*) , che quello farà il primo ad attaccarla si difenderà da per se , e non farà lecito al suo amico se non vendicarlo al caso che soccombesse . “ Tutto ti prometto , dice l'ardente *Jervaz* , ma io non m'arresto “ e ciò dicendo penetra furioso nella grotta . *Erze* , spaventato l'aspetta all'imboccatura ; ma non passano cinque minuti che forte *Jervaz* tenendo in braccio due piccioli orsi . Al-

le-

legro per tale presa la mostra a *Dragananič*, e si consola pensando di portarla a' suoi figli. Ma, tutto ad un tempo urli spaventevoli colpirono le sue orecchie; l'orsa furiosa veniva ad incontrarli. Vedendo i suoi piccioli si lancia su *Jervaz*; questi li getta a terra al momento in cui l'orsa stendeva le sue branche, ed apriva la gola per lacerarlo. *Jervaz* la colse con un colpo di bastone che le lasciò piombare sulla testa rinculando al punto stesso due passi. Stordita dal colpo, e smaniosa per non vedere più i suoi parti, che *Erze* aveva raccolti, si dibattè i fianchi, e col ruggito attirò quasi tutti i cacciatori al luogo del combattimento. Rabbioso l'animale, e colla schiuma alla bocca resta un momento dubbioso, contra quale dei nemici a lui dinanzi abbia a scagliarsi, e faziare la furiosa sua collera. *Jervaz*, il valoroso *Jervaz*, con un salto ardito a lui si presenta, getta il bastone, pone il suo pugnale a traverso in bocca, e colle braccia aperte riceve l'orsa che ritta in piedi sulle sue zampe si slancia sopra di lui. Il robusto *Morlacco* la ferma con tutte le sue forze, e non le dà tempo a servirsi delle sue branche, ma è strascinato dalle scosse violenti della feroce bestia in mezzo alla lotta, e cadono tutti due a terra. Vicino eravi un precipizio, e gli spettatori intimoriti vedevano che dimenandosi vi cadevano tutti due, e che l'uomo avrebbe perduta la vita. *Jervaz* ad un tratto cacciando il suo ca-

Io sotto la parte inferiore del grugno dell'animale
 l'obbligò a stendere il collo ; allora con uno sforzo
 straordinario , e con una prestezza inconcepibile , che
 non lasciò campo all'orsa di servirsi della branca , al-
 za per di sotto le sue spalle il braccio diritto , lo por-
 ta alla bocca , prende il pugnale , e lo profonde nella
 gola del mostro . Le grida di gioja degli spettatori
 eccheggiarono da per tutto , e la vittoria si pubblicò
 in un momento . *Jervaz* non lasciò un'istante il ma-
 nico del coltello , e lo tenne fermo nella piaga , da
 dove uscendo orgoglioso il sangue gli balzava nel vi-
 so , e scorreva sotto suoi piedi . Il muggito dell'orsa
 era spaventevole , ed a misura che perdeva il sangue ,
 l'abbandonavano le forze . *Jervaz* s'alzò lasciandola
 semiviva . Rinvenuto dalla fatica , coperto di sangue ,
 e di fango , bagnato di sudore , stracciato e ferito in
 varj luoghi , senza però il più minimo pericolo , era a
 vederlo interessante , ed orribile . Un'aria di trionfo
 risplendeva sull'infanguinata faccia : il sentimento di
 gioja , e quello della stanchezza non gli davano cam-
 po a parlare , ed appena a respirare . Tutti l'abbrac-
 ciarono , se ne consolarono , e gli posero la corona
 del valore . Si saltava , e si ballava intorno a lui , ed
 alla vinta bestia , colmando di elogj , e di benedizio-
 ni il vincitore . Una parte della truppa si caricò dell'
 enorme preda su delle pertiche , e l'altre prese *Jervaz*
 sulle spalle , ed insieme andarono sino all'uscite del
 bos.

bosco fermandosi alla riva d'un ruscello. *Jervaz* si la-
 vò, bevette, circondato sempre dai canti, e dalle ac-
 clamazioni pella vittoria. Dopo questo obbedirono
 all'impazienza di andare a dividere la loro allegrezza
 colla famiglia dei fortunati *Narzevizca*. Alle grida di
 gioja che da lontano s'udirono, il vecchio *Pervan*,
 le donne, ed i fanciulli uscirono dall'abitazione in
 fretta, e corsero incontro ai cacciatori. Le donne
 rincararono dallo spavento vedendo il mostro, che
 quantunque morto, pure ispirava orrore. Qual fu
 però la sorpresa del buon padre, vedendo aprirsi la
 marcia de' giovani, ed esservi in mezzo l'amantissi-
 mo suo figlio *Jervaz* portato come un trionfatore?
Stiepo, e *Draganacib* danzavano innanzi a lui, per-
 chè la vile invidia non è conosciuta tra i *Morlacchi*.⁶⁶
 Ti presentiamo il valoroso, gridarono tutti, egli è il
 tuo figlio, il quale ha sfidato, combattuto, ed atter-
 rato il fiero nemico, di cui vedi la spoglia. Dio be-
 nedica il padre, che gli ha data la vita, ed il valor
 re; possa benedirli ancora in seguito per molti anni.⁶⁷
 Posero a terra *Jervaz* dinanzi a suo padre; egli s'in-
 ginocchiò, e *Pervan* abbassandosi l'abbracciò bagnan-
 dogli il viso di lagrime senza poter proferire parola.
 Fece lo stesso *Jella* con un'inesprimibile ardore, strin-
 gendolo al suo seno, non istancandosi di baciarlo, e
 ribaciarlo guardando se fosse ferito. Venne anche *Da-
 scia*, e gettò su lui dei rami di quercia, e d'allora
 che

che prestamente aveva radunati allorchè vide venire i cacciatori. I domestici, le donne tutte vennero a circondare il vittorioso *Jervaz*, e non potendolo strignere fra le loro braccia vollero toccare le sue mani, e le vesti. Le sue ginocchia abbracciarono i due figli, e gridarono di essere alzati, onde baciare l'amato padre. *Stiepo* s'avvicinò, ed aprendo la sua *Kabaniza* fece a quelli vedere gli orfacchini vivi, dicendo che il loro padre li aveva presi colle sue proprie mani prima di combattere coll' orfa. Saltarono di gioja i fanciulli, e pregarono di darli a loro. " Gridò il primogenito, io combatterò con questi orfi, ma voglio aspettare che siano sì grandi come quello che fu ammazzato, " Il secondo si abbassava, e li baciava. Si levarono tutti due la cintura, conducendo col guinzaglio gli orfacchini che avevano sei settimane all'incirca. A chi li vedeva, dicevano i fanciulli, " è preda di nostro padre; egli fu valoroso per noi, e noi pure quando saremo grandi gli troveremo dei piccioli orfi per divertirlo. " Discorrevasi del pericolo cui avrebbe corso *Jervaz*, se dimenandosi coll' animale non gli avesse dato quel colpo mortale, facendo elogj alla sua forza, ed alla sua destrezza. *Jervaz* disse a *Pervan*: " Mio Padre, parmi esser felice avendovi dato un tal contento. Voi mi avete insegnato a sprezzare i pericoli, ed affidarmi alla robustezza delle mie braccia. " Il buon vecchio stava appoggiato a *Jervaz*,

come per sostenerli ; ma in effetto per toccare il braccio vittorioso che osservava con tanto stupore . *Jella* , la cara *Jella* stava all'altra parte ; i ragazzi facevano saltellare gli orsacchini dinanzi a lui ; *Erze* , *Dascia* , e *Stiepo* discorrevano della bravura di *Jervaz* , e gli uomini dicevano : “ Noi avremmo fatto altrettanto : egli è stato più fortunato di noi ; un'altra volta potremo forse far vedere il nostro valore ; intanto al presente godiamo di quello di nostro fratello , e facciamo eco alle sue illustri azioni . “ Furono tagliate le zampe dell'orsa per fare un dono in famiglia . *Jervaz* regalò l'animale a' suoi compagni . Questi partirono contenti , correndo pei villaggi , mostrando l'orsa , e festeggiando il valore di *Jervaz Navrevisca* .

Fine del Libro Nono .

LIBRO X.

ARGOMENTO

*Partenza dei tre amici , onde viaggiando vedere
cose curiose . — Caduta della corona . —*

Jella va a trovare la Baornizca .

ERze *Draganich* malgrado il suo piacere vivendo con tale buona famiglia , pure bramava di partire . L'amicizia che sentiva pei due fratelli *Narzevizca* , gli rendeva penosa la separazione . Desiderava esser utile ad essi , e credeva che conducendoli con esso lui per alcuni mesi avrebbe loro procurato alcune cognizioni a grande vantaggio della popolazione . Aveva capito che tutto ciò che raccontato aveva ai suoi amici della bellezza delle Città , dei divertimenti , e comodi della vita che vi si conduce , aveva fatta la più grand' impressione nei loro animi . Dopo le belle cose che aveva loro mostrato , sublimata la imaginazione altro non vedeva che quelle cose delle quali ad ogni istante si faceva loro delle superbe descrizioni , mostrandogliele come oggetti d'industria , e proprj al commercio , su cui gli avrebbe istrutti . Così non lo lascia-

vano più , e le ricerche , e le risposte li tenevano in un continuo orgasmo . Erze li avrebbe appagati conducendoli con esso seco ; come però toglierli al padre ? come sperare che il vecchio si privasse dei suoi due figli ad un punto solo ? giammai non avrebbe pensato di poter essere esaudito levandogli simili care speranze ; poichè lo spirito di curiosità , a cui , l'avanzata età , l'uso della più grande semplicità nei desiderj , e la sua felice ignoranza opponevanfi : quindi pensava che sarebbe stato preso per detestabile seduttore . I suoi amici non potendo più trattenerli gli avevano manifestato il loro cuore , e l'avevano impegnato a parlare al padre , ma *Dragananich* aveva ricusata sì ardua impresa . „ Io vi seconderò (disse loro) , prometterò tenervi luogo di padre , quantunque giovane ; la mia esperienza mi dà tale autorità , ma non posso risolvermi a porgere il primo colpo di dolore nel seno di *Pervun* . Sarebbe un violare l'ospitalità , e rendermi colpevole della più indegna ingratitudine . Il vostro buon Padre proverà dolore ad un tale progetto , e soffrirà non poco separandosi da voi , che estremamente ama . Egli non vedrebbe , nè conoscerebbe i beni che ne fostero per succedere . Le vostre idee , e le nostre sarebbero rigettate , e scancellate dal suo vivissimo dolore . Vedete che sarebbe duopo ch'ei patisse per rendervi felici , e divenir tale lui stesso ; potrebbe egli vedere ciò nell'avvenire quando la sua avanzata età

lo rese già sì vecchio ? vorreste vedere per lui , miei amici ? al vostro ritorno vi ringrazierà della risoluzione da voi altri presa . — Risposero tutti due che non farebbero mai per acconsentire senza di lui ; ma che adoprerebbero le lagrime , le preghiere , e le promesse per commuoverlo . Gli diremo che non v'è più riposo per noi , se ci nega un tanto bene . Il nostro buon padre sempre ci amò ; la certezza di renderci angustiati , se si opponesse alle nostre brame , non gli permetterà di farlo . “

Terminato il passeggio ecco quanto fu stabilito dai tre giovani . Al giorno dietro dovevano porsi in cammino per vedere le cose curiose del paese ; in quello stesso punto in cui partecipavano al padre tal cosa si doveva chiedergli la permissione d'accompagnare l'amico sino a Venezia . Quando furono alla presenza del buon vecchio , e che gli parlarono del giro che dovevano fare , mancò loro la parola sul progetto del gran viaggio . Intanto la convenienza li chiamava a non far più attendere *Draganovich* , e lo *Staretsina* così loro disse : “ Andate , miei figli , divertite il nostro ospite , mostrategli ciò che v'è di bello nella nostra patria , ma non perdetevi il tempo in cose inutili . Ritornate a me più solleciti che potete , miei figli : senza di voi , solo , sono infelice . Il tempo sì prezioso per quelli che temono a misurarlo , avendo innanzi sempre la fine che li minaccia , deve essere

impiegato fino ne' più brevi momenti in tutto ciò che v'ha di più dilettevole nella vita . Potrebbe esservi per me niente di più caro, e di utile per voi che servirvi di quel poco di tempo che mi resta a confermarvi, miei figli, le istruzioni che sempre v'ho dato? vedere tutti i giorni nella vostra obbedienza, nella vostra saviezza il frutto delle mie insinuazioni? **Miei figli, voi fate la mia consolazione, il mio amore per voi è la mia vita, ed è per me una vita penosa allorchè non vi veggio. Quanto più m'avvicino alla mia fine, tanto più cerco di sopravvivere ne' vostri cuori, raddoppiare la mia tenerezza per voi; non vedervi più e morire saranno due inseparabili decreti che si eseguiranno ad un colpo solo.** Questa tenera effusione di paterno amore agghiacciò gli animi de' figli; pianfero di gioja, e non ebbero più coraggio di parlare dell'altro viaggio. Il Padre li abbracciò, li benedisse, ed augurò loro un buon viaggio. *Jella* s'accorse, che qualche cosa di straordinario, dopo certo tempo, teneva inquieto l'animo del suo amato *Jervaz*. Aveva tentata ogni via di strappargli il segreto, interrogandolo destramente, ma tutto indarno. Quantunque amasse moltissimo *Jella*, pure osservò il giuramento fatto col fratello di non parlare di tal progetto alle loro mogli. Temevano in esso loro un' indiscreta tenerezza, ed un pianto superfluo. Avrebbero potuto palesar tutto allo *Starescina*, supplicandolo

dolo a non abbadare alle preghiere de' figli. *Jella* vedeva partire il suo sposo con dolore, tremando l'abbracciava, e gli diceva: Ah! tu non ami più *Jella*, tu nascondi de' segreti. — *Jervaz* sorrise a tale rimprovero, e rispose: *Jella*, oggi io t'amo, come fosse quel primo dì in cui ti vidi a prender acqua alla fontana di tuo padre; quel giorno in cui affaticato dal correre, più non sentii alla tua vista nè l'affanno della mia fatica pel corso, nè l'ardore del sole che da tante ore riscaldava il mio capo. Il vederti, o *Jella*, mi fece venir freddo, come la rugiada rinfresca le nostre pecore quando ritornano dal pascolo nelle sere di Luglio. Sta in pace, mia *Jella*: non resterò lontano che cinque, o sei giorni, e spero che mai più mi separerò da te... — Tu lo credi, o *Jervaz*? — *Jella* era rimasta sorpresa per le ultime parole. *Jervaz* l'abbracciò in fretta, dicendole, che avesse attenzione onde non mancasse il latte agli orfacci; tale scherzo fu detto da *Jervaz* per togliere il mal umore alla moglie. “ Non ti raccomando punto i miei figli; t' avverto solo, di non contrariarli troppo quando si rotolano nel prato coi piccioli orsi. Non ti spaventare, lascia che ne portino qualche graffiatura; così s' assuefaranno al dolore, e saranno più coraggiosi. “ Egli partì, e lasciò la tenera sua sposa spaventata dal timore di qualche sinistro evento. I giovani cominciarono il giro del paese a norma dell' avviso di *Marcovich*.

Jella melanconica ed afflitta cerca sollevarsi facendo parte a *Dascia* de' suoi sospetti, per la quale aveva un sommo rispetto proveniente anche dalla sua maggiore età. Le raccontò che *Jervax* era più pensieroso del solito, avendolo sentito anche a parlare di notte; il che per lo innanzi mai non le era accaduto, ricordandosi d'averlo udito ripetere più volte sognando i versi della canzone dell'incostante e bel *Selimiro* quando lasciò la sua tenera *Kofara*, per solcare i mari. "Le nostre montagne sono immobili: le montagne d'acqua spariscono dinanzi a noi." Ella gli aveva ricercato qual viaggio di mare voleva fare, ma non le aveva data risposta. *Dascia* cercava di calmare i timori della cognata; senza dubbio la compagnia di *Draganich*, i viaggi, de' quali con esso loro parlava, e tra gli altri il naufragio di suo padre, erano cagione e soggetto dei sogni del suo amico. L'aria seria del suo volto proveniva dall'attenzione e premura di lui per festeggiare un'ospite tanto caro a tutta la famiglia. "Anch'io amo mio marito, seguiva *Dascia*: ma non m'affannerei se lo sentissi a parlare meno del solito. Le ricerche che facciamo ai nostri mariti, quando non hanno per oggetto altro che la nostra curiosità, qualunque si sia l'interesse che ce le suggerisca, sono per esso loro inutili, ed indiscrete. Quando ci amano, ce le anticipano, e quando non lo fanno, giammai non ci danno le risposte che vorremmo.

Dopo la fatale curiosità di *Eva* , che ci ha degradato nello Spirito dell'uomo, ogni curiosità per parte nostra ci viene imputata a delitto. „ Ma tutto quello che *Dascia* diceva, non poteva scacciare dalla giovane donna quella malinconia, che di lei erasi impadronita. Non vide mai partire con tanta tenerezza suo marito, quanto questa volta. Per sollevarsi andò a trovare i suoi figli, e cominciò a giuocare con esso loro. Alla sera cantò conforme il solito, mentre cenava il Suocero, ma il suo triste umore le fece sovvenire delle canzoni funeste (a); indi principiò a piagnere dirottamente, per la qual cosa il buon vecchio, ed i servi, che insieme cenavano, furono presi da un'estremo dolore. “ E perchè le disse *Pervan*, canti soggetti lugubri? I miei figli, oh Dio! sono lontani,

can-

(a) La passione più grande dei *Caledonj* era il canto. Non si può spigner più oltre l'entusiasmo per la poesia, e per la musica di quel che faceessero costei rozzi, ma sensibili montanari. I canti erano il condimento più aggradevole dei loro conviti: cantando si rendevano ai morti gli onori funebri, coi canti si andava incontro agli ospiti più distinti, e più cari, la musica in somma aveva parte in tutti i loro affari.

Ossian.

cantami cose valorose, e dilettevoli. *Jella* mandò un profondo sospiro, ed alzando gli occhi al Cielo pregni di lagrime obbedì all'intenerito Suocero. *Pervan* la lodò, e ringraziò, passando poscia a rimettere il suo spirito agitato per la lontananza dei figli colle preghiere, e col riposo.

Jella passò nella sua stanza. Allorchè *Jervaz* stava di notte a riposare fuori della capanna, ella dormiva coi figli nel letto del suo sposo. La tenerezza per esso lui dava in questa cosa un sommo piacere a tale giovane donna. I figli occupavano il posto ai piedi del letto ove stava la madre con essi quando v'era il marito. Malgrado questa dolce compiacenza non poteva addormentarsi. Si dimenava continuamente sulle pelli, che coprivano il suo letto: l'idea di *Jervaz* ch'era lontano non la lasciava un'istante, ed appena s'assopiva, che le sembrava di vederlo polire le sue armi, infellare il cavallo, abbracciare i figli, e prendere un congedo misterioso. Ella si risvegliava con un palpito, e guardavasi intorno, come se apertamente aprendo gli occhi avesse potuto dissipare le tenebre. Finalmente lassa dalle fatiche del giorno, e dall'agitazione della notte un sonno più profondo le dava quel riposo che la natura stessa accorda ai più infelici esseri viventi, riposo che rimettendo le loro forze non fa talvolta che apparecchiarli a soffrire ancora di più; quando risvegliata da qualche cosa di pungente che

le era caduto sul capo, vi pose la mano, gettando a terra quel volume incognito. Spaventata balza dal letto, apre la picciola finestra, ed al chiaro del giorno che cominciava apparire vede sul terreno l'oggetto del suo spavento; le due corone nuziali, date loro dal *Calogero* il dì delle nozze, pegno e simbolo di quanto dovea durare il matrimonio. Le foglie dell'olmo, e della vite erano secche, e quasi tutte ridotte in polvere; i rami erano stati annodati fino a tanto che per la caduta si erano separati. Non è possibile descrivere lo spavento, e il dolore della povera *Jella*. Disperata si getta sul letto, si lacera il viso inondato di lagrime: "O *Jervaz*, o caro sposo; ecco dunque terminata la nostra unione, ecco sciolto il legame del nostro matrimonio. Potrai tu dunque lasciare la tua fedele *Jella*, spezzare il suo cuore, vederla morire a' tuoi piedi, che tante volte li ha abbracciati? altra donna avrà il mio posto? alla tua voce s'avvicinerà al tuo letto, polirà i tuoi capelli, laverà i tuoi piedi, preparerà il tuo pranzo, cambierà le pelli ove dormi? e *Jella*, la tua infelice *Jella* altre volte sì cara a *Jervaz* abbandonata, errante, cercherà un tristo asilo presso suo padre per pettinare i suoi grigi capelli, e tenere il ramo del sapino alla sua cena? Amo mio padre, ed i miei figli: ma, caro sposo, non sei tu sottentrato nel mio cuore nel luogo di mio padre? Questi figli che tanto teneramente accarezziamo, non

sono tuoi? Sì, io t'amo più di mio padre, e de' miei figli. No, giammai ti lascerò: le snodate corone ti permetteranno di scegliere un'altra sposa, è vero, ma su l'ardore de' miei caldi sospiri, quando teo io riposava, che le ha disseccare. Anziè partire dalla tua casa, mi strascinerò a' tuoi piedi e a quelli di tuo padre. Egli è buono, nè soffrirà vedermi disperata morire. Resterò al servizio di *Dascia*, ella mi ama, nè mi ricuserà. Un'altra sposa al mio *Jervaz*? Puoi tu bramare di sentire la canzone della morte della tua prima sventurata moglie? Non temi sopra di te, e della tua nuova compagna la vendetta del Cielo, come castigo della tua crudeltà? che cosa farà di me? che deggio fare? deggio temere l'ultima delle mie sciagure? " Dopo questo primo accesso di dolore si calmò un poco la sua anima trovando un raggio di speranza. Ella pian piano s'alzò, ed andò assicurarsi se i figli dormivano. Tremante si pone a raccorre gli avanzi funesti delle corone, la di cui vista tanto l'aveva spaventata, come se avesse veduto, o fosse stata punta dal più velenoso serpente. I suoi feroci guardi si giravano ad ogni istante verso la porta, temendo d'essere sorpresa. Finalmente l'amore le suggerì la più perdonabile fra tutte le astuzie. Ripose leggermente in un velo tutti i rami secchi spezzati, e sparì sul letto, e per terra, affrettandosi di uscire dalla capanna; ma timorosa di fare strepito non vol-

le

se aprire la porta, e chetamente per una finestrella fuori n'uscì, correndo poscia velocemente tanto lungi dalla capanna, quanto potè, in mezzo ad una campagna. Allora girandosi d'intorno per vedere se alcuno osservar lo poteva, sedette a piedi d'un albero, ed aperse il velo bagnandolo nuovamente di lagrime. Con qual attenzione, oh Dio! questa tenera ed afflitta sposa cerca frammischiare le foglie distaccate dalle corone appartenenti alla corona del suo sposo, con quelle che formavano la sua! Ella alzava le prime, le avvicinava alle sue labbra, le poneva sul cuore, ed amaramente sospirava. Ma fugge il tempo. S'alza ad un tratto *Jella*, e colla mano tremante prende un certo numero di rami similmente secchi, ma forti in modo di poter formare due corone eguali alle prime. Ella le intrecciò nella stessa guisa, onde sembrassero assolutamente quelle ch'erano state preparate il giorno per lei tanto beato. Alcuni fili del velo le servirono a ben legare con tutta destrezza quell'unione imaginata dall'amore. Non soffriva distrazione veruna il suo lavoro, fuorchè di qualche bacio a misura che andava terminando l'opera. Compito il tutto, l'osservò con occhio fisso, ed indagatore, onde mai alcuno non s'avesse potuto accorgere di simile inganno. Allora le parve sentire sollevato il suo cuore dall'enorme peso che l'opprimeva; il rimanente a compiere era di facile esecuzione, *Jella* si leva in pie-

di, e per una delicata superstizione d'amore non volle lasciare esposti al vento i cari avanzi cagione a lei di tanti pianti. Al piede dell'albero ella sotterrò sino l'ultimo rimasuglio delle vecchie corone, ed anche la polvere che restò dentro il velo. Ricoprì tutto colla più bella erba che potè trovare, e prima di partire volle segnare il luogo piantandovi un picciolo bastone a lato, ed abbassandosi v'impresse mille e mille baci. *Jella* pigliò le due nuove corone, ed alcuni pezzi delle prime che rinvolsse in un pannolino, stabilendo di cautamente guardarli, non potendo distaccare il suo cuore da quel prezioso avanzo. Con un passo leggiero ritornò alla capanna, introducendosi per la stessa finestrella senza risvegliare alcuno. Pose una sedia sul letto, ed arrivò ad attraccarle. Legò strettamente ai vecchj chiodi il rinnovellato felice simbolo ponendolo con ogni cautela come l'altra volta. Discesa che fu a basso osservò attentamente la sua opera, e se ne compiacque, e con tale innocente artificio riparò i timori orribili che l'avevano tormentata. *Jella* ritornò a letto, non già per addormentarsi, ma per contemplare vieppiù a suo piacere le corone. Di quando in quando vi fissava lo sguardo con un sorriso di gioja, e compiacenza commovente, come i baci di due labbra ingenuè, ed amorose esprimono il contento del cuore. *Jella* così brillante uscì dalla sua abitazione tenendo in braccio uno de' suoi figli, segui-

ta dall'altro che s'era attaccato alle sue gonnelle, e saltellava con una gamba. — Rallentato un poco il primo bollire della sua gioja, non potè tenerfi di ritornare più volte ai suoi timori. E' vero che aveva riparato alla più grande delle sue disavventure, a quella cioè d'essere separata dal suo sposo che la caduta della corona poneva in libertà; ma appunto quella fatale combinazione non lasciava di predirle qualche altro contrario accidente. Senza dubbio o *Jervaz*, o ella stessa era minacciata. Come prevederlo, ed evitarlo? A chi confidare i suoi timori? A chi parlare di questo spaventevole augurio? come avrebbe avuto coraggio di confessare la frode, di cui aveva resa colpevole la sua coscienza? *Jella* si sovvenne d'una benefica Fata, d'una certa *Baornizca* (a). Sua madre gliene aveva fatta parola più volte, e questa viveva da immemorabile tempo in una grotta della bella montagna *Morpolazca*. Dopo la prima *Baornizca* ve n'era succeduta un'altra in quello stesso luogo, ed in seguito un'altra ancora, ivi sempre, senza giammai che alcun s'avvedesse del cambiamento della persona, credendola tuttavia
la

(a) La *Baornizca* è una Fata, ed vive nei *Morlacchi*, che preserva dalle *Streghe*, purchè sia pagata. Chi ricorre alla *Baornizca* non è assolto dal *Padre Zoccolante*.

ia stessa ; perchè mai non si aveva potuto scoprire
 quando l'una fosse succeduta all'altra : e l'ava di *Jella*
 giurava aver conosciuta nella sua tenera età la vec-
 chia *Baornizza* immortale . Segregata dalla società
 degli uomini , si compiaceva far a loro tutto il bene
 possibile , ed occupavasi a distruggere le cattive in-
 fluenze de' suoi malvagi rivali , per esempio le *Vies-
 chize* , tanto funeste ai *Morlacchi* . La madre di *Jella*
 l'aveva consultata un'altra volta , e fino d'allora la
 figlia sapeva la sua abitazione . Sapeva altresì che al-
 zandosi di buon mattino camminando tutto il dì po-
 teva arrivare alla montagna prima del tramontare del
 Sole , e che andandola a ritrovare le aprirebbe il suo
 cuore , le narrerebbe il terribile caso che l'aveva tan-
 to spaventata , e le chiederebbe consiglio , e protezio-
 ne . *Jella* risolvette di farlo . Imaginò di dimandare al
 Suocero licenza d'andare tre giorni presso i suoi Ge-
 nitori , ch' erano da lei qualche volta visitati , non
 avendo il marito a ritornare che di là a cinque , o sei
 giorni . Il timore che si venisse a scoprire il suo se-
 greto le fece inventare qualche bugia ; fu però la pri-
 ma imaginata a' suoi giorni . Lo *Starescina* le accor-
 dò volentieri la dimanda , e solo le raccomandò di
 partire di buon mattino per non riscaldarsi cammina-
 do , dovendo dar latte alla figlia , ultimo di lei par-
 te , e che doveva portarsi dietro alle spalle all' uso

Mortacco (a) • *Jella* prese con se una serva , quella che più amava , e che credette la più prudente , e discreta . Le diede a portare una cesta , ov'eranvi delle noci , dell' uva mezza secca , dei pomi , due forme di cacio , e due polli bianchi come la neve . Indi piegò propriamente un bel velo , dono di *Draganichy* del quale aveva ricamato i lati di seta chermisina , o filo d'oro . Questo se lo pose in seno tra l' abito , e la camicia , essendo tutti doni destinati alla *Baornizza* , onde avere di più buon grado la grazia , e l'assistenza di lei . Ricevuta la sera innanzi la benedizione da *Pervan* , raccomandò i suoi figli a *Dascia* , che s' era alzata per vederla a partire , baciandoli senza risvegliarli , e prendendo la bambina la pose in un picciolo sacco attaccata al suo dorso per una corda , e colla serva che portava la cesta , si pose in cammino verso la casa di suo Padre . *Jella* stava pensierosa , cogli occhi fissi a terra , e senza parlare . Uscivano di quando in quando dal suo petto alcuni sospiri . *Nika* , sua fedele serva , tacitamente l' osservava , nè ardiva

(a) Anche le Indiane portano i figli sul dorso . Ecco quanto dice *Mons. Wallis* ne' suoi viaggi = le donne erano più gagie , ancorchè defaticate dal peso de' figli , che portavano sul dorso dentro un sacco . =

d'interrogarla. Dopo aver camminato per una buon' ora , vedendola a prendere altra strada , e temendo che distratta s'ingannasse. “ *Jella* , mia buona Padrona , senza chiedervi la cagione de' vostri ardenti sospiri ch' escono dal vostro petto , e che distruggono i vapori del mattino , vi avverto , che prendendo tal sentiere ci allontaniamo , invece di avvicinarci , alla casa di vostro Padre . “ *Jella* guardando con occhi pietosi , e commossi *Nika* , le rispose : “ Non mi posi in viaggio per vedere i miei Genitori ; già li abbraccierò . Ora i miei passi sono diretti verso la Montagna di *Morpolazca* . Voglio vedere la buona *Baornizca* , che continuamente ivi sta ; deggio parlare avendo d'uopo de' suoi consigli , — Qual tristo dolore , replicò la serba , può rendere oscuro lo splendore dei bei dì della cara sposa di *Jervaz* , della Nuora del potente *Narzewizca* , *Starescina* di *Dizmo* ? A me non conviene interrogarvi , ed ignoro volentieri le cagioni che vi fanno bramare di consultare la *Baornizca* ; ma non sapete che abbiamo ancora otto miglia fino alla montagna . Non si trovano più capanne , e passiamo in mezzo ai deserti ; il cammino diviene sassoso , e di somma fatica ; temo per voi , mia cara padrona , e per la vostra salute . Se volete spedirmi invece vostra alla grotta della *Baornizca* , potrei parlarle delle vostre pene ; mi terrei a memoria tutte le sue parole , e vi porterei la risposta con quella fedele esattezza propria

pria della vostra *Nika*. Più accostumata di voi al lavoro, sapete che tocca a me andar al bosco a caricare le mie spalle di legna, che gli uomini hanno tagliate (a), e che fo quella strada più d'una volta al giorno, sebbene il bosco sia lontano due miglia. Ho qualche poco d'ingegno, e *Dascia* m'impiega nel lavoro del ricamo; e voi, mia cara *Jella*, non mi spedite alla casa di vostra madre per portarle qualche torta di latte rappreso, sì ben fatto dalle mie mani, come dalle vostre? manco mai allora d'efeguire le vostre commissioni? vi ridico quello che vostra madre mi dice per la sua amata *Jella* senza dimenticare parola veruna avendo buona memoria? So più di venti canzoni, le quali lo *Starescina* vuole che io gli canti quando voi non siete nel caso di cantare alla sua cena. Se il suo foccorso può sollevarvi, perchè non vi servite del mezzo della vostra *Nika*, che tanto vi ama? — Il segreto che sta nel mio cuore non

O

si

(a) Gli uomini (gl' Indiani) non avevano riguardo per le donne. Le mogli non si avvicinavano mai ai loro mariti, per timore d'importunarli anche coi soli sguardi. Mentre quelli stavano in riposo, queste si affaticavano a trasportare fasci di legna per il fuoco. Viag. 2. di Mons. Cook.

si può comunicare, replicò *Jella*; patisco non potendoti dir tutto. Seguimi, e ti prometto, che se la risposta della *Baornizza* farà consolante, ti dirò allora i miei spaventi, i quali fecero che intraprendessi un tal viaggio. “ *Nika* non osò più replicare parola, e camminando continuarono il solito silenzio. Dopo altre due ore di viaggio, *Jella* si fermò ad allattare la picciola *Anka*; tale era il nome che il Suocero *Starescina* le aveva fatto porre. Intanto *Nika* tirò fuori le provvigioni dalla cella, e pose sull'erba un quarto d'agnello arrostito, una torta di fior di latte, dei pomi, ed un fiasco di latte agro, pregando *Jella* con maniere dolci, ma animate, a prendere un qualche nutrimento. “ Mangiate, le diceva, mia bella padrona, per conservare sulle vostre guancie l'incarnato colore sì vivo, come quello di questo pomo, che ha sopportato i raggi più ardenti d'Estate. Mangiate per mantenere il vostro vigore, e potere ballare il *Skozi-gori* coi vostri fedeli domestici all'arrivo di *Jervaz*. Mangiate *Jella*, altrimenti quando saremo giunte alla grotta della *Baornizza*, presa dalla fatica, e senza nutrimento, non avrete nè voce, nè forza onde parteciparle le vostre angosce, e poterla commuovere colle vostre preghiere. “ Quest'ultima ragione la persuase a mangiare tutto quello che *Nika* le presentò, benchè avesse meno appetito, e più inquietudine della sua compagna. Dopo mezz'ora di riposo proseguì-

guitarono il loro cammino verso la montagna non tanto melanconiche. *Nika* vedendo la sua padrona un poco sollevata le propose di cantare alternativamente con lei. *Jella* non si trovava in grado di farlo, e ne ricercò dispensa. Cominciò dunque *Nika* da se sola a cantare la canzone del Re *Vladimiro*, e di *Kraglia Stipana*, e quando arrivò al punto della partenza della figlia *Kraglia*, che fu da *Vladimiro* rispedita a suo padre presso il Re di *Bulgaria*, dopo aver avuto un figlio, *Jella* pianse dirottamente. “ *Nika*, per pietà, le disse, lascia te ne priego questa canzone, e cantami piuttosto i lamenti della valorosa *Krunoslava*, quando separata dallo sposo *Boinoslar* lo andò a cercare vestita da guerriero sul cammino di *Jackze*. Tale canzone *Nika* non la sapeva, nè altre ne cantò per non accrescere a *Jella* la maninconia. Camminarono lungo tempo dirimpetto alla montagna avanzandosi su d'un dolce pendio fra i cespugli all'entrata d'un bosco che lasciarono a parte per non perdere di vista la cima della *Morpolarzca*. Il Sole batteva il dorso delle due viaggiatrici, ed il plenilunio spargeva a loro vista la sua faccia rubiconda sull'orlo dell'orizzonte. La cima degli alti alberi dagli ultimi raggi del Sole dorata prometteva bellissima notte. Affrettarono il passo ancora di più le due stanche donne, pel lungo cammino allo splendore della Luna, cercando la grotta della *Baornizca*. Fortunatamente pensavano che il luogo

vicino alla Fata sarebbe stato libero dagli spiriti , e ch'essa li avrebbe di là tenuti lontani. *Jella* fece vedere a *Nika* , che spaventata si guardava d' intorno , come la picciola *Anka* dopo sì lungo tempo dormiva ancora colle braccia stese al collo di sua madre . L'aria era cheta , il Cielo sereno , ed ottima la strada. *Nika* animata da tutte le osservazioni di *Jella* la seguiva coraggiosamente . Non si poteva per anco vedere l'abitazione che si cercava . Sapeva benissimo *Jella* che un solto numero di cipressi mostrava l'entrata della caverna , ed una caduta d'acqua poco di là distante indicava col suo mormorio la direzione ch'era d' uopo tenere . “ Ecco , ecco i cipressi , grida ad un tratto *Jella* ; guarda come la Luna , dissipate tutte le più picciole nuvole , illumina i sacri tetti . O come quell' oscuro colore m' ispira rispetto ! Come questa abitazione dimostra la maestà dell'amabile , e benefica Fata , che v' abita ! O santa *Baornizza* , ne vengo a te con piede vacillante , e tremo nel recinto che ti nasconde alla vista de' mortali ; pure fermamente confido in te . Tu non ami di vivere con essi , ma eserciti il tuo potere col beneficiarli . Io t' imploro , ti porgo i miei voti , merito la tua pietà , la tua protezione . “ Entrano tutte due nel bosco , ed osservano in mezzo una grand' apertura , alla di cui fine scorgevasi un fianco d' uno scoglio nudo armato d' acuteissime punte poste in fuori . Il zeffiro spirava leggier-

giermente, e moveva le foglie degli alberi; a questo continuo e grato frondeggiante strepito univasi il mormorio della caduta dell'acqua che solcava un lato della montagna e ferpeggiava a guisa di torrente fra i felci, strascinando quantità di foglie. Un religioso rispetto entrò in petto alle due donne. *Jella* diventò più divota, e *Nika* tremante da paura. Rallentarono il passo, e sembrava che mal volentieri s'avvicinassero insensibilmente all'entrata della caverna. Una profonda oscurità mostrava la sua imboscata, nè ardivano avanzare il piede. *Jella* restò un poco pensierosa, ma sforzandosi a fare qualche passo potè vedere un raggio di luce, che sortiva dallo spiraglio d'una porta interna. Prende *Nika* per una mano, richiama in se spirito e forza, leva da terra un pezzo di felce, e dà alcuni colpi, tremando, alla porta. Questi rimbombando internamente le fecero quasi cadere dietro schiena; cominciarono sudare un freddo umore, tremare le ginocchia meno pel rispetto che pel terribile spavento, da cui furono prese. *Jella* aveva lasciata la mano di *Nika*, e questa teneva le sue mani attaccate alle gonnelle della sua padrona, come per tirarla in dietro. Non era più tempo di rinculare. Dopo alcuni istanti di silenzio una sonora ed allungata voce, dal fondo della caverna, così parlò.

“ Chi batte alla porta dell'antico soggiorno della *Baornizza*? S'è un' infelice ch'io possa assistere, egli

entrerà : se brama del bene , glielo farò ! Se fosse poi curioso , o che desiderasse far male al suo prossimo , che non intorbidi il mio riposo , e che s' indirizzi alle *Vieschize* , le di cui caverne ripiene di sulfuree fiamme , e puzzolenti circondano le avvelenate montagne che terminano alle pianure di *Narenta* . “ *Jella* avendo preso fiato le rispose con voce rispettosa , e timida , “ Venerabile *Baornizca* , chi viene ad implorare il tuo soccorso nella sua affizione è la figlia di *Tapofnich* , la moglie di *Jervaz Narzevizca* , ch' è figlio dello *Starescina* di *Dizmo* . Il mio cuore è innocente , ma afflitto , ed immerso nella più spaventevole incertezza . Degnati riceverla nel tuo asilo di pace , e di consolazione : nel soggiorno della luce , e della benefattrice : degnati prestar orecchio alle sue pene , ed annunziale i voleri del Cielo che t' ispira . “

Allora la porta si aperse , e la *Baornizca* comparve agli occhi immobili delle due supplicanti .

Fine del Libro Decimo .

LIBRO XI.

A R G O M E N T O

Visita, e consulta di Jella colla Baornizca . —

*Visita ai Topofnich . — Ritorno
alla capanna .*

“ **S**ia ben venuta la Nuora di *Pervan Narzevizca*, ch'io stimo, disse la *Baornizca* a *Jella* pigliandola per mano, Vieni nella mia abitazione, riposati, e non temere punto di aprire il tuo cuore a quella che altre volte consolò tua Madre, e tua Ava. Userò tutta la mia scienza per assisterti, per secondare le tue brame, imperciocchè tu non puoi volere che cose giuste. Vieni, e rasserrenati. “ *Jella* entrò con lei. Un lungo ramo di sapino acceso illuminava il piano della grotta, e mandava sotto alla volta nuvole di denso fumo. Il primo oggetto che colpì gli occhi della giovane *Morlacea* fu l'aspetto della *Fara*. Vedevasi sul suo volto un'avanzata età, ma farebbe stato difficile indovinare il numero de' suoi anni. Nemmeno una crespa sfigurava le sue fattezze, nè alterava la sua dolcezza. La carnagione era bruna, ma tal-

mente liscia, che sembrava quasi lucente; due piccioli occhi, ma pieni di fuoco formavano una ridente fisionomia; spaziosa era la fronte; grande la bocca, e vermiglia fornita di rari denti, bianchi, e con un lieto sorriso di sì dolce bontà, che dava la più forte speranza all'anime appassionate. Il sopracciglio, ed i capelli bianchi d'argento, i quali mostravano la maestà della sua figura. Questi discendevano a lunghe trecce sul suo collo, e sulle spalle. La sua figura era più alta dell'ordinario; portava il capo elevato, ed un poco in dietro, come chi è assuefatto a guardare spesso il Cielo. Il suo vestito all'uso *Morlacco*, e nella sua unione aveva qualche cosa di meraviglioso. Il drappo era del più bianco cotone, ed invece di berretta di scarlatto, il suo capo era involuppato di molti veli bianchi, i di cui lati pendevano sul dorso, e finivano in frangie d'oro. Alcune penne di pavone, e di rari uccelli fornivano quella specie di cuffia. Vedevansi sulla sua cintura i sette primitivi colori: una larga fascia di colore dell'azzurro del Cielo, adorna di conchiglie, di medaglie d'oro, d'argento, e campanelli attaccati all'estremità, disceadeva dalla sua spalla diritta sulla sinistra, sicchè ogni motto del suo corpo era sonoro. Una gran catena d'argento dorata circondava il suo collo, e cadeva sul petto; calzato il piede cogli stivaletti lavorati a maglia, e le *Opanke* di legno, e di corda, come le portano le donne *Mor-*

lucche . Si scorgevano sugli affibbiati che univano la sua camicia , delle plache d'argento lavorato , che rappresentavano dei genj alati , i quali erano incassati con belle granate . *Jella* e *Nika* non si saziavano d'ammirarla con sorpresa mista di stupore , e di piacere . “ Mia figlia , le disse la *Baornizca* , veggo che la mia figura ti piace . La purità del cuore , la tranquillità dello spirito , ed il modo di vivere il più osservato m'hanno preservata la salute , e m'hanno fatto giugnere ad un'età , cui non v'ha esempio fra noi . Ma voglio che tu riposi , e pigli qualche nutrimento . Non ti darò che di quello che mangio io stessa , cioè cibi semplici . Giammai non ho desiderato i pranzi di quelli che riempiono i loro ventri di carne d'animali . Gli animali una volta erano nostri fratelli , poichè nel paradiso terrestre conversavano co' nostri primi padri (a) . “ *Jella* e *Nika* essendosi sedute , la *Baornizca* disse a questa di prendere la picciola *Anka* , senza risvegliarla , dalla schiena della madre , e porla in un canto su delle stuoje , il che fu fatto , tanto che la vecchia prese fuori da una cassa delle noci , delle nespole , del latte rappreso , e del pane . Ella pose il tutto su d'una tavola dinanzi alle due donne . *Jella*
aper-

(a) Antico pregiudizio della nazione .

aperse tosto la sua cesta, e presentò quello che aveva portato, spiegando tosto il bel velo destinato alla *Baornizza*. Ringraziandola lo pigliò, e tosto se lo gettò tutto intorno al collo. “Grata ti sono, o figlia di *Topofnic*, ed il tuo dono non l'avrai mal impiegato. Aggiungiamo del tuo formaggio alla nostra cena; riponi i tuoi polli, non ne saprei che fare; il sangue degli animali non imbratterà mai la mia bocca, della quale talvolta Dio si serve per far sapere i suoi voleri agli uomini.” *Jella* cenando ripigliò interamente il suo ingenuo coraggio, e cominciò ricercare alla *Baornizza* di varie cose che la sorprende-
 vano. Dei vasi d'erbe odorifere erano poste su certi beccatelli di legno intagliati colla punta del coltello, e distribuiti di spazio in spazio lungo le ineguali pareti della grotta alle quali erano attaccate alcune stuoje per ripararli dall'umidità. Altre stuoje simili copri-
 vano il lastricato, ed al piede del muro vedevansi d'un finissimo lavoro delle canne guarnite di foglie secche per servire di materasso. Alcune pietre vi forma-
 vano in mezzo un cerchio; delle ceneri, e dei prunami mostravano che quello era il cammino. Due vecchie casse di legno parimenti incise; alcuni sgabelli da tre piedi; due tavole; molti vasi attaccati pei loro manichi a dei chiodi, erano le suppelletili del luogo. *Jella* osservava tutto. La Fata vedendo la sua curiosità: “Tu resti sorpresa, le disse, di quello che vedi.

Le

Le stuoje , che coprono le mura dello scoglio , sono d' un lavoro a te incognito ; le ebbi dai *Turchi* della *Bosnia* , che qualche volta vengono a consultarmi . E perchè negherei ai *Turchi* la mia assistenza ? Tocca a quello che ha creato gli uomini , giudicarli ; a noi tocca far loro del bene , quando cercano il giusto . Le stuoje poste in quella guisa temperano il freddo proveniente dall'umidità . Gli eccessi delle stagioni che fanno germogliare la terra , sono dannosi ad alcuni di lei abitanti . Un' albero è sufficiente per salvare dai gran calori l' uccello che svolazza per aria , e fa poscia passare nei dolci climi coll' avanzar dell' inverno . La concavità degli scogli serve di ricovero agli animali che camminano , e che s' arrampicano . L' uomo il più sapiente di tutti , forma da per se quello che gli fa d' uopo . Felice colui , o mia figlia , che non conosce che un picciolo numero di bisogni ! I vasi d' erbe odorose che conservo a tutte le stagioni , purificano l' aria della mia grotta , e fanno passare ne' miei polmoni dei vapori sani , e soavi . L' aria ch' io respiro non essendo corrotta dalle particelle putride d' un nutrimento putrefatto , esce di nuovo dal mio petto , quasi così pura come quella ch' io inspiro . Gli altri vasi che i nostri buoni pastori *Morlacchi* si dilettono a scolpire , e che mi portano in dono , sono sufficienti a contenere il latte di una vacca che io tengo in una capanna vicina , e che abbondantemente me ne sommini-

ministra per il mio nutrimento , o sia ch'io lo beva , o che lo faccia coagulare . Le frutta che aggiungo al mio pranzo , le tele , e gli abiti sono pure doni che Dio mi dà col mezzo degli uomini , a' quali egli si degna volere ch'io interpreti la di lui volontà . Rifiuto le pelli che risvegliano l'omicidio ; il mio capo non riposerà sulla spoglia strappata dal più forte al debole innocente . Sogni di sangue intorbiderebbero il mio sonno , ed imbratterebbero la mia anima . Il cammino che tu vedi , non è stato mai acceso per me . Egli riscalda il *Morlacco* che qui viene nelle notti d'inverno , o che perduto nella montagna batte alla mia porta tremante dal freddo , e stanco dalla fatica . L'uso , mia figlia , ed il disprezzo dei patimenti m'hanno data la forza , e l'indipendenza da una moltitudine di quelle cose che tormentano gli uomini , allorchè non sono soddisfatti , e cagionano a loro tanto imbarazzo per averle . “ La *Baornizca* allora si alzò , pose da una parte la tavola , ferrò in una delle casse gli avanzi della cena , e disse a *Jella* : “ La notte è chiara e cheta . Vuoi tu godere , mia figlia , per alcuni istanti la vista del Cielo nella sua più pura bellezza ? usciamo insieme dal mio ritiro ; il tempo è buono . Sono solita tutte le sere indirizzare a Ciel sereno la mia preghiera al Creatore , e quando il tempo non me lo permette , stando sulla foglia della mia porta rendo il mio omaggio a Dio Signore . Intanto *Nika* riposerà

accanto alla tua *Anka* : già non ci fermeremo fuori gran fatto : indi tu stessa riposerai, acciò il tuo spirito sia più in calma allo risvegliarti. “ A tali parole uscirono insieme, e tacitamente s’ avanzarono fino al recinto de’ cipressi. “ Fermati, mia figlia, le disse la *Fata* : dimani allo spuntar del giorno ti condurrò in mezzo a questa santa oscurità. Qui cercheremo con dei misterj istituiti dai saggi antichi, dimenticati poscia da lungo tempo dai deboli uomini, a far venire su di noi gli sguardi dell’ Eterno. Se il tuo cuore è puro, la sua ispirazione discenderà nella mia anima, e mi additerà i consigli che deggio darti per preservarti dalla disavventura. Questo cuore a me può tutto palesare ; solo Dio, ed io stessa ti sentiremo ; tu non gli puoi nascondere cosa alcuna, e l’ offenderesti usando la frode verso di me. Alza prima i tuoi occhi a quella volta superba, ove milioni di fiaccole celesti illuminano il suo trono immortale. Egli occupa degnamente quel Cielo immenso che fabbricò, e che noi non abbiamo che ad ammirare per sentire, e pubblicare la sua Onnipotenza. Guarda come la Luna sparge su di noi il suo vago splendore. Ella è certamente una delle più picciole fiaccole che il Creatore ha posto più a basso, ed a nostro bene. Colui che viaggia sulla terra, e quello che percorre la superficie dei mari, è indegno della luce che riceve se non lo ringrazia. Così il Sole, quando s’ attuffa a’ nostri

occhi, egli va ad illuminare altri popoli. Dio è il Padre di tutti gli uomini, ed il suo amore è per tutti noi. Osserviamolo nella grandezza delle sue opere, e rendiamoci degni colle nostre preghiere della sua benedizione. Dio, diceva ad alta voce la pietosa *Baornizca*, che vedi ne' cuori degli uomini, Dio che conosci i nostri veri bisogni, noi siamo in pena; patiscono le nostr' anime; temiamo de' mali non preveduti. Perdonaci, se questo è un castigo de' nostri delitti; vieni a soccorrerci se i cattivi ci perseguitano. Dopo questa breve preghiera che *Jella* accompagnò con vera fede, le disse la *Fata* di federli al suo fianco sopra una pancia all' entrata del bosco. "Apri la tua anima, o *Jella*, e parla a tua madre, onde il tuo segreto passi nel mio cuore. Dio vorrà certamente assistermi per sollevarti dalle pene." *Jella* allora, abbassati gli occhi, ed agitato il respiro, fece alla vecchia il mesto racconto de' suoi timori a motivo delle parole che aveva sentito dalla voce di suo marito, manifestando anche il funesto accidente della caduta delle corone, mostrandole gli avanzi che nascosti teneva nella sua cintura. La *Baornizca* le disse, "hai fatto benissimo a portarli, a tempo e luogo ne avremo d'uopo di essi." *Jella* confessò alla *Fata* la finta nuova corona, per nascondere la fatale caduta, e lasciare ignaro il suo sposo del crudele diritto che ne risultava per lui, e che paventandone, la sua tenerezza l'avrebbe sem-
pre

pre tenuta in uno stato di disperazione . Tal discorso era accompagnato da un torrente di lagrime spesso interrotto da profondi sospiri . La *Baornizza* ascoltandola sempre con somma attenzione volle che la meschina afflitta sollevasse il suo cuore piagnendo dirottamente senza ritegno veruno . “ Certamente, disse a *Jella* , l' avvenimento è della più grand' importanza , perchè sovra tutto preceduto dalle parole che sentisti da tuo marito , quando dormiva . I sogni sono spesso un prenunzio della Divinità a' suoi più cari figli per avvisarli a prevedere quelle disgrazie che possono riparare . Tu ignori il sogno di *Jervaz* , e su di ciò niente ti posso dire . Per la caduta delle corone, forse non è tanto infelice presagio come lo credi , poichè una gran parte de' nostri *Slavi* non vi pone il diritto di separazione tra Marito e Moglie . *Jervaz* che l' anima non saprebbe certamente approfittare d' un diritto che l' azzardo , e non un tuo fallo glielo venisse a dare . Con tutto ciò sarebbe d' uopo avvisarlo di quanto ti è accaduto . Forse colla tua frode ti sei privata , o mia figlia , del trionfo di vederti scelta una seconda volta per isposa dall' amato tuo *Jervaz* . Ma è meglio tacere . La mancanza di confidenza , ed il delitto , hanno talvolta nelle donne le stesse conseguenze presso gli uomini ; le puniscono egualmente se pensano male , come se facessero male . Andiamo a riposare , mia cara *Jella* ; l' avvenire si svela spesso in
mez-

mezzo al riposo, e brilla in seno alle tenebre. Io m' avvicinerò al tuo orecchio in punta di piede, per non risvegliare *Nika*: consulterò la tua anima addormentata, e più libera dai sensi, nè intorbiderò punto il sonno allo fianco tuo corpo. Ti prometto tutta la mia assistenza. La meditazione del passato va ad illuminarmi sull'intelligenza dell'avvenire, ed unirò gli augurj che la natura ha segnati colle sue mani eterne, e per comando del suo autore. Calma il tuo spirito, *Jella*: rimetti le tue forze. Il sole riprodurrà lo splendore e la vita sulla terra, e nel tuo cuore.

Entrarono tutte due nella capanna. La *Baornizca* da una parte, e *Jella* vestita dall'altra chetamente riposando vicino alla sua figlia, raccolte nei loro pensieri. L'emozione continua dell'anima, la fatica del viaggio immerfero ben presto la giovane donna nel più profondo sonno. Intanto le ultime parole della *Fata* avevano sparso un balsamo salutare sulle piaghe del suo cuore, ed avevano assopiti i suoi timori. *Jella* non si risvegliò che un puro istante per dar latte alla picciola figlia, e dormì ancora fino a tanto che la voce della *Baornizca* si fece sentire al suo orecchio. "Alzati, e seguimi buona *Jella*". Ella tosto obbedì, e dando mano alla *Fata*, con un passo alquanto tremante uscì dalla grotta. La vecchia ebbe cura di chiudere la porta con una grossa pietra per non essere seguita e sorpresa da *Nika*. Un solo picciolo raggio

cominciava a spuntare sull'orizzonte opposto, ed appena dissipava le ombre della notte. Le stelle si ritiravano nell'immensità dello spazio, e la rugiada mattutina brillava sulle foglie, e sull'erba. Le donne s'avanzavano, ed entravano adagio nel bosco de' cipressi, quando la *Baornizza* così parlò alla sua compagna. "Dirizza il tuo cuore a Dio, pregalo meco unita a ricevere i nostri voti, proteggere le nostre menti contro i malvagi che le minacciano."

Giunte in mezzo ad una picciola piazza, *Jella* osservava tre grandi pietre poste l'una sull'altra, ove vedevansi dei caratteri, che la *Baornizza* pronunziò, e spiegò così, *Dio Eterno : Dio Creatore : Dio Rimuneratore*. Eranvi posti d'intorno i cipressi, e fra quelli alcuni lauri, due granati, un picciolo mirto, ed altre piante incognite, ma sempre verdi. La *Fata* si fermò dinanzi alle pietre, e volgendosi verso *Jella* con aria maestosa, "Comincio, le disse, i misteri dell'arte mia, e penso coll'ajuto di Dio penetrare nei segreti ch'ei non palesa che ai buoni di fede. I segni dinotano i suoi voleri agli uomini; quelli stanno scritti nel gran libro della natura che racchiude il destino immutabile di tutto ciò ch'è stato creato. Ma chi può leggere colla sola scienza i caratteri dell'Eterno incomprendibile? infiniti secoli non somministrarono agli uomini curiosi che degli errori. Solo all'anima pura, e di vera fede si degna Egli ispirare l'ardore di cono-

scere i suoi decreti , ed alla fine d'una lunga vita a lui consagrada , accorda l'intelligenza di alcuni misteri indicati nel gran libro . Avrò d'uopo qualche volta della tua assistenza , osserva bene tutti i miei moti , e sta pronta ad obbedire ; guardati sopra tutto di non interrompermi , ed il silenzio chiuda sulle tue labbra le ricerche , ed i pianti . Nel raccoglimento è necessario il silenzio , e questo dimostra la sommissione . “ *Jella* promise di obbedire esattamente a tutte le sue istruzioni . La *Fata* le disse allora di levarsi la berretta , di porla per terra , e di slegare le sue trecce , imitando il suo esempio ; poscia le fece gettare via le *Opanke* , e camminare a piede nudo . “ Prendi due rami di cipresso , due di lauro sempre verde , e due di granato : indi alcuni rami dell'odoroso mirro , e poni tutto sulla più alta delle tre pietre , mentre io vado intanto a raccogliere le foglie di quell'altre piante che ti sono incognite . “ *Jella* eseguì gli ordini con silenzio , e la *Buornizza* pose i rami a due a due incrociando una coppia sull'altra , e frammischiandovi le foglie delle piante misteriose . Fatto questo , “ Dammi , le disse , i piccioli pezzi di legno avanzo dei rami della tua corona nuziale . “ *Jella* , tirandoli dal suo seno , li presentò alla vecchia sospirando che li pose in croce sulla sommità della picciola piramide ch'ella aveva formata . Allora s'arrestò un poco , come per contemplare la sua opera ; indi trasse dalla
sua

sua cintura una scatoia in cui v'erano due piccioli bastoni di legno secco, e forte, ponendosi a stropicciarli, ed a batterli con molta forza; uscirono delle faville che con industria le dirizzò sui rami ammassati, e continuò fino a tanto che vide alzarsi picciolo fumo lentamente da varie parti della piramide (a).⁴⁵ Fissa i tuoi sguardi su di me, disse alla giovane Spofa, accendi il fuoco della preghiera nel tuo interno, e non aprire bocca; nè tirar in dietro mai il piede.⁴⁶ Allora la Buornicea alzando le mani al Cielo, scuotendo il suo bianco capò, svolazzando i suoi capelli, e cogli occhi immobili sull'altare si pose a girare intorno pronunziando delle parole, che non fu possibile a Jella poter capire; benchè le sembrassero nella pro-

(a) E' cosa fuor di dubbio, che de' bruchi verdi, non che secchi, si accendono per il gran fregamento de' rami intrecciati cagionato dall'agitazione del vento: perchè dunque nella grande incandescenza della terra per l'ardore del Sole, non possono l'erbe inaridite prender fuoco come fa la paglia sulle ceneri calde? il fuoco per isvilupparsi non avendo bisogno se non che si diradino le molecole, che lo tengono imprigionato.

pria lingua. Dopo aver fatto varj giri, l'inquieta *Fata*, arrestossi ad un tratto per esaminare consideratamente la piramide, da cui non usciva che del fumo, dicendo a *Jella* " Ascendi sull'estremità della pietra inferiore, levati la *Juçerma* dal tuo collo, e tieni quella colle tue mani da un lato, e ch'io farò lo stesso dall'altro, cosicchè resti ella spiegata sul rogo. " *Jella* obbedì. Il fumo divenne più denso, allorchè il velo vi fu posto di sopra in una certa distanza. La *Fata* di quando in quando abbassava il capo per vedere se la fiamma si scopriva, e diceva a *Jella* d'osservare essa pure tal cosa, continuando sempre con uno sbigottimento, e con una voce ancora più forte a pronunziare le magiche parole. Giammai non apparì la fiamma. Dopo lunga, ed inutile attenzione, la *Baornizca* piegò prontamente l'affumicato velo, lo pose nel suo seno, e guardò più attentamente nel rogo, che volle ad un tratto scoprire. Già intanto il Sole cominciava ad illuminare l'erta delle montagne, e tutti gli oggetti si conoscevano. Fece la *Fata* un minutissimo esame nella piramide con occhi pieni di spavento, e trovò che i due piccioli rami della corona erano svaniti, e consumati. Il mirto, ed il lauro, e le altre foglie s'erano ridotte in carbone, o cenere, quantunque non avessero fatta vedere la fiamma. I soli rami di cipresso non erano che un poco affumicati, e si vedevano tutti interi. " Vanne dal recinto, mia po-

povera figlia , le disse la *Baornizca* , fino a tanto che consulto il velo , ed i segni del fumo ; guardati d'intorno , e vieni a rendermi conto di tutto ciò che di notevole avrai veduto , ma sopra tutto alla tua sinistra .⁶⁶ *Jella* esce tremando ; il viso della *Fata* le sembrò tramortito , e del più cattivo augurio , ma non ardiva d'interrogarla . La vecchia spiegò la *Jazzerma* , e sebbene sapientissima nella sua arte , pure non seppe altro vedere nel velo annerito che i segni del fumo per quanto lo esaminasse da un'estremità all'altra . Niente di più sventurato per *Jella* . Richiamata la stessa , ritornò , e disse che niente aveva veduto alla sua diritta , e che alla sinistra era stata sorpresa dalla vista di alcuni corvi , che parevano contendersi alcuni pezzi di carne . La *Baornizca* guardando *Jella* sospirò ; le restituito il velo , dicendole di lavarlo alla prima fontana , onde *Nika* non sospettasse l'uso che ne avevano fatto . Elleso lasciarono unito il recinto , e la *Fata* avendo fatta sedere *Jella* sulla stessa pietra della sera precedente , prese le sue mani tremanti tra le sue proprie e le disse , “ Mia figlia , da quanto potei rilevarlo dell'avvenire , da tutto quello che Dio si compiace manifestarmi coi segni , è vicina a cadere sopra di te qualche disavventura , oppure su di *Jervaz* , ossia su di tutti due . Le gocce della rugiada che tutto il fuoco del rogo non ha potuto fare svanire dal di sopra delle foglie del cipresso , mostrano che s'avranno a

spargere delle lagrime nella tua famiglia. “ La *Fata* non volle punto dire a *Jella* che i piccioli rami delle corone sì tosto consumati, e la sua *Jucerna* tinta di nero da un'estremità all'altra dinotavano una catastrofe funesta all' uno dei due sposi.

“ Abbassa il tuo capo, o mia figlia, ai decreti dell' Ente Supremo; questi sono immutabili. Rivolgendosi con dei lamenti sì ribelli che inutili, potrebbe irritare la Divinità, che può mitigarsi, quando noi non lo speriamo. La nostra rassegnazione aumentando le nostre forze per sopportare la disavventura, muove a pietà talvolta la sua giusta collera. Non posso dirti di più: i miei deboli occhi non veggono più di lontano, nè più chiaro di costì. “ *Jella*, con il capo nascosto nel seno della vecchia, lo bagnava di pianto, singhiozzando fortemente, e già cominciava sino da quel punto a soffrire le disgrazie, di cui era minacciata. L'incertezza della persona che ne dovea essere il soggetto le spezzava il cuore. Ah! per pietà, mia Madre, che *Jruaz* non m' abbandoni, altrimenti io muoro. Questo è il solo voto che a Dio io porgo con tutto fervore, onde i miei pianti lo commuovano. — Ferma, mia figlia, egli t' ascolta; prega o solamente di sostenere il tuo coraggio, e nulla di più. Forse il male che tu temi, non è quello che ti deve accadere. Tu hai dei figli, *Jella*; tu li ami, avranno bisogno di te: serba per loro amo-

re la tua intrepidezza. — E *Jervaz*, mia madre? *Jervaz* s' allontanerà mai da me, me lo assicuri? — Sì, te lo assicuro; finchè *Jervaz* vivrà non amerà altre che *Jella*. “Queste ultime parole diedero vita alla tenera Sposa. Il suo spirito non paventava d'altro che della perdita del suo amore, temendo di vederfi separata. La *Baornizca* non volle illuminarla su ciò che predire le poteva, sapendo che l'illusione è il più gran bene della vita. La giovane donna pregò la *Fata* a raccomandare il suo ornamento; si rifece le sue proprie trecce, s'asciugò dal pianto, si lavò gli occhi alla fontana, perchè *Nika* di nulla s'accorgesse, abbracciò più volte la vecchia, e la pregò darle dei preservativi contro gli attentati dannosi delle cattive *Vieschize* tanto per *Jervaz*, che per lei. La *Baornizca* cavò fuori dalla sua sacoccia due piccioli pieghi di forma triangolare, e glieli donò, dicendo, che tutti i malefici disparirebbero dinanzi a quelli, e che guardasse di non avanzare un'occhio profano sopra la Santa Scrittura che racchiudevano: ma che n'attacasse uno a qualche parte del vestito di *Jervaz*, e l'altro lo portasse divotamente ella stessa. Fino a tanto che i due preziosi *Zapisi* (a) fossero stati sopra di loro non a-

P 4

vreb-

(a) *Zapisi*; sono certi brevetti, che si vanno spaccian.

vrebbero avuto a temere in modo alcuno le maledette *Vieschize*. *Jella* baciò rispettosamente i *Zapisi*, e la mano che glieli donava. Rientrò poscia colla *Fata* nella grotta senza che *Nika*, la quale ancora dormiva, se ne fosse accorta neppure della loro lontananza. La *Baornizza* la risvegliò, e ponendo sulla sua tavola dei pomi, del latte, e delle focaccine di formento, insegnò a *Jella* un cammino che l'avrebbe condotta in quattr'ore al villaggio di *Topofnicb*. Dopo aver gongolata, e rimessa sul suo dorso la fanciulla, la giovane madre si congedò dalla *Fata*, ringraziandola di tutto ciò che aveva operato per lei, pregandola di proteggerla nelle sue preghiere all'Eterno, temendo di sue disavventure. La *Baornizza* l'abbracciò, la benedisse e l'accompagnò cogli occhi fino fuori del primo recinto dalla grotta. Essa si sentiva penetrata per *Jella*; la sua bellezza, la sua gio-

ciando da taluni Parrocchi della Morlacchia, la di cui virtù consiste nel sapere la Messa a mente senza intenderla. A questi Zapisi si attribuisce il potere di curare qualunque infermità, superare le stregherie, e più anche far divenir gravide le donne sterili. Sarebbe incredulo, ed empio chi volesse togliere e screditare simili abominevoli superstizioni.

ventù , la 'sua sincerità , e sopra tutto il suo amore per *Jervax* , le avevano fatto prendere un grandissimo interesse per lei : ma non poteva esserle utile ; pure le risparmiò un maggiore dolore , avendo essa benissimo capito ciò che le doveva accadere . *Jella* lentamente proseguiva il cammino nella campagna . *Nika* vedendo la sua padrona meno pensierosa del giorno precedente , volle divertirla scherzando sull'ornamento , ed abitazione della vecchia . Senza dubbio , diceva , la strega aveva qualche folletto *Mazich* al suo servizio ? come farebbe stata capace di lavare tutta la biancheria che la copriva ? senza la freschezza della sua pelle , artificio di *Mazich* , se le avrebbe dato almeno due secoli . Le belle medaglie che circondavano il suo collo , e la sua fascia erano doni dello stesso . *Jella* sorrideva rinvivata dai discorsi di *Nika* ; e fece promettere con giuramento che non avrebbe parlato certamente con chi che sia della visita fatta alla *Baornizza* . Tutto ciò poi che le era accaduto le ispirava la più profonda venerazione per la *Fata* benefattrice . “ Un giorno voglio ritornarvi , diceva *Nika* , per sapere se *Vuko* mi sposerà l'anno venturo , come mi promise , *Vuko* che getta una gran pietra sì lontano , e che mi fa saltare sì alta , quando io ballo in cerchio il *Scorzi-gori* . Ma la strega che fa tutto , perchè non sapeva che dovevamo andare alla sua grotta ? perchè , sapendolo , non ha spedito incontro alla

la Nuora di *Narzewicea* il suo *Mazich*? perchè non risparmiarci il lungo cammino che abbiamo fatto jeri? " Con simili discorsi, ed alcune canzoni arrivarono più presto che non credevano al villaggio, ed alla capanna di *Topofnich*. Egli era sulla porta con sua moglie. Appena vide la figlia che diede un grido, e corse ad abbracciarla, seguito dalla vecchia, ed accompagnato da molte serve. La prima pigliò la picciola *Anka*, che la portò ad incontrare l'Ava, a cui già la fanciulla sorrideva. Se le ricercò tosto la cagione del suo viaggio, credendo che venisse direttamente da *Dizmo*. " Perchè non sei a cavallo, disse *Topofnich* alla figlia? *Pervan* non t'ama più? nega egli forse un cavallo alla madre de' suoi nipoti? come in sì breve tempo hai potuto fare un cammino sì lungo? — Mio Padre, *Jervaz* è in viaggio con *Draganich*. Essi, ed i servi hanno presi i migliori cavalli; volli approfittarmi del tempo della loro assenza per passare due giorni colla mia famiglia, ed ho preferito il partire a piedi piuttosto che non vedervi." I due giorni che passò presso i suoi Genitori furono consumati in feste, pranzi, danze, e canzoni. Si osservò soltanto in *Jella*, in certi momenti, della distrazione, e talvolta stava incantata cogli occhi fissi a terra, piena di confusione, e spesso melanconica. La sua inquietudine si reputò che provenisse dal massimo dolore per la lontananza del marito; e così veramente era. *Jella*

La si sentiva a strappare il seno da interne amarezze, presa da spaventi che con istento poteva combatterli, o reprimerli.

Il giorno appresso si posero in cammino verso *Dizmo*. La madre di *Jella* le regalò un'abito per la picciola *Anka*, da lei cucito, ed alcune medaglie, e catenelle che l'adornavano. Il vecchio padre accompagnò la figlia per un'ora di strada, e le due donne sollecitamente terminarono il loro viaggio, vedendosi incontrate dai figli che lungi dalla capanna se ne stavano a slanciare pietre. Quando le videro rovesciarono ben presto le loro saccoccie ch'erano piene di sassi, e corsero innanzi alla madre. *Jella* non ebbe tempo di accarezzarli quanto voleva, perchè si gettarono sulla cesta della provvigione, e fino a tanto che non fu bene saccheggjata, non cominciarono ad abbracciarla, ed a corrispondere alle materne carezze. Circondata, stretta dai figli, giunta alla porta della capanna, ove fu teneramente accolta da tutta la famiglia.

“*Jella*, tu ben arrivata; sei stata sempre bene? *Jella* il tempo della sera è stato per noi muto durante la tua assenza; se non parlavamo di te, non sapevamo che dire.” Ella era estremamente amata per la sua bontà, e docilità. *Pervan* amava in lei i piccioli figli, che aveva dati alla luce, e sebbene procurasse di non affliggere *Dascia*, pure si capiva che la sua favorita era *Jella*. Dopo le vicende volti
nuo-

nuove dello stato buono delle due famiglie, " Si ha qualche notizia di *Jervaz*, e de' suoi compagni, disse l' ansiosa sposa? Credete che dimani faranno qui? — Potrebbe darsi, rispose il padre, ma io non attendo i miei figli coll'amico, che dopo dimani. Dimmi *Desca* che cosa loro apparecchieremo per regalarli? faranno stanchi, sebbene la gioventù non s'affatica guari trattandosi di vedere cose nuove. Sia in pronto quel capriuolo preso sulla montagna, e quel montone sì grasso che vidi nella mia gran nandra. Fate delle torte di latte, mie figlie, e che non manchi il mele. *Draganovich*, quantunque forestiere, ama il mele. Dimani vi occuperete ad apparecchiare tutto, e dopo dimani sentiremo il racconto delle cose vedute da' vostri mariti. Rallegrano le narrazioni curiose, e ricreano l'anima dell' uomo vecchio, e sono per esso lui, come quella giovane figlia che al risvegliarsi di bel mattino vede degli abiti nuovi, o se le addita una moda nuova di porci le piume, o i fiori sulla berretta.

Jella appena giunta nel suo luogo fissò tutto lo sguardo al solajo con somma ansietà, ed agitazione, esaminando minutissimamente l'aspetto della nuova corona, trovandosi contentissima per vederla in ogni parte simile alla prima.

Fine del Libro Undecimo.

LIBRO XII.

A R G O M E N T O

Congedo, e partenza dei figli di Pervan.

VErso il fine del sesto giorno, dopo la partenza dei nostri viaggiatori pel giro del loro paese, si sentì da lontano qualche tiro di pistola, indizio che ritornavano. Tutta la famiglia se ne corre incontro; essi arrivano. *Jervaz* precipita a terra il primo, e va ad inginocchiarsi dinanzi al padre, indi si getta al collo di *Jella*, abbraccia i cari figli, e tutto in un punto. E' impossibile spiegare l'accoglimento tenero, e la compiacenza la più viva dei parenti, amici, e servi dei *Narzevizca*. "O mio padre, quante cose meravigliose abbiamo veduto? Il nostro paese è bello, e contiene varie curiosità. Ma come è sorprendente la Città! Come il mare, su cui è fondata, è superbo! Imaginatevi, disse *Jervaz*, mille e mille volte la larghezza della nostra *Cestina*, e voi non avrete che una picciola idea di quell' immenso piano che il mare presenta agli occhi de' viaggiatori. Grandi barche lo solcano, come i nostri battelli che traversano, o ascendono il fiume, quando andiamo a pescare le

Tre.

Trote. Le capanne della Città sono tutte bianche, fabbricate con bellissime pietre; direbbesi al vederle che ve ne sono tre o quattro l'una sull'altra. Sono grandissime, e possono ricoverare cento abitanti, trovando tutti un'ottima comodità stando come noi. Amano però a nascondersi, e ci vuole fatica per trovare ove stanno. — Ho veduto, disse *Jervaz*, delle botteghe sì piene di panni, e di tele, che una sola sarebbe sufficiente a somministrare abiti a tutti i *Narzewicz* del nostro villaggio. — Abbiamo mangiato tutti i giorni, aggiunse *Stiepo*, del pane invece di focaccia, ed abbiamo bevuto del vino distinto in luogo di latte agro. La Casa del Veneto *Starecina*, ch'è il padre dei popoli della Città, è adorna al di dentro delle più belle stoffe. Gli specchj, che noi conosciamo appena, e mostrano il viso solo alle nostre donne, là sono sì grandi che ognun vi si può vedere dal capo al piede. Il magnifico *Starecina* mi parlò in lingua *Slava*, e mi dimandò se avrei brama di vedere *Venezia*, il soggiorno dei Grandi della terra. Colà senza dubbio s'ammirano cose meravigliose. . .

“ Il vecchio *Pervan* terminò il discorso del figlio, dicendo, riposatevi, miei figli; che le vostre spose lavino i vostri piedi, e poliscano i vostri capelli, fino a tanto che s'apparecchia la cena: indi mi racconterete le belle cose, che avrete osservato. “ Non mancarono i giovani d'obbedire il Padre. *Pervan* prendendo per mano

Dragananièh, gli disse: “perchè hai condotto i miei figli alla Città? vedi, come il loro cuore si è infiammato per degli oggetti a loro incogniti. Temo che possano disprezzare le loro capanne, desiderare delle cose che impossibili fossero ad eseguire, e renderli malcontenti. “ *Erze* si scusò, dicendogli, che la Città di *Spalato* non era tanto lontana (a), e che non aveva potuto negar loro la grazia di condurli colà, giacchè glielo avevano richiesto. Si pose poscia un bell' abito, perchè era giovane amante del lusso, ed aveva l'ambizione d' offuscare la vista de' suoi ospiti colle sue ricchezze, e si mise a tavola. *Jella* servendo *Jervaz*, gli dimandò, se erano belle le donne di Città, e come vestivano. “ Sì, *Jella*, le disse, ne vidi di belle al pari di te, anzi più bianche, ed i loro abiti rassomigliano ai nostri, ma sono più varj a motivo degli ornamenti, e della loro finezza. Alcune sdegnano portare le nostre *Opancke*, e ferrano il piede con pelle, o stoffa preziosa; questo certamente porta loro dell' incomodo, e non potrebbero le donne di città ballare sì snelle, nè correre sì forte nel prato, come la mia *Jella*. “ *Erza* sorrise, ed abbracciò *Jer-*

(a) La Città di Spalato è lontana da Dizmo dieci miglia, all' incirca, italiane.

vaz. “ *Dascia*, diceva *Stiepo*, come sareste contenta a vedere la città! Imparereste ad apparecchiare cibi più gustosi dei nostri, ed a formare distinti ricami. Alla città tutto è coperto d’oro, o d’argento. O *Dascia* perchè non vi stiamo noi pure! “ Il sapino fu acceso, ed all’ordine la cena. *Pervan* osservò che i figli mangiavano con meno d’appetito, ed una sola parola non proferivano. Parve a lui anche vedere che di quando in quando si guardavano a vicenda, indi fissavano lo sguardo con mistero sovra *Draganovich*. “ Miei figli, disse l’ottimo *Staroscina*, da che procede che più non proseguite il racconto di ciò che avete veduto? Visitaste il villaggio abitato dai *Jerevich*, che sono sì valorosi, e numerosi? Sarete stati ben accolti in casa dei *Franovich*? il loro *Staroscina* fu festeggiato per tre giorni in mia casa, ha dieci anni, e sono certo che il vedere i miei figli l’avrà consolato. „ Questi non volevano dire che s’erano fermati tre giorni in Città, e che viaggiando non avevano appena veduto, ed osservato cosa alcuna. Non mentirono, ma *Stiepo* disse a suo padre, che il cammino da loro tenuto non li condusse a casa d’alcuno dei di lui amici. “ O mio Padre, com’è superba la Città! Alla sera tutte le case sono illuminate nel modo stesso che ci fe vedere il nostro amico. Gli abitanti godono mille piaceri, che potremmo avere noi stessi. Sono *Slawi* come noi,

non sono stranieri, abbiamo veduto dei fratelli, ma pieni di doti d'animo più di noi. " A tali parole i due fratelli ad un punto si gettarono alle ginocchia del padre, e v'appoggiarono il loro capo. *Pervan* spaventato " Che bramate da me, cari miei figli? disse a quelli: che cercate? Giammai foste ai miei piedi, che per ringraziarmi; in altro tempo mi avete parlato con libertà. O voi certo avete commesso qualche grand'errore, e chiedete con ciò il perdono; altrimenti io giudico la vostra istanza ingiusta. „ *Jervaz*, alzando il capo, e guardando il padre, non gli disse, i tuoi figli non conoscono nè il delitto, nè la vergogna; essi potranno affliggerti, ma non ti faranno arrossire. E' vero, abbiamo una grazia a chiederti, sappiamo ch'è giusta, ma per tale la devi giudicare tu stesso. Senza di questo noi preferiremo ad essere per sempre infelici, se ce la nieghi, a quello di avere il sommo dei piaceri senza il tuo assenso. — Ah! *Draganovich* che facesti? grida il vecchio pien di dolore; tu hai rovesciata la mia famiglia, mi precipitasti, ed apristi il mio sepolcro sotto miei occhi. — Alzatevi, miei figli; no, non sarete infelici, aveste anche colla vostra dimanda a perdere la vita il vostro sventurato Padre. — Ah! no, padre adorato, noi compreremmo la vostra felicità a prezzo del nostro sangue, ed appunto per accrescere una tale felicità, unendovi la nostra propria, vi chiediamo la grazia di permetterci, onde fare un viaggio a *Venezia* per i-

struirci, per imparare mille utili cognizioni, e per rendere più lieti i vostri ultimi giorni con comodi, e piaceri fino al presente a noi ignoti. Amaro Padre, non ci negiate un tal favore, ve ne supplichiamo, e scongiuriamo per la radente scimitarra che vi rese padrone di nostra madre. “ Le donne colle mani ne’ capelli circondarono il Suocero dirottamente piangendo. “ Ah! sciagurate! voi dunque ci volete lasciare? “ gridarono insieme. *Pervan* le fece con un cenno tacere. “ Levatevi, disse di nuovo, asciugando le lagrime che a forza ei tratteneva, sedetemi accanto ed ascoltate vostro Padre. Voi altri dunque volete abbandonarmi negli ultimi momenti di vita, e volete esporvi in quel mare, ove il mio antico amico, il vostro buon Padre *Draganich*, e *Erzo*, perì? e questo per andare a cercare dei beni che ignorate, e che fino a questo punto vi furono inutili? Ditemi: ove mancai verso di voi? di che mai fino ad ora avete d’uopo? furono sempre colmi i nostri granaj d’ogni sorta di biada per focaccine, e per torte? Il numero degli armenti fa parer bianchi i nostri prati; il latte v’è abbondante, vi vestono le pelli, e coprono i vostri letti. Giammai non vi mancarono il panno, e le *opanke*, e sempre là tenni in una cassa le ricche spoglie de’ nostri avi con bottoni d’oro per farvi comparire ne’ giorni di festa ai nostri trattenimenti. Vostro padre vi ama, egli è contento di voi, felice seco voi fino al giorno d’oggi: che dunque vi manca? Se siete stanchi della mia di-

rezione di casa, vado tosto a spogliarmi in favore di quello de' miei figli, che convocati tutti i *Nordevici* stimeranno più degno per servirli in figura di Padre; tale scelta del capo è dovuta ai parenti. Restate, miei figli, nè vogliate dare il dolore a vostro Padre di pensare tutti i giorni, appena risvegliato, che quando la morte verrà a coglierlo non avrà a lui vicino i suoi figli per benedirli, e che i suoi occhi non faranno chiusi dagli stessi, e che da altri verrà cantata la canzone di sua morte... Oh miei figli! e dovrò morire cento volte vedendomi a consumare, a venir meno dall'afflizione, e dai tormenti, incerto della sorte de' miei figli, che dalle braccia mi vengono strappati anche prima di morire? " Tutti piagnevano intorno al povero vecchio, *Erze* stesso era pentito d'aver a que' giovani accresciuta la brama di lasciare la loro casa. *Jervoz* impietosito, ma pieno di fuoco, s'alza precipitosamente, e prende suo Padre fra le braccia. " No mio caro Padre, gli disse, non ti lasceremo, tu verrai con noi, guiderai i nostri passi, veglierai sopra di noi, e noi tutto faremo per conservarti. Apparecchierò io stesso il carro che ci condurrà fino al mare; sceglierò la barca più sicura, vi porrò le migliori pelli, acciocchè dolcemente dormire tu possa. Vieni con noi, o caro Padre, Vieni a *Venezia*, ricondurremo qui nel nostro popolo l'industria, ed il comodo. Tu raccoglierai meglio di noi quello che potrà accrescere la nostra felicità, nè ti lasceremo un'

stante lungi da noi. “ Anche *Stiepo* cominciò ad abbracciarlo, baciandogli la fronte, e la bianca zazzera. *Draganich* principiò a dire: “ Io, io farò la guida ad il custode dell’ amico di mio Padre. Gli additerò le belle cose degne d’essere da lui vedute. “ *Perwan* commosso da un tal segno d’amore ne’ figli: “ No, disse loro, la mia avanzata età non mi permette di cangiare Cielo, e Terra. Le ultime infermità verrebbero a sorprendermi in luogo straniero, ove lascierei il mio corpo lungi dai sepolcri de’ miei antichi, e separato dalle loro sagre ceneri. O miei figli, dal canto mio non bramo di più, e quello che voi altri tanto ardentemente desiderate, non è degno della mia curiosità. E’ inutile il rimuovermi, ed espormi a mille pericoli per oggetti forse che non mi sorprenderebbero. Se al contrario tali meraviglie fossero degne ch’io rinunziassi al mio riposo per conoscerle: l’impossibilità di goderle avvelenerebbe il restante de’ miei giorni. Se non vi lasciassi andare a *Venezia* vi renderei dunque infelici? Ebbene, partirete. I desiderj della gioventù, diceva il saggio *Korotagne*, sono come il torrente che precipita dalla montagna al tempo delle nevi; se degli argini gli opponete, li rovescia, allaga le campagne, atterra le capanne che incontra; ma se dilatarlo si lascia a piacere, ei cerca le valli più profonde per gettarvisi, formando da per se un canale. Voi partirete, ve ne do la mia parola; farò delle preghiere per il vostro ritorno alla mia solitaria capanna; lasciate-

mi ora tranquillo. Dimani parleremo del vostro viaggio, del modo ch'io bramo che lo facciate, del tempo di vostra lontananza da me, e sopra tutto del ritorno. “ I figli si posero nuovamente in ginocchione dinanzi al padre, e *Draganich*, gli disse, ch'era il più buono tra tutti i padri. Le donne cominciarono a piagnere ritirandosi nelle loro camere. *Pervan* lentamente passò nel suo ritiro, trafitto il cuore dal più grave affanno. Questa era la prima affizione provata da' suoi figli. Tutto avrebbe a quelli potuto negare: ma sarebbe stato un'operare saggiamente? prevedeva benissimo che un tal viaggio avrebbe potuto far cangiare il costume a' suoi *Morlacchi*. Si poteva mai un tal cambiamento considerarlo per cosa buona? Erano stati fino a quel momento felici, e lo potevano essere maggiormente. La provvidenza forse aveva spedito il figlio di *Draganich* per far nascere una tal brama ne' figli, e proccacciar con un tal mezzo a tutta la popolazione nuovi vantaggi. La posterità avrebbe aggiunto nuovi titoli per ricompensa à suoi compatriotti, avendo scoperte nuove sorgenti di ricchezze, per vieppiù distinguersi tra essi. V'è l'ambizione in tutti gli stati. Fra tutte le passioni questa sola non muore che con noi. Rifletteva finalmente che così doveva essere, e che ciò che deve accadere è immutabile; quindi indispensabile la crudele separazione. Il povero vecchio passò tutta la notte riflettendo ai veri mezzi di rendere tale viaggio più utile che fosse possibile tanto

ai figli, quanto al popolo ch'ei governava. L'idea di vedere a partire i suoi figli gli era estremamente dolorosa: ma si superò dicendo così a se stesso: "Avrei egualmente meritato condanna vedendo morire i miei figli, ed io ad essi sopravvivere; finalmente non si separano che per poco tempo. Posso ancora rivederli, ed al loro ritorno mi faranno tanto più cari, perchè lontani dalla mia vista per qualche tempo." Egli formò poscia il piano degli ordini che dar loro doveva il giorno appresso, e cominciò chetamente riposare, dopo aver combattuto, e riportata la più segnalata vittoria sopra se stesso. *Jervaz* essendo passato al suo luogo non vi trovò *Jella*, mentre era solita andarlo a spogliare prima di partire ella stessa a letto. „*Jella*, *Jella*, ove sei mia cara? „ Ella non rispose, ma un dritto pianto, e mille confusi sospiri la fanno sentire nascosta in un'angolo della capanna. *Jervaz* le corre al collo, e stringendola fra le sue braccia, „*Jella*, le disse, tante volte tu mi vedesti a partire per viaggi affai più pericolosi, che non è questo, cioè andando a sfidare l'orso sulla montagna, passando a nozze lungi dalla nostra abitazione; sai quante volte il vino altera lo spirito, e passa fra i *Morlacchi* al futuro, quando alle feste non v'è un capo, o faggio *Stareferwa*, come il nostro buon padre. *Jella*, mi credi insensibile al tuo dolore separandomi da te? ma che far deggio? Vuoi ch'io sia oggetto di riso per mio fratello, e per il mio amico preferendo la moglie? *Jervaz*,

vaz, gli rispose, tu più non mi ami, e cerchi invece
 mia qualche donna di città. Oh Dio! Ti vidi ai pie-
 di di mio Padre; egli commosso piagnova, e tu ossi-
 nato volesti strappargli dalla bocca la dolorosa sepa-
 razione. A te vicina io mi trovava: correva il mio
 pianto sulla tua fronte, nè ti degnasti guardare chi lo
 spargeva. *Jervaz* tu vedesti le donne di Città: qual-
 cheduna promise darti più bei figli di quelli della tua
Jella, e t'offrì di ricamare più doviziosamente le tue
 camicie; ma dille se t'amerà più di me? pensaci be-
 ne. Quella, lungi dal morire, come farei io stessa,
 se stanco fossi di tue tenerezze, come ora lo sei delle
 mie proprie, niente esiterebbe a prendere altro uomo
 in vece di te. Questo viaggio è funesto al nostro
 amore, io lo so, o *Jervaz*. Ah! per pietà non par-
 tite, te ne priego per il mio amore, e te ne scon-
 giuro per quel tuo sangue che vedi scorrere nelle ve-
 ne de'tuoi figli, per la memoria d'*Anka* tua madre,
 che s'aggira piagnendo, te lo assicuro, intorno al fred-
 do letto dell'infelice tuo padre. — Non v'è più
 tempo, o *Jella* di cangiar pensiero. L'uomo che ri-
 tratta la sua promessa merita il disprezzo. Il mio a-
 more per te è sì costante, quanto il sasso su cui è
 fondato il Tempio ove ti giurai la mia fede. Ritornè-
 rò, e quest'amore nuovamente germoglierà alla tua
 vista, come i teneri pomi nel mese di Maggio. Ti
 porterò degli abiti più belli, di quelli di *Anka* mia
 Madre, anche più di quello che indossasti il dì delle

nozze. Imparerò nuove canzoni sugli amori delle belle e valorose Italiane, e te le insegnerò. Mi fu detto che brillano in amore, ma non mai farà un'amore sì tenero, e sì costante come quello del tuo *Jeruz*. Non piagnere, *Jella* mia adorata; non preveggo alcun sinistro augurio fuori del tuo dolore, e delle tue lagrime. “*Jella* obbedì, e cominciò a calmarsi. Ella dormì, ma inquieta, agitata, ed allo spuntare del giorno divenne terribile il suo sonno. Uno spaventevole sogno (a) turbò talmente il suo spirito, e la riempì d'orrore dando compimento ai terrore della caduta delle corone, delle parole della *Baornizca* suscitati entro di se, e che invano cercava d'obbliarli. Un lunghissimo spettro di donna vestita di nero se le

pre-

(a) I Morlacchi hanno molta fiducia ne' sogni. Si sognano di vedere l'anime de' loro parenti morti, amici, conoscenti, ed altri. Si sognano d'aver trovato il tesoro in un dato sito corrono a vedere, e non trovandolo piuttosto che incolpare la fallacia del sogno, dicono, che il Demonio l'ha portato via. Gli Indiani prestano molta fede ai sogni, che prendono per ispirazioni mandate dagli Dei, e dagli spiriti de' loro amici defonti. Chi ha il dono de' sogni, ha anche quello delle predizioni, passa per un'indovino, ed è consultato in tutti gli affari di somma importanza.

presentò innanzi; questa teneva in una mano una scheggia di sapino accesa, che dava un mezzo lume pieno di fumo; coll'altra mano le accennava nello sfondo una mole immensa d'acqua, che *Jella* interpretò per il mare, e sulla spiaggia una capanna simile alla sua in cui vedeva per le finestre un corpo infanguinato che non potè ben figurare chi fosse. — „ Io sono *Anka*, Madre di *Jervaz*, disse a lei lo spettro, con voce rauca, e terribile; mira, additandole il cadavere disteso a terra, ciò che ti è preparato. *Sventura*, *sventura*, *sventura* ai *Narzevizca*“ L'ombra alzò la sua voce allontanandosi, e sparì. *Jella* all'istante si risvegliò presa da un freddo sudore, e co' capelli rizzati gridando, *sventura*. *Jervaz* balzò dal letto paventato: la moglie gli raccontò il sogno, o secondo la sua opinione, quello che le era comparso. Egli non si intorbiddò punto, ma cercò di assicurarla che lo spirito di *Anka* erasi forse fatto vedere per vendicarsi d'averlo invocato fuori di proposito. Se tale sogno avesse avuto a pronosticare qualche disgrazia, sarebbe andato da mio Padre, come padrone dei passi dei figli: che quanto a *Jella* essa doveva essere tranquilla, e rassegnata alla volontà del Cielo che si manifestava col mezzo di quella del Padre, il di cui amore per i figli era ben più giudizioso, e più forte di quello d'una moglie. *Jella* non osò replicare parola, ma il suo timore non si diminuì, e solo pensò avere col mezzo del Suocero che teneramente l'a-

mava, la permissione di accompagnare suo marito, e lo avrò cura di lui, fra se dicea, e l'obbligherò a portar sempre seco il prezioso *Zapisi*, dono della *Baornizca*. " Anche *Dascia* non poco amaramente piagneva; *Stiepo* non mancava di assicurarla che si ricorderebbe spesso di lei, e che ritornerebbe presto: era per altro meno commosso di suo fratello. *Dascia* non avendo veduta in lui quell'effusione di cuore, che nasce dalla sensibilità, e la promuove negli altri, erasi accostumata ad una certa moderazione in tutte le sue azioni. Amava moltissimo suo marito, ma senza trasporto di gioventù, e senza tanta tenerezza,

I figli dello *Starescina* appena alzati s'unirono con *Draganovich*, intorno al Padre. Egli aveva dato ordini segreti al suo fedele *Vuko*, e questi era partito da casa per eseguirli. Delle focaccine, del latte rappreso, dell'acqua vite, del tabacco, e delle pipe erano sulla tavola. Tutti vi sedettero con silenzio, quando il buon vecchio così cominciò a parlare: " Miei figli, voi volete dunque partire, lasciarmi, ed abbandonare la stabile abitazione de' vostri avi, per solcare su de' piani mobili del burrascoso mare. Voi siete felici. Trent'anni, o *Stiepo*, e tu ventiquattro, o *Jervaz*, di pace, di contentezza non v'han potuto convincere. Voi pensate che l'acquisto di nuove cognizioni, e d'oggetti nuovi possavi far godere novella felicità? Il pane cotto nel forno in vece di sotto alla cenere, il lume apparecchiato coll'olio in vece del sapino, ed
altri

altri simili vantaggi potranno compensarvi dei pericoli cui andate incontro ? spero che non cambierete i vostri abiti ; quelli dei nostri maggiori passarono su di voi , come quei di mio padre passarono sulla mia vita . Tutte le mode della Città non convengono ai *Morlacchi* , nè vi lasciate prendere dall' effeminazione . La penna , e la lana servono di materasso ai corpi deboli , che sempre più gli suervano . Il *Morlacco* avvolto nella sua *Kabanizca* , sulla pelle dell' animale che l' ha nutrito , dorme sulla panca , ed il suo sonno non è niente meno dolce e soave , essendo la necessità , e non la mollezza , o la noja che lo fa soccombere . — Andate alla Città , e Dio vi benedica . Esaminate prima di tutto , se le persone che le abitano , si amano tra di loro più di noi , se rispettano i loro padri più di noi , se accarezzano i proprj figli , se vendicano più di noi gli oltraggi de' nemici , se ne ritraggono una giusta vendetta (a) . Guardate se aprono le loro braccia , le case al forastiere , se soccorrono l' indigente oppresso , se rifabbricano capanne divorate dalle fiamme a qualche infelice , se gli danno armenti in luogo di quelli che un male epidemico ha fatto loro perire . Ecco , o miei figli , quello che sarà per voi utile ,

e di

(b) Corre un proverbio tra *Morlacchi* ;

Oh non si vendica , non si santifica .

e di vera consolazione ad osservare. L'oro e l'argento sono inutili cose, ma unicamente però necessarie agli abitanti delle Città, a motivo dei loro grandi bisogni; quindi ad essi costano somme pene per procurarseli, e forse dei delitti per istrapparli a quelli che ne hanno. Andando dunque alla Città dovete avere anche dell'oro. I figli dei *Narzevizca* deggiono degnamente comparire per far onore alla Nazione *Morlacca*. Ricordatevi però che siete sempre stati moderati per lo danaro, e che l'abito di scarlato, o color di rosa non ripara niente di più dalla pioggia, quanto quello di panno biù, somministratoci tutti gli anni dal buon Padre di *Draganich* per cambio colle nostre lane, e che la tela su cui *Dascia* e *Jella* ricamano sì bei fiori, fa delle buone camicie, quanto quella di *Erze* lavorata sì fina come quella d'aragno. — *Stiepo*, ricordati di visitare i Tempj sagrati al Dio dell'Universo; nè ti passasse mai per lo capo di portare qui inodorature, o stoffe per adornare il nostro Tempio. Se poi senti una qualche preghiera da te creduta più degna alla Divinità di quelle che noi cantiamo, apprendila, mio figlio; al tuo ritorno me la insegnerai. Ringrazierò più degnamente quel Dio, la di cui grazia imploro, onde mi renda i miei figli. “ Qui l'ottimo *Stavecina* dirottamente pianse, e fece lui i figli. “ Di pensarvi non è più tempo, nè intenerire mi deggio, disse *Pervan*; l'uomo quand' ha risolto deve essere irremovibile come l'albero su cui un ramo straniero in-

nestato cerca a confondere il succo, e la vita sua propria; egli sembra come lagnarsene a principio, indi sforzato dai legami a soffrire, accoglie il nuovo ospite in modo tale di rendere un tal ramo sì fecondo, quanto gli altri rami suoi proprj figli. — Per la vostra dimanda ho deciso discendere alle vostre istanze, ed al presente altro fare non deggio che cercare di rendere utile, quanto sia possibile, il vostro viaggio. *Jella* quando questa si sentì a nominare corse, e gettandosi alle ginocchia del padre, gridò: “ Ah! per pietà non mi separare dal mio sposo! Chi gli parlerà ogni giorno di te se non io che sono tua figlia? Chi gli ricorderà suoi figli, ed il dovere di presto rivederli, se non la loro Madre? Vorresti che i piedi de’ tuoi figli affaticati dal lungo cammino, ed i capelli avviluppati dal vento in mare fossero toccati da altre donne, che da una *Morlacca*? “ *Jerwan* tremava per l’ardire di sua Moglie, e non osava profferire parola. *Perwan* guardò sua Nuora con vero giubbilo, e le disse: “ Alzati, *Jella*, tu accompagnerai i miei figli; anche questo fra me stesso pensato l’aveva; è giusto che abbiano ad essere serviti da una donna che li ama: ed abbiano sempre dinanzi agli occhi l’oggetto il più interessante della famiglia. Cauterai loro tutte le fere le nostre canzoni; la tua presenza, il tuo amore, le tue premure li tetranno fedeli alla patria. Tu sarai, mia figlia, per noi, come la calce che unisce le pietre delle mura dei nostri Tempj.

Jer-

Jervaz è giovane: la donna è necessaria all'uomo, come l'acqua ai buoi allorchè ritornano dalla pastura, se il pastore tarda a condurli alla riva, corrono ad infangarsi nella prima palude che incontrano. *Stjepano* meno focoso penserà alla sua *Dascia*, e la privazione gliene farà pruovare tanto più il merito. Tu, mia *Dascia*, non essere melanconica vedendo a partire il tuo sposo; resterai meco, ed appunto a te m'affidano i miei figli, porgendo a te i figli di *Jervaz*, speranza dei *Natzevizza*. Vigila sopra di me, o *Dascia*: parlami tuttodì de' miei figli; tu hai l'udito più acuto del mio, quindi mi avvertirai al tiro di pistola, che annunzierà il loro ritorno. “ *Dascia* abbassò il capo, e baciò la mano del vecchio, il quale baciò a lei la fronte. Dopo questo ei si mostrò tranquillo, ed intrepido, come è per lo più l'uomo in istato naturale, quando sa aver fatta una buona azione, ma che a lui costò somma fatica. S'avvicinò poscia al giovane *Erge Dragananich*, e pigliandolo per mano gli disse: “ Non ti raccomando i miei figli, perchè crederci offenderti. Pensa solo che tu sei la cagione che da me si separano, e che colle mie lagrime a te sempre li chiederò, non che coll' estreme mie preghiere. Se il dolore di non vederli mi condurrà al sepolcro, tu m'avrai sempre d'intorno ombra errante colle più alte grida di giusta vendetta. Prega il Cielo che la brama di vedere la Città, opera di tua seduzione, non sia loro fatale. Tuo Padre era mio amico, tu pu-

pure lo sei, perciò me ne restò tranquillo. I miei figli sono nelle tue mani; la tua esperienza li guiderà, e li proteggerà la tua amicizia. Per tale crudele assenza accordo il termine di sei mesi; questo tempo è sufficiente ad appagare la loro curiosità, ed approfittare di utili cognizioni. Se oltrepassassero un tal tempo, altro non porrei dire se non che non amano più il loro Padre, nè il loro paese, e morirò volentieri.

Draganovich rispose: “ Se fu mio errore l’aver fatto nascere ne’ tuoi figli il desiderio di istruirsi per essere più utili alla loro patria, il Cielo pure mi punisca. Sotto la mia custodia li prendo, e ti do parola di ricondurteli prima che spiri il termine da te prefisso, e tali li accolgo come da te a me affidati. “

Prendendo allora per le mani i suoi due figli il vecchio *Peruan*, alzose cogli stessi nel magazzino, ed aperse la gran cassa, che racchiudeva le sue ricchezze. Tirò fuori degli abiti superbi, ch’erano del Padre, colle cinture, e berrette a loro attinenti. “ Ecco gli abiti d’uno dei grand’ uomini di nostra schiatta. Questo l’ho portato il giorno delle mie nozze con vostra Madre, e quest’ altro l’indossai il dì nel quale feci tagliare i capelli al primogenito. Risparmiateli, perchè i vostri figli possano essi pure portarli ne’ giorni solenni. Vi servirete di questi qualche volta a Venezia, quando andrete a vedere alcuno dei nostri *Starescino*, che governano quella superba Città. Dite loro: “ Noi siamo i figli del fedele *Narzewicz Starescino* del popolo di *Dizmo*.

Osservatene la bellezza . I bottoni sono d'oro massiccio , lavorati a *Bisanzio* , prima che il Turco ne divenisse padrone . Gli stivaletti forniti d'argento , le scarpe di seta e cordoni d'oro , le cinture di cuojo ricoperte di punte d'argento e ben disegnate ; il tutto forma il compimento degli abiti . Ecco la borsa per il tabacco , ed un' altra che non porterete vuota . *Perwan* a tali parole cercò sul fondo della cassa , e tirò fuori un sacco di pelle pieno di vecchi zecchini , che rovesciò sulla tavola ; ne contò fuori sei cento dividendoli egualmente tra i due fratelli . “ Vedete quest' oro ? Per ben cent'anni fu inutile ai *Narzevizca* . Cessi pur anche d' esservi necessario , allorchè ritornerete al mio seno . “ Una berretta grande di panno rosso fatta a cilindro , circondata di bellissimo pelo , compì l'allestimento d'ognuno . Con tale ricco equipaggio discesero dal luogo ov'erano , ringraziando il Padre . Questi prese *Dascia* da una parte , e le disse all' orecchio d'andare a prendere un'abito intero da donna , il più magnifico che fosse nella cassa , e porlo nell' involto di *Jella* senza dirglielo , volendo farle un' improvvisata , e darle il piacere di comparire quanto gli uomini . *Dascia* non doveva esserne gelosa , mentre tali abiti al loro ritorno dovevano essere riposti nel comune magazzino , accordandosi soltanto l'uso ne' giorni solenni , ed a tali persone essendone lo *Starescina* il disponente .

Distaccò dalle pareti della capanna due damaschi-

nate Scimitarre , e due paja di pistole , dandole ai figli , dicendo : “ Tali armi de’ nostri antichi abbiano a servirvi per difesa . La forza consiste nel braccio ; ma il coraggio è nel cuore ; prendete quest’ arme , nè siate mai i primi a rimetterle . “ V’aggiunse due coltelli col manico d’argento dorato , in cui vedevansi alcune pietre incassate di varj colori . “ Ogni ordine è dato , disse a quelli , dimani partirete . Avrete un carro per il bagaglio , e per *Jella* , che deve prendere con se la picciola *Anka* , ed il secondogenito ; gli altri due resteranno con me . Ognuno di voi farà a cavallo , ed avrà il suo domestico . *Vuko* v’accompagnerà fino a *Venezia* , e là si fermerà solo tre giorni , ritornando subito a casa per rendermi conto del vostro viaggio , arrivo , e stato di salute . Quando sarete in *Venezia* cesserò di pensare alla vostra partenza , e solo rifletterò al vostro ritorno . Avrete le vostre provvigioni per il tempo in cui starete sul mare ; a tutto previdi , nè altro resta al presente che l’esecuzione del vostro progetto ; più non ho tempo a perdere se vogliò vederlo compito . Miei figli , m’ allontanano da voi più presto che posso per rivedervi solleciti fra le paterne braccia , ed abbreviare il mio dolore . Lo farete al vostro ritorno ; la pena corrode il cuore , come l’aceto il ferro , malgrado la sua fermezza , e grossezza .

Tali disposizioni erano state fatte alla mattina , e già poco ci voleva a passare a tavola quando ad un

tempo si videro a comparire quindici vecchi delle prime famiglie dei *Narzewizca*. “ *Perwan*, dissero, abbiamo ricevuto da *Puko* i tuoi ordini, che brami da noi? — Miei amici, e parenti qui vi chiamai acciò felicitate nel loro viaggio i miei figli. La brama di vedere la Città li conduce a *Venezia* colla guida del nostro amico *Erze Dragananich*. Quella curiosità non è tutto capriccio di gioventù che l'avrei rigettato, ma vogliono intraprendere un tal viaggio per istruirsi, e comunicarvi poscia quello che avranno imparato di utile per tutti voi. Egliino impareranno a fare il pane che si cuoce ne' forni, perchè l'abbiate più buono; così a seminare e coltivare l'aglio, e la cipolla cibi tanto a noi cari e favoriti, i quali vengono da noi cambiati con tanti montoni, e formaggi. *Jella* li accompagna, e vuole apprendere a ben coltivare il lino, e lavorarlo più accuratamente di quello che si fa al presente. Quando sarà ritornata mostrerà alle vostre donne nuovi ricami, e novelle maniere di condire le vivande per la nostra tavola. — *Starefcina*, risposero i vecchi, noi preghiamo Iddio che le cattive *Vieschizze* non facciano danno a' tuoi figli. Noi per altro non abbiamo d'uopo delle cose nuove che ci vogliono insegnare. Hanno vissuto i nostri come noi, e non ci curiamo che i nostri figli vivano diversamente di noi. Ma se tu credi, o saggio *Starefcina*, che possano da questi recarci il segreto di vivere più anni, d'aver più figli, di mugnere più latte dalle nostre vacche,

fai

fai bene spedirli alla Città, e noi ti siamo tenuti pri-
 vandoti di essi per nostro bene, quando la loro pre-
 senza forma la tua felicità. “ Il buon vecchio sospi-
 rò, e capì tanto più l' inutilità di tal viaggio senza
 verun profitto alla nazione: ma dissimulò. “ Deggio
 di più ancora pregarvi, o miei amici, prima che i
 miei figli mi lascino, se voi siete contenti del modo
 con cui ho adempito fino al presente il dovere della
 mia carica, se ho aumentato i vostri armenti colla
 mia indefessa premura pei pascoli, se ho vegliato som-
 mamente per la vostra tranquillità, se finalmente mi
 venne fatto di sedare le vostre antiche inimicizie, che
 ci costarono tanto sangue, vi prego, dissi, di eleggere
 per mio successore, in benemerenzza di tante cose,
 quello, che crederete il più degno, e capace per esser
 capo de' vostri affari de' miei figli. — Vivi, ottimo
Starefcina, nostro Padre, e giudice, vivi, gridarono
 tutti i capi dei *Narzewicza*, per vedere i tuoi proni-
 poti, e per dar loro nuove mogli; vivi, per gioja
 de' tuoi fratelli, per la felicità della tua popolazione.
 Dio non permetterà che altra mano fuori di quella
 de' tuoi figli ti chiuda gli occhi, e che altra voce
 fuori dei tuoi figli canti la canzone di tua morte, e
 racconti le tue prodezze, mentre il tuo villaggio can-
 terà di te sino alla fine del mondo, ed altra mano
 non inciderà sul tuo sepolcro il *Kalpak di Vainoda*,
 segno della tua dignità, fuorchè i tuoi figli. Vivi, e
 tu piuttosto canta le funebri canzoni di nostra morte.

Uni-

Uniti ti giuriamo a nome de' nostri figli , compagni di *Stiepo*, e *Jervaz* che allora quando il tuo splendore di saviezza, che ci illumina al presente, sarà estinto, più non vivendo il saggio *Starefcina*, sceglieremo uno de' tuoi figli acciò ci governi. Il polledro figlio dell'Arabo *Srallone* ne erediti il fuoco, e la bellezza. *Pervan* ringraziò, ed abbracciò tutti gli amici, e li pregò fare lo stesso coi di lui figli; indi presentò loro i nipoti, e volle far divertire i vecchi col far girare i piccioli orsi, dono del padre, dai nipoti stessi. Fu questo forse un tratto d'astuzia per far risovvenire ai vecchi la bravura di *Jervaz*, e far cadere la bilancia a di lui favore. Sapeva quant'era cosa vantaggiosa tra i suoi compatriotti l'essere valoroso. Egli doveva più il suo innalzamento al trionfo del suo duello al tempo delle sue nozze col rivale, di quello sia alla sua saviezza e virtù. Il pranzo ch'ei fece apparecchiare, e la profusione del vino, tratto di sua generosità, diedero compimento a guadagnare tutti i cuori, ed assicurare ai suoi figli la carica di eredità. — Dopo pranzo i vecchi vollero riposare nella capanna per vedere a partire i figli dello *Starefcina*, e consolarlo nei primi momenti del suo dolore. I servi posero le panche d'intorno al fuoco, e le coprirono con delle pelli. *Pervan* si pose a dormire in circolo coi vecchi per far loro onore. Le donne si ritirarono; *Daseia* internamente afflitta, *Jella* piena di gioja per accompagnare il marito, ed andare a vedere nuovi oggetti, (ebbene

le dolesse di dovere lasciare i due figli, ed il Suocero; *Nika*, e *Vuko* destinati a seguire i viaggiatori dopo aver preparati, e posti i bagagli sul carro di *Jella* andarono alla confusa a dormire coi loro padroni.

Il Gufo augello di tristo augurio aveva fatto sentire tutta la notte le sue funeste grida sulla capanna dei *Narzevizca*. Un vecchio avendolo udito risvegliò *Pervan*: “ Mio fratello, gli disse, senti la voce dell’ uccello apportatore di morte, non lasciare partire i tuoi figli; tremo che la disgrazia piombi su d’esso loro. “ L’ afflitto *Pervan* rispose: “ Se il destino così vuole, la loro perdita è inevitabile. Conosco i miei figli, e se sta scritto che debbano perire, morirebbero dal dolore se qui fossero sforzati a restare: quindi sacrificati sempre alla loro sventura, dalla quale ne sono minacciati. Ho promesso, e la mia parola è immutabile. La mia vita è attaccata a quella de’ miei figli; morirei se non ritornassero più, e morirei se li vedessi languire a me dinanzi, e rattristati per non averli appagati nel loro desiderio. Ingannare la brama d’ un giovane ardito è come il veleno, che fa perire, e seccare tosto il tenero arbofcello.

All’ alba i giovani furono in piedi, e seguiti da *Draganovich*, dalle mogli, e dai servi circondarono tutti le ginocchia dell’ ottimo *Staroscina*. Questo immerso nel più profondo dolore s’ alzò dalla sua pancia, e lasciando cadere alcune involontarie lagrime pose le mani sui capi degli amati figli. “ Vi benedico, miei

miei cari figli, come Dio benedì il nostro primo padre al momento in cui lo formò; vi benedico per le Stelle ch'egli ha accese sui nostri capi, per le spighe che fa sortire dalla terra a' nostri piedi, e per il vigore che sostiene la mia vecchiaja. Vi benedico in terra, in mare, nei campi, e nella Città; vi benedico nel mio seno, come siete stati benedetti da *Anka* al momento in cui vedeste la luce. Vi benedico fino all'ultimo giorno di vita, e per tutto il tempo che non potrò benedirvi. " Tutti gli astanti dirottamente piangevano. *Jella* se gli avvicinò, l'abbracciò, ed il vecchio le disse: " Parti, Madre dei *Narzevizca*: sii pronta, ed obbediente; i miei figli preferiscano la tua compagnia a quella delle donne degli altri paesi. Ricordati di rammentare loro il mio dolore, perchè tanto più solleciti ritornino a consolarmi. Non ti dico che i tuoi figli siano per aver d'uopo di te, sebbene tu sarai lontana farò che parlino al tuo cuore. — *Stiepo* ama tuo Fratello, egli è più giovane di te, perdonagli gli errori, e reggilo co' tuoi consigli. — *Jervaz*, dipendi dal primogenito, do a lui tutta la mia paterna autorità. Voi avete da qui a *Trau* tre giorni di viaggio. *Vuko* conosce i villaggi de' miei amici, egli vi condurrà colà. Riposerete alla notte nelle capanne dei *Morlacchi*, presso i quali lo *Starefcina* di *Dizmo* è conosciuto. Nei pranzi sentirete a cantare di me, si rammenterà qualche mio caso successo allorchè ero giovane. L'immagine di vostro Padre vi si

pre-

presenterà nel sonno, ed il primo momento, risvegliandovi, dedicatelo a lui. --- Erze, tu mi vedi; tu m'intendi: basta così. Quando farai a Venezia rispeditai Vuko, ed egli mi narrerà il tuo arrivo. Partite, miei figli, vado a sfogare amaramente il mio pianto. Addio. " Egli si ritirò in fondo della capanna con alcuni antichi amici, che vollero là restare per consolarlo. Le donne montarono sul carro, gli uomini salirono a cavallo in un punto, ma quello di Jervaz non voleva partire; qualunque buono, ed accostumato a portarlo, sembrava non volerlo sopportare; ora innalberandosi, ora rincuando, tanto fece che lo gettò a terra. Jervaz sul momento alzandosi altro non patì con tale accidente che il rossore d'essere stato gettato a terra, ma tutti gli spettatori ne rimasero spaventati. Le grida fecero correre il vecchio Pervan, seguito da tutti gli altri. Egli mira il giovane uomo irritato e confuso, ed il cavallo fuggito in istalla. S' appassiona di più il suo cuore, egli trema, e lo prega dicendo: " Jervaz, mio figlio, v'è ancora tempo, resta con tuo Padre. " Jervaz indeciso gettò uno sguardo alla sua compagnia sul punto di partire, ed altro non rispose al Padre se non " Mio Padre sono atteso. " Lo Starescina rientrò. Vuko ricondusse il cavallo, che s'acquetò, e tutta la truppa prese allora il cammino di Starnazza.

Nè le carezze dei teneri nipoti, nè i discorsi degli amici potevano consolare, o distrarre Pervan dall'in-

concepibile dolore . Col guardo fisso a terra , co' bianchi capelli scompigliati sulla faccia , se ne stava immobile , e niente ascoltava . L' immagine di *Jervaz* rovesciato da cavallo al punto di partire estremamente l' opprimeva , e le parole da lui dette , *mio Padre sono atteso* , avevano immersa la sua anima nel senso il più funesto . Padre infelice , fa porre la sella al tuo cavallo , dono del *Bassà Osman* , quando gli riconducessi la figlia rubata dagli *Aiduzci* , e che tu assistito dagli altri *Narzevizca* la liberasti . Quel cavallo , che vola come il vento , raggiugnerà ben tosto i tuoi figli . Arrestali , comanda a quelli di non proseguire , e salverai il tuo amatissimo *Jervaz* . Così una Fata propizia parlava al suo cuore , ma allo stesso punto un' altra cattiva *Vieschiza* , che prevedeva la sventura di tale famiglia se ne godeva , e gli rimproverava di dimostrare un segno di debolezza ai di lui figli , ed a tutti i *Narzevizca* , se avesse operato in modo d' arrestare il loro viaggio . Prevedere la disavventura , e non poterla impedire è una delle miserabili condizioni dell' umana natura , fonte di mortali amarezze , che l' ordine del solo istinto risparmia , da ciò che sembra , a tutti gli altri animali .

Fine del Libro Duodecimo .

LIBRO XIII.

ARGOMENTO

Viaggio dei Fratelli Narzevizca. — Funerali. —

Arrivo a Traù. — Incontro con Marcovich. —

Ecclissi.

Jella guardò in dietro fin che potè vedere la sua capanna, e facendo svolazzare il suo velo faceva cenno a *Dascia*, che lunga pezza di tempo stette immobile sulla porta. Gli alberi, e la distanza terminarono tutto. “ O cara *Nika*, diceva *Jella*, ho tanto bramato di accompagnare il mio sposo, sono con esso lui, lo veggo, e malgrado questo, donde viene, che mi sento oppressa da un’angoscia che non ti saprei spiegare? *Jervaz* stesso n’è pallido, e tristo; gli ho cucito questa mattina nella cintura il *Zapisi* dono della buona *Baornizca*, ed avendo un tale preservativo non deggio temere per esso lui di alcuna disavventura. “ *Nika* cercava di consolare l’amata sua padrona fino a tanto che gli uomini conversavano insieme. “ Nostro Padre, diceva *Jervaz*, ci ha concesso di stare lontani sei mesi; ma, ti priego, o *Stiepo*, non vi siamo più di cinque. Qual gioja per lui, qual sorpresa vederci

di ritorno prima del tempo stabilito ! Cerchiamo di consumare tutte le ore nell'istruirci. Ricaviamo da un tal viaggio delle cognizioni utili, e passiamo a porle in esecuzione, per quanto sia possibile, fra nostri fratelli per la loro felicità. " Il primo di attraversarono adagio il bel piano del loro distretto, ed arrivarono alla sera al villaggio di *Brancovicb*, appiè della montagna della *Crisiza*. L'indomani fu impiegato ad ascenderla, e riposarono alla notte nella capanna del vecchio *Zaostrogb*, *Staroscina* di *Cozigne-Berdo*. Tale villaggio è situato all'entrata della petrosa *Drazcaniza*, valle sterile, ed ingrata. *Vuko* li aveva preceduti, e furono incontrati dal capo, e dalla tua famiglia. Dappertutto trovarono un' accoglienza d'ospitalità straordinaria, politezze, cene, regali. I *Morlacchi* assai allegri alla sera cantarono il valore, e la prudenza di *Pervan Narzevizca*, la di cui fama passava le venti miglia italiane di circonferenza. Il terzo giorno *Erze Draganicb* volle precedere i suoi compagni fino a *Trab* per mare, onde apparecchiarvi l'alloggio, e fermare il vascello. I giovani uomini facevano poco cammino a motivo del carro, e dell'ardua via fatta sulle scaglie di scoglio che hanno origine dai lati della *Clapavizza*. Quando ebbero passati i precipizj si fermarono alla vista del bel paese, che s'aperse loro innanzi, e pranzarono sull'inclinato terreno, alla riva d'un ruscello, che serpeggiando discendeva dall'alto. D'altro

non si discorreva che del Padre, di *Dascia*, dei figli, e di *Dizmo*, cosa farebbero in quell'ora. I loro cuori non si erano ancora di là distaccati, e l'aspetto d'un nuovo Cielo, d'un orizzonte incognito non aveva fatto in esso loro alcuna diversione di sentimenti. Dopo pranzo fecero più cammino, ed erano già distanti un quarto di miglio dalla casa di *Marnan*, ove scorgevasi la fortezza di *Cliffa* (a) alzarfi su d'uno scoglio, quando *Vuko* venendo ad incontrarli, "Siamo giunti, loro disse, in un punto di vero dolore, e di disgrazia in casa degli amici di vostro Padre. *Marnan* l'antico *Starefcina* di *Rostar* l'altro jeri è morto. I di lui figli sono d'intorno al suo corpo, e lo piangono. Invitano i figli dell'amico del loro Padre a piagnere con

Q 2

esso

(a) *Cliffa* è poco tratto di strada sopra le rovine di *Salona*, cioè, quattro miglia all'incirca italiane, fabbricata su d'una rupe inaccessibile, circondata da burroni, e borri, dominata dalla sommità della montagna. I rompicolli della *Clapavizza*, la discesa di *Cozigne-berdo*, la valle *Drazaniza*, sono orridi deserti capaci d'intiepidire qualunque ardito viaggiatore. Tutto il pendio è di marmo pericoloso per i cavalli, che a fatica possono sostenervisi. Questa Fortezza è il *Mandettium* di *Plinio*; è molto rovinata, ma non cessa di esser bella.

effo loro, ed a cantare la canzone di morte. « I *Narzevizza* s'affrettarono per andare a compiere i doveri funebri che ogni *Morlacco* deve rendere all'anime de' defonti. Entrando non furono accolti da alcuna persona nella capanna; tutta l'assemblea, uomini, donne, era affisa d'intorno al cadavere, e tacitamente lo mirava. Al punto in cui *Jella*, ed i due fratelli comparvero sulla porta, le strida, i lamenti si raddoppiarono, e tutti uniti gridarono. Le donne di *Dizmo* (a)

pia-

(a) Il morto viene pianto dalla Famiglia ad alta voce, che unita agli astanti fa uno strepito del diavolo. I Parenti, gli amici, e vicini fanno compagnia al morto, acciò non se n'abbia a male se viene lasciato solo. Ognuno gli va a parlare all'orecchio, e gli dà qualche commissione per l'altro mondo. Alcune donne pagate a bella posta cantano le lodi del morto, strappansi i capelli, e talvolta si graffiano il viso, andando a gara a chi fa piagnere, e gridare più forte. Terminate le sacre funzioni, al momento di seppellire il morto si rinnovano i pianti, e gli urli dei parenti dello stesso, cui le donne danno commissioni di salutar tutti i parenti, ed amici dell'altro mondo. Tutti i parenti del morto per un'anno intero portano le berrette nere per lo meno (usando alcuni tingere anche gli

abi-

piagnevano sì fortemente , come la vedova , i figli di *Marnan* . *Jervaz* s'accostò al morto , sedendo vicino al figlio , onde dare colla sua voce più forza a quella del suddetto , e mandare degli urli più sonori . Il corpo era disteso in terra nel mezzo della capanna , avvolto in un panno bianco , il capo nudo , e scoperto il viso ; due grandi mustacchi gli davano un'aria maestosa . Le donne di quando in quando si alzavano , ed andavano a parlargli all' orecchio ; gli uomini a vicenda passavano a fare lo stesso , dandogli delle commissioni per l' altro mondo . Si portavano in giro delle carni arrostiti , delle focaccine , dell' acqua-vite . Alcuni mangiavano , bevevano , altri continuavano a gridare , e fecero così tutta la notte . Al dimane a buon' ora i parenti i più lontani , ed amici andarono a prendere congedo dal morto .

“ Tu ci costringi lasciarti , nè vuoi più restare con noi ! Sia teco una pace eterna ! Non venire ad intorbidare il nostro riposo errando sulle spiagge del mare , nè lasciati da noi far vedere col mezzo della fiamma tur-
chi-

abiti) in segno di scorruccio anche questo . Le donne mettonsi in capo fazzoletti neri , o turchini , o talora coprono il rosso col nero lungo gli orli delle loro vesti .

china (a) che s'alza , e va incontro allo spaventato notturno viaggiatore *Morlacco* . Noi veglieremo sulla tua spoglia fino al punto di porla nel sepolcro , e faremo sì che verun' animale passando non ardisca insozzarla : temendo che divenuto irritato *Vampiro* venga a succhiare il sangue della tua posterità , de' tuoi compatriotti (a) . Resta coi nostri padri , e preparaci un buon accoglimento quando verremo ad unirci teo .“
 Vennero i Preti , e dimandarono di portar via il cadavere ; allora a piena voce si cominciò urlare , e lamentarsi . Fu accompagnato con gran corteggio fino al sepolcro , presenti anche i *Narzevizca* . Ognuno gettò dell'acqua benedetta sul cadavere , e le donne sempre più energiche nell'espressioni di sentimento , lasciarono su quello delle spugne bagnate nell'acqua stessa , acciò la provvigione vi restasse più lungo tempo . A grado che ognuno gettava un poco di terra sul morto ,

(a) *Veggonsi talvolta ne' Cimiterj , nelle Cloache , nelle Paludi , e ne' luoghi pingui certi fuochi fatui prodotti da quelle materie crasse , come si fa dalla Fisica . I Morlacchi li chiamano Candelelte , ed ove si veggono , là dicono esservi le Anime de' Morti se sono i fuochi di colore turchino , e se è rosso vi sono dei tesori .*

(a) *Vedi la Nota 3. del libro Ottavo del Primo Volume.*

to , gli raccomandava la sua commissione per l' altro mondo , e partiva . Sulla pietra sepolcrale eravi scolpito il *Kalpak* insegna della dignità di *Starefcina* , ed una scimitarra che tagliava una Luna crescente in due , per dimostrare che aveva combattuto contro i Turchi .

I viaggiatori seguirono la compagnia di ritorno alla capanna , ma non vollero restare al gran pranzo con cui si terminano l'esequie , e doveri funebri . Si comincia con nuove grida , e con pianti , e si termina per lo più con una universale ubbriacchezza . I figli di *Marnan* abbracciarono , e ringraziarono i *Narzevizca* , e questi partendo non furono salutati col tiro di pistola a cagione della circostanza .

Colla scorta del diligente *Vuko* arrivarono prima della notte alle porte di *Trau* , ove furono incontrati da *Draganovich* , ed avendoli condotti per la Città li alloggiò in una casa comoda , accolti , e serviti con maniere del tutto nuove per esso loro , ed in particolare per *Jella* . Essa si trovava in una continua sorpresa , e la sua innocente curiosità le suggeriva ad ogni istante delle ricerche , e spesso non sembrava soddisfatta delle risposte , ossia che non ne capiva la spiegazione , ovvero che non le trovasse a suo genio . Quantunque *Schiawona* , la Città di *Trau* non è però differente negli oggetti ch' ella presenta , ed anche nelle maniere da ogni picciola Città dell' Illiria , o dell' Ita-

lia. I mobili di casa, le botteghe d'arti, gli oggetti di vendita, le varietà nell'aspetto, e nel costume degli abitanti, sebbene all'altrui vista avrebbe molto rapporto col vestimento *Morlacco*, pure per *Jella*, e pei giovani fratelli era una cosa assai grande, d'ammirazione, o almeno di sorpresa.

Vi furono delle cose, nel loro pensare, fuori di ragione, ed incommode. Ella gettò lungi le scarpe da donna, i busti di balena che vide indosso alla padrona di casa, e varj altri ornamenti, de'quali chiedendone la ragione non ne era persuasa. Quando doveva coricarsi in letto non sapeva come alzare le coperte. Non ardiva sconciare sì polite cose: ma incoraggiata dal marito si risolveva ad andarci con esso lui. " Oh! io voglio che portiamo, diceva, a nostro Padre un letto come questo. Quanto sarà contento riposare sì mollemente! Il fieno appena tagliato, l'erba del prato non sono sì tenere, come sì vasto, e delicato piano. "

Si fermarono tre giorni a *Tratè*, e gli uomini, meno nuovi nella Città, si assuefarono a quegli oggetti, e non erano tanto affettati. *Jella* sempre li divertiva non dissimulando sopra tutto, nè la sua ignoranza, nè la sua sorpresa, il che non accadeva agli uomini avendo più vanità, che buona fede. *Jervaz* le presentò un bellissimo bicchiere di cristallo, e vuoto; la donna prendendolo in fretta lo lasciò cadere, dispe-

ran-

randosi al vederlo ridotto in mille pezzi. Ritornata dallo sbalordimento, e consolata dagli altri, raccolse quei piccioli pezzi, che le pareano tutti preziosi. Ne prese tosto un'altro, e bene stretto tenendolo tra le mani, guardava a traverso dello stesso ora il marito, ed ora il cognato. " Questo è più, diceva, della rugiada del mattino, più bianco della neve sul coperto della nostra capanna, più sodo del ghiaccio de'nostri laghi. "

Il Padrone del vascello avvertì i giovani uomini che il vento era favorevole per attraversare il Golfo. *Vuko* s'incamminò al porto col bagaglio dopo aver lasciato i cavalli, ed il carro a persone sicure. *Jella* si vestì alla meglio che potè. Gli sguardi avidi de'curiosi, quegli invidiosi e maligni dell'altre donne, avevano risvegliato nella giovane *Morlacca* l'istinto naturale della civetteria, cioè la brama d'essere stimata bella dagli uomini, e la pretesa di piacere egualmente che un'altra donna. Si pose con tutta attenzione una bella penna sulla sua berretta, formando una superba *Marama*, le di cui estremità vagamente ricamate pendevano dinanzi alla sua giubba. La cintura più ricca del consueto in conchiglie, medaglie, e bottoni; non dimenticandosi le picciole croci di stagno, per preservare se stessa, ed il marito, tenendolo per il braccio, dal male che avrebbe potuto temere dalle *Vieschize* in mare. Fu strascinata, anzichè condotta al porto, fer-

fermandosi ad ogni tratto per curiosità, or ad osservare una cosa, ed ora un'altra.

Tutto ciò che di nuovo vedeva, e che già per lei tutto nuovo era, le faceva arrestare il passo, e girare gli occhi quà, e là, avidi di tutto vedere. La veduta poi del porto di mare, e lo strepito dell'onde, non che le capanne ondeggianti (nome che tosto diede ai vascelli) compirono di sorprenderla. La quantità e varietà di popolo sul molo decise la sua impaziente curiosità. Più volte si volse a parlare a quelli che la circondavano, e se non rispondevano per non capirla, o se parlavano in altra lingua fuori delle sua propria li lasciava con disprezzo. Se ciò accadeva con alcuno de' suoi, che fosse Schiavone, e che le rispondeva, era tutta allegra, e gridava, "Egli parla, egli parla: come ti chiami? quant'è che sei qui! Io sono *Toposnich*: siamo in quaranta; mio marito è *Narzewizza*: sono più di cento." Osservò delle castagne secche, e passando se ne pigliò; il fruttajuolo le corse dietro per essere pagato: *Jella* si meravigliò. "Non ti vergogni, gli disse, dimandarmi del dinaro per avermi offerto da mangiare? vieni a casa mia, ed avrai delle focaccine, dei pomi, ed anche del montone, a faziarti senza un soldo; anzi ti ringrazierò per esser venuto in casa nostra, invece d'alcun'altro luogo." *Erze* rideva: i due fratelli si vergognavano delle semplicità della compagna. I primi colpi della

corruzione avevano cominciato ad impoſſeſſarſi delle loro anime; ſenza di queſto avrebbero egliſino potuto arroſſire dell' ignoranza di *Jella*?

Al punto in cui i noſtri viaggiatori andavano ad imbarcarſi, un'altro vaſcello viciniſſimo ſalpava per partire. Il Capitano era in piedi ſulla coperta, e guardava i forſtieri che ſalivano nel vaſcello a lui vicino. Ma qual ſorpresa per *Marcovich* (imperciocchè *Marcovich* ſteſſo ſi portava a *Venezia* per paſſare a *Petroburgo*), quando vide *Jervaz*, e *Jella*! La viſta della ſua innamorata gli fece aſcendere il ſangue dal piede alla teſta, indi paſò al cuore per reſiſtere ai moti impetuoſi della ſua rabbia, e divenne pallido, come un' irritato ſpettro. Guardando egli attentamente la giovane donna ſentì che il tempo non aveva punto diminuita la forza della ſua paſſione. Il diſpetto d' averla perduta gliela fece comparire ancora più bella. Difatto le anime feroci amano di rado più d' una volta in tutta la vita. *Jervaz* con tutta dolcezza, e premura diede mano a *Jella* per paſſare nel vaſcello. *Marcovich* ad una tal viſta provò tutti i furori della più perfida gelofia. Poſe ad un colpo precipitoſamente la mano ſulla ſcimitarra, e fece alcuni paſſi ſull' orlo del vaſcello per andare ad ammazzare il ſuo felice rivale. Allo ſteſſo momento *Jella* alzando gli occhi verſo di lui, gridò: “ Ecco là *Marcovich*, l'amico di noſtro Padre, “ *Draganovich* e *Stiepo*

po s' alzarono insieme a tali parole: " *Addio Marcovich*, dissero, *buon viaggio*. " *Jervaz* lo salutò soltanto col capo, e non gli disse parola. Tali voci d'amicizia, la ricordanza del vecchio *Pervan*, e la compiacenza di vederfi amichevolmente riconosciuto da *Jella*, fecero un' improvvisa risoluzione nell'animo di *Marcovich*. La mano che strigneva la guardia della Scimitarra si portò con un moto involontario al cuore. Non diede alcuna risposta ai giovani uomini, ma ritirandosi in fretta nella camera del vascello gridò: " Allontaniamoci di quà, Capitano, falpa più presto che sia possibile. " *Erze* e *Stiepo* rimarcarono l'atto incivile di *Marcovich*, ma non vollero punto considerarlo, conoscendo la vivacità di *Jervaz*, e l'antica contesa tra di loro. Fortunatamente *Jervaz* era allora attentissimo ad accomodare la sua sposa, e non aveva fatta alcuna osservazione a quello ch'era accaduto. *Jella* disse che trovò *Marcovich* molto invecchiato dopo che non l'aveva più veduto: " O mia *Jella*, è passato non poco tempo, le rispose *Jervaz*, dal fortunato momento in cui mi desti la preferenza sopra di lui. Ti ringrazio senza fine con tutta l'anima d'avermi fatto Padre de' tuoi figli. O cara *Jella*, tu potevi dare dei figli a *Marcovich*, ed hai voluto essere Madre dei *Narzevizca*. "

Il vascello di *Marcovich* si partì a gonfie vele, e quasi più non si vedeva. Alcune ore dopo i nostri
viag-

viaggiatori si distaccarono dalla riva, e *Jella*, sembrava confusa non vedendo altro che Cielo, ed Acqua. No, Ella diceva, non è possibile che riguadagnare ancora possiamo la terra; la vita d'un' uomo non sarebbe bastante a superare questo spazio immenso di mare che veggio a me d'intorno. Almeno sulla mia *Cettina* anche nei luoghi, ove più non si sente la voce de' miei compagni alla riva opposta, veggio sempre la terra. O miei amici, ove mai siamo? in qual parte sono i nostri Padri, ed i figli? ove camminano? la terra disparve, la troveremo noi più? I due fratelli erano estremamente presi dal timore vedendo la novità di *Jella* tutta piagnente, e disperata. La vergogna, ed un poco di resistenza li tenevano cheti. *Draganich* li assicurava che non era altro che un picciolo tragitto, di cui in breve tempo ne avrebbero veduto la fine, e che prima di arrivare a *Venezia* li avrebbe fatti discendere a terra. Prestate fede al vostro amico che fece più cammino in mare, di quello sia voi altri ne' vostri campi. Una grossa onda spinta da vento favorevole non faceva niente meno che saltare *Jella*, che mandava fuori dell' alte grida, ed i due *Mortacchi* che tremavano sottovoce. *Jella* confusa non sapeva più che fare. Ora invocava i Santi, e la *Baornizca*: ora diceva dell' ingiurie a *Draganich*. " Senza di te non saremmo qui esposti a divenire preda dei mostri che ci attendono nel fondo del

mare. Se i laghi di *Knin* sono abitati da pesci grati-
di velluti, che talvolta spaventarono i nostri fratelli,
senza dubbio questo lago immenso, che voi chiamate
mare, deve contenere bestie orribili, e grandissime,
capaci d'inghiottire la barca intera. " Vide ella al-
lora i due fratelli abbattuti, e che pativano a moti-
vo dello sconvolgimento del vascello. " Eccovi pu-
niti della vostra curiosità, patisco niente meno di voi
seguendovi per obbedienza. " *Erze* cercò di spiegarne
la cagione, ed incoraggiarla col suo esempio, promet-
tendole che un tal male sarebbe fra poco cessato,
poichè a momenti vedrebbero terra, e vi discende-
rebbero. La picciola Isola di *Zuri* (a) non era
tanto lontana, e pensava il Capitano di dar fondo
per rimettere dallo spavento i suoi amici, caricare
dell'olio, e del vino.

Il vecchio *Pervan* intanto andava, veniva, visitava
i suoi amici, e ritornava a casa alla sera ancora più
melanconico. La sua capanna gli era divenuta insop-
portabile dopo che non aveva più i suoi figli. Le ca-
rez-

(a) *Zuri* è un' Isola assai esposta al mare, ed ha di-
rimpetto il Continente, *Kausvan*, *Capri*, *Smolan*,
ec. Le donne vanno differentemente vestite da quel-
le del Contado di *Zara*. Quest'isola è il *Surium*
di *Plinio*.

rezze dei Nipoti, e le attenzioni di *Dascia* non potevano calmare la sua agitazione. Ove sono i nostri amici al presente? diceva a *Dascia*. Il tempo è bello, ma sarà egli così in quel mare ch'è lontano da noi alcuni giorni? Hai tu sentito qualche volta a tuonare sulle nostre montagne, cadere la pioggia nelle nostre valli, mentre il piano era illuminato dallo splendore del Sole? — Senza dubbio pensano a noi, o mio Padre, rispose *Dascia*; il bucinamento delle mie orecchie me ne dà avviso più volte al giorno, ed alla notte ho già sentito spesse fiate la mia guancia riscaldata come dal fiato d'uno che vicino mi fosse. Il mio sposo mi brama, non ne posso dubitare. “

Una sera il buon Vecchio stando nei campi al chiaro della Luna, insegnava ai piccioli Nipoti a slanciare un sasso in aria, quando tutto ad un tratto fu sorpreso dal vedere un fenomeno il più spaventevole pei *Mortacchi*. Era questo l'Ecclisse Lunare completa (a). In mezzo al Cielo sereno, e stellato, la Luna s'oscurò, e divenne d'un rosso mezzo nero, come sangue coagulato. Invece di dare splendore sembrava ella stessa una gran macchia nel vasto Cielo. *Perwan* circondato d'orrore, preso da spavento, piglia

(a) Anche l'influenza delle Stelle è in credito presso gl' Indiani, e specialmente le Fasi della Luna.

glia i fanciulli per mano, e corre a ricovrarsi presso nel capanna, gridando: "Siamo perduti, siamo perduti, qualche gran disavventura deve accaderci." *Dascia*, le donne, ed i servi si posero intorno al vecchio nella più grande costernazione. "O miei figli, miei figli, io più non vi vedrò! Tutte le volte che il Sole, o la Luna si oscurò a' miei occhi, come al presente, è succeduta qualche disgrazia nella mia famiglia. *Anka* morì un mese dopo simile apparizione, ed altra volta un fulmine abbruciò tre miei granaj pieni di biada. Miei figli, miei figli, dunque più non vi vedrò! Forse periremo tutti; la Luna è spenta, il Sole medesimo apportatore del giorno non è più che una parte delle tre gran fiaccole che illustrano l'universo. O miei figli preghiamo il Cielo di trattenere la sua ira, di sollevare i *Narzevizca* dalla disavventura." Caddero tutti ginocchione, e la luce cominciò a farsi vedere. Si raddoppiarono allora le grida; la Luna ricomparve, e riempì il Cielo e la Terra del suo brillante, ed amato splendore. Le buone persone uscirono dalla capanna piene di gioja, e persuase di dovere un tal bene alle loro preghiere. Refero perciò grazie al Cielo, cantarono, e ballarono.

Il solo *Peruan* non potè separarsi per godere cogli altri, e porre da un canto la pena che internamente lo tormentava. Per poco che la superstizione e l'ima-
gi-

ginazione s' accordino colla sensibilità, i cattivi effetti ne sono inevitabili. La ragione più non ha luogo, anche quando potesse ricavarne partito dalla superstizione stessa per iscacciare un timore, o adottare una qualche speranza. In una parola un' anima sensibilissima e spaventata tutto congettura a suo malgrado, e distrugge ogni mezzo per consolarsi. Passati alcuni giorni ritornò la maninconia nella capanna, come prima. Dappertutto un cheto silenzio, nè i figli stessi sapevano più come starvi.

Il vascello de' viaggiatori aveva dato fondo a *Zuri*. L' *Ecclice* fece non poca impressione anche in questi: ma più distratti per la novità della loro situazione, ed assicurati dall' alto tuono del parlare di *Dragananich*, anzichè dalle ragioni colle quali cercava di spiegare a quelli il fenomeno, si posero in calma dallo spavento. *Jella* dopo aver passato qualche tempo sulla spiaggia, ed osservati degli alberi, non che delle capanne, ritornò a cena nel vascello. Dopo cenato, vedendo *Dregananich* che ognuno cominciava a dormire, ed il vento assai favorevole fece spiegare le vele per allontanarsi da quella quantità di picciole isole che circondano la spiaggia di *Pacostiane* (a), ed avvicinar-

R

nar-

(a) *Pacostiane picciolo*, e cattivo luogo, non tanto distante dal Lago della *Vrana*. Gli abitanti sono mal-

narfi a *Zara*. *Jella* rifvegliandofi nè vedendo più terra, ma di bel nuovo trovandofi in mezzo al mare, cominciò a forprenderfi; il marito, ed il cognato non patendo più tanto, ed affuefatta ella fteffa qualche poco, ceffarono tutti di paventare più, e non diedero più luogo alla difperazione de' primi giorni. Giudicò *Jella* che tutto fi operaffe per incanto, e che il loro amico *Erze* aveffe qualche buona e favorevole Fata per *Pefeftima*. La fua opinione fu approvata, ed accordata da' due fratelli, pensando con ciò renderla più tranquilla e coraggiofa per tutto il rimanente del viaggio. Verfo fera fi cominciò vedere la spiaggia, il porto, e la Città di *Zara*. Tal vifta era interamente nuova per effi. La quantità di barche, l'affluenza del popolo, e di marinaj, l'aspetto di una Città confiderabiliffima più di tutte quelle che avevano fino allora vedute, cagionò in effo loro una forprefa grande, e fommo piacere. Non potendo ufcire dal vafcello prima del giorno fequente, fecondo le regole del porto, *Erze* chiamò un barcajuolo, e lo fpedì in Città con ordini fecreti. Un'ora dopo ritornò l'uomo, e gli diede varj involti, che i *Narzevizca* li cre-

cre-

malfani a motivo che respirano aliti poco falubri.

Si cibano per lo più di Anguille, anche nel tempo in cui fono poco buone, e nuocono alla falute.

credettero provvigioni . Erano questi fuochi d'artificio coi quali voleva festeggiare , durante la notte , il suo felice arrivo a *Zara* , e nello stesso tempo dilettere i di lui amici con cose non più vedute .

Intanto un' altro vascello più piccolo di quello d' *Erze* arrivò , e si pose a lato dello stesso . Il Capitano di quello di *Draganovich* glielo fece osservare ai suoi passeggeri , dicendo : “ Ch'era *Tricolaz* , che conduceva *Marcovich* ; il suo vascello è più picciolo del nostro ; è partito prima di noi , e con tutto questo siamo giunti due ore innanzi lui . *Marcovich* ch'è fiero farà furioso per essere giunto dopo di noi . “ *Marcovich* conobbe tosto il vascello che conduceva *Jella* , e s' indispettì che i *Narzevizca* fossero là giunti prima di lui , e lo avessero superato nel corso . Tale accidente accrebbe l' interna sua rabbia .

Draganovich contento , ed allegro fece allestire un' ottima cena ai suoi amici , e volle che il Capitano , ed i *Marinaj* fossero ben trattati per la soddisfazione del suo avanzato cammino , godendo che il suo progetto andasse a dovere , e che non avesse che a lodarsi della docilità , e profitto dei cari amici a lui affidati .

Il vino pose in vera allegria tutta la comitiva . Si principiò a cantare , e dal canto si passò al ballo in circolo . *Jervaz* preso di gioja gettò del danaro ai *Marinaj* . Allora si gridarono , *Evviva i Narzevizca* , *evviva la bella Jella* ; tutto questo arrivò all' orecchio

di *Marcovich* . Imprudenti i *Marinaj* s'avanzarono talvolta a gridare : *viva il nostro Capitano , che superò Tricolaz nel corso* . Gli animi cominciarono ad inaspriarsi , ma ancora *Marcovich* non aveva udito parola offendente dal canto dei *Narzevizca* .

L'accidente il più impreveduto , ed il più inconsiderato fu motivo della più grande e fatale disavventura. *Draganovich* avendo fatto cenno ad uno de' *Marinaj* , varj fuochi d'artificio si accesero ad un punto , e lasciarono stupefatti i due fratelli , e *Jella* . Un picciolo soffio che precedeva , e seguiva la brillante striscia d'una bellissima luce : la lunghezza , l'altezza a guisa di fulmine : lo scoppio altissimo : la quantità di risplendenti stelle , che cadevano , tutto era secondo *Jella* l'opera della *Fata Possissima* di *Draganovich* . Passato il punto di sorpresa , ella saltava , gridava , e sembrava volersi slanciare come quelli . I giovani uomini riscaldati dal vino , ridotti quasi alla follia da questo nuovo dilettevole spettacolo facevano uno strepito spaventevole , e la loro gioja rodeva l'anima avvelenata di *Marcovich* . Il suo pensiero era di sangue , e la sua brama di morte , nè più poteva trattenersi . *Jervax* euriOSO s'avvicina al *Marinajo* che gettava in alto i fuochi artificiali , e pigliandogli la miccia dalle mani volle dar fuoco ad un razzo ch' *Erze* gli presentò . Non vi riuscì bene nel primo che cadette nell'acqua , ma peggio fu per il secondo che andò infelicemente a dar fuoco.

fuoco alla vela del vascello di *Marcovich* nel punto in cui i *Marinaj* la facevano in ruotolo. *Marcovich* cogli occhi sempre immobili sui *Narzevizca* aveva benissimo distinto la mano di *Jervaz*. Il suo furore passò all'estremo, credendo che ad arte si avesse scagliato sopra di lui il razzo. Mandò un'urlo con viva voce, e corse al suo luogo nel vascello per dare di mano all'armi. Il Capitano se ne accorse, e prendendolo strettamente fra le braccia, " Fermati, valoroso *Marcovich*, gli disse; la notte è oscura, ti potrebbe mancare la vendetta. Sarebbe meglio porsi nel nostro palischermo, ed andare ad attaccare, e punire quei perfidi ed arditi che c'insultano; ma sono in numero maggiore di noi, e dalla loro coperta potrebbero ammazzarci prima che noi potessimo aggiungerli. — No, non soffrirò di più, diceva *Marcovich* mordendosi le labbra; tu non fai l'ingiuria fattami dai *Narzevizca* miei più crudeli nemici. Il sangue di *Jervaz* — che dico il sangue? i tormenti i più atroci, le piaghe le più profonde deggiono segnalare la vendetta di *Marcovich* sui vili avversarij. Lasciami, vado gettarmivi a nuoto, ed il primo farà *Jervaz*: indi ammazzerò tutti gli altri, perchè sono suoi amici. Vegga *Jella* spirante sotto il mio ferro colui che preferì, e conosca quello che trascurò. — *Marcovich*, t'arresta; la vendetta dell'uomo avveduto non deve essere indarno azardata; a quest'ora tutto sarebbe inutile, ed i tuoi

nemici che devi far piagnere , riderebbero al tuo vano ardito attentato . E tu , ed io siamo offesi , e voglio sangue quanto tu stesso , non lo temere , lo avremo dai *Narzevizca* . Lascia pure che sbarchino ; li seguiremo : li raggiugnetemo , cadranno uccisi per le nostre mani , volessero salvarsi ai piedi dell'Altare . — Sì , disse *Marcovich* , m'acheto ; e dimani bene avanzato il dì attaccherò *Jervaz* , onde meglio vedete ad uscire quel sangue ; profonderò la mia mano nelle sue ferite ; porterò io stesso il suo capo a *Jelia* ; lo farò rotolare ai piedi di quella crudele che si ride del mio tormento . Chiudimi , *Tricolaz* , non mi lasciar più vedere gl' indegni che m' ingiuriano . Quando saranno discesi a terra , vieni ad aprire , furioso mi scaglierò su di esso loro , vedrò *Jervaz* infanguinato morire a' miei piedi . Sì , tu dici bene ; quell'uomo che non ammazza il suo nemico non è degno di vedere la luce del giorno . I lamenti sono dovuti alle persone giovani che hanno d'uopo di mostrare il loro coraggio . La vendetta dell'uomo prudente deve essere a puntino eseguita . “ (a) . Jer-

(a) Crede il Morlacco che l'anima dell'ucciso gridi vendetta contro l'uccisore , perciò si deve in ogni modo cercare di vendicarlo . Si vanno raccontando

Jervaz, *Stiepo*, e *Jella* giammai s'immaginavano la disgrazia che coloro meditavano. Avevano bensì osservato che il razzo era caduto nel vascello di *Marcowich*, ed avevano anche sentito qualche grido; ma urlavano sì altamente eglino stessi, ed erano talmente presi dalla gioja, che non pensavano ad altro che a prolungare il loro piacere. Finalmente andarono a dormire, e fu tranquillo il loro sonno. Solo a *Stiepo* gli sembrò sentire una voce, che diceva, " Ritorna, ritorna in *Morlacchia* : " egli si risvegliò, e lo raccontò agli altri; *Jervaz* ridette, e burlò il fratello per il vino che aveva bevuto. *Jella*, poi non fece

R 4

tra di loro alcune favolette, che, se i Parenti avessero perdonato senza vendicarsi, l'anima dell'ucciso sarebbe comparsa a lagnarsi. Questo è sufficiente per mettere in orgasmo il Morlacco, e divenire vendicativo all'ultimo segno. In tutta l'Albania, ed a Montenegro le inimicizie sono assai più fiere che tra' Morlacchi, passando da Padre in Figlio, e le Madri non mancano di mostrare spesso ai propri figli le camicie insanguinate de' Genitori uccisi, perchè siano vendicati. Tra Morlacchi tale costume è affatto sbandito.

così. Tale accidente suscitò in lei tutti i timori che non erano che aslopiti dalla distrazione. O mio fratello, o mio sposo, fu certamente la voce del Cielo che parlò (nè ardi nominare la *Baornizza*, di cui ella non avevasi dimenticato i pronostici). Ecco un gran viaggio che abbiamo fatto, ecco le Città che abbiamo veduto, ecco le belle cose che abbiamo imparato a conoscere. Non s' allontaniamo di più; basta così: ritorniamo, ritorniamo a consolare nostro Padre. Il cuore mi dice che questo viaggio non ci farà felice, accontentiamoci di quello che fino qui abbiamo veduto. “ I giovani uomini non l' ascoltarono, e furono avvisati che il battello era pronto; quello, che *Draganich* aveva fatto arrivare per discendere a terra. V'entrò in esso tutta la famiglia, ed i servi. Il loro amico li condusse in casa d' un suo corrispondente distinto, che stava in uno dei più belli luoghi della Città. Era d'uopo ad *Erze* fermarsi qualche poco a *Zava* a motivo del suo commercio, e voleva appunto di là cominciare ad istruire i suoi amici. La curiosità dell' impaziente *Jella* fu varie, e varie volte appagara, ed altre volte restata poco soddisfatta, mentre ad ogni bottega, ed ogni vestito nuovo voleva fermarsi. Volle subito comperarsi uno specchio, alcuni pezzi di stoffo, dei fiori secchi; finalmente si dovette condurli alla loro abitazione composta di tre luoghi a pian terreno, con basse fenestre
 sul-

sulla strada. *Jella* corse tosto a tali fenestre, nè si stancava d'interrogare, d'osservare, e di mostrare delle brame tanto industrie che impossibili a soddisfare. Povera *Jella!* i tuoi bei giorni sono terminati; questa Città, questo soggiorno che oggidì t'incanta, farà per te più orribile, più odioso dell'inferno. *Draganovich* attivissimo andava apparecchiando quello che era più necessario per far capire ai di lui amici un principio di commercio fino a tanto che li tratteneva a *Zara*. Ecco come impiegava la mattina. "E' d'uopo dividere per fare più cose utili. Uno de'miei amici, che deve venire quì, il quale è da *Traù*, da molto tempo però abitante in questa Città, condurrà con esso lui *Stiepo*, e gli spiegherà il commercio che fa qui, ed a *Venezia* di candele, di formaggio, montone affumicato, e salato, mele, cera che ritrae dalle *Dalmazia*, e dai paesi a voi altri vicini. Gli farà vedere i suoi magazzini, e gl'insegnerà il modo onde ben servirsi di tali capi che tanto abbondano nei *Narzewizza*. *Vuko* li accompagnerà, ed ei pure imparerà nello stesso tempo. Tale uomo da *Traù* ritorna a casa all'indomani, e potrà facilmente far arrivare notizie dei figli dell'ottimo *Starefcina* di *Dizmo*. *Jervaz* verrà con me per iscegliere un buon panno, ed alcuni pezzi di tela che spediremo a vostro Padre. La Moglie del mio amico da *Traù* terrà compagnia a *Jella*, e le insegnerà la maniera di fare il pane. V'è

in casa della farina, ed uno staccio, onde ella impari facilmente a separarne la crusca. Guarderà ad impastare, fare il pane, cuocerlo in forno affai più bene che sotto alla cenere. I giovani uomini vedranno come è fabbricato il forno, come si riscalda. “ *Jella* avrebbe desiderato piuttosto uscire di casa con suo Marito. Per verità lo pregò, ma le rispose: “ Diamo, o cara Moglie, tali primi momenti al dovere d’ apprendere utili cose, cagione di questo nostro viaggio, e brama di nostro Padre. Potremo poscia divertirci, e potremo restare sempre uniti. “ *Jella* tacque. L’ uomo, e la donna di *Traù* arrivarono, ed ognuno dovette fare quello che stabilito erasi da *Draganovich*. Fecero patto di trovarsi tutti a casa all’ ora di pranzo, ed i primi tosto partirono. *Jervaz* stesso dopo aver abbracciata la Moglie uscì di casa. “ ricordati, gli disse la Moglie, di ritornare presto; sono forestiera in questa capanna, nè conosco alcuno, e vedendoti partire sembrami di essere abbandonata. *Jervaz*, fermati un’istante; guarda i tuoi figli, vogliono essi di nuovo abbracciarti; non partii da *Dizmo* veramente per essere da te divisa, ma unicamente per istarti a canto. “ *Jervaz* non potè resistere; ritornò in dietro, raddoppiò le sue carezze colla moglie, e coi figli. *Jella* l’accompagnò sino alla porta, corse alla finestra con tutta premura, e quanto potè non lasciò di accompagnarlo cogli occhi. Allora quando più nol vide

de le mancarono le forze, e cadde su d'una sedia senza proferire parola; un tetro 'umore s'impadronì della sua anima; la donna da *Trak* le parlava, essa non l'ascoltava; i figli gridavano, *Jella* dava a loro ciò che chiedevano, ma tutto indarno, perchè seguitavano a piagnere. " Oh Dio! disse a *Nika*: non istò bene: vorrei ritornarmene a casa. *Nika*, sta ascoltando per me questa povera donna che ci deve istruire, dal canto mio non ho voglia di cosa alcuna. "

" Appena giorno risvegliatosi il furioso *Marcovich*, grida a *Tricolaz*, alzati, alzati, il Cielo è sereno, ed il Sole è più lucente degli altri dì per illuminare il mio trionfo. Sono partiti, sono a terra; li vidi io stesso a discendere nel palischermo, fa co'azione, e presto partiamo. — Io non voglio mangiare, seguì *Marcovich*: giuro di non prendere cibo, nè bere fino a tanto che faccio non è il mio furore, e compiuta la mia vendetta. La fame, e la sete non arriveranno ad indebolire il mio stomaco, come la rabbia lacera il mio cuore. Se delle dilazioni crudeli mi sforzano a sentire questi pungenti stimoli, tanto più irriteranno il mio furore, come gli speroni animano il cavallo onde giugnere alla sospirata meta. " Piglia *Marcovich* le sue armi, e bene l'esamina, polisce la scimitarra, aguzza la punta del lungo coltello, ricarica le pistole, e le pone nella cintura. *Tricolaz* non si fece
at-

attendere. Discendono tutti due a terra, si portano alla Piazza, e cominciano a passeggiare le strade più frequentate dal popolo nella Città. „ Infallibilmente, diceva *Marcovich*, *Erze* farà fortire di buon' ora i di lui amici. Vorrà a quelli mostrare la Piazza, ed i superbi quartieri della Città. Non istaranno molto a qui arrivare. Tu *Tricolaz* guarda alla dritta, io offerverò alla sinistra, e nello stesso tempo anche dinanzi a me. E' falso che la collera acciechi, ravviverei il mio nemico nella più oscura notte, e bollirebbe il mio sangue al suo avvicinamento.

Tutti due passeggiavano ora l'uno a lato dell'altro, ed ora ciascuno ad uno dei capi della strada. *Tricolaz* cheto, cheto: *Marcovich* giurando, bestemmian-do, e trovando la mattina lunghissima. Camminavano, s'arrestavano, ricercavano spesso ai passaggieri se avessero veduto *Erze Dragananich*, noto ad ognuno, accompagnato con altre persone; ma niuno li aveva incontrati. „ Ove sono, ove sono? gridava l'arrabbiato *Morlacco*. Avrebbero mai inteso il mio progetto? vorrebbero nascondersi alla mia vista, al mio furore? il vecchio *Starefcina* sarebbe loro comparso in sogno, e li avrebbe avvisati della morte ch'io voglio dare al suo amatissimo *Jervaz*? O qualche *Baornizca* che li protegge, li avrebbe nascosti a' miei occhi? „

Tante ore di passeggio ora forte, ed ora piano a-
vreb-

vrebbero stancato ogni uomo, fuorchè *Marcovich*.
 La sua attenzione vana lo rendeva ancora più arrab-
 biato; si avrebbe letto sulla sua inviperita faccia il
 delitto, che meditava. La bocca smagrita, anelante;
 il guardo torvo, e feroce; un'andare confuso, ed ine-
 guale, tutto dinotava un'uomo acciecato dalla rabbia,
 ed impossessato dal demone di vendetta, e di san-
 gue.

Fine del Libro Decimoterzo.

LIBRO XIV.

ARGOMENTO

Combattimenti di Jervaz contro Marcovich,

I Due giovani amici *Jervaz* e *Dragananich* avevano impiegata quasi tutta la mattina in affari di commercio, ad esaminare, a scegliere gli oggetti che pensavano di spedire in dono allo *Starefcina*. Impazienti di raggiugnere *Stiepo* più presto che fosse stato loro possibile, s' avvicinarono alla Piazza per attenderlo. Intanto un mercadante amico di *Dragananich* lo pregò di passare con esso lui in una bottega per disporre insieme di alcune commissioni di compra, e di vendita. Prima di fermarsi, *Dragananich* pensò al suo amico che restava solo, quindi gli disse: " *Jervaz* deggio parlare con quest'uomo per un quarto d'ora, vuoi aspettarmi, o precedermi a casa? Quella che vedi è la strada, e non puoi fallare. Verrò ben tosto ancor io; faccio questo, onde non ti prenda la noja d'attendermi qui tu solo, finchè viene *Stiepo*. Forse camminando l'incontrerai sulla via che conduce verso casa, ch' io stesso colla mano ti

addito . Vanne intanto , se vuoi , guardando quello che ti sembra nuovo , e che può interessare le tue brame . „ *Dragananič* ritorna col mercadante , e lo sventurato *Jervaz* s'incammina verso casa , bramoso di vedere la sua famiglia , e trattenuto di quando in quando dal piacere di osservare ciò che vedeva per la prima volta in tutta la sua vita . Al punto in cui egli usciva dalla Piazza *Marcovich* fremendo allungava il passo , e veniva ad incontrarlo . La *Morlacca* berretta fu conosciuta ben tosto di lontano , avendo la rabbia questa volta aguzzata la vista ; e raddoppiando il passo conobbe l'uomo che da tanto tempo attendeva . „ Eccolo , eccolo , egli gridò , io ti ringrazio o forte , “ e tirando fuori la sua scimitarra , in tre salti si scagliò sopra *Jervaz* . „ Riconosci *Marcovich* , e difendi la tua vita , o *Narzevizca* , contro il più furioso de' tuoi nemici , che morto ti vuole . *Jervaz* , sorpreso dell' azione di *Marcovich* , gli rispose , “ Tu mi scuori senza spaventarmi . Giammai il sangue deà *Narzevizca* non provò timore . Sì , ti contendo la mia vita a prezzo della tua . Dimmi prima , o *Marcovich* , la cagione che ti rende tanto mio nemico ? Se tu non hai scordata l' antica contesa che abbiamo avuto in casa di *Toposnič* , io non ti voglio male , e tocca a te porla in obbligo . — Ed io dopo tanto tempo t' odio , e t' ho sempre odiato , replicò *Marcovich* ; i tuoi pari dimenticano egualmente le ingiurie che fanno ,

come quelle che ricevono, perchè sono vili per trarne vendetta. L'affronto che mi facesti è qui (mettendo la mano sul cuore): tu mi togliesti *Jella*, che da me era scelta tra le figlie tutte Morlacche per essere Madre de' miei figli. La preferenza che t'accordò sopra di me è il tuo delitto, ed insieme il suo torto. L'orgoglio tuo fece sì, che jeri sera insultasti la mia persona gettando dei fuochi arrifziali nel mio vascello, disprezzandomi. Io voglio la tua morte, e se mille angeli t'invilupassero colle loro ali, la mia scimitarra li farebbe in pezzi, come voglio fare te stesso. " *Jervaz*, allora tirò fuori la sua scimitarra, ed alzandola al Cielo", io t'obbedisco, o mio Padre, egli gridò, questa che l'ultima fu ad essere sguainata, possa essere l'ultima a rientrare nel fodero, tinta del sangue dell'ingiusto che m'offende. " Anche *Tricolaz* s'avanzava contro *Jervaz*. " Fermati, lasso, gli gridò l'altro: un *Marcovich* basta per dieci *Narzevizca*. " A tali parole *Jervaz* offeso attacca il suo nemico; si battono, le due scimitarre gettano scintille di fuoco l'una contro all'altra, s'incrociano, e s'arrestano alcuni istanti rispinte egualmente da tutte due le parti. Varie persone fuggono, altre fanno un gran circolo intorno ai due combattenti, e non ardiscono separarli. La tema ch'ispirano ad un popolo disarmato i *Morlacchi* delle terre interne, la ferezza dei loro tratti, i loro mustacchi, le loro armi, e la loro fama met-

tono curiosità, e paura negli spettatori. I due nemici rinculano alcuni passi in dietro al punto stesso, si guardano un' istante, indi con più furore si scagliano addosso. *Jervaz* era più grande, e più agile del suo rivale. Egli era sopra di lui, e tutti i suoi colpi diretti al capo; l'altro lo nascondeva, ed iscanfava il colpo; ma la scimitarra di *Jervaz* passa destramente, e cadde sulla spalla di *Marcovich* gli taglia gli abiti, e lo ferisce. Già vede il sangue correre giù per il braccio, e tinta la scimitarra di *Jervaz*. “ Tu sei ferito, *Marcovich*, sei contento? E' forte il mio braccio, quanto il tuo stesso, restiamo dunque amici. — Amici? risponde la tigre; la tua morte, sì, la tua morte può solo faziarmi. Che s' aprano tutte le bocche dell' inferno sotto a' miei piedi, io mi vi getterò, se potrò condurviti. “ Allo stesso istante ei piomba su di lui disperatamente, e raddoppia i colpi battendo la scimitarra, che *Jervaz* girava intorno sul suo capo. Un sentimento di naturale magnanimità verso un nemico ferito aveva cangiato nel buon e valoroso *Jervaz* il modo di batterli, sicchè se ne stava sul solo atto di difendersi. *Marcovich* arrabbiato della resistenza, tutto furioso vedendo il suo braccio sinistro coperto di sangue, che dalla spalla gli usciva, si ricordò un' astuzia che n' ebbe un' effetto assai lagrimevole. Osservò che il suo generoso avversario s' accontentava di difendere la sua vita, e che forse pensava di vin-

cerlo col fargli mancare le forze, perciò si lasciò giugnere. Le due impugnature s' uniscono; *Marcovich* resistendo rincula, e nasconde al suo nemico alcuni gradini d'una discesa. Costui ne sapeva il numero, e l'altezza. *Jervaz* vedendolo a rinculare credette che volesse soccombere, ed arrendersi. Quindi fece un moto improvviso, come per abbassarsi inclinandosi verso *Marcovich*, e ferirlo nel ventre, sforzandolo a darsi vinto; fu al momento di discendere i gradini che *Marcovich* prese un salto in dietro, ed ingannò l'altro che non se ne avvide mancandogli il terreno sotto ai piedi, e fu costretto di cadere boccone sulla terra. *Marcovich* presto getta lungi la scimitarra, e col pugnale alla mano si precipita sopra *Jervaz*, che sbalordito dalla caduta rialzavasi in piedi appoggiato sul gomito. Lo sfortunato giovane vide il pugnale lampeggiare a' suoi occhi, e gridò: "*Marcovich*, ti chiedo la vita per amore di *Jella*. — Appunto per *Jella*, rispose lo scellerato assassino, ricevi la morte, e gli profundò il pugnale nel lato destro. *Jervaz*, altro non proferì, che, Oh Dio! Io muoro!" e cadde difeso a terra nel proprio sangue, che con gran bollorè sortiva dall'aperto fianco. Il popolo preso d'orrore, e di sdegno, correva a sbranare *Marcovich*: ma questi avendo impugnata la scimitarra, difeso anche da *Tricolaz*, che se gli era avvicinato col ferro sguainato alla mano, gridò *Marcovich*, prima di porfi l'insanguinato pugnale

le in bocca : “ Che niuno ardisca avanzarsi , altrimenti lo passerò da parte a parte , come questo perfido temerario . “ La folla di gente si disperse ; qualcheduno seguì di lontano il feroce *Marcovich* fino al vascello , ed alcuno si diede premura di assistere il misero *Jervaz* , che non dava alcun segno di vita .

Erze Draganovich aveva terminata la sua conferenza col mercadante , e si affrettava d'unirsi ai suoi amici , quando vedendo quantità di gente in mezzo alla strada senza poter discernere ciò che si guardava con tanta attenzione , gli venne curiosità di chiedere che cosa colà vi fosse , e la risposta fu ch' era stato assassinato un giovane *Morlucco* . A tali parole un funesto presentimento lo fece tramortire . Si fa largo con gran palpito di cuore , e vede l' infelice suo amico disteso a terra rayvolto in un mare di sangue . Si getta sopra di lui , e col pianto , colle grida , coi singhiozzi compagne la sua misera sorte . “ Io t' ammazzai ; io ti suggerii un tal viaggio fatale , o mio diletto amico . Amato *Peruan* , ecco come ti riconduco il deposito sacro che mi affidasti . O sventurata *Jella* : *Jella* , che cosa farà di te ? Chi fu il barbaro , lo scellerato , il di cui furore ti ridusse in tale stato ? “ Egli si strappava i capelli , si percuoteva la faccia , il suo dolore commoveva tutti gli spettatori . Gli fu detto che spesso tra i due combattenti erasi sentito a profesire i Nomi di *Marcovich* , e di *Jervaz* , ma che non si ave-

va potuto interpellare la ragione dell' offesa . Se gli raccontò l' accidente per cui il giovine uomo aveva dovuto cedere , ed il modo vile , e tiranno adoprato dal suo nemico ferendolo a terra . *Draganovich* furibondo s' alzò per andare a cercare *Marcovich* , ma il Chirurgo ch' era stato chiamato , trovò al ferito alcuni istanti di vita . Fu preso da quattro uomini , seguito dallo stesso Chirurgo , circondato dal popolo , portato a casa . *Jella* era alla sua finestra ; una mortale inquietudine l' agitava continuamente . Essa conobbe tosto *Draganovich* , che innanzi camminava : ma non s' accorse dell' uomo che si portava dietro di lui . Uno spavento frammischiato di curiosità la fece correre ad aprire la porta al punto in cui *Draganovich* pallido , semivivo , e senza respiro vi giugneva . *Jella* scoperse ad un tratto la sua sventura , e cadendo a terra , gridò “ Gran Dio ! che veggio ! *Jervaz* ammazzato ! ” *Nika* , i servi , le genti di casa corsero , e si presero cura di rialzarla . Ella gettava degli sguardi feroci tacitamente intorno di se , nè si potè impedire che non fissasse tantosto gli occhi sul più terribile degli spettacoli , cioè sul marito che moribondo si portava dinanzi a lei . Ad una tal vista si slancia furibonda dalle braccia di chi la teneva , e precipita a braccia aperte sull' infanguinato corpo dell' amato suo sposo . “ *Jervaz* , mio Marito , sei tu ? Ah ! tu più non sei ! tu non mi rispondi ! tu lasci la tua *Jella* ! No , io voglio

glio morire , voglio restare con te . “ *Jella* s'alza in piedi e da di mano al pugnale di *Draganovich* per cacciartelo nel seno . “ Ferma , *Jella* , ferma : vendica il tuo sangue prima di morire con *Jervaz* . *Marcovich* , l'iniquo *Marcovich* l'assassinò . — *Marcovich* ! Sì , vivrò fino a tanto di dargli la morte io stessa , giacchè in questo punto egli la dà a me . Ov'è colui , ove s'asconde il mostro d'empietà ? Ove mai io corro per saziare , oh Cielo ! la mia giusta vendetta , lacerando , sbranando quell'infame corpo , divorando il suo cuore ? Ch'io perisca annegata nel sangue che scorrerà da quelle perfide vene aparte dalle mie mani . “ Mentre si disperava , così gridando fra i suoi di casa , il moribondo fu posto sul letto in una picciola camera vicino alla porta . Il Chirurgo cercava fermare il sangue dalla ferita per farlo rinvenire , ma esaminata la piaga la trovò inevitabilmente mortale . Altro ei non fece che porvi un piumacciuolo per non tormentare l'agonizzante che appena dava indizio di vita . “ *Jervaz* , apri i tuoi occhi , mira ancora la tua *Jella* , ascolta il giuramento ch'ella ti fa di vendicarti col tuo nemico , e di seguirlo , avesse ella stessa a perdere la vita per raggiugnerti al punto in cui sarà saziata del sangue di *Marcovich* . Tuo Padre . . . o disgraziato Padre . . . o sfortunato vecchio . . . a te doveva raccontare la caduta delle corone Perfida *Baornizza* a che mi servirono i tuoi *Zapisi* . . . Barbaro

Marcovich! Senza pietà! Io sola, io sola t'aveva offeso . . . e tu sopra di me dovevi stendere il braccio sanguinario, traditore, omicida . . . Giustizia d'un Dio, e tu soffri il delitto d'uno scellerato, la morte d'un'innocente, il mio stato assai peggiore della morte! . . . Il pugnale dell'assassino tronca la vita del valoroso, ed un fulmine non gli piomba sul capo! . . . Un Sacerdote colà chiamato cercava di calmare *Jella*, parlandole dei doveri che le restavano a compiere verso i suoi figli. A tali parole corse furiosa a prenderli, e con un moto violento, impetuoso, avvelenato, mordendosi le labbra, e coll'occhio piagnente. "Mirate, disse a quelli, vostro Padre che muore; la mano di *Marcovich* l'ammazzò, e per sua barbara cagione resterete orfani infelici. Quel colpo che ferì vostro Padre, quello stesso mette nel sepolcro la vostra sfortunata Madre . . . La mia maledizione scenda sui vostri capi se non lavate le vostre mani nel sangue di *Marcovich*, e de' suoi parenti. Sì, tutti i *Marcovich* fino stermina i, ed io moro contenta," *Jella* si lacerava fieramente il seno, si rode le mani, si strappa i capelli, piagne, grida talmente che muove il pianto a tutti i cuori de' circostanti.

Marcovich andò al vascello per fasciare la sua piaga; ed appena entrato gli venne il crudele pensiero che *Jervaz* fosse stato assistito a tempo, e morto non fosse dal colpo che gli avea dato. L'arrabbiata e perfida-

fida sua anima gli suggerì novelli furori. “ Andiamo, disse, andiamo alla casa dell'inimico, e se vive ancora finiamo d'ammazzarlo sino all'ultimo istante di vita. Me felice! se posso sentire i pianti, e le grida dell'indegna *Jella!* I suoi lamenti farebbero più dolci alle mie orecchie, e più soavi della più bella canzone che fosse stata cantata alle mie nozze con lei. “ Così, disse, e sebbene *Tricolaz* gli facesse vedere chiaramente i pericoli cui andava incontro, non l'ascoltò, e s'incamminò verso l'abitazione dei *Narzewicz* col suo amico, e tre *Marinaj* per far fronte al soccorso che *Stiepo* avrebbe cercato di dare al Fratello. Al momento in cui *Marcovitch* si avvicinava alla casa, *Jervaz*, dava qualche segno di vita. Aveva debolmente aperti gli occhi, e fissava lo sguardo moribondo su di *Jella*. *Marcovitch* voleva sforzare la porta; *Tricolaz* lo trattenne, ma avendo osservata una finestra bassa, cominciò guardare dentro, e vide nella camera *Jervaz* disteso sul letto, e molta gente d'intorno a lui. Egli potè capire la voce di *Jella*, che disse: “ Ei non è morto, respira; si egli vivrà, e si vendicherà egli stesso. “ *Marcovitch* a tali parole pensava di tirare un colpo di fucile al moribondo per la finestra, e contendeva con *Tricolaz* se dovesse terminare così la tragedia, o sforzare la porta, e compiere d'ammazzarlo in mezzo ai suoi difensori. *Nika* aveva sentito al di fuori dello strepito, ed avvicina-

tasi alla finestra riconobbe *Marcovich*. “ *Jella*, *Jella* gridò, ecco i nostri nemici, vengono a terminare il loro perfido delitto. *Jella* precipitosamente s'alza, si guarda d'intorno, prende i due figli, e corre a porli sulla finestra. “ Avanzati, disse ella a *Marcovich*, vieni, e quella palla ch'hai preparata per l'infelice mio sposo, passi da parte a parte i teneri petti di queste due vittime innocenti, avanzi del tuo barbaro furore. Calpesta co' tuoi iniqui piedi questi miei parti, entra a sbranare in mia presenza le viscere di quello che assassinasti. “ Si girò *Jella* ad un tratto, e si gettò sopra *Draganovich* ch'uscire voleva coi servi per abbattere l'ardito *Marcovich*, e lo trattene con tutta la forza. La debole speranza che *Jervaz* ritornasse in vita le suggerì di rimettere la sua vendetta ad altro tempo. *Marcovich* alla vista dei due fanciulli che si tenevano abbracciati, ed occupavano la finestra, rinculò per orrore; sebbene feroce, e tiranno, lo spettacolo di quei due teneri figli abbandonati alla sua rabbia lo rese immobile. “ E che! ammazzerei quei due fanciulli? sarei sì vile? “ Corre alla porta: la sforza per aprirla, ma era bene assicurata. Ritorna alla finestra, e nuovamente fremè vedendo là que' due piccioli fanciulli colle mani alzate al Cielo ascoltando le grida dello spavento. Faceva la schiuma di rabbia, si contorceva come un serpente colla pistola alla mano non osando ammazzare tale inno-

cente difesa. *Jlla* dietro ai figli per insultarlo, gli diceva: " Avvicinati, tigre ansante di sangue, guarda quanto è facile il saziarti; i nemici che tu hai dinanzi sono degni di te, del tuo valore, tu puoi ridurli a brani, e fare scorrere il loro sangue sino all'ultima goccia. " *Marcovich* s'avanzava, poi rinculava mordendosi le labbra, nè poteva superare la natura la di cui forza, e maestà, per così dire, agivano invincibilmente su di lui dipinte nel tenero gruppo dei due fanciulli. Finalmente se ne partì correndo, tutto furioso, maledicendo i figli, la madre, il moribondo, e la sua debolezza che non gli dava campo a fare quella vendetta da lui tanto desiderata. *Jella* prese allora i suoi figli, e li pose ai piedi di *Jervaz*. Il polso era un poco ritornato; sembrava che cominciasse a capire qualche cosa, si tentò ogni mezzo di farlo parlare, ma furono tutti inutili sforzi, solo strigneva debolmente la mano alla sua diletta sposa.

Stiepo dopo aver molto passeggiata la Città cogli uomini da *Traù*, e non vedendo comparire al luogo pattuito nè il Fratello, nè *Erze*, ed essendo suonato il mezzo giorno, disse al suo compagno, passiamo a casa, ove forse i giovani uomini ci avranno preceduto, altrimenti temerei di qualche loro strano accidente. Intanto ch'ei s'avanzava verso la casa, un palpito interno amareggiava il suo cuore. Passò per il luogo del combattimento, ed osservò del-

le gocce di sangue che l' accompagnavano sempre diritto alla strada di casa sua. Quel sangue sparso sembrava come agire sopra di lui nelle sue vene, e gli faceva ribrezzo. Sollecita il passo, batte alla porta, si fa dell' indugio ad aprirlo; una mano tremante, una voce piagnente se gli presenta, e sente strepito nella camera vicina, entra, e vede, Oh Dio! vista orribile! il quadro più terribile dell' infelicità, del dolore. *Jervaz* spirante: *Jella* pallida come la morte, gettata sullo stesso letto sostenendo colle braccia la testa del moribondo; i figli ai piedi del letto, il terreno ed il letto infanguinati. *Erze* curvato a terra, e col viso fra le mani: *Nika* ed i Servi ammutoliti, confusi tra i singhiozzi, ed il pianto. *Stiepo* resta immobile qual dura pietra, e fissa lo sguardo sul Fratello. *Jella* si volge addietro, e grida " Ei muore assassinato da *Marcovich*. " Un tremito di furore, una convulsione di rabbia s' impadronirono di *Stiepo*. Egli s' avvicina al Fratello; lo vede girare gli occhi morienti or sopra *Jella*, ed ora sopra di lui, e lo sente a proferire con una voce languente queste parole: " Consolate mio Padre... Non vi scordate dell' infelice *Jervaz*... *Marcovich* mi levò la vita... Oh! miei Figli!... Oh *Jella*!... Un' estremo languore succede a tali voci, ed è l' ultimo della vita. " Egli muore, dice il Chirurgo. — *Jervaz* muore... gridano tutti insieme. *Stiepo*, in questo momento non

conoscendo più se stesso, agitato da tutte le furie piomba sul cadavere dell'amato Fratello, gli strappa la fascia che copre la piaga (gli astanti lo guardano con orrore, ma non ardiscono arrestarlo) pone la mano sulla ferita, e la ritira tutta insanguinata; s'alza prende la sua scimitarra, la tira dal fodero, e più volte la ripassa colla mano tinta di sangue, indi l'innalza al Cielo, e con una voce terribile così grida. " Giuro che questo sangue sarà sempre sotto a' miei occhi fino a tanto che il sangue dell'assassino traditore, uscendo dal ferito suo cuore per la mia mano, non mi laverà questa scimitarra, e distruggerà queste macchie. " Preso da un vivo dolore ad un tratto le sue forze s'estenuarono, e senza alcun sentimento cadde sul letto del Fratello. *Jella* aveva le sue braccia strettamente legate al collo del Marito, e più non le moveva; il suo corpo era ridotto inflessibile, la bocca aperta, il guardo immobile, sicchè temevasi foss'ella stessa spirata. A stento furono tutti due trasportati in altro luogo per richiamarli in vita. — *Stiepo* si scuote tutto ad un punto, corre furioso per la camera, e vuole raggiugnere *Marcovich*. *Jella*, ritorna un poco in se stessa, e passa in un torrente di lagrime. " Oh Cielo! Io l'ho perduto... egli non vive più... per pietà lasciatemi a lui vicina... lasciatemi ancora vedere quell'uomo che sosteneva la mia vita... O *Jervaz*, sei morto lungi dal vecchio tuo Padre, lon-

tano dalla tua patria . . . Chi degnamente piagnerà sul tuo sfortunato corpo? . . . fotterrato in terra straniera le lagrime de' tuoi figli non bagneranno il tuo sepolcro . . . La tua Moglie . . . la tua sventurata Moglie . . . no, non lascerà mai gli avanzi inanimati del suo amato sposo . . . *Stiepo*, *Draganovich*, miei amici, o ch' io sia fotterrata con esso lui, o se volete ch' io viva per allevare i miei figli alla vendetta, non lasciate un deposito sì prezioso per me lungi dal paese de' suoi padri, de' suoi figli, della disperata vedova: „ *Stiepo* che piagnendo ascoltata l'aveva, rispose: “ Miei amici, condurremo con noi il cadavere di *Jervaz*, il nostro infelice *Staroscina* potrà bagnarlo colle paterne sue lagrime. “ Tale promessa fu accompagnata da un cenno che fece a tutti i suoi di armarsi, ed in tal modo prese anche un poco di spirito l'abbattuta donna. *Stiepo* prende per mano *Draganovich*, guarda la sua gente, e dice a sua Sorella: “ Noi pattiamo, e non ritorneremo finchè non farai vendicata. — Sì, ella rispose, correte, cercate il mostro, pigliatelo, guardate di non ammazzarlo; qui vivo lo conducete ve ne scongiuro, acciò i primi colpi mortali li riceva dalle deboli mani di quest' orfanelli, figli dell' innocente, che da traditore ammazzò. “ Allestiti erano già tutti, e pronti a partire, quando l' uomo da *Trad*, che lungi aveva sempre seguito *Marcovich*, per potere rendere conto a' suoi amici

ei del luogo ove erasi ritirato , li fermò sulla porta , dicendo loro : “ Ove correte ? *Marcovich* è ben lontano . Malgrado l'orribile burrasca che rovescia al presente il mare , egli è partito sul vascello di *Tricolaz* per *Trieste*. Forse irritata l'onda l'inghiottirà ; respinto , spezzato negli scogli di *Uglian* (a), forse lo scellerato ne pagherà la pena del suo delitto coi tormenti , e colla morte . “ *Stiepo* arrabbiato , furioso , no , esclamò , tu non mi fuggirai , potessi ritornare in seno a tua Madre , da di là pure ti estrarrei . Partiamo andiamo a *Trieste*, o *Draganovich* . — E lasceremo il corpo di *Jervaz* tra le mani straniere , per correre dietro ad una incerta vendetta , rispose , *Draganovich* ? Credi tu che *Marcovich* si fermerà a *Trieste* ? Con tale gita , forse inutile , perderemmo il tempo che avremmo dovuto impiegare subito a sostenere il tuo infelice Padre al colpo terribile che dovrà soffrire . Odimi ; che s'imbarchi tosto il nostro amico da *Traù* , e che seguiti *Marcovich* , nè lo perda mai di vi-

vi-

(1) *Uglian*, nel Canale di *Zara*. L'Isola è ubertosa ; la gente buona ; vi manca però l'acqua nella calda Stagione , e gli abitanti nella State si veggono miseramente tutto inaridire .

vista fino a tanto che non è sicuro del luogo ove il mostro s'arresterà per qualche tempo. Questi subito ci venga ad avvisare in casa di tuo Padre. ... Si, disse *Stiepo*: avremo tempo di eseguire il tuo consiglio. Ma al presente altro non ascolto che la rabbia che mi divora. Andiamo al Porto, dimandiamo, procuriamo d'aver traccia dell'assassino. *Jella*, sta tu intanto a questo sagra deposito, ed implora dal Cielo la vendetta la più giusta ch'ei possa volere. Miei amici, mirate ancora questo cadavere, e seguitemi. ⁶⁶ Escono di casa tutti, e corrono al porto, come tanti pazzi furiosi. V'arrivano, ed interrogano que' pochi de' *Marinaj*, che manovravano per salvare i vascelli dalla furiosa burrasca che diveniva maggiore all'avanzar della notte. Essi li assicurano che *Marcovitch* sforzò *Tricolaz* a salpare malgrado il pessimo tempo. Il vile infame cerca nascondersi al mio furore, non ci fermiamo indarno; il vento che seconda la sua debolezza, farà lo stesso della mia brama per raggiungerlo; sollecitiamo ad inseguirlo, prima che tra le spiagge s'asconda. ⁶⁶ *Stiepo* vuole imbarcarsi, ma il vento è troppo gagliardo; egli prega, offre, minaccia, e nessuno ardisce rimuoverlo da tal pensiero. Solo *Draganich* cerca di calmarlo, facendogli riflettere che a motivo del tempo non avrebbe potuto *Marcovitch* far lungo viaggio, e che se fossero partiti alla mattina seguente erano sicuri di raggiungerlo. *Stiepo*

si calmò alquanto , e dopo aver accordata una barca leggiera per *Trieste* , e partire appena che il tempo l'avesse permesso , ritornò tosto a casa , ed affrettissimo raccontò alla Sorella l'infelice accidente che li costrinse a forza di sospendere gli effetti della sua impaziente vendetta .

Erze Draganovich estremamente commosso dello stato deplorabile di tutta la famiglia , sommamente bramoso di vendicare il suo amico , del quale a lui si rinfacciava la morte , s'avanzò in mezzo alla camera , e prendendo *Stiepo* per mano , così parlò : „ Io giuro per mio Padre , e per il tuo , del quale egli era amico , che da questo momento in avvenire giammai t'abbandonerò fino a tanto che teco unito non cadrà vittima l'autore dell'esecrabile delitto , che ci rende tutti infelici . Possa il Cielo darmi la morte , ed i tormenti ch'io risparmiarò all'infame cagione di nostra sventura . „

Jella , tutta notte , mai non abbandonò il corpo di suo marito , e tutti in circolo erano intorno al letto ad usanza *Morlacca* .

Stiepo cantò il coraggio , ed il valore del fratello ; *Jella* l'amore che aveva per Lei , e per suo Padre ; *Erze* decantò la dolcezza , la bontà del suo amico . Tutti insieme frammischiarono alle sue lodi le lagrime , i gemiti , e le grida .

Fatto giorno si pensò a porre , e diffendere il cor-
po

po in una cassa per essere trasportato. *Jella* non poteva allontanarsi, ed imprimendo sulla di lui fronte l'ultimo bacio, gli disse: "Vieni, o mio *Jervaz*, spesso a chiamarmi di notte tempo nella capanna. La mesta tua voce risuonando nel mio cuore lo diseccherà ancora più: e la morte che imploro non tarderà punto a finire le mie pene. --- Riposa in pace, soggiunse il Fratello, cara parte del sangue nostro indegnamente sparso; il tuo nemico ce lo renderà quando verferemo il suo sul tuo sepolcro. " --- Addio per sempre bravo, e valoroso *Jervaz*, gridò *Draganovich*; tuo Padre ha perduto un figlio; ti giuro di ridonarglielo, lo avrà in me, prenderò il tuo luogo, e più non lascerò *Perwan Narzevizca*. " Uscirono tutti dalla camera estenuati dal dolore, ed immersi nella più profonda tristezza.

Fine del Libro Decimoquarto.

LIBRO XV.

A R G O M E N T O

Morte di Marcovich. -- Ritorno a Dizmo. --

Morte di Pervan.

IL vento fortemente soffiava. *Stiepo* si disperava, nè giugneva alcuna nuova dal porto, e la mattina si avanzava. *Jella* con *Nika* cangiavano le *Marame* bianche in nere, e le bagnavano di lagrime. Gli uomini non parlavano, ma numeravano le ore, guardavano il tempo, e sempre più s'arrabbiavano non potendo sollecitare la loro vendetta: quando improvvisamente si sentì picchiare all'uscio. *Draganovich* corre ad aprire; si presentano due marinaj schiavoni che con un' involto in mano cercavano di parlare con *Stiepo Narzevizza*. Sono introdotti nella camera, ove stava raccolta la famiglia, ed allora uno di quelli così parlò: "Qual dono mi farai tu, se ti reco la nuova che sopra ogni altra desideri? *Marcovich*, tuo nemico, l'assassino di tuo Fratello è morto. *Marcovich* è morto? egli non deve morire che per le mie mani, additami solamente ov'egli è: tal favore te lo pagherò a gran prezzo. -- Sì, *Narzevizza*, quegli che lo am-

mazzò, fu appunto *Tricolaz*, il nostro Capitano. ---
 Cielo quanto giusto tu sei ! Il traditore ha pagato il fio che gli era dovuto , dalle mani appunto di quello a cui più s' affidava . Ma , dimmi , la sua morte è stata crudele ! è stato fatto in pezzi dalla rabbia tiranna , e disperata ? si sentì veramente a morire ? Parla , e dimmi il vero ; la bugia zoppica , e va poco lontana : e se m'inganni , trema della mia giusta collera . -- *Marcovich* , disse il marinajo , voleva partire jeri sera : o sia che temesse le perquisizioni della Giustizia , o la vostra vendetta , disse a *Tricolaz* di salpare , e di condurlo a *Trieste* . Diceva , che voleva fare un viaggio per terra , e che sarebbe andato sì lungi , che impossibile sarebbe stato ai *Narzevizca* vendicare la morte di *Jervaz* , come era stato impossibile togliere dalle sue mani l' inimico ch' egli perseguitava . *Tricolaz* cercava di persuaderlo , dicendogli , che il vento era contrario , e che il suo debole vascello non poteva resistere ad un mare cotanto burrascoso . *Marcovich* tirando fuori la sua scimitarra , e minacciando da pazzo , obbligò colle sue furie il Capitano ad uscire dal porto . “ Abbandonatevi al mare , vili che siete , disse , io temo assai più la terra . “ Avvedendosi poscia che *Tricolaz* , il quale stava al timone , cercava la spiaggia d' una picciola isola , saltò sopra di lui , e prendendolo a mezzo corpo lo gettò tre passi di là della coperta , dando di piglio egli stesso al timone .

Offeso il Capitano s'alzò arrabbiato, e finse di non curare l' indegna azione; anzi cercava di accomodare alcune cose nel vascello per aspettare l'opportuno momento in cui *Marcovich* volgesse a lui le spalle. Giunto il punto gli lasciò andare un colpo di scimitarra sul capo che glielo spaccò. Allora tutta la gente gli battè le mani, e saltò di gioia, per essere da tutti odiato. Il mostro contorcendosi per terra fofferì lungo tempo lo strazio d'una morte crudele, ma ben degnamente da lui meritata, e provocata. Niuno ebbe pietà di lui, e l'anima sua pendè per la ferita, prima di precipitare all'inferno. Appena spirato gettammo l'odiato corpo in mare, che tosto lo inghiottì, e quasi si calmò. Ti portiamo l'infanguinata spoglia del tuo nemico, eccola; è questa il testimonio di quanto t'ho detto. *Marcovich* è morto; possa *Jervaz* dall'alto de' Cieli tormentare l'assassino sepolto nell'inferno, e compiacersene egli cogli Angeli! "Mostrarono allora a lui gli abiti del morto che furono riconosciuti, e che si trovarono tinti di sangue. Appena *Ssiepo*, *Jella*, e gli altri li videro che vi si gettarono sopra, e li lacerarono in mille pezzi. I denti, le unghie, i pugnali, tutto s'adopò per faziare la rianimata rabbia alla vista di quella roba che richiamava a' loro occhi il detestabile autore della loro disavventure. *Ssiepo* cercava i luoghi infanguinati, li succhiava, e vi passava sopra la sua scimitarra. *Jella* mostrava quei pezzi ai

fuoi figli, se dando al giovanetto degli agghi da capo gli indicava i luoghi dove aveva a ferire da parte a parte. Vana vendetta suggerita da una strana disperazione alla sua anima che trovavasi immersa nel più acerbo dolore! Dopo avere soddisfatta la loro rabbia, legalarono, e licenziarono i marinaj. *Stiepo* ferrò in una cassetta gli avanzi dei vestiti di *Marcovich* per portarli a casa. “ Che le mani tremanti, e deboli occhi del mio sventurato Padre veggano i segni dell’ infame che sparse il nostro sangue. Indi li abbrucieremo; così, deve si agire col più perfido tra tutti gli uomini; e ciò faremo sul sepolcro di *Jervaz*, onde l’anima sua girando intorno al fumo di queglii stracci imbevuti del sangue del traditore, se ne goda, e ascenda quel fumo sino al trono di Dio, che vendicò l’ innocente. „

Il corpo di *Jervaz* fu chiuso, coperto con un panno nero, e portato nella camera di *Jella*. Questa si fece porre un materasso a lato, e riposò vicino al cataletto, appoggiato tenendovi sopra il suo capo. Al dimani s’ imbarcarono; la vedova prese il posto al cataletto, e colà immobile restò. Lo stesso vascello, col quale gli sventurati venirono da *Trad*, li ricondusse, ma, oh Dio! qual differenza! I buoni uomini la prima volta sì allegri, e sì contenti erano immersi in una zettissima malinconia, effetto della più profonda tristezza. *Jella* sola serbava forza bastante per soffrire più degli altri, e far sentire i suoi lamenti. “ Ritorn

no dunque sola, diceva, ed abbandonata alla mia patria? io, altre volte oggetto d' invidia alle donne del mio cantone, vado per essere tra loro esempio di compassione. Scelta dal più bello, dal più valoroso dei nostri uomini, i miei giorni di giubbilo, e di piacere sono tosto passati; altro non mi resta in vita che il dolore, ed il pianto. Piagnerò risvegliandomi al non vederti, o *Jervaz*, in letto; piagnerò al punto in cui ti lavava i piedi, quando ti pettinava, e ti apparecchiava il pranzo. Le canzoni, il ballo, il giuoco tutto è finito per me, resterà inconfolabile tra la malinconia, ed il parimento. Altro non ascolterò che il canto funesto del gufo; e l'orto non mi offrirà che spine; non alzerò i miei occhi al Cielo che quando sarà oscurato, e ripieno di tenebre come l'anima mia. L' unica preghiera che a lui indirizzerò sarà chiedere la mia morte. Perché prolungare a seguirti, mio caro *Jervaz*? I nostri figli non hanno più di bisogno d'essere allevati per la vendetta; il tuo nemico più non esiste, e la fortuna negò d'accordare al mio dolore il sollievo di vendicarti colle mie mani. Per quanto io vegga il tuo corpo posto nel nostro sepolcro, ed a canto de' tuoi padri, e che senta la tua canzone funebre, che versi sulla tua pietra i lugubri papaveri bagnati dalla mie lagrime, altro non mi resterà che a seguirti tra morti. " Un pianto continuo, poco cibo, e mai non dormire avevano renduto la bella *Jella*

al punto di non essere più conosciuta. Appena la materna tenerezza da lei otteneva che si ricordasse della picciola *Anka*, che *Nika* di quando in quando le presentava. *Stiepo* non proferiva parola; stava cogli occhi immobili a terra, digrignava i denti, ed improvise scosse lo facevano balzare, come se fosse stato sorpreso da continui eccessi di spavento. Questa era per certo l'idea dell'orrore di dover comparire dinanzi a suo Padre, presentandogli il funebre convoglio che conduceva. Tremava che ad un tal colpo dovesse all'istante miseramente perire. *Draganovich* capì benissimo tal cosa, e cercò di consolarlo, dicendogli, che si assumeva egli stesso di fare il racconto della catastrofe al vecchio Padre, e che avrebbe adoprato tutte le maniere, e sforzi possibili per reprimerne i di lui primi effetti. Nei varj luoghi, ove approdò il vascello, non volle discendere alcuno della compagnia. Finalmente senza accidente veruno giunsero a *Traù*, e *Vuko* andò a terra per apparecchiare il carro, ed i cavalli. *Jella* non volle porre piede in Città, nè muoversi dal suo luogo fino a tanto che non fu pronta ogni cosa per proseguire il viaggio per terra. Allorchè fu avvertita che si doveva lasciare il vascello, molta gente erasi radunata al porto per vedere tale sventurata famiglia, i di cui disastri erano stati raccontati dai marinaj. Tutti gli astanti piagnevano di dolore ad un tale commovente spettacolo; ognuno

voleva assistere a porre il cataletto sul carro. *Stiepo*, e *Draganovich* vollero far tutto essi soli. *Jella* a passo lento li seguiva, colle mani incrociate sul petto, cogli occhi fissi a terra, ed il viso scolorito, smunto, e bagnato di lagrime. *Nika*, e *Vuko* tenevano in braccio per cadauno un fanciullo, e camminando sostenevano *Jella*. Posero i fanciulli sul carro, ed a lato di essi la loro Madre. Essa vi sedette appoggiando il suo capo sul cataletto, nè mai lo alzò per vedere la folla degli spettatori, che la circondavano, nè per ringraziarli della premura, e pena che si prendevano della sua disavventura; altro non vedeva, ed altro non sentiva che l'infelice suo stato. Gli uomini montarono a cavallo, e l'affitta comitiva si pose in cammino seguita per molta strada dal popolo pieno di commozione, che dirottamente piagnava tale disgrazia, e malediceva la memoria del crudel omicida *Marcovich*.

Passando pegli stessi villaggj ove s'erano fermati la prima volta, ricevertero i nostri viaggiatori lo stesso accoglimento, e vi eccitarono tutta la pietà dovuta alle circostanze. Ma *Jella* non volle mai passare la notte nella capanna, nè ricevere alcun sollievo per parte dei *Staroscina*, e delle loro mogli. Non potendola persuadere ad abbandonare per un poco il cataletto, che teneva sempre abbracciato; si cercò far alzare alla notte dei rami di sopra al carro, e coprirlo di pelli, e *Jacermè* per difendere la madre, ed i fan-

ciulli dal freddo della notte. Alle grazie ed ai favori de' suoi ospiti non rispondeva che con profondi sospiri. Si passò gran parte della notte intorno al funebre deposito, e si obbligò poscia gli uomini a prendere un poco di riposo nella capanna. Le donne restarono con *Jella*, che presa da un' estrema debolezza era sforzata talvolta a chiudere gli occhi per brevi momenti.

Il buon *Peruan Narzevizca*, sempre occupato a considerare la lontananza de' suoi figli, cominciava a bramare il ritorno di *Vuko*, che avrebbe dovuto portargli la nuova del loro arrivo a *Venezia*. La sua impazienza lo tormentava, e troppo lungo gli faceva comparire l'indugio. Varj timori si risvegliavano nel suo animo, ed aveva osservato che nei giorni passati alla parte del mare era stato tempo cattivo, ma sperava che i suoi figli sarebbero stati facilmente a *Venezia*, e che *Vuko* di ritorno avrebbe potuto avere qualche disavventura. Contendeva cento volte al giorno con *Dascia*, e di giorno in giorno accrescevasi la sua inquietudine. Le ombre della notte si presentavano alla sua anima, ed alla sera era sempre preso da una tetra malinconia.

Dascia fece venire *Toponisch*, sperando che la sua conversazione potesse sollevare l'afflitto vecchio. "O *Toponisch*, queste furono le prime parole che vedendolo gli disse, che fa quel crudele *Vuko*? perchè non viene a consolare il suo padrone, che va morendo tra l'incertezza, ed il timore, come i bruchi insinuati nel

tronco della vecchia quercia? egli m'ama, e sa quanto vi sono cari i miei figli, perciò deve figurarsi il mio infelice stato. Sarebbe forse perito in quel mare funesto, che ci rapì il nostro caro amico *Draganovich*; Il tempo cattivo ne' passati dì avrebbe mai ritardato l'arrivo de' miei figli a *Venezia*, o cagionata qualche orribile disavventura? — *Dascia*, mio amico, io tremo, io palpito. Avete mai veduto alcun tristo augurio che vi ponesse in timore, o speranza? --- No, mio Padre; tutto tace a me d'intorno, ed altro non sento che la voce della mia brama impaziente, che nasce dal mio cuore, e si conserva giorno e notte nella mia anima. “

L'inconsolabile Vecchio andava, ritornava, ricusava il cibo, il riposo, e consumava la maggior parte del tempo stando seduto sulla foglia della potta della capanna, ora alzando gli occhi al Cielo, ed ora verso il cammino che viene dal mare.

Ma è giunto per lo *Starefcina* il punto fatale. Egli s'alza, chiama la Nuora. “ *Dascia*, *Dascia* hai sentito lo strepito del tiro di pistola? --- Senti un'altro tiro .---, No, non m'ingannai. E perchè un solo tiro alla volta? --- Perchè tanta distanza dall'uno all'altro? Cielo! un terzo! Sostienmi o *Dascia*; la sventura cadette su di noi. “ *Dascia* pur troppo aveva udito i tre tiri, solito indizio di qualche disgrazia, ma non aveva coraggio di confermare al Vecchio, che remante gli reggeva appena il capo appoggiato al suo

seno. *Pervan* non potè più resistere in piedi, cadette su d'un sedile di pietra., „ No, *Dascia*: io non prendo errore. Ecco che nitriscono i cavalli; cavalli stranieri non si rallegrerebbero all'avvicinarsi a *Dizmo*. Odo lo strepito del carro. Egli è *Vuko* senza dubbio, ma *Vuko* apportatore di disgrazia, e di morte. „ Proferite tali parole il convoglio si gira, e comparisce dirimpetto alla capanna. *Dascia* riconosce il Marito, ma non abbandona il Suocero. „ Ecco *Stiepo*, ei grida, veggio anche il nostro amico *Erze*. --- E *Jervaz*, lo vedi o *Dascia*! i miei occhi s'intorbidano: mi sento a mancare: --- assistimi ad andar loro incontro, „ Egli fa più sforzi per alzarsi, ma sempre ricadde. *Stiepo* precipita da cavallo, corre alle ginocchia del Padre, e le abbraccia senza proferire accento. Il carro è innanzi a' suoi occhi. *Jella* alza una mano al Cielo, e coll'altra gli mostra il cataletto su cui ella è appoggiata: „ *Jervaz* non vive più, grida il povero Vecchio, e sollevandosi con istraordinarie forze si slancia verso il carro. *Draganovich* lo sostiene, l'abbraccia, e gli dice: „ *Jervaz* è in Cielo: ma egli è vindicato, e l'assassino *Marcovich* pagò colla sua vita il fio del suo tradimento, „ *Pervan* più non sente; ei s'arrampica sul carro, e cade sul cataletto. „ *Jervaz*, mio figlio, mio bene amato tu più non vivi! „ Egli stende le sue braccia intorno alla cassa, v'appoggia il suo capo, i suoi bianchi capelli vi si

rovesciano sopra , ed un lungo gemito esce dal fondo del suo petto , e penetra tutti i cuori ; le sue braccia pendono ai due lati , e resta senza moro . *Jella* getta un grido ; “ Nostro Padre è moribondo -- nostro Padre muore . “ Tutta la gente si pone a gridare : “ Nostro Padre muore . “ *Stiepo* salta sul carro ; la folla si ferra a questo d'intorno , e grida tagliate gli abiti allo *Starescina* , gettate dell' acqua sul suo capo , strappatelo dal cataletto ; ma già non dà più alcun segno di vita . Le grida degli spettatori fanno orrore per tutto il piano : “ Il nostro Padre , il nostro *Starescina* è morto . Il dolore gli aveva levato il respiro , ed era morto . Tanto è forte il dolore nello stato di natura ! *Stiepo* disperato tira fuori il pugnale , e va per uccidersi , ma viene arrestato . Ei corre furioso a precipitarsi sul cadavere del Padre , battendo il capo sul terreno , gridando altamente dal dolore , e cercando ogni modo di togliersi la vita , *Jella* svenuta cade a rovescio al fianco del cataletto , e *Dascia* smarrita non sa chi assistere , ove correre , chiama ajuto , pietà , e si dispera .

S' affretta il popolo alla più spaventevole tra tutte le tragiche scene . I tre tiri di pistola partiti dalla capanna dello *Starescina* , segno di disavventura , avevano spaventato tutto il villaggio , e richiamata una folla di popolo armato , donne , fanciulli intorno al funebre convoglio . In pochi momenti si sa la nuova dif-

disgrazia , ed il popolo radunato comincia ad esclamar per ogni dove . “ Il dolore diede morte al nostro povero *Starefcina* ; il pugnale dell' assassino *Marcovich* ha ammazzato due cuori in un punto stesso . Maladetta la sua memoria , i suoi fratelli , la sua generazione , il di cui sangue tutto non può appagare quello che ha versato , e la vita che rubò al nostro infelice Padre . Sì , che tutti gl' infami *Marcovich* periscano , sfida ad un tratto *Stiepo* rinvenuto dalla sua spofatezza , lacerandosi come un furioso : che sia estinto , sepolto per sempre un tal nome odioso : che una giusta vendetta vendichi le perdite , il dolore , la desolazione , la morte che uno scellerato della loro razza ha cagionato a noi . No , miei amici , no miei fratelli , voi non avete mai amato il buon vostro *Starefcina* , nè meritate il nome di *Slavi* se meco uniti non correte a vendicare i torti vostri , ed i miei col sangue de' nostri nemici . Sarete l' orrore , l' obbrobrio della Nazione degl' *Illustri* ; si camminerete sopra di voi , come sul bruco che si schiaccia , perchè s'arrampica . Se voi mi seguite , se puniamo questa razza odiosa , se vendichiamo l' anima di quello che fu vostro Padre e mio , ella proteggerà i suoi figli , e farà diventare felice la vostra popolazione ; l' anima poi di quello che fu mio fratello , e capo della valorosa gioventù di *Dizmo* rinforzerà le vostre braccia contro l' inimico che in faccia vostra resiste , e manderà a vuo-

to i colpi del traditore che ammazza senza rischio . Se resto solo , vado a cercare vendetta , avessi anche a morire , e lo farò con tutto il cuore , non potendo sopravvivere alla vostra , e mia vergogna . “

Tal discorso pose al colmo del furore tutto il popolo . Tirarono tutti fuori le scimitarre , e gridarono : “ Sì , *Stiepo* , sii nostro *Starefcina* , guidaci , siamo teo ove vuoi “ ; e si girarono per incamminarsi al luogo ove abitavano i *Marcovich* .

Erze Dragananich vide che il momento portava un' orribile eccidio , e desolava tutto il paese con una guerra civile piena d'orrore in tutto quel vasto piano i di cui varj distretti si farebbero armati per sostenere gli oppressori , o gli oppressi . Malgrado il suo proprio pericolo ebbe ardire d' opporvisi , ed alzando la voce in faccia al popolo , ed a *Stiepo* , che come capo lo conduceva :

“ Che fate , o miei Fratelli ? che pensi tu , o mio amico ? *Jervaz* è morto , e suo Padre lo seguì in Cielo per renderlo ancora più felice . Il traditore assassino è precipitato sotto i suoi proprj occhi nell' inferno per essere punito del suo delitto , e voi parlate di vendetta ? Forse non andate a segrificare e fratelli , e donne , e fanciulli infelici ? Furono mai essi partecipi dell' esecrando misfatto dell' infame fratello ? o almeno l' hanno mai conosciuto ? Tutto il sangue che volete versare , ve ne renderà mai una goccia di quello che

al presente piagnete? Le lagrime delle donne di *Marsovich* immerse nell'afflizione dello stato vedovile, e della miseria, ne scancelleranno una sola di quelle che il dolore farà spargere tutto il tempo di vita alla sfortunata famiglia di *Pervan Narzevizca*, ed ai suoi amici? Nò, miei buoni Fratelli, non vi abbandonate alla rabbia brutale che vi strascina. La Giustizia del Cielo vendicò *Jervaz* sull'autore di sua morte; *Pervan* cedette al suo dolore. Egli finì di vivere al punto in cui cessava d'essere felice, dopo aver terminato l'ordinario corso che per lo più accorda la natura agli uomini, e che è sempre breve in quelli che a lui rassomigliano. Sì, *Stiepo*, sento le crudeli ferite del tuo lacerato cuore; tu sei il più sventurato fra gli uomini, ed ingiustamente il più infelice. Ma, e vuoi tu divenire il più criminale, ed il meno degno di pianto fra i disgraziati? Guardami, t'offro la mia gioventù, il mio dolore, le mie angosce, la mia vita; ed invece che tu vadi ad esercitare una vile vendetta, soddisfa il tuo furore sopra di me; ricevi la mia amicizia, la mia compagnia, la mia servitù per tutta la mia vita. Vedi, come io vendico, come cercò a riparare le perdite preziose che abbiamo fatto? Abbassiamo tutti il capo alla sventura che Dio se cadere su di noi, e non vi accresciamo nuovi delitti. Miei amici, da Dio, e dal tempo l'assistito deve attendere l'aiuto a sopportare pazientemente le sue disgrazie. Gli uo-
mi-

mini sono agitati, abbattuti dalle sventure, come la quercia dai venti; essi sostengono i colpi, e resistono, il Cielo poi ritorna in calma, e sereno. Abbandoniamo la nostra ingiusta collera, miei amici, andiamo insieme ad assistere le donne, i fanciulli d'una addolorata famiglia: andiamo a dare le ultime esequie... *Stiepo*, ritirati, calma i tuoi furori, ritorna ad essere ragionevole, ed abbraccia il tuo nuovo fratello. " Questi gli saltò al collo, e lo condusse nella capanna.

Mentre *Erze* parlava andavano abbassando le armi. Il popolo si fermò, e cominciò pensare, incerto, dubbioso, sebbene ancora fremente,

I primi accessi del dolore, ed i pregiudizj della Nazione avevano tosto infiammato l'antico coraggio di *Toponisch*; ma calmato un poco dal parlare del giovine straniero, dalla sua naturale bontà, ed età, facilmente ritornò alla ragione, ed alla giustizia.

" Sì, egli gridò alla folla, inginocchiato, colle braccia al Cielo, e coi capelli scompigliati, e tutto piagnente (confondendosi alla rabbia, il dolore, e la pietà), sì, il Cielo scagliò il suo fulmine sul capo di quel perfido, e l'ha precipitato; perirono le sue ceneri, e non imbrattarono alcun sepolcro, perchè n'erano indegne. Il Cielo è giusto, e ci ha vendicati. Che vogliamo di più? Siccome la morte inesorabile ci rende sue vittime, così l'inevitabile destino vegga compiti suoi decreti. Miei Fratelli, miei figli, l'anima del
buon



buon *Draganich* parlò col mezzo di suo figlio; l'anima di vostro Padre, nostro caro *Starefcina* si fe sentir per bocca del figlio del suo amico. Dall'alto de' Cieli, ove que' beati spiriti veggono la verità, la giustizia, e la bontà suggerirono quel discorso al giovane *Erze*. Piagniamo sulle nostre sventure, soccorriamo i nostri Fratelli, e risparmiamo la vita agl'innocenti.

E a te sventurata Famiglia che il destino crudele volle oppressa senza pietà coi colpi del suo braccio levandoti il più rispettabile dei Padri, il più caro dei Fratelli, non potrà giammai rapirti la più tenera compassione de' nostri cuori, che va anteposta alla vendetta.

Stiepo il tuo popolo ti chiamò suo *Starefcina*, suo Padre. Quello che perdesti sia riposto nel tuo cuore in questi figli che ti dedicano la loro non conosciuta, ma tranquilla felicità, tale come la continuarono con tuo Padre.

Erze *Draganich* il sole benefico che illumina le Città, la natura che vi sparge le sue ricchezze intorno a quelle, non ti facciano dimenticare dei *Morlacchi*, e delle spiagge della *Cettina*. La curiosità ti sia maestra, ed a' tuoi compagni. Ella ci fu fatale, ed i nostri posteri vi rinunzieranno di buon grado per sempre.

Se tu ci avessi ben conosciuti, diresti con noi, che par essete più felici dei tuoi ricchi cittadini in mezzo alle loro delizie, altro non manca ai *Morlacchi*, che sottomettere il *Valore* alla *Ragione*, ed alla *Giustizia*.

I L F I N E .



